



anno 79 n.300 lunedì 4 novembre 2002

euro 0,90 Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Finalmente Raiuno sa chi sostituirà Enzo Biagi. «Emanuele Filiberto



di Savoia è sicuramente una persona su cui contiamo. Lo avremo

con noi molto presto». Fabrizio Del Noce, direttore Raiuno, Ansa, 31 ottobre

«Non abbiamo protetto i nostri bambini»

Il Presidente Ciampi ai funerali riflette ad alta voce sull'orrore di San Giuliano
Imbarazzante conferenza stampa di Berlusconi: dice che farà in Molise una Milano 2



«Non siamo stati capaci di proteggere i nostri bambini». È un atto d'accusa drammatico quella che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi lancia a San Giuliano di Puglia, dove ha partecipato assieme alla moglie Franca, ai ministri Moratti e Pisanu e al segretario dei Ds Fassino, ai funerali delle 29 vittime del terremoto. «Queste cose non devono accadere - ripete - e questa dolorosa esperienza ci deve essere d'insegnamento». Intanto al Consiglio dei ministri Berlusconi lancia una imbarazzante idea: ricostruire San Giuliano sul modello di Milano 2.

MARSILLI e DI GIOVANNI ALLE PAGINE 2 e 3

Davanti alle 29 bare

La mamma di Luigi parla a nome di tutte: «Costruite scuole più sicure la tragedia non deve ripetersi»

FIERRO e MASTROLUCA ALLE PAGINE 6 e 7



Firenze

SOCIAL FORUM DIBATTITO APERTO

Gian Giacomo Migone

È ora che si è conclusa la prima fase di criminalizzazione dell'imminente Social forum di Firenze da parte di Silvio Berlusconi, sarebbe bene che chi è investito di responsabilità politiche approfittasse della pausa per aprire con quel movimento una discussione di merito. È cattiva abitudine della politica ufficiale - i più attenti ricordano il Sessantotto, anche da questo punto di vista - assumere un atteggiamento di sprezzante condanna oppure di opportunistico accodamento nei confronti dei movimenti, in attesa che passino e che tali atteggiamenti offrano la loro messe di voti, favorevoli o contrari (al movimento stesso) per coloro che li propugnano. Un atteggiamento poco rispettoso, cinico e scarsamente pagante, anche in termini elettorali, soprattutto se come è capitato ai Ds prima e durante il G8 di Genova, nemmeno si riesce a scegliere, oscillando vorticosamente tra il favorevole e il contrario.

SEGUE A PAGINA 30

Memoria

LA LIBERTÀ DI CARLO LEVI

Nicola Tranfaglia

Il convegno internazionale che si apre nei prossimi giorni a Palermo per il centenario della nascita di Carlo Levi, con la presenza dei maggiori studiosi dello scrittore-pittore torinese, ha il compito non facile di proporre un'interpretazione complessiva di un'opera che attraverso i primi trent'anni del dopoguerra, lasciando libri come "La paura della libertà", "Cristo si è fermato ad Eboli", "L'orologio", "Il futuro ha un cuore antico" e altri ancora che hanno segnato il cammino molte generazioni. Tra le domande che i suoi lettori, in Italia come in molti altri paesi europei dove è stato tradotto, si fanno ancora di fronte ai suoi libri una appare di particolare attualità oggi: quale fu nell'opera di Carlo Levi il rapporto tra la letteratura e la politica?

SEGUE A PAGINA 30

Tre ministri con i fascisti

L'uomo di punta di Bossi, Maroni e Castelli con gli antisemiti. Al premier sta bene



Il Brasile ricomincia da capo

Un anno fa il terremoto argentino ricordava il terremoto che aveva sgretolato il muro di Berlino. Comunismo e liberismo in ginocchio. In qualche modo bisognava ricominciare. Terza, quarta, chissà quale via. La sinistra, al governo in Brasile, propone un laboratorio che forse non vale solo per il paese-continente, ma per l'intera America Latina costretta a ricominciare dalla miseria che avvilisce il 42 per cento della popolazione: disuguaglianze grottesche fra gruppi di potere e le folle dei senza niente sgranate tra il rio Grande e la Terra del Fuoco. Lula tenterà la riforma delle riforme. Accantonare ciò che non serve della decade perduta, dottrina dei Chicago's boys, vale a

dire l'apertura totale dei mercati, privatizzazioni, deregulation. Teoria che l'economie forti riconfermano geniali, con un piccolo difetto: i tabulari della crescita dedicano scarsa attenzione alla gente. Come negli anni Cinquanta dell'Italia con valige di cartone, nel 2000 ridiventano braccia e non persone. Le capitali ideali per gli ultras del liberismo imposto al mondo latino, possono essere Liechestein o Lussemburgo dove le banche funzionano, manager e computer dell'ultima generazione, rigore amministrativo, politici con moderate tentazioni di arricchimento e una popolazione giocattolo.

SEGUE A PAGINA 14

ROMA Sotto il palco croci celtiche, saluti romani, striscione «boia chi molla», coro «du-ce, du-ce» e qualcuno che urla «ai forni». Sopra il palco l'europarlamentare leghista Borgezio, che parla del «tentativo di imbastardire il nostro sangue». È la manifestazione organizzata sabato sera a Roma da Forza Nuova. E il giorno dopo? Nel governo nessuno ha nulla da ridire. Tacciono i tre ministri leghisti. Tace il ministro dell'Interno Pisanu. E tace il premier. Un silenzio che preoccupa mondo delle associazioni, rappresentanti delle comunità ebraiche e parlamentari del centrosinistra.

COLLINI A PAGINA 10

Ulivo

Oggi il vertice dei segretari Chiti: «Sud, sanità, lavoro prepariamo lotte e proposte» Castagnetti: contro-Finanziaria

BRAMBILLA e LOMBARDO A PAGINA 11

Nulla cambia in testa: successi di Inter, Milan e Juve. Roma fermata, avanza la Lazio

Che noia, vince chi deve vincere

Cassano sì

NON È UN CAPRICCIO DI CALCIATORE
Ronaldo Pergolini

Ha seguito i corsi dell'«università della strada», quella della Bari vecchia. Lì, in quei vicoli sono tanti gli iscritti alla facoltà della sopravvivenza.

SEGUE A PAGINA 15

Cassano no

È UN BAMBINO VIZIATO
Aldo Agropoli

Ha vent'anni, gioca in un grande club, è celebre, ricco. E si ribella a chi gli permette questa vita? Cassano dovrebbe riflettere a lungo. Si chieda chi era prima, da dove veniva...

SEGUE A PAGINA 15

La solita Inter brutta e vincente, il solito Milan che impone la legge dei suoi tanti campioni e la solita Juve che trova il modo di arraffare i tre punti con Del Piero che ci mette lo zampino (e non solo lui). In testa nulla è cambiato con i nerazzurri sempre leader. Nelle posizioni di rincalzo si fa sotto la Lazio che tocca quota 14 che vale il terzo posto in solitaria. I cugini giallorossi, ebbri della splendida notte madrilena, si fanno ubriacare in casa dal Perugia ma seppur in dieci per l'espulsione del portiere Antonioli raschiano il fondo del barile dell'orgoglio e trovano un rocambolesco pareggio.

NELLO SPORT

Turchia



Vince la lista islamica ma chiede: subito l'integrazione in Europa

DE SANCTIS e SERGI A PAG. 13

Usa



Domani le elezioni Repubblicani favoriti alla Camera Equilibrio al Senato

MAROLO A PAG. 12

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

MOTORI a pagina 21 e SCIENZA a pagina 28

MERCOLEDÌ

NON PROFIT

Gianni Marsilli

Parole dolorose e terribili: «Quello che abbiamo provato tutti quanti noi durante i funerali di questi bambini è un sentimento che noi adulti, noi genitori, sentiamo: la responsabilità di non essere stati capaci di proteggere i nostri figli».

Parole piene di disperato rammarico, che denunciano una certezza violata: «Quando una mamma dice mio figlio è a scuola, deve pensare che è nel posto più sicuro che esista».

Parole d'esperienza e di monito: «Le risorse si trovano. Ma dobbiamo renderci conto che la prevenzione costa soprattutto in termini di costanza, di attuazione, di criteri che si ritengono dovuti. A volte siamo portati a trascurare un po' tutto questo...».

Parole di severo realismo: «Il nostro paese è fatto di zone più o meno pericolosamente sismiche. Dunque i terremoti ci saranno sempre, ma la nostra esperienza e le capacità che abbiamo acquisito da generazioni, devono permetterci di evitare che si ripetano drammi che abbiamo già vissuti».

Parole di coraggio: «Quando si verificano sciagure come questa, devono prevalere la dignità e la compostezza straordinaria che vedo in questa gente molisana alla quale rinnovo l'affetto e la solidarietà a nome di tutti gli italiani».

Parole presidenziali, ma non solo, quelle pronunciate ieri da Carlo Azeglio Ciampi ai funerali di San Giuliano e nel corso della visita nelle zone terremotate. Presidenziali ma anche duramente autocritiche. Non esser stati «capaci di proteggere i nostri figli» è un perentorio invito alla contrizione nazionale: che nessuno, proprio nessuno, pensi soltanto ad una tragica fatalità. «Non esser stati capaci» non è solo un'amara e disperatamente tardiva constatazione. È una chiamata in causa diretta di decenni di esercizio del potere, di un certo modo di amministrare la cosa pubblica, quei «pezzi di Stato» troppo spesso dimenticati.

Parole presidenziali e quindi anche paterne, come le carezze e gli

“ Quando una mamma dice al figlio di andare a scuola deve pensare che è il posto più sicuro del mondo ”



Quando si verificano sciagure come questa devono prevalere la dignità e la compostezza che vedo in questa gente del Molise ”

Ciampi: non abbiamo protetto i nostri figli

L'appello del capo dello Stato a non abbandonare la strada della prevenzione

abbracci che Carlo Azeglio Ciampi ha ieri distribuito a San Giuliano, a Termoli, a Larino, ai sopravvissuti, ai genitori orfani dei loro figli, ai bambini ricoverati e a quelli che hanno ripreso a giocare, di nuovo solari ma non certo immemori di quel giorno, sepolti per ore nel buio e nella polvere. Parole di conforto alle vittime e di sprone ai sindaci: bisogna distinguere bene tra sfollati veri, tra coloro che aspettano una verifica

“ Il sentimento di noi adulti, di noi genitori che sentiamo la responsabilità di non essere stati capaci di proteggere i nostri figli ”

Le risorse per la sicurezza si trovano. La prevenzione costa soprattutto in termini di costanza di attuazione, di criteri A volte siamo portati a trascurare tutto questo ”

di stabilità per la loro casa, tra coloro che sono nelle tende per pura precauzione: «Bisogna distinguere bene perché dobbiamo riuscire a trovare subito soluzioni che certo non possono essere definitive, ma certamente possono mettere gli sfollati in condizioni di miglior agio». A Ciampi sta a cuore anche il rapporto tra quella gente e il loro villaggio, le loro case, il loro habitat storico e naturale: non solo le prime, doverose sistemazio-

così matrigna con i suoi figli e con le sue cose. O come quando ha incontrato all'ospedale di Larino le piccole Lilia, Pia Antonietta, Antonella, le tre bimbe che su di un foglio di quaderno a quadretti avevano mandato un «ciao» ai compagni sopravvissuti e a quelli morti. Parole consapevoli di nonno sono state quelle dedicate al padre e alla nonna di Luca e di Mario, scampati a quel crollo maledetto ma orfani della maestra Carmela Ciniglio: «Dovete farvi forza per loro, i morti non ci sono più. Loro sono qui». Anche la signora Franca: «Se posso tornerò. Anch'io sono una mamma e anche una nonna». E chissà come dev'esser stato l'incontro con Michele, quarta elementare, strappato alle macerie dopo otto ore. Parole del bambino Michele: «Al presidente ho detto quello che è successo...era tutto buio, a me è sembrato che fosse passato un mese là sotto quando mi hanno tirato fuori». E poi la piccola Irene: «Sai chi è stato qui? Il presidente dell'Italia e con lui c'era una signora con i capelli corti che sorrideva».

Se lo ricorderanno per sempre, il presidente dell'Italia. Hanno visto un signore anziano, contrito e autorevole, che l'Italia incarnava. Sì, probabilmente è stata la giornata più autenticamente presidenziale vissuta da Carlo Azeglio Ciampi. Purtroppo.



La foto di classe della prima elementare della scuola di San Giuliano di Puglia con i nove bambini tutti morti nel terremoto del 31 ottobre LUCA TURI / ANSA



I genitori di una piccola vittima con l'orsacchiotto di suo figlio

Foto di Luca Bruno/Ap

Caterina Perniconi

Gli sfollati

«Gli aiuti vanno a rilento e sta arrivando il freddo»

ROMA Sarà il freddo ora il «nemico» per le aree colpite dal terremoto di mercoledì scorso. Un'altra lunghissima notte per gli sfollati, che devono fare i conti con le temperature in diminuzione. Dopo le ultime scosse, sono cresciuti a 26 i comuni intorno a San Giuliano di Puglia che chiedono assistenza ed aiuti concreti contro il freddo e la fame. Moltissime persone, che hanno trascorso la notte tra sabato e domenica chiuse nelle automobili, lungo le strade, nei punti meno esposti al crollo degli stabili o ormai fatiscenti, sono state costrette a ripeterlo la notte scorsa. Perché di tende ne sono arrivate poche, nonostante il continuo impegno profuso dai volontari.

«Non è facile superare le nottate - afferma Iole Ramaglia, assessore del comune di Casacalenda - la macchina degli aiuti è lenta, nonostante il sostegno ricevuto». È stata allestita una tenso-

struttura a Casacalenda, uno dei comuni più colpiti dal sisma, ma può ospitare solo alcune centinaia di persone. Poche in confronto a quelle che, andando a controllare la propria abitazione, hanno trovato l'avviso di sfratto esecutivo per inagibilità dell'alloggio, affisso dai periti che stanno controllando le case una per una. «Sentiamo tremare il terreno in continuazione - dice Iole Ramaglia - e questa percezione aumenta lo sgomento che già pervade tutti i nostri cittadini. Abbiamo ancora paura». Comprensibile la difficoltà emotiva di superare questo trauma, da parte di chi si è visto portare via tutto da un terremoto che non accenna a placarsi. Per tutti i comuni intorno a San Giuliano è stato allestito un centro di coordinamento della Protezione civile nella scuola San Leonardo di Larino, altro paese colpito dal sisma. «Le tende a disposizione sono 1396 - fa sapere la Protezione civile - 96 le roulotte». Gli sfollati, che non hanno parenti o amici a cui appoggiarsi, sono invece circa seimila. «Il problema serio arriverà con la pioggia, le tendopoli potrebbero non reggere» dice Giovanni Di Stase, ex presidente della Regione Molise. «Ci stiamo mettendo il massimo impegno, e abbiamo trovato l'aiuto di tante regioni, che pur-

Massimo Solani

«Immoralmente la polemica del premier»

Maria Rita Lorenzetti, presidente della Regione Umbria replica alle accuse di Berlusconi

ROMA «È stato il giorno dei funerali di ventisei bambini e tre adulti e per una questione etica certe comparazioni non andrebbero assolutamente fatte. Ma visto che il presidente Berlusconi fa dichiarazioni di questo tipo mi pare d'obbligo rispondere a dovere e precisare pur onorando e rispettando il lutto di molte famiglie». Maria Rita Lorenzetti non ci sta e, dopo che il presidente del Consiglio ha usato l'Umbria come esempio da non seguire per la ricostruzione, ha deciso di reagire.

Presidente, il premier ha detto di voler un intervento post-sismico ben diverso da quello della sua Regione.

«Innanzitutto va detto che il terremoto che ha interessato l'Umbria cinque anni fa non è paragonabile a quanto successo in Molise; in primis per il numero degli evacuati che nella nostra regione superò quota 22 mila, diffusi su una zona appenninica che comprendeva un gran numero di Comuni, da Norcia a Gualdo Tadino, da Foligno a Sellaano. Una estensione enorme insomma e tra l'altro su una realtà estremamente diversificata che

comprende città, piccoli borghi, centri storici grandi e piccoli e beni di grande importanza culturale. Detto questo, non sono affatto d'accordo con l'impostazione che Berlusconi ha dato dicendo di voler ricostruire in 24 mesi una nuova San Giuliano. Lui anni fa venne in visita in Umbria e parlando di territori sottoposti a vincoli ambientali nei quali la ricostruzione non era stata ancora ultimata disse che per ricostruire tutto con la sua esperienza non ci avrebbe messo troppo tempo; salvo poi scusarsi pochi giorni fa in forma privata attribuendo le sue improbe dichiarazioni ad errori di gioventù. Adesso, invece, torna di nuovo alla carica e ritira fuori la vicenda Umbria presentandola come esempio negativo della gestione del dopo-sisma. Un modo di concepire le cose che non fatica ad etichettare come im-

morale. Parlando di San Giuliano, credo che Berlusconi invece di imporre soluzioni dall'alto dovrebbe provare a chiedere agli abitanti che cosa vogliono per il proprio futuro. Noi lo abbiamo fatto: abbiamo discusso coi cittadini trovando insieme a loro il modo migliore per gestire l'emergenza e garantire la ricostruzione. Ricordo che allora la Protezione Civile proponeva di fare grandi campi container e di traslocare buona parte della popolazione alla carica e ritira fuori la vicenda Umbria presentandola come esempio negativo della gestione del dopo-sisma. Un modo di concepire le cose che non fatica ad etichettare come im-

va aggregazione. E stesso criterio abbiamo mantenuto per la ricostruzione, riuscendo di fatto ad evitare lo spopolamento dei piccoli centri di montagna e la decadenza delle attività produttive».

E i risultati vi danno ragione.
«Esatto. Sono proprio i risultati a parlare per noi e a dire che le nostre scelte sono state esatte. Un dato: la ricostruzione in Umbria, in accordo coi cittadini, è stata fatta direttamente in sito. Nei paesi, nei borghi. Ricostruendo le case in sicurezza e migliorandole e migliorando servizi. Il tutto senza che mai i cittadini perdessero il senso di appartenenza alla propria comunità alle proprie radici. Questo è il lavoro che abbiamo fatto, e i dati oggi parlano di una ricostruzione leggera chiusa al 100%, di quella pesante all'81% e quella dei piani integrati di

recupero vicino al 48%. Per non parlare delle infrastrutture rurali completate, del 97% dei beni culturali, dell'84% dei servizi a rete, del 92% delle opere pubbliche, del 73% dei dissesti idrogeologici. E non dimentichiamo che oltre il 63% della popolazione è di nuovo nelle proprie case, da sommarci al 32% delle persone che trovano ospitalità negli alloggi alternativi, ovvero case polari o case prefabbricate. E quel 6% che resta a tutt'oggi nei container è rappresentato per lamaggior parte da persone che ha deciso di non spostarsi in attesa della fine dei lavori o dai cosiddetti casi sociali, come ad esempio i cittadini immigrati rimasti senza una dimora».

Il tutto a «soli» 5 anni di distanza.

«Possono sembrare molti per chi non ha una casa, ma in una tale situa-

zione non sono certo troppi. Non dimentichiamo che in Umbria le scosse sono proseguite per oltre sette mesi, da settembre '97 a fine marzo '98 senza soluzione di continuità. Io torno a dire quello che da tempo vado dicendo, io sfido chiunque a dimostrarmi dati alla mano di saper fare o di aver fatto una ricostruzione più rapida della nostra».

E se non sbaglio non mancano i riconoscimenti al vostro lavoro.

tutti lo confermano, dal responsabile del dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso al presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro. Per non tralasciare poi la Corte dei Conti dell'Umbria che nella relazione della sezione del controllo di gestione ha dato un parere lusinghiero del nostro operato».

Un lavoro che, non dimentichiamolo, è stato facilitato da alcune soluzioni normative dettate dal governo di centro sinistra.

«Non c'è dubbio. La nostra normativa è stata il frutto di una enorme partecipazione che ha visto coinvolti dai cittadini, alle autorità fino alle imprese. E questo percorso è stato consentito dal governo di centro sinistra che ci messo a disposizione tutti gli strumenti per approntare una normativa totalmente nuova che ora è di riferimento per tutti, e non solo per la riparazione dei danni ma anche per l'ammodernamento di tutte le strutture in base alle nuove esigenze sismiche».

E la sua regione ora ha anche una importante legge sulla prevenzione.

«Esatto, l'Umbria è la prima Regione ad essersi dotata di una normativa per la prevenzione sismica cercando di utilizzare al meglio la tragedia che ci ha interessato per finire di classificare il territorio, per completare tutte le microzonazioni. E sempre in base a questa legge oggi siamo anche in grado di decidere interventi di monitoraggio e di intervento anche per la messa in sicurezza delle zone non storicamente colpite da eventi sismici».

Bianca Di Giovanni

ROMA Non una parola sulla sicurezza delle scuole. Non una parola sul rispetto delle regole che servono a garantirla, quella sicurezza, evidentemente i condoni incombono in Parlamento. Il presidente del Consiglio, nel giorno dei funerali delle 29 vittime del Molise preferisce parlare di un nuovo paesino, con aree verdi, piste ciclabili, parcheggi sotterranei, zone pedonali e un centro commerciale. Un «villaggio-vacanze» da consegnare in 24 mesi chiavi in mano alle famiglie rimaste senza un tetto dopo le scosse di tre giorni fa. Un San Giuliano-2 da costruire «a latere» (ma come parla?) per risparmiare tempo e denaro. E il paesino vecchio? Che si faccia un monumento in memoria dei 26 bimbi rimasti uccisi sotto le macerie nel luogo dove sorgeva la scuola. Niente di più, a parte un accento da comizio all'Umbria, esempio da non imitare secondo il premier.

L'annuncio-spot di Silvio Berlusconi arriva al termine di un consiglio dei ministri convocato d'urgenza per fronteggiare le emergenze. Sono presenti tutti i ministri (esclusi Letizia Moratti e Beppe Pisanu, inviati alla cerimonia funebre in rappresentanza del governo) accompagnati da qualche tecnico. Con Giulio Tremonti si presenta Vittorio Grilli, il Ragioniere dello Stato che dovrà trovare nel bilancio pubblico i fondi da destinare alle aree colpite dagli ultimi «sciame» sismici (Molise e Sicilia). Assieme a Pietro Lunardi, invece, arriva il capo del dipartimento per l'edilizia. Le Infrastrutture propongono di analizzare la «storia» dell'edificio scolastico crollato, per verificare la regolarità delle ristrutturazioni. Ma il premier parla del «suo» San Giuliano. Il fatto è che Berlusconi quel nuovo villaggio tra le cime dell'Appennino lo vuole proprio fare. Per lui è già più di un sogno, più di una proposta. Tanto che ha già allertato il dicastero competente per mettere in moto tecnici e progettisti. «Ho parlato con gli amici architetti», dichiara nel monologo (non sono consentite domande), che segue il consiglio.

Nella seduta si è deciso di emanare un decreto che stanziava da subito 50 milioni di euro per il Molise e 10 per la provincia di Catania. Ses-

« Piglio manageriale nel briefing del presidente del Consiglio, in contemporanea con il rito funebre per dare il senso dell'efficienza »



Pecoraro Scanio: confonde ancora il suo attuale ruolo con quello di costruttore edile Stanziati 50 milioni per il Molise, 10 per Catania e l'Etna »

Berlusconi: San Giuliano come Milano 2

Il premier vorrebbe ricostruire altrove un paese tutto nuovo e ha già messo al lavoro Lunardi

santa milioni che il Tesoro indovina con una nota di variazione di bilancio. Vul dire che la somma è stornata da altri stanziamenti. Si parla del fondo per le calamità naturali, ma quella voce è composta da tutti gli stanziamenti finora attivati per le aree colpite dai disastri (non esiste un fondo previsionale per le calamità). Difficile pensare che provengano da altri casi analoghi. Con la pubblicazione del decreto (oggi?) si saprà con certezza quale capitolo di spesa è stato attivato. «Il decreto prevede altresì - spiega una nota di Palazzo Chigi - che la Protezione civile, in stretta intesa con la Regione ed i Comuni interessati, provveda a coordinare i piani di ricostruzione, anche ricorrendo a localizza-

« Una nuova San Giuliano da costruire a latere del vecchio paese L'intervento sulle vecchie case danneggiate o semidistrutte »

zioni alternative». Eccoli lì, quel San Giuliano-2 già costruito nella mente del premier, «con nuovi appartamenti funzionali e innovativi, costruiti secondo le nuove tecniche della robotica, un grande campo

non avrebbe né preventivi né tempi certi. Con un nuovo centro sarebbero sufficienti 24 mesi per consegnare un quartiere verde con percorsi ciclabili diversi da quelli per le auto »

giocchi con all'interno una scuola materna e di fianco una scuola media, una elementare ed anche una Chiesa». Dopo una digressione di qualche minuto sul paese delle meraviglie, una aggiunta fugace: «Naturalmente saranno i cittadini di San Giuliano a decidere, ma a me piacerebbe che sia così». Presto il premier incontrerà i sindaci della zona per conoscere i «desiderati» dei cittadini. ma dal Palazzo l'indicazione

è chiara: meglio non recuperare le strutture danneggiate. Perché? Semplice: per non fare come si è fatto finora (per l'appunto in Umbria), perdendo tempo e risorse. L'intervento su vecchie case non consentirebbe «né tempi certi, né preventivi certi». Invece lui, da capitano d'azienda, sa che è meglio rifare tutta nuova la casa (ne ha già costruite parecchie a Milano).

«Particolare attenzione è prevista per la ricostruzione in Molise degli edifici scolastici danneggiati dal sisma - continua la nota - Sono infine sospesi fino al 31 marzo 2003 tutti i termini per i residenti nelle zone terremotate». Sia le scadenze fiscali, che quelle di altro genere (per esempio pagamento di cambia-

li o di mutui) vengono sospese per cinque mesi nelle zone colpite dalla tragedia.

Non manca, nello «show» del premier, il riferimento commosso al rito funebre che si teneva proprio nelle stesse ore del consiglio. «Ho voluto riunire i ministri per essere anche simbolicamente vicino a quelle famiglie in una giornata di così grande dolore - dichiara Berlusconi - Per le vittime abbiamo osservato un minuto di silenzio». Berlusconi ha voluto anche ringraziare quanti si sono prodigati nei soccorsi, che hanno operato «con tempestività assoluta ed efficacia davvero esemplare». Una menzione speciale è spettata al responsabile della Protezione civile Guido Bertolaso. La sua opera «è stata intelligente, esperta, instancabile», ha dichiarato il pre-

mier. Sul fronte dell'opposizione non sono mancate critiche alla digressione del premier. Alfonso Pecoraro Scanio, parla di criteri da «villaggio turistico», riguardo alla nuova San Giuliano. Il presidente dei Verdi ironizza sugli «amici architetti» evocati dal premier, affermando che «quando parla con i migliori intenditori, non riesce a distinguere il suo ruolo di governo da quello di costruttore». Anche Paolo Centro critica Berlusconi che «di fronte al senso di responsabilità dell'opposizione, che in queste ore ha evitato polemiche, torna ad utilizzare il metodo dell'invettiva e della denigrazione».

A nome del Pdc, il capogruppo alla Camera Marco Rizzo sottolinea come il presidente del Consiglio non tralasci alcuna occasione «per lanciare polemiche strumentali e far propaganda», anche di fronte ad un evento luttuoso come il terremoto. Secondo Rizzo, «il tentativo di mettere una regione contro l'altra è grave e offensivo». Il Pdc invita il governo a mettere fondi in finanziaria per la prevenzione dei rischi sismici nelle scuole e l'aggiornamento delle mappe territoriali. Il deputato diessino Giuseppe Giulietti parla di «un comizio di quart'ordine sul terremoto» e invita Berlusconi a riferire in Parlamento sul perché «è stata smantellata in questi mesi la Protezione civile». Marina Sereni (Ds) invita il premier a verificare «la qualità e la rapidità» della ricostruzione in Umbria.

«Un memoriale al posto della scuola»

ROMA C'è già il nome dell'«artista di chiara fama» che realizzerà il progetto del monumento da erigere sulle macerie della scuola di San Giuliano. Secondo quanto riferisce un lancio Ansa, si tratta del preside della facoltà di architettura della seconda Università di Napoli Alfonso Gambardella. Il professore ha incontrato ieri il presidente della Regione Molise Michele Iorio subito dopo la cerimonia funebre. Al centro dell'incontro la volontà della Regione di affidare ad un pool di esperti della Sun, che è l'università più vicina territorialmente al Molise, il compito di compiere rapidamente i lavori di rilevamento e schedatura dei danni provocati dal sisma. Gambardella, su mandato del rettore dell'ateneo napoletano, Antonio Grella, ha accettato l'incarico ed inoltre ha offerto gratuitamente anche il progetto esecutivo della nuova scuola di San Giuliano, sul suolo dell'edificio crollato. Il presidente del Consiglio regionale della Campania Domenico Zinzi ha dichiarato la propria disponibilità a fornire ogni supporto affinché la Facoltà di Architettura «Luigi Vanvitelli» della Sun possa realizzare un «concreto contributo di solidarietà alle genti del Molise».



Un disegno e una rosa portata da un bambino

Foto di Luca Bruno/Ap

Scuole a rischio

Enti locali senza soldi per l'edilizia pubblica

ROMA Il premier non ha risposto alla «mamma di Luigi, mamma di tutti questi angeli», che ieri durante i funerali ha chiesto scuole sicure per i nostri figli. Il governo non ha risposto neanche agli enti locali, che continuano a protestare per il «taglio» sui trasferimenti che la Finanziaria 2003 prevede. Anzi, Silvio Berlusconi continua a dire che non c'è nessuna riduzione (strano che anche le amministrazioni «vicine» al suo schieramento hanno alzato la voce). Un calcolo prudenziale indica in 700 milioni di euro la somma sottratta alle amministrazioni locali. Nel maxi-emendamento messo a punto dal governo per «correggere» la Finanziaria non c'è traccia di ripensamenti su questo punto. A quanto pare Comuni, Province e Regioni dovranno fare pressioni sulle lobby parlamentari per ottenere che passi un emendamento correttivo che la maggioranza dovrebbe presentare questa settimana nell'aula di Montecitorio.

Il capitolo enti locali è decisivo per la sicurezza della scuola, visto che la manutenzione degli edifici è affidata in parte ai Comuni, in parte alle Province e per i licei classici allo Stato. Ma in tutti i casi è previsto almeno un contributo del governo centrale. Per tutti gli anni del centro-sinistra Roma ha «trasferito» 30 milioni di euro alle diverse amministrazioni per ammortizzare i mutui aperti per l'edilizia scolastica. Non era moltissimo, ma qualcosa c'era. Con l'arrivo di Berlusconi si è passati a zero: neanche mezzo centesimo nella Finanziaria dell'anno scorso. Quest'anno i cordo-

ni della borsa si sono allargati un po': 10 milioni di euro. Un terzo di quanto era previsto due anni fa. Un emendamento del ds presentato in commissione alla Camera che intendeva riportare le risorse ai 30 milioni standard è stato bocciato. Sarà ripresentato in aula, dove l'onorevole Alba Sasso ha intenzione di presentare anche un'interrogazione al ministro Letizia Moratti sulle «questioni edilizie».

Ma scoperchiare questa pentola significa aprire un caso difficile da risolvere con le «soluzioni-lampo» che tanto piacciono al premier. L'intera rete di istituti richiederebbe una revi-

sione completa sull'applicazione della 626, la legge sulla sicurezza sui posti di lavoro. Non c'entra la catalogazione di zone sismiche: qui si tratta di creare uscite di sicurezza, scale anti-incendio, impianti di riscaldamento a norma. Per non parlare dell'«affare affitti» (fenomeno presente soprattutto a sud), con edifici ad uso civile utilizzati senza nessuna opera di adattamento. Senza contare quel 57% di istituti privo del certificato di agibilità statica, riportato in un rapporto fermo sulla scrivania di Moratti dal febbraio scorso. Lo stesso documento segnala che il 73% delle scuole non ha il certificato di prevenzione incendi.

Quanto servirebbe davvero per mettere a posto tutto? I Comuni oggi chiedono tre miliardi di euro (seimila miliardi di lire), uno studio della Cgil di un paio d'anni fa valutava in 10 miliardi di lire in 5 anni gli investimenti necessari. Per il momento, però, si è solo tagliato.

b. di g.

Massimo Solani

«Il trasferimento è l'estrema ratio»

L'urbanista Filippo Ciccone: l'amore per il luogo è fondamentale, solo in casi estremi si costruisce altrove

ROMA Le piccole bare bianche erano tutte messe in fila lì, per volere degli stessi genitori, perché «gli angeli» di San Giuliano potessero vedere ancora una volta, per l'ultima volta, il paese dove erano nati e cresciuti. Quel paese che il terremoto ha devastato senza nessuna pietà e che ora il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi vorrebbe radere al suolo per ricostruirlo un pochino più lontano.

Lo raccontò, il premier, a quegli anziani che da due giorni siedono in mezzo alla tendopoli senza mai staccare lo sguardo da quelle case arracciate sulla collina. Lo raccontò pure che quel borgo secondo le sue intenzioni sarà raso al suolo e rimpiazzato da un «quartiere pieno di verde, con la separazione completa dei percorsi delle automobili da quelli per i pedoni e le biciclette», con «nuovi appartamenti funzionali e innovativi, costruiti secondo le nuove tecni-

che della robotica, in un ambiente verde, con un centro commerciale, una piazza, un grande campo giochi con all'interno una scuola materna e di fianco una scuola media, una elementare e anche una Chiesa».

Che si prenda la briga lui di dirglielo, di spiegarli che i loro passi non risuoneranno più per le secolari strade del paese, che le case che hanno tirato su mattone per mattone pagando col sudore del proprio lavoro non saranno mai ricostruite. Li attende San Giuliano 2, il miracolo urbanistico del presidente-edile che non conosce sentimenti, ed ignora il valore delle storie umane. Ricostruire costa troppo; via allora

al nuovo quartiere tecnologico, che avrà persino il centro commerciale metafora silenziosa del miracolo economico che non bada ai sentimenti e travolge come un carrozzone la disperazione di quanti hanno visto tremare e afflosciarsi come un castello di carte l'impegno di una vita.

Frasi come quelle poteva pronunciare soltanto qualcuno che non ha mai conosciuto la rabbia degli abitanti delle zone terremotate, del Friuli come dell'Umbria, in lacrime davanti ad una casa prefabbricata diventata loro dimora in attesa di giorni migliori. «Non voglio una casa nuova, rivooglio la mia casa - disse

un giorno un anziano contadino di uno dei tanti paesi distrutti dal sisma che si abbatté sull'Umbria nel 1997 - Voglio ritirare su le mura mattone per mattone come ho fatto in tanti anni. Riconoscere gli odori, accarezzare le pareti che conosco come fossero le guance di mio figlio. Ci ho messo tanti anni a costruirla questa casa e lì dentro ci morirò, ci volessero anche dieci anni per riaverla. È la mia vita».

Ma quelle parole, dette ieri mentre una processione di bare bianche procedeva verso il cimitero accompagnata da due ali di pianto e disperazione, sembrano ancora più offensive se messe a confronto con la sto-

ria di questi monti, con i paesi che portano impressi in ogni mattone, in ogni porta, la storia e la cultura di queste zone. Storia e cultura che un governo iconoclasta vorrebbe cancellare fra i vialetti di un quartiere residenziale uguale a tanti altri.

«Le valutazioni del presidente del Consiglio - ha commentato Filippo Ciccone professore associato di Tecnica e pianificazione urbanistica all'Università degli studi della Calabria - sono assolutamente frettolose. Non si possono azzardare certe ipotesi senza prima aver fatto una microzonazione sismica per individuare la zona più adatta per ospitare un quartiere nuovo. Ma prima

ancora bisogna essere sicuri che la ricostruzione dei vecchi edifici sia una strada impraticabile e allo stato attuale delle cose mi sembra impossibile dirlo con certezza. Dopo i terremoti in Friuli ed in Umbria il sistema che si è seguito è sempre stato quello della ricostruzione dei centri danneggiati, anche seriamente. Quella del premier - ha proseguito l'urbanista - mi sembra francamente una battuta fatta per di più in un momento in cui di ironia proprio non c'è bisogno. Decisioni come questa non vanno prese così sull'onda dell'emotività, le scelte sentimentali non servono a nessuno. A sentire le sue parole mi sembra che abbia

descritto Milano 2; per carità tutto si può fare ma io la riengo una boutade e nulla più. Non dimentichiamo che c'è un paese con la sua memoria storica, le sue peculiarità che raccontano di una tradizione secolare se non millenaria. Parlare in questi termini alla popolazione può essere solo l'idea di un imprenditore edile che non è obbligato ad avere il senso della memoria storica».

«E la sua proposta di dividere il traffico pedonale da quello automobilistico? Il premier - ha spiegato Ciccone - ha parlato come si dovesse ricostruire una parte di Milano o di Roma. San Giuliano è un borgo di poco più di mille abitanti, ha senso una proposta del genere? Francamente - ha concluso - quella del premier Berlusconi mi pare una risposta leggera ad una esigenza molto seria, una idea imprenditoriale che non tiene conto della realtà storica. Mi spiace ma in questo momento servono considerazioni che siano dettate esclusivamente dal buon senso».

Maristella Iervasi

ROMA Le bugie hanno le gambe corte e i nodi prima o poi vengono al pettine. Ed ecco quindi che pian piano il giallo delle mappe sulla classificazione sismica del territorio italiano comincia a chiarirsi.

Dopo la «bugia» di Lunardi detta in tv: «Non ci sono mappe nel cassetto», nonostante le rivelazioni degli scienziati sull'esistenza della mappatura dei comuni a rischio che comprende anche il paese della strage dei bambini - confermato peraltro da una intervista a Franco Barberi al nostro giornale - la Regione Molise si è difesa dicendo: «Ma noi che potevamo fare? È dal 20 febbraio 2002 che abbiamo chiesto i criteri per la mappa alla Protezione civile e non ci sono stati forniti!». Parole, queste, dette dal vicepresidente della Regione Aldo Patriciello (uomo di centrodestra eletto nella lista di Democrazia Europea, nonché assessore all'assetto del territorio), che guarda caso si è subito affrettato a spiegare: «Non intendo così accusare né il governo né alcun ministero», facendo quindi quadrato con Lunardi e Co. e gettando veleno sul Servizio sismico nazionale. Ma Patriciello è stato colpito dal suo stesso boomerang. Ha la memoria corta e non ha detto tutta la verità. La lettera del Molise per il sollecito sull'adeguamento sismico è stata realmente spedita, ma c'è chi ha risposto: Roberto De Marco, l'allora direttore del Servizio sismico nazionale rimosso di recente dal centrodestra con lo spoils system. Che ha fatto anche di più: ha incontrato Patriciello in persona a Roma e con lui ha messo per iscritto un protocollo d'intesa sul tema. Ma per capire meglio questa vicenda che sembra un «puzzle» è utile una ricostruzione per tappe, partendo dall'allora giunta molisana di centrosinistra, fino ad oggi.

Settembre 2002: Giovanni Di Stasi, presidente della regione Molise, e l'assessore al territorio Luigi Di Bartolomeo, che nel corso del 1999, avevano già avuto contatti con il Servizio sismico nazionale, fanno un accordo di programma che prevedeva, tra le altre cose, la carta di pericolosità sismica del territorio nazionale, un'altra carta del rischio sismico, corsi di formazione per professionisti della Regione Molise e informazione alla popolazione. Racconta, Giuseppe Naso, geologo del Servizio sismico: «Abbiamo così cominciato a lavorare insieme con il Molise, producendo nel dettaglio anche delle mappe di pericolosità sismica». Febbraio 2002: cambia la giunta in Molise, sale al governo il centrodestra, presidente Michele Iorio di Forza Italia; assessore all'assetto del territorio Aldo Patri-

« Il vicepresidente della Regione, Patriciello, aveva detto di aver chiesto invano alla Protezione Civile informazioni sulle mappe »



La risposta ci fu: un mese dopo il servizio sismico scrisse dicendosi felice di accogliere la richiesta. Ma il lavoro degli esperti è stato ignorato dai politici »

Molise, ci fu una riunione per le nuove misure

Alle richieste d'aiuto della Regione sui criteri antisisma rispose solo De Marco. Il silenzio del governo



La Protezione Civile dalla nascita allo smantellamento

1976

La nascita della «Protezione civile» può essere fatta risalire al 1976. Di fronte all'emergenza del terremoto in Friuli il governo nomina Giuseppe Zamberletti «Commissario straordinario per la Protezione civile». Emerge il problema dei poteri del commissario di governo, la possibilità di amministrare per «funzioni» e non per «amministrazioni» per assicurare una direzione unitaria negli interventi di forze armate, vigili del fuoco, forze di polizia, organizzazioni di volontariato. Una funzione di coordinamento che sul territorio verrà riconosciuta ai sindaci.

1980

Sarà sempre Zamberletti il «Commissario straordinario del Governo» in Campania e Basilicata dopo il terremoto del 23 novembre 1980. È per fronteggiare quell'emergenza drammatica (tremila morti, diciottomila feriti) che si definiscono meglio le competenze della struttura della protezione civile. Nel 1981 nasce il Dipartimento nazionale per la Protezione civile presso la presidenza del Consiglio a cui sono attribuite poteri speciali per affrontare le emergenze. Si inizia a porre il problema del coordinamento con le competenze del ministero degli Interni,

1992

È con la legge 24 febbraio 1992, n. 225 che viene istituito il Servizio Nazionale della Protezione Civile. Nel corso del tempo e con diversi atti legislativi il concetto di «protezione civile» ha assunto connotati nuovi. Dall'intervento a favore delle popolazioni colpite si è esteso alla prevenzione e alla prevenzione dei rischi ed anche ad interventi umanitari all'estero. Si è anche definito più chiaramente la formula organizzativa del Servizio: un sistema di funzioni e competenze trasversali, con l'indirizzo dato dall'autorità centrale.

1997

Nel 1995 (governo Dini) alla guida della Protezione Civile arriva il sottosegretario Franco Barberi, esperto vulcanologo, riconfermato nel governo Prodi. Si afferma un nuovo tipo d'intervento che vedrà la sua applicazione nella ricostruzione delle zone terremotate di Umbria e Marche del ottobre 1997. Cambia la logica degli interventi. Con «l'ordinanza di protezione civile» si punta a privilegiare l'unitarietà degli interventi e la massima valorizzazione degli enti locali, in particolare dei sindaci. Si punta sull'attività di prevenzione.

1999

Nel 1998 la struttura si modifica ulteriormente. È l'effetto della legge Bassanini, con il decreto legislativo 112 le competenze vengono ripartite tra Stato, Regioni ed enti locali. Tra le competenze c'è anche la classificazione sismica che viene attribuita alle Regioni, ma sulla base di indirizzi tecnici dello Stato. Con il decreto legislativo 30 luglio 1999 n. 300 viene istituita l'«Agenzia per la Protezione civile», alla cui testa è nominato Barberi. Alcune competenze restano alla Presidenza del Consiglio e al ministero degli Interni. Ma la Corte dei Conti blocca il provvedimento.

2002

Con il governo Berlusconi si torna all'antico. Si è bloccato l'intero processo riformatore e sono stati allontanati gli esperti alla guida di settori chiave come il servizio sismico. Il disegno di legge n. 343 approvato il 12 settembre 2001, infatti, abolisce l'«Agenzia», tutte le competenze vengono «ricondotte» alla presidenza del Consiglio o «a un ministro delegato», ma il presidente del Consiglio, non ha ancora conferito la delega per la Protezione civile. È in queste condizioni che l'attuale capo del Dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, deve affrontare l'emergenza Molise.

cielo. Sottolinea ancora Naso: «Ci siamo subito attivati per non lasciare cadere nel nulla l'ampio lavoro attivato (il protocollo d'intesa del centrosinistra, ndr).

20 febbraio 2002: data della famosa lettera firmata Aldo Patriciello e indirizzata al dottor De Marco direttore del Servizio Sismico Nazionale e al capo del dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso. «Lettera scritta di mio pugno e che Patriciello ha firmato», spiega il geologo Renato Mastronardo, dirigente della sezione pianificazione territoriale della Regione Molise. «Con quella lettera - precisa il geologo - si rinnovava la

collaborazione per portare a termine i lavori cominciati con la giunta di centrosinistra per arrivare alla riclassificazione sismologica di tutti i comuni della Regione».

22 marzo 2002: Roberto De Marco scrive al Molise, ad Aldo Patriciello, dichiarandosi felice di accogliere la richiesta avanzata e chiedendo al più presto un incontro propedeutico. Giugno 2002: il fatidico incontro a Roma tra l'assessore regionale alla pianificazione del territorio, Giuseppe Naso, Mastronardi, De Marco e l'architetto Fabrizio Brammerini.

«In questa riunione - sottolineano ancora Naso e Mastronardi - si decise di continuare i lavori che si stavano svolgendo in piena collaborazione con la Regione Molise. E si decise che entro la fine dell'anno ci sarebbe stato un piccolo convegno a Campobasso con una introduzione al problema sismico dello stesso Patriciello e del capo dipartimento della Protezione civile, Bertolaso». Non solo, aggiunge il dipendente del Servizio sismico nazionale che ha preso parte all'incontro: «Fu consegnata a Patriciello anche una copia della rivista "Ingegneria sismica" con allegato il cd "Rischio sismico 2001"».

Cioè, la lista completa degli scienziati delle aree a rischio del territorio italiano con anche tutti i 1.706 Comuni aggiunti nella nuova mappa sismica e dove - da non classificate a categoria 2 - ci sono molti paesi della provincia di Campobasso, tra cui San Giuliano di Puglia.

Tutto questo per spiegare il retroscena non detto dell'assessore Patriciello. Che ha detto solo quello che gli premeva dire, senza fare alcun accenno al fatto che la Regione Molise, grazie al centrosinistra, è la regione-pilota di un progetto del Servizio sismico nazionale per la messa in atto di nuova carta di pericolosità sismica. Che lo stesso ente

che fu diretto da De Marco contattò persino gli uffici tecnici dei 136 comuni molisani, che hanno già fornito i dati utili agli scienziati per una classificazione in dettaglio della pericolosità sismica di questa parte del Paese.

l'intervista

Renato Mastronardo

geologo Regione Molise



Il dipendente della Regione corregge il tiro: «Col servizio sismico c'è un protocollo d'intesa»

«Lo Stato non ha fatto la sua parte»

ROMA Aldo Patriciello "ripreso" da un suo stesso tecnico, il geologo Renato Mastronardo, dirigente della sezione pianificazione territoriale della Regione Molise. «Quando il vicepresidente del Molise ha parlato a Porta Porta di Bruno Vespa, l'altra sera, dicendo che San Giuliano non è un comune a rischio sismico ha avuto un po' la memoria corta - sottolinea il geologo - Ho subito provato a cercarlo - precisa Mastronardo - per ricordargli di dire in trasmissione che la Regione Molise ha varato con il Servizio Sismico Nazionale un progetto-pilota sul rischio sismico ad alto livello scientifico, un fiore all'occhiello! Ma il telefonino non prendeva...».

Ma l'assessore di destra ha poi riparlato in un altro luogo per denunciare che loro scrissero alla Protezione civile per conoscere i nuovi parametri che avrebbero consentito l'aggiornamento della mappa sismica, ma che nessuno gli ha mai risposto. «Gli risposero eccome», precisa il geologo. E chi? «Roberto

De Marco». Ed è inutile negarlo, c'è uno scambio di carte che attesta l'ottima e proficua collaborazione da sempre tra il Molise e il Servizio sismico nazionale della Protezione Civile, per quello che doveva essere il fiore all'occhiello della Regione Molise: il varo di un progetto-pilota sul rischio sismico ad alto livello scientifico. «Ma vorrei precisare una cosa», sottolinea Mastronardo.

Prego, la dica.

«Ha ragione il vicepresidente del Molise quando dice che i criteri sulla riclassificazione del territorio a rischio sismico non sono stati dati. Forse sta qui l'equivoco: quei criteri ce li deve fornire lo Stato non gli

scienziati. Lo prevede il decreto 112 del '98, cioè la legge Bassanini».

Ma voi li avete sollecitati questi criteri allo Stato?

«Per quanto riguarda la mia sezione non è stata avanzata alcuna richiesta in tal senso. Ma io sono un tecnico non di certo un politico. Non devo e non posso sapere tutto».

Progetto-pilota, fiore all'occhiello per il Molise. Può spiegare di cosa si tratta?

«È un protocollo d'intesa che ricompre in parte quello che era già stato avanzato con la giunta precedente, di centrosinistra. Tra le tante cose, si prevede la realizzazione di una

carta sulla pericolosità sismica del nostro territorio. Con corsi di informazione alla popolazione, anche presso le scuole, e corsi di formazione per i professionisti della Regione».

Ma perché scaricare allora le colpe sul Servizio sismico nazionale che invece vi è così vicino da sempre?

«Senta, io sono un tecnico e basta. E rispondo delle cose che faccio. Quindi posso dire solo e soltanto che personalmente mi sono attivato affinché la collaborazione avviata con la giunta precedente non restasse lettera morta. Di più non so».

ma.ier.

A Buon diritto. Associazione per le libertà
Antigone. Associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale
Fondazione BNC

TRA CUSTODI E CUSTODITI

Il difensore civico nelle carceri

Presiede

Giovanni CONSO

Introducono

Stefano ANASTASIA Gaetano ARCONTI

Relazione

Franco DELLA CASA

Interventi

Patrizio GONNELLA Franco MAISTO Luigi PAGANO

Dibattito

Antonino CARUSO Anna FINOCCHIARO

Erminia MAZZONI Gaetano PECORELLA Giuliano PISAPIA

Conclude

Luigi MANCONI

Interviene PIER FERDINANDO CASINI

Presidente della Camera dei Deputati

Sarà presente Giovanni TINEBRA

Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Martedì 5 novembre 2002 ore 10.30-14.00

Camera dei Deputati Sala del Refettorio

Via del Seminario 76 Roma

Per informazioni abuondiritto@abuondiritto.it

associazione.antigone@tin.it

Si prega di confermare la partecipazione allo 06/8414268

Lettera al premier: «Troppi ritardi e confusione»

«Le esterne il rammarico non solo mio ma anche di altri amministratori locali dei luoghi colpiti dall'evento sismico di questi giorni». Così il presidente della Comunità Montana del Fortore Molisano, Donato Pozzuto, si è rivolto al presidente del Consiglio Berlusconi, con una lettera in cui critica «i ritardi» e la «confusione nella gestione dei servizi», dovuti, così Pozzuto, «all'esautoramento delle funzioni delle autonomie locali e la centralizzazione di ogni attività in capo alla Protezione Civile». Secondo Pozzuto, i mezzi d'intervento sono arrivati tardi e la Protezione civile ha mostrato limiti considerevoli. E sulla visita di Berlusconi a San Giuliano di Puglia, Pozzuto si dice «scosso» dalla «insensibilità» dimostrata dal premier, che «nei dieci minuti dedicati al Molise non ha avvertito la cortesia di fare le condoglianze agli amministratori locali, alcuni dei quali avevano figli deceduti sotto le macerie».

OGGI
4 NOVEMBRE
SI INAUGURA
il tuo nuovo supermercato di
Prato

ti aspettiamo.



coop

si nasce.

VIA VIAREGGIO (DECLASSATA) PRATO



DALL'INVIATO

Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA È una donna minuta ma con dentro la forza di un gigante ad interrompere una cerimonia che in tanti volevano incanalata sui binari freddi dell'ufficialità. Il suo nome è Nunzia, ma in paese tutti la chiamano Nunziatina. È lei che spezza la preghiera di monsignor Valentineti e chiede il microfono. Il cerimoniale dei funerali dei bambini uccisi dal terremoto di San Giuliano non aveva previsto che i papà e le mamme di quelle giovani vite strappate ai giochi e al futuro, potessero avere voce. Lei, Nunziatina, la sua voce la impone. E parla davanti a quelle 26 bare bianche con sopra le fotografie di momenti felici, peluche, Barbie, giochi, fiori candidi, parla davanti alla bara di suo figlio Luigi. Si prende la parola questa donna, e alla memoria del cronista ritorna un funerale di dieci anni fa, quello di Giovanni Falcone, della moglie e degli uomini della sua scorta. Anche allora davanti a Presidenti, ministri e uomini potenti, una giovane donna, Rosaria Costa, moglie dell'agente Vito Schifani, si prese la parola per dire mai più. Nunziatina chiede che le scuole siano sicure, perché nessun papà e nessuna mamma pianga più i suoi figli. Perché Nunziatina sa che ad uccidere suo figlio non è stata la malasorte, il caso. «Un contadino crede che sia grandinato per caso sul suo campo, ma il filosofo sa che non esiste il caso...», ammoniva Voltaire nel "Poème sur le désastre de Lisbonne".

Nunziatina torna alla sua sedia e allo zainetto di Luigi che lei stringe forte, e dalla tensostruttura trasformata in chiesa dove si celebrano i funerali dei 29 morti del terremoto parte un applauso. In migliaia battono le mani. Ciampi, i ministri Moratti e Pisanu, Casini, Mastella, Di Pietro, Fassino e tutte le autorità presenti assistono muti e commossi. È il momento più toccante, ma anche più vero e vivo, di questi funerali di Stato. Ventinove bare, solo due di mogano scuro. Le corone di fiori arrivate da tutta Italia - una anche da Santa Venerina, Sicilia, dramma dell'Etna - e dal mondo: Svizzera, Australia, Canada. I paesi dove l'eterna emorragia di uomini e donne del Molise ha trovato sfogo. Le corone degli zii e dei nonni, i cuscini di fiori bianchi di mamma e papà. Per Maria, Luigi, Luca, Costanza, Lorenzo, Raffaella... Le corone dei detenuti del carcere di Larino per il piccolo Sergio Di Cera. Le tante, troppe corone con la scritta il tuo fratellino, la tua sorellina... Le corone e un lamento, sempre quello, una straziante colonna sonora di questi funerali: «Core de mamma, core de mamma tua».

Le mamme, i papà e i nonni di queste povere creature sono sfiniti. Da giorni non dormono, da giovedì la loro vita è stata un'altalena di speranze. Gli occhi fissi sul cratere di macerie dove una volta c'era la scuola dei loro figli, il cuore in gola nell'attesa di un segno: la barella coperta dal lenzuolo verde indica che quel bambino tirato fuori è morto, l'ambulanza che dirige verso sud porta all'obitorio, quella che va a nord

Don Ulisse: quando tutti andranno via da questo paese sperduto sarò solo ad aiutarli e a me, solo Dio può aiutarli

”

Wladimiro Settimelli

ROMA Tutto, tutto come se fosse ieri. Ricordo tutto. Facce, gesti, i silenzi, il raglio degli asini chiusi nelle stalle, l'abbaiare dei cani, l'angoscioso chiamare dei feriti sepolti dalle macerie e la nebbia. Una nebbia terribile, filicosa che saliva da laggiù e pareva voler nascondere la tragedia a noi che arrivavamo da fuori. Quando ricordo quei silenzi angosciosi, poi i rumori incomprensibili, i suoni sordi dei crolli e di nuovo il silenzio, riprovo la stessa paura, la stessa angoscia e mi sale alla gola una tale emozione che devo serrare le labbra per non lasciar posto alle lacrime.

Io, ero a Balvano, un paesetto in provincia di Potenza per il terremoto del 1980 e quando con il collega Sergio Sergi siamo riusciti a raggiungere le prime case del paese, non abbiamo trovato la forza di scambiarci una sola parola. C'erano solo macerie, una montagna di macerie con qualche figura che correva verso la campagna aperta.

“ Sulle 26 bare bianche i peluche, le Barbie, i giochi e le foto dei giorni felici. Il corteo è una via crucis aperta dal feretro marrone della maestra



Il vescovo pronuncia poche parole sagge, chiede prevenzione. Presenti Ciampi e la signora Franca, Moratti e Pisanu, Fassino e Di Pietro

”

La cerimonia non dà voce al dolore

La Tv, i gonfaloni, le autorità: ma in chiesa non sono previste le parole dei parenti delle vittime

all'ospedale. E poi le ore e i giorni di veglia, l'ultima ieri notte in quel capannone trasformato in obitorio. Seduti su una sedia, con in mano una foto: il bambino con l'abito bianco della comunione, la bimba a carnevale mascherata

da fatina. Un gioco: un orsacchiotto, un cane di peluche. La mamma di Sergio stringe tra le mani un cagnolino di stoffa, perché Sergio amava i cani e si era affezionato ad un bastardino randagio che ogni giorno lo aspettava all'uscita

della scuola. Un'altra mamma ha in mano un orso enorme di peluche, di quelli più grossi di un bambino e che i bambini abbracciano contenti. Lo solleva, come a mostrarlo al vescovo e alle autorità dello Stato. Lo stringe forte al

petto durante tutta la messa, ed è come se stringesse il suo bambino che non c'è più. Sono distrutti i genitori degli angeli di San Giuliano. Eppure devono stare lì, seduti per ore. La cerimonia lo impone. C'è la diretta tv, l'arrivo del Presiden-

te, i ministri, i gonfaloni dei comuni. Il microfono che gracchia, «Cristo pietà, prova, prova microfono». I cameramen e i fotografi sulla collina di fronte, i giornalisti della carta stampata che non hanno il coraggio di tirare fuori il taccu-

ino. L'inviato del giornale tedesco che ti chiede il significato dei confetti bianchi lanciati dalle donne in nero su quelle piccole bare. Che dire? È il cibo degli angeli, il segno della purezza eterna.

Don Ulisse, il giovane prete del paese, non ne può più. La messa non è ancora iniziata e lui, affranto si accascia su una sedia. «Questa gente dovrà aiutarla io, e a me solo Dio mi potrà aiutare». Il prete stringe tra le mani un palloncino che qualcuno voleva posare su una bara bianca, riflette e fa pensieri amari: «Da domani, quando tv e giornali andranno via, saranno giorni difficili. San Giuliano non lo conosceva nessuno, neppure sulle carte geografiche era. Quando due settimane fa sono arrivato in questo paese non conoscevo neppure la strada. Ora tutti sanno dov'è questo paese, ora che ci sono le bare degli angeli...».

Le bare escono dal capannone alla volta, precedute da quella di Carmela Ciniglio, la maestra, l'ultimo corpo tirato fuori dalle macerie. Poi la bara di Maria, quella di Luca, di Luigi... La gente applaude. Le anziane lanciano confetti bianchi. Un coro, quasi bisbigliato, accompagna le preghiere. I preti leggono il Vangelo di Marco e monsignor Valentineti pronuncia parole civili: «Aiutateci a vigilare perché queste tragedie non si ripetano più. Aiutateci a prevenire. E ora che avete conosciuto questo lembo d'Italia, aiutateci perché questa gente abbia la forza di ricostruire, affinché nessuno vada più via e questa volta definitivamente».

Le mamme e i papà si stringono le mani nella preghiera del Padre Nostro. Ciro, il papà dei due gemellini Luca e Giammaria, di nove anni, mastica parole dure: «Ora siete venuti qui, ora che i nostri figli sono morti...», poi si stringe alla moglie e al figlio Carmelo.

La messa è finita, ora è il momento delle condoglianze. Rito lunghissimo da queste parti. Ma questa volta a stringere le mani dei parenti in lutto sono solo le autorità. Il Presidente Ciampi si ferma a parlare con le mamme, accarezza i figli della maestra Carmela, Luca, il più piccolo ha passato ore intere ingnocchiato davanti alla bara invocando "mammina". La signora Franca non riesce a trattenerne le lacrime, così tutti gli altri politici importanti venuti da Roma.

Piangono anche i cronisti, anche i più vecchi, quelli che di bare ne hanno raccontate tante. Mentre uomini in divisa (poliziotti, volontari, vigili del fuoco, carabinieri, marò del San Marco, infermieri della Croce rossa) prendono in spalla le bare e si avviano lentamente sulla collina che va al cimitero. Sì, è una via Crucis, con le sue stazioni dolenti e le mamme e le nonne di quei piccoli angeli che ripetono quella incessante cantilena, «core de mamma, core de mamma sua». Gli angeli ora riposano sulla collina, nel cimitero del paese che è piccolo e pulito, davanti alle tombe - anche dei morti scomparsi anni e anni fa - ci sono sempre fiori freschi. Hanno deciso di metterli insieme, per classe, come a scuola.

La cerimonia è finita, finite le lacrime, i fiori appassiranno. Ma rimane una domanda, perché i 26 bambini di San Giuliano sono morti nell'ultima mattina di ottobre? Per il destino, per la furia di una natura ancora sconosciuta. Per il caso. Ma il filosofo ha raccontato un terremoto di 300 anni fa, sa che «non esiste il caso».

Sepolti uno accanto all'altro, come in classe, i 26 bambini della prima elementare

”

solidarietà

Lioni, Sant'Angelo «Faremo una scuola»

SAN GIULIANO DI PUGLIA Volti conosciuti. Rivisti dopo vent'anni, e di nuovo davanti alle rovine provocate da un terremoto. Un passato che ritorna. Davanti al cratere di macerie dove una volta c'era la scuola, ci sono Rosa D'Amelio e Rosanna Repole. Due donne, due sindaciste di paesi simbolo. Lioni, Rosetta, Sant'angelo dei Lombardi Rosanna. I due paesi che, come oggi San Giuliano, diventarono i paesi-simbolo del terremoto del 23 novembre 1980. Tremila morti, i due paesi distrutti, rasi al suolo. A Sant'Angelo crollò tutto, la caserma dei Carabinieri, l'ospedale, morì anche il sindaco e la dottoressa Repole, che era consigliere comunale della Dc, fu eletta sindaco. Rosetta, invece, si era appena laureata in sociologia e da poco aveva deciso di tornare al suo paese lasciando Roma e una promettente carriera. Poi venne il terremoto, che alle 19,32 di una sera di novembre seminò morte e distruzione. Ammazzò i vecchi che giocavano a carte nel bar della piazza e i giovani. Cinque anni fa è stata eletta sindaco del suo paese.

«Perché siamo qui? Non certo per ricordare, ma per dare una mano», dice il sindaco di Sant'Angelo. «Vent'anni fa ricevemmo tanto, tantissimo da tutta Italia, in Irpinia si ripeté il miracolo già visto durante l'alluvione di Firenze. Nacquero i volontari, si organizzarono e furo-

no un modello per tutta Italia. Ora è il nostro momento, tocca a noi essere solidali», fa eco Rosetta D'Amelio. Gruppi di volontari dell'Irpinia, organizzati in colonne autosufficienti sono arrivati a San Giuliano per mettersi a disposizione della Protezione civile. Ma i due sindaci vogliono fare di più. L'emergenza, dicono raccogliendo così l'appello disperato delle maestre del posto, sono i bambini. «Devono subito riprendere la scuola», dice la sindaca Repole. E allora viene l'idea di fare subito qualcosa di concreto. «Tra un paio di giorni chiameremo il sindaco di San Giuliano e gli chiederemo se è d'accordo ad avere un prefabbricato per ospitare la scuola». «Se è d'accordo lo acquireremo da una ditta specializzata, dovrà essere una struttura solida e sicura».

La solidarietà si muove. Per i bambini che si sono salvati nella scuola della morte. Ma per loro c'è bisogno anche d'altro, di assistenza specializzata, di psicologi che li aiutino a superare il trauma della scossa e delle macerie, e soprattutto il ricordo degli amici e dei fratellini che non ci sono più. Rosetta D'Amelio, oltre che sindaco è sociologa da anni impegnata nelle strutture di consultori familiari, riconosce che questo è un dramma nel dramma. «Spero che si muova il Ministero dell'Istruzione, quello della Sanità, che l'intero Paese assuma la questione della salvezza di questi bambini e la faccia diventare una priorità».

«Da parte nostra - concludono i due sindaci - faremo il possibile, portare qui un prefabbricato che consenta di iniziare subito la scuola, i giochi. La normalità. Per quanto è possibile essere normali dopo aver vissuto una tragedia simile».

e.f.

Anche ventidue anni fa, nel paesino potentino sconvolto dal terremoto, furono tanti i bambini rimasti sotto le macerie: una tragica analogia con San Giuliano

Balvano 1980, nel crollo della chiesa morirono 26 piccoli

Si, ho visto i bambini morti, tanti. La chiesa di Balvano era piena delle loro chiacchiere a bassa voce e delle preghiere di un gran numero di donne. Poi era arrivata la scossa, un grande soffio e il crollo di tutto. Appena girato l'angolo di una casa, aperta dal terremoto come una scatoletta, ero finito su una specie di terrazza dove qualche soldato, tre o quattro vigili del fuoco e due carabinieri, avevano sistemato i primi corpi recuperati vicino all'altare. Erano bambini. Dolci fiorellini schiantati a due passi dalla croce, dai confessionali, dalla fonte battesimale. Il prete era ancora con i paramenti addosso, fermo in piedi. Non si muoveva e non riusciva a dire una sola parola.

Anche io e il collega Sergi, con altri uomini, ci eravamo tuffati tra le macerie e, a mani nude, ci eravamo messi a scavare, a muovere mattoni, travi, calcinacci. Ogni tanto si urlava e si gridava, con le mani che tremavano e il freddo che entrava nelle ossa: «Venite qui. Correte. Eccone uno. Bisogna far piano. Non tiratelo per i piedi, cercate una pala». Ecco, il ragazzino. Finalmente alla luce e all'aria. Terribile, terribile, terribili. Aveva la bocca piena di calcinacci e gli occhi bianchissimi di polvere. Il vigile del fuoco si era chinato sui di lui e aveva tentato di pulirlo. Poi ecco la respirazione bocca a bocca e, alla fine, il rialzarsi sconfitto. Quel ragazzino era solo un povero morticino.

Non riesco a staccare gli occhi dai suoi piedi e non ho mai capito il perché. Quel 23 novembre, il freddo era terribile. Ma lui, ai piedi, aveva solo un paio di sandali di plastica di quelli che si usano al mare sugli scogli: senza calze e senza nessun'altra protezione. Insomma, bambini poveri di un paese poverissimo.

Eravamo andati avanti a scavare e a tirar fuori corpiccini per ore e ore. Coperti di sudore ghiacciato, ci eravamo seduti per terra su quella specie di terrazza dove avevamo messo i morti. I bambini e le bambine erano tutti lì, tra i corpi delle vecchiette. Da sotto le coperte uscivano braccia, gambe, mani con i calcinacci attaccati addosso. Pare-



Una piccola bara portata a spalla dai Vigili del Fuoco, in basso il Presidente Ciampi e la signora Franca durante il rito funebre

Luca Bruno/Ap

erano ancora sulla terrazza, duri come sassi per colpa del gelo. Piano piano, solo con il sole, cominciarono a portargli via. Ad un tratto, vedemmo di nuovo una scena terribile. Sullo spiazzo era arrivata, a tutta velocità, una macchina carica di uomini. Erano emigranti, ci fu spiegato. A Monaco, avevano sentito per radio la storia di Balvano ed erano subito partiti. Nel paese, avevano tutti mogli e figli. Uno di loro si era precipitato su quel maledetto terrazzo dei morti. Alzando via le coperte, aveva trovato i due figli: un bambino e una bambina. Morti e bianchi come statue. Aveva cominciato a urlare. Non riuscivano a tirarlo via. A due passi, la moglie urlava: «Donato, Donato, io sono qui. Loro erano in chiesa. Smetti, fermati!».

Donato, con un balzo, aveva scavalcato la ringhiera della terrazza e si era buttato giù. Non si era più mosso da terra. In cento, si erano precipitati ad aiutarlo. Lo avevano sollevato e portato via a braccia. Il giorno dopo avevo chiesto: si era fratturati le due gambe, ma ora stava un po' meglio meglio.

DALL'INVIATA Marina Mastroiusta

SAN GIULIANO DI PUGLIA Si alza di scatto, come se non potesse aspettare un secondo di più per pronunciare quelle parole che si sente sulle labbra da quando la scuola del paese è diventata una tomba. Un attimo di incertezza - davanti a lei c'è un mare di piccole bare bianche increspate di fiori e una folla muta, il presidente Ciampi in prima fila. È solo un attimo. «Sono la mamma di Luigi, la mamma di tutti questi angeli». Si presenta così Nunziatina Porrazzo, parla senza incrinature nella voce, sembra forte, serena. Spezza con il calore della sua preghiera una cerimonia che fino a questo momento è stata fredda, quasi senza cuore, con i familiari pigriati in un angolo lontani dai bambini che, chiusi nelle bare, hanno accarezzato e pianto e cullato da giorni sotto la volta anonima del Palazzetto dello Sport, confortati dagli abbracci di chiunque sia passato di lì. «I nostri angeli li affidiamo al Signore, siamo fortunati perché abbiamo i loro volti accanto - dice Nunziatina -. Ma non deve più accadere che i nostri bambini non tornino a casa. Ci vogliono scuole sicure. Non voglio che nessuna madre e nessun padre, che nessuno pianga più i suoi figli».

Parla a nome di tutti, anche senza averne mandato. Lo sa, lo sente che questo è il pensiero comune delle famiglie sfregiate dal terremoto. È l'unica cosa che resta di questi giorni di dolore inimmaginabile, l'unica ragione per darsi coraggio: fare in modo che tutta questa sofferenza non sia inutile, che altri non debbano patire il lutto oltraggioso di San Giuliano, dove sono i padri e le madri a seppellire i figli e non il contrario, come sarebbe giusto. Poche parole piene di senso e di tutte le lacrime che a fiumi sono state versate sulle piccole bare. Poche parole che servono a riappropriarsi di una cerimonia che non lascia vero spazio all'unica cosa davvero importante se non in un accenno pacato del vescovo Valentini che invoca «prevenzione»: quel «mai più» pronunciato dalla mamma di Luigi, una promessa solenne a se stessi e a quelli che se ne sono andati.

Nunziatina torna al suo posto, accanto alla figlia Mariangela che tiene stretto stretto tra le braccia lo zaino di scuola del fratellino. Hanno voluto restare vicine, anche se il cerimoniale voleva solo padri e madri nelle prime file, per lasciare posto alle autorità. Ma come si fa a sciogliere gli abbracci che in questi giorni sono stati l'unico appiglio per non affondare, per restare a galla? «Che significa? Qua sembra che stiamo facendo il teatro. Tutti vogliono stare in prima fila. E noi? Una nonna si indigna, le fanno spazio. Le famiglie vogliono restare vicine, è la loro sola forza. La stessa che, tra i gemiti e le grida disperate, si riusciva a sentire nella lunga veglia funebre iniziata davanti alle macerie della scuola e conclusa solo ieri mattina. Un lutto comune, quei bimbi sono figli di un'intera comunità, le famiglie risparmiate dalla morte quasi se ne vergognano, come se fosse una colpa. Quando il vescovo dall'altare legge la lista dei nomi dei piccoli sembra che non debba finire mai».

Le case spezzate di San Giuliano guardano la folla assediata intorno al Palazzetto dello Sport. Il rito del dolore senza più

Luca scoppia a piangere davanti a Ciampi, non crede più alla bugia della mamma che tornerà



Una volta, anni fa, entrai in una mia nuova quinta. Era il primo giorno di scuola. I ragazzi aspettavano di conoscere l'insegnante di Lettere, e io ero ansioso di incontrarli.

Durante il Consiglio di classe avevo saputo di un incidente mortale, che nell'estate aveva colpito uno di loro, il migliore a detta dei colleghi, non solo come studente. Un incidente automobilistico. Di quelli che ogni week-end, senza preavviso, ma con la tragica ritualità di una fine annunciata, recidono sulle strade quei fili che legano le nostre attese ai domani.

In classe mi attendevano seduti, in silenzio. Sul primo banco, nella fila centrale, una rosa rossa. In questo modo, con un gesto discreto e muto, salutavano il loro compagno. Come interrompere quel silenzio senza ferirlo? E nominare la morte, quando ti aggredisce inaspettata e non si sa come affrontarla? Mi

“ Un attimo di incertezza e poi ha rotto gli indugi in nome di San Giuliano: in futuro madri e padri non dovranno piangere i loro piccoli ”



In prima fila le autorità, quasi non si trova posto per i congiunti. Le nonne non possono sedere accanto ai genitori: ma perché, siamo forse a teatro? ”

Nunzia prende il microfono: mai più tragedie

Durante la messa una mamma parla a nome di tutti i genitori che hanno perso i figli

un luogo per esprimersi si celebra intorno alle bare, allineate sul campo da pallacanestro. Si passa dall'una all'altra, le madri si stringono tra loro, vecchi e giovani sfiorano le casse lucide con le dita, baciano le foto, lasciano un orsetto, una bam-

bola per Martina, due cani di peluche per Sergio. «La giustizia ha tempi lunghi. Quella di Dio ha secoli a disposizione», c'è scritto su un foglietto lasciato su una bara. Giustizia appunto, un altro modo per dire mai più.

«Solo dopo ci rendiamo conto. Perché deve andare così? Mia moglie quella mattina ha portato i miei figli in una trapola. Due me ne hanno portati via, due». Il papà di Gianmaria e Luca, i due gemellini nati e morti insieme, non ce la fa a

nascondere la rabbia. Non c'è conforto nelle parole dei tre vescovi del Molise, arrivati a San Giuliano per celebrare i funerali. Parlano di resurrezione, della gioia dell'aldilà ma non riescono a mitigare la sofferenza, non riescono a leggerla.

Quando il rito è finito i preti si avvicinano alle autorità, scambiano strette di mano. I parenti restano sullo sfondo, in secondo piano, come se non fosse loro quel dolore. «Ci mandano gli psicologi - sbotta il papà dei gemellini, i suoi bimbi ridono

nella foto che accarezza con le dita -. Non so che farmene degli psicologi, non mi servono. Voglio che qualcuno mi spieghi come era fatta questa scuola, vorrei conoscere l'architetto che l'ha progettata. Non è giusto. Sono i figli che devono piangere i genitori».

E Luca piange infatti, con il visetto cereo e gli occhi troppo grandi. Sta seduto accanto alla nonna e dondola piano le gambe, ogni tanto sbadiglia e ritorna il bambino che è che non dorme da giorni. Sua madre è la maestra che è stata estratta per ultima da sotto le macerie, Carmela Ciniglio. A Luca avevano detto che la mamma non poteva tornare a casa perché doveva contare che ci fossero tutti i bambini dopo il terremoto. Lui ha finto di crederci per un po', provando a indagare. «Ma questa mamma non ha ancora finito di contare?», ha chiesto. Ora che lo sa, che ha capito, davanti al presidente

Ciampi scoppia in quel pianto senza veli, senza pudore che sanno solo i bambini. «Dov'è mamma? Voglio stare vicino a mamma». Lo lasciano andare, sono gli ultimi istanti, la maestra Carmela ha finito di contare.

Anna no, invece. Nella mente continua a vedersi davanti quei bambini, continua a contarli. È maestra anche lei, è stata lei a spingere fuori dalla porta i piccolini dell'asilo e i ragazzini delle medie mentre le pareti della scuola si aprivano. E lei che da venticinque anni cresce i figli degli altri, lei che ha conosciuto bambine quelle madri che oggi piangono, si sente in diritto di affrontare il ministro Moratti faccia a faccia. «Che cosa potevo chiedere? Quello che chiederebbe ogni madre. Scuole sicure per tutti i bambini. E che non si dimentichino di noi. Che facciano rinasce questo paese. Che mettano ripetitori per non lasciarci isolati, perché noi vogliamo vivere qui».

Vivere, continuare nonostante tutto a vivere. E questa la cosa più difficile e necessaria in un paese che ha visto sgretolarsi la normalità in pochi istanti di terrore. Ma che sembra volerla ricostruire con tutte le forze. Nunziatina mostra una foto di Luigi con la sorellina minore, Michela. Ride con gli occhi neri Luigi, alle orecchie ha due pendagli di ciliegie. E questa la normalità che vorrebbe riavere sua madre e che cercherà, continuando a lavorare la terra, a raccogliere olive e pomodori. «Non ho mai pensato che si sarebbe salvato. È stato il penultimo ad essere tirato fuori. Ho pianto ma sono serena, lui veglia su di noi, è il nostro angelo». Anche Raffaele si aggrappa ad una fragile normalità per vincere la paura. Sui capelli a spazzola ha messo del gel, si è fatto bello per quella che non è una festa ma un addio. Lui era appena uscito da scuola quando il mondo si è ribaltato, il suo fratellino è rimasto sotto. Oggi gli dicono di fare il bravo, di voler bene alla mamma ancora di più. Di starle vicino. Lui annuisce, cerca di essere un bambino grande. Ma non ce la fa, in tutti i discorsi che ha sentito fare non ha trovato risposta alla sua sola domanda. «Dov'è Lorenzo? Dov'è andato? - piange Raffaele -. Dio è stato troppo cattivo. Lui che poteva doveva mettere l'epicentro in campagna, non in città. Troppo presto se n'è andato Lorenzo, troppo presto». «Lorenzo, Lorenzo», grida quasi cantando sua madre, salendo la strada che porta al cimitero. È pianto, ma sembra una disperata ninna nanna.

Il papà dei due gemellini: ci vogliono mandare gli psicologi ma noi vogliamo sapere chi è il responsabile



Nunzia mentre parla durante la cerimonia funebre

stanno meglio i bimbi ricoverati a Roma

Ancora grave la maestra estratta dalle macerie

ROMA È ancora in prognosi riservata Umberto, il bambino di 9 anni, rimasto per ore sotto le macerie della scuola di San Giuliano. Ieri i medici del Bambin Gesù di Roma, dove è ricoverato, hanno affermato che le sue condizioni restano critiche e stazionarie dal momento dell'intervento chirurgico a cui è stato sottoposto venerdì sera per ridurre la sindrome da schiacciamento che ha interessato soprattutto gli arti inferiori. In lieve miglioramento la bambina di dieci anni, anche lei ricoverata al Bambin Gesù.

Diventano ancora più critiche, invece, le condizioni di Rosalba Mucciaccio, la maestra elementare di 40 anni, ricoverata nel reparto di rianimazione nell'ospedale San Timoteo di Termoli. La donna, estratta dalle macerie della scuola di San Giuliano di Puglia, dopo 10 ore dal crollo, è - dicono i medici del reparto - «in una situazione molto grave, drammatica». Per Rosalba Mucciaccio, dopo la sindrome da schiacciamento era subentrata l'altro ieri una insufficienza renale e quindi è stata sottoposta a dialisi. Ha anche subito un

intervento alla gamba destra di «fasciotomia» per scongiurare il pericolo di lesioni vascolari. La maestra aveva insegnato negli ultimi dieci anni nel paese di Larino e a settembre aveva ottenuto il trasferimento a San Giuliano.

Buone notizie arrivano dall'ospedale di Terni, dove è ricoverato il bimbo di 10 anni scampato al crollo. Ieri mattina è stato sottoposto a quella che tecnicamente viene definita «esplorazione chirurgica». Il bambino ha riportato un trauma da schiacciamento ad un avambraccio con duplice frattura ossea. Il braccio è stato ingessato ma presenta una lesione vascolare. Come ha precisato il direttore sanitario dell'azienda ospedaliera di Terni, Lorenzo Sommella, il bambino ha avuto i primi soccorsi a Larino. Vicino al piccolo ci sono i genitori, giunti a Terni accompagnati da uno zio del piccolo, che è medico. La scelta dell'ospedale ternano è stata determinata dal fatto che sia i genitori sia lo zio conoscono medici ternani ed hanno molta fiducia nel locale ospedale. Michele, il bambino ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale pediatrico «Salesi» di Ancona, ha iniziato ieri pomeriggio la dialisi. I valori piuttosto alti di creatinemia e azotemia, hanno indotto i medici a decidere l'avvio del trattamento: la dialisi potrebbe durare sette-dieci giorni, in attesa che i reni riprendano a funzionare. Ma potrebbe anche essere sospesa prima, se vi fossero segni di ripresa della funzione renale.



L'idea del futuro travolta dalla morte di un'intera classe

Luigi Galella



mente l'idea stessa del futuro. Una corrente emotiva e intellettuale, un vento, ogni mattina trasporta non il semplice «sapere», ma una miscela, un impatto, che non ha senso distinguer-

re, di emozioni e conoscenze. E l'insegnante, che ha a che fare con alunni molto piccoli, percepisce i loro corpi come qualcosa di non disgiunto dalle informazioni che trasmette. Corpi sempre in movimento, curiosi, chiososi, capricciosi, che ti si affidano e prendi per mano, che tendono a sfuggirti e correre altrove; che si trasformano ogni giorno, in una metamorfosi che è insieme natura e frutto di questo scambio, del dialogo quotidiano con gli adulti. In un momento della vita in cui la matematica si insegna con gli esempi pratici, e tutto ciò che si racconta deve fare i conti con la breve esperienza di quelle esistenze, di

quelle piccole persone. Un momento in cui la conoscenza è corpo.

A dispetto di ogni luogo comune circa l'incapacità degli insegnanti, la loro «ignoranza», o quella degli studenti, che nulla sanno, nulla desiderano e nulla capiscono, come se la cronaca di alcuni eventi straordinari potesse veramente servire a interpretare la complessità di un'intera generazione, esiste una scuola che ogni giorno, faticosamente, lavora per costruire, dentro edifici spesso fatiscenti (per rinnovare l'edilizia scolastica ci vorrebbero almeno 50mila miliardi delle vecchie lire, altro che pensare al ponte di Messina!), ma che gli

insegnanti utilizzano ugualmente, così come sono, perché altrimenti si dovrebbero davvero chiudere le scuole, e mandare tutti a casa. Una scuola, la nostra, che il corpo degli alunni, oltre a percepirla, lo sente, dentro spazi che si vanno restringendo, considerato che non sembra più esserci limite al numero degli studenti, e agli «accorpamenti» delle classi.

Il corpo degli alunni. Stretto nei banchi, che si moltiplicano nelle aule, reclama attenzione. Esuberante e fiducioso, ci chiede di trattarlo con delicatezza, perché dentro ospita tutto il nostro futuro. Oggi, tornando a scuola dopo il ponte del due novembre, troverò i miei studenti in classe ad attendermi. Meno inclini del solito alla risata facile, immagino. Forse qualcuno metterà una rosa su un banco. Il loro modo di ricordare i bambini di San Giuliano. Poi, ci guarderemo intorno e parleremo di noi.

Maria Zegarelli

ROMA Hanno scavato per ore, senza sosta, il volto grigio color polvere, le mani sanguinate. Hanno gioito quando hanno estratto dalle macerie bambini ancora in vita. Hanno pianto per tutti gli altri corpicini inermi. «È stato un strazio chiamare quei genitori, fargli vedere i loro figli martoriati dalla furia del terremoto». Alcuni di loro è stato necessario portarli via dalla montagna dell'orrore con la forza. Con l'autorità dei loro superiori, perché non volevano smettere di scavare e sperare, e piangere e scavare. Chi è stato a San Giuliano pugliese in questi terribili giorni se ne va con un ricordo, tra i mille altri stampati nella mente: i volti dei vigili del fuoco. I volti dei vigili del fuoco, dei volontari e delle volontarie della Croce rossa, della protezione civile, della Misericordia, dell'Anspi, del Telefono Azzurro. Uomini, donne, ragazzi e ragazze giovanissimi partiti dalla Puglia, dalle Marche, dall'Abruzzo, dal Lazio, dalla Campania, da ogni luogo d'Italia, per raggiungere San Giuliano Pugliese, quel piccolo paese, un nome che dal 31 ottobre è rimbombato in ogni angolo del globo. Questo esercito senza armi ha lavorato giorno e notte, incessantemente, lontano dalle polemiche che intanto imperversavano, lontano da quei vuoti di potere che via via si andavano delineando, da quelle falle nel sistema del coordinamento che altrove venivano individuate.

Ornella, volontaria della croce rossa, ha accarezzato e pianto, e stretto la madre di Giovanna, 10 anni, quinta elementare, morta sotto le macerie. L'ha stretta a sé e cullata per tutta la notte. Mario vigile del fuoco arrivato dalla provincia di Roma è stato sulla montagna di detriti dalle 4 del pomeriggio del 31 ottobre fino alle 10 del mattino successivo, senza sosta. Alla fine il suo capo l'ha costretto a fermarsi, almeno per qualche ora. Stefano, volontario della protezione civile ha consegnato coperte per tutta la notte, la prima notte dopo il terremoto. Su e giù per il paese ad assicurarsi che ogni abitante avesse la sua coperta. Antonio Bevilacqua, grandi occhi verdi, sgranati dall'orrore, ha guidato l'ambulanza delle misericordie per tutta la notte, lungo il tragitto più straziante: dalla scuola maledetta al palazzetto dello sport. Dopo ogni viaggio chiedeva: «Ma quanti sono i bambini arrivati qui? Quanti ce ne sono là dentro?». Non è mai sceso dalla sua ambulanza, era come bloccato al volante. Imprigionato dentro quel viaggio, sempre lo stesso, dalla scuola, al palazzetto. E sembrava non dovesse finire mai quel compito.

Altri giovani, invece, erano nel campo sportivo, ad impiantare la tendopoli. Alle tre del mattino ce n'erano già diverse di tende, ma non ci voleva andare nessuno. Volevano sta-

Per ore Antonio ha guidato l'ambulanza lungo il tragitto più straziante: dalla scuola al Palazzetto dello Sport

”

“ Ornella della Croce Rossa a lungo ha tenuto stretta a sé la madre di Giovanna una bambina di dieci anni morta sotto le macerie



Altri distribuivano acqua, caffè caldo, qualche biscotto Mario, vigile del fuoco, è rimasto sulla montagna delle macerie per 13 ore consecutive”

I volontari, un esercito silenzioso al lavoro

Centinaia di giovani giunti da tutt'Italia impegnati senza sosta a scavare e portare soccorsi

re tutti in paese, dormire nell'automobile davanti casa, andare davanti la scuola, pregare per i bambini sotto le macerie. E loro, i «soldati» dell'esercito silenzioso, andavano avanti e indietro a distribuire acqua, caffè

caldo, qualche biscotto. Davano tutto ciò che avevano, che era arrivato. Le donne della croce rossa, della Misericordia del Telefono azzurro, non hanno abbandonato un attimo quelle madri e quei padri, in attesa dei

loro bambini. Baci, e carezze, e abbracci. Sedativi mescolati nell'acqua, «vedrà che suo figlio ce la farà», «Sergio lo troveranno vivo». Frasi dette prima a se stesse per trovare la forza di dare forza e poi a quelle mamme.

Fra si spezzate da un altro volontario che si avvicinava e sussurrava che un'altra speranza se ne era andata.

Staffan De Mistura, già rappresentante Onu in Libano, attuale capo della Croce rossa, ogni qual volta ve-

niva intervistato rispondeva: «Sono un volontario della croce rossa, niente altro che questo, sono qui per queste donne e queste uomini». La maggiore difficoltà, gli chiedevano, qual è? «Dare conforto a queste famiglie.

È questo il compito più importante e più difficile». Ha passato una notte e un giorno con i genitori dei bambini. Ogni qual volta arrivava la notizia che un altro bimbo, o un'altra bimba non ce l'aveva fatta, si avvicinava alle volontarie e suggeriva, sottovoce, «accompagnele al palazzetto dello sport, devono vedere i loro figli, devono rendersi conto di quello che è successo. Non abbandonatele un attimo».

Marina e Carla sono arrivate alle 4 del mattino del 1° novembre, le abbiamo incontrate lungo la strada che da Campobasso porta a San Giuliano, in un bar, per un caffè veloce. Poi, le abbiamo rincontrate più tardi, dopo corpi estratti e riconoscimenti e urla di dolore. Hanno le tutte sporche, Marina e Carla e gli occhi che raccontano fatica e impotenza. «Dov'è Dio? Si è dimenticato di noi?», chiede Mena, l'amica della maestra rimasta intrappolata con i suoi bambini. «È nelle braccia di questi uomini che scavano e lottano contro il tempo», le risponde un'anziana signora. Come aiutare? Se lo chiedono in tanti, mentre l'orologio avanza ma sembra fermo. «Abbracciando chi soffre», dice il parroco del paese. Abbracciando e tirando su tendopoli, cucinando pasti caldi, distribuendo medicinali a chi sta male. L'esercito silenzioso si fa largo in punta di piedi, ma incessantemente, nella desolazione di un territorio massacrato dalla furia del terremoto. Asciugandosi lacrime di nascosto, e tirando su con il naso ogni volta che lo sguardo se ne va verso il palazzetto dello sport. Centinaia e centinaia di persone. Questo ha fatto la macchina del soccorso a San Giuliano. E molto altro in tutti i paesi colpiti dal terremoto. Su e giù per le strade molisane con camion e roulotte e cibo e tende. Anche quando la terra è tornata a tremare alle 16.10 di venerdì scorso. Anche allora, quando tutti pensavano che ormai da quel nemico ci si era salvati, hanno preso in mano la situazione. È stata la protezione civile a spingere la folla al centro della strada, ad urlare che bisognava stare al centro della strada, lontano dai muri. È stata la protezione civile ad imporsi quando polizia e guardia di finanza nello stesso momento spingevano la folla verso le abitazioni per far largo ai mezzi di soccorso. E sono gli stessi uomini che poco dopo si sono lasciati andare a brevi, brevissimi momenti di scon-

forzo. E sono stati ancora loro, ieri mattina, gli uomini della protezione civile e dei vigili del fuoco, ad accompagnare in spalla i bambini dal palazzetto dello sport al cimitero, lungo una strada sterrata preparata durante la notte. Per tutti ha parlato il papà di Valentina, nel breve attimo di un abbraccio bagnato da lacrime che non hanno tregua. Che racchiude tutto il senso del loro lavoro: «Grazie, grazie per tutto quello che avete fatto per i nostri bambini».

Per tutti ha parlato il papà di Valentina: grazie per quello che avete fatto per il paese e per i nostri bambini

”



Una coppia di anziani mentre segue il rito funebre da una collinetta davanti al Palazzetto dello Sport di San Giuliano

Gregorio Borgia/Ap

l'inchiesta sulla scuola

Sarebbero stati abbattuti dei muri per modificare la volumetria delle aule

DALL'INVIATO

SAN GIULIANO DI PUGLIA L'inchiesta sul crollo della scuola di San Giuliano fa i primi passi. Non ci sono ancora atti ufficiali, né l'iscrizione di persone sul registro degli indagati, ma in questi primi giorni qualcosa si è mosso.

Nella mani del procuratore aggiunto di Larino, Andrea Cataldo Tassoni, e del pm Maria Teresa Perna, titolare dell'inchiesta, ci sono già incartamenti e fascicoli. Una dettagliata ricostruzione della sto-

ria di quell'istituto, dalla nascita negli anni Cinquanta grazie ai finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno ai vari lavori di adeguamento fatti fino ad un anno fa.

Al centro dell'attenzione dei magistrati la ristrutturazione dell'edificio fatta un anno e mezzo fa, quando venne aggiunto un piano e mezzo ed una copertura per ricavare due laboratori, uno per le materie tecniche e uno per l'uso del computer. La novità di queste ore apre altri interrogativi: nella scuola sarebbero stati abbattuti delle mura per modificare la volumetria delle aule. Perché nel corso

degli anni a San Giuliano, spiegano in paese, è calato il numero dei bambini, quindi non c'era più bisogno di tante aule. Così si è pensato di fare degli ampliamenti per dotare le classi di spazi più ampi.

E nei prossimi giorni e nelle prossime settimane l'inchiesta dei magistrati tenderà ad accertare innanzitutto due elementi: gli effetti della sopraelevazione e quelli della modifica degli spazi con l'abbattimento delle mura.

Un lavoro lungo e difficile, che è ancora ai primi passi. Solo venerdì il cratere della scuola è stato sequestrato, e solo nei prossimi giorni i periti che la procura nominerà potranno iniziare ad analizzare il materiale. Quello che rimane dei pilastri, i solai e le sopraelevazioni, i «foratini» destinati a reggere una testa che in molti in questi giorni di disperazione hanno giudicato troppo pesante. La pro-

cura, a quanto se ne sa, vuole procedere con estrema prudenza.

Il procuratore Cataldi Tassoni nelle poche dichiarazioni rilasciate ai giornali si è limitato a definire «anomalo» il crollo della struttura. Quanto basta per scatenare una ridda di ipotesi. In paese tutti guardano a quella scuola accartocciata sotto l'urto della scossa e tutti vogliono parole di verità. Per molti quei lavori di ristrutturazione furono fatti male, per altri la causa dei vari «rattoppi» fatti in 50 anni su quel vecchio istituto sono solo la conseguenza della mancanza di fondi che ha reso impossibile costruire una scuola nuova. Per i geologi che stanno studiando il sisma del Basso Molise, proprio sotto la scuola ci sarebbe una «faglia» che ha amplificato gli effetti devastanti della scossa. Ad una inchiesta rigorosa le risposte.

e.f.

Ma nonostante l'«embargo» deciso sia dalla Rai che da Mediaset in nome del rispetto per le vittime di San Giuliano, i numeri degli ascolti erano disponibili

La tv del sabato sera «sorvola» sull'Auditel e raccoglie fondi

Silvia Garambois

«Embargo» sui dati Auditel del sabato sera. Rai e Mediaset hanno deciso di non divulgarli, «per rispetto del dolore, nel giorno del funerale dei 26 bambini di San Giuliano di Puglia», come fanno sapere all'Ufficio stampa della Rai.

Agostino Saccà e Pier Silvio Berlusconi (chi altri, sennò?) si sono messi d'accordo: una bella foglia di fico dopo aver mandato in onda -nelle ore cruciali della tragedia- trasmissioni come i quiz di Jerry Scotti e di Amadeus, o gli scherzi di «Paperissima». Una decisione ipocrita ma anche arrogante: i dati Auditel non sono di loro proprietà, al massimo potevano chiedere ai mezzi di informazione di non divulgarli, in nome di un

malinteso e tardivo rispetto. Invece i dati di sabato sera, per una volta, sono particolarmente interessanti: danno il segno della solidarietà di questo Paese per la tragedia del Molise. È interessante scoprire che dopo quattro ore di trasmissione erano stati raccolti oltre sei miliardi di vecchie lire a favore delle popolazioni colpite dal terremoto: è vero che il nostro è stato sempre un paese di gente «col cuore in mano», ma questa volta si trattava di una raccolta fondi non pubblicizzata in anticipo -come succede invece per Telethon, appuntamento annuale con la solidarietà-, decisa soltanto il venerdì sera a tarda ora, a poche ore dalla messa in onda, nonostante lo scetticismo dei vertici Rai.

Come è interessante scorrere il lungo elenco di artisti che, «a titolo gratuito», hanno prestato le

La Porta di Dino Manetta



loro canzoni, la loro immagine, almeno la loro voce telefonica (per lo più scusandosi per non essere riusciti a intervenire di persona) alla improvvisata gara di solidarietà: c'erano vecchie colonne come Johnny Dorelli e Rita Pavone con Teddy Reno, sempreverdi come Pippo Baudo che ha ricordato il terremoto dell'Etna dei giorni scorsi e i senzatetto di questa regione, giovanissimi come il ventiduenne Craig David, che le notizie sul terremoto le ha avuto arrivando in Italia, e poi Panariello e Fiorello, e l'emozionato Claudio Amendola, e Luca Zingaretti, e i Nomadi, e Enrico Ruggeri, Francesco Renga, Tosca d'Aquino, Paolo Belli, Valerio Mastandrea... E tutti invitavano a partecipare concretamente per le popolazioni colpite. Che ascolto potrà mai avere una trasmissione di quattro ore in

cui ogni cinque minuti si chiedono soldi? Sbalorditivo: cinque milioni e 912mila telespettatori di media («C'è posta per te», su Canale 5, ha «vinto la serata» con una trasmissione più breve e con un punto Auditel in più).

I dati, che non sono proprietà privata, ieri erano infatti comunque disponibili nonostante l'«embargo» delle tv, che non ci sentiamo davvero di sostenere. L'idea di non diffondere gli ascolti era stata all'inizio -sabato pomeriggio- di Maria De Filippi: «Sarebbe una gara fuori luogo, è inopportuno rendere pubblici i dati, perché il sabato non si trasformi nella spettacolarizzazione del dolore e dei sentimenti».

Poi è andata in onda la sua trasmissione «C'è posta per te», regolarmente registrata il venerdì («tagliato» solo l'intervento di

Greggio e Iacchetti vestiti da Veline), anticipata da un messaggio di solidarietà della De Filippi. Ma mentre su Canale 5 andavano in scena le storie di incontri familiari decise a tavolino, nello studio di Cinecittà di «Uno di noi», in diretta, ne avveniva uno più straordinario: telefonava per la gara finale, il premio da un milione di euro, una ragazzina i cui genitori si trovavano in studio. Un biglietto vincente, una situazione eccezionale, e dei protagonisti «particolari»: mamma Bianca è una volontaria della Caritas, le figlie invece avevano accesso tardi la tv perché la sera portano il pasto ai poveri della stazione Ostiense di Roma. E hanno vinto il milione di euro... La signora Bianca, ricoverata in infermeria per l'emozione, ha solo detto: «Siamo troppo fortunati». Quei soldi faranno una bella fine.

Oswaldo Sabato

FIRENZE La globalizzazione come negazione ai diritti e alla inclusione sociale, allo sviluppo sostenibile e al bilancio partecipato. Sono 170 i sindaci e gli amministratori regionali di oltre 50 realtà locali europee che affrontano questi argomenti nella due giorni, si concluderà questo pomeriggio, organizzata dall'amministrazione fiorentina in attesa del via al Social forum europeo che aprirà i battenti mercoledì.

Il luogo scelto è il salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio dove nel cinquecento i Medici, allora i banchieri più ricchi d'Europa, globalizzavano i mercati del vecchio continente. Anche questo è un segnale dei tempi che cambiano. «Pensavamo da tempo a questo appuntamento - ha detto il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, aprendo il convegno - abbiamo deciso di collocarlo alla vigilia del Social forum e credo che per la nostra città possa essere una occasione importante di confronto». Non solo, da Firenze partirà un appello all'Onu perché valorizzi il ruolo delle città per la pace nel mondo. La diplomazia dal basso che sfida quella convenzionale. La politica dei Comuni che chiede di andare sottobraccio con quella degli Stati. Con la nuova costituzione europea che potrebbe essere il trampolino di lancio.

«Nell'ambito della nuova Europa dobbiamo riuscire a far sentire il nostro peso» afferma Domenici. La stessa esigenza sentita da Mercedes Bresso, Presidente delle federazioni Mondiali Città Unite, e dal presidente della Toscana, Claudio Martini, il quale è convinto che un contributo per una nuova Europa possa giungere proprio dal Social forum europeo: «Non credo che non si possa vedere la globalizzazione come impermeabile. Ci sono spazi da utilizzare - dice - non è vero che tutto è chiuso ed impraticabile». Sulla stessa scia è anche il sindaco di Porto Alegre, Joao Verle. Ed è proprio lo spirito della capitale del Rio Grande Do Sul che viene ripreso a piene mani nelle parole di chi si alterna al microfono. Dal sindaco di Belgrado Radmila Hrustanovic, a quello di Sarajevo Muhidin Hamangich, tutti hanno fatto riferimento a Porto Alegre. Il sindaco di Roma, Walter Vel-

Gabriella Gallozzi

ROMA Come a Genova, come per lo sciopero generale, come a Porto Alegre, come in Palestina. Anche a Firenze loro ci saranno per documentare il grande laboratorio no global dalla parte del movimento, dei contenuti e dei progetti. Insomma, per fare ancora una volta quella che un tempo si chiamava «contro informazione» e che oggi ritrova la sua ragion d'essere di fronte ad un sistema mediatico imbavagliato e di regime.

Sono i registi della fondazione «Cinema nel presente», una cinquantina di autori capitanati da Cito Maselli che hanno avuto, diciamo così, il loro battesimo del fuoco, nei drammatici giorni del G8 di Genova (*Un mondo diverso è possibile, Genova per noi*). Da allora il «collettivo di lavoro» è andato avanti a documentare tutte le emergenze del presente. E ai nomi storici di Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Mario Monicelli, Carlo Lizzani, Franco Giraldi si sono aggiunti via via quelli dei registi della nuova generazione. Wilma Labate, Pasquale Scimeca, Ricky Tognazzi, Paolo Sorrentino, oltre ai tanti tantissimi operatori e montatori impegnati da «volontari» in questo lavoro di documentazione.

Con la «formazione» di sempre, dunque, la «banda di registi» sarà anche a Firenze. Stavolta quattorci troupe e quattordici autori: Franco Angeli, Massimo Felisatti, Nicolò Ferrari, Gianfranco Fiore, Giuliana Gamba, Roberto Giannarelli, Franco Giraldi, Wilma Labate, Salvatore Maira, Francesco Martinotti, Cito Maselli, Mario Monicelli, Gillo Pontecorvo, Fulvio Wetzl. Mentre gli «assenti», «come Scola o Tognazzi» spiega Maselli - contribuiranno successivamente nella fase di montaggio del film.

Un film - prosegue il regista - «che punterà soprattutto a documentare i contenuti reali dell'incontro di Firenze contro le invezioni e le strumentalizzazioni della stampa». Esemplare a proposito la copertina di *Panorama* col David di Michelangelo in assetto Black Bloc e il

“ Centosettanta primi cittadini, europei e non, s'incontrano a Firenze In discussione la critica al mercato globalizzato che accentua miserie e povertà ”



Da Palazzo Vecchio s'avvia la ricerca delle forme di democrazia dal basso E parte un appello all'Onu perché valorizzi il ruolo delle città per la pace ”

Sindaci globali, vigilia di social forum

Da Porto Alegre a Firenze, da Belgrado a Sarajevo, s'incontrano i comuni del mondo

troni ha dato forfait all'ultimo momento, dovrebbe arrivare oggi. L'importanza del paese sudamericano in questo processo è dimostrata dall'applauso che è stato rivolto al presidente Lula. È bastato che il sindaco di Porto Alegre, Joao Verle, citasse il nome del neo presidente del Brasile,

Luiz Inacio Da Silva, chiamato tout court Lula, per far alzare l'auditel degli applausi. Quasi a voler dare maggiore forza al compito che aspetta l'ex sindacalista di cultura marxista, chiamato a sanare le contraddizioni causate dal liberismo economico nel più grande paese del Sud Ame-



i primi arrivi

Ecco la pattuglia d'avanguardia A Firenze quaranta svedesi

FIRENZE I primi a raggiungere il capoluogo toscano sono stati gli svedesi. Sono arrivati ieri mattina alla Fortezza da Basso, sede del Social forum europeo. Quaranta persone scese da un vecchio autobus fabbricato tra la fine degli anni cinquanta e gli inizi del decennio successivo. Lì dentro hanno viaggiato per quaranta ore: sono i ragazzi della sinistra socialdemocratica e dei comunisti svedesi.

Insieme alle altre delegazioni straniere giunte successivamente hanno partecipato ad una riunione operativa con l'obiettivo di misurarsi con le necessità organizzative. Dall'assegnazione dei buoni pasti, a quella dei posti letto, i criteri di registrazione. Gli organizzatori stimano in oltre diecimila le iscrizioni individuali per partecipare al forum. Vanno aggiunte le iscrizioni di gruppo: l'obiettivo svelato è di superare le quindicimila persone. Tra le ultime adesioni giunte ieri anche quella delle «girandole», uno dei gruppi dei Girotondi.

Gli organizzatori hanno in cantiere l'idea di un quotidiano, che si chiamerà «Social press», che uscirà in due lingue, italiano e inglese, ed è autofinanziato e autofinanziato. Sarà distribuito nei gior-

ni della manifestazione fuori e dentro la Fortezza.

Presente in Palazzo Vecchio per assistere al convegno dei sindaci, Vittorio Agnoletto ha affrontato il presunto problema della leadership all'interno del movimento no global, ritenendo del tutto priva di fondamento la discussione: «Tutti stiamo lavorando come un'orchestra in cui ciascuno suona il suo strumento». Agnoletto lancia inoltre una frecciata ai partiti sottolineando come lo schieramento sociale che si è raccolto attorno al Social forum sia sicuramente più vasto «dello schieramento politico istituzionale, ed ha un tasso di litigiosità interna milioni di volte inferiore».

In attesa del corteo contro la guerra di sabato 9, tiene banco la manifestazione di mercoledì, sempre contro un possibile attacco all'Iraq, che si svolgerà davanti alla base militare americani di Camp Darby, vicino a Livorno. Partiranno due treni speciali dalla stazione fiorentina di Campo di Marte diretti alla stazione di Pisa-San Rossore. Alla manifestazione sono attese circa cinquemila persone e il servizio d'ordine sarà coordinato dalla prefettura di Pisa.



Il sindaco di Porto Alegre Joao Verle con il governatore della Regione Toscana Claudio Martini. A sinistra il sindaco di Firenze Leonardo Domenici. Foto di Dario Orlandi

rica. «Si tratta di combattere le miserie dovute al neo liberismo - ha spiegato Verle - è ciò che intendono fare gli amministratori locali che hanno elaborato la Carta di Porto Alegre». Non a caso nel gennaio scorso il ruolo dei Comuni ne è uscito rinforzato sulla scena mondiale nella difesa delle posizioni contro la globalizzazione.

«La coordinazione delle autorità locali e dei movimenti sociali - ha aggiunto Verle - costituisce una resistenza al dominio assoluto delle potenze imperialiste». Il riferimento ai guasti della globalizzazione e al fallimento del modello economico voluto dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale per i Paesi sudamericani, Brasile e Argentina in testa, è lampante. I mercati aperti e senza regole, i bilanci pubblici

con di tagli alla spesa sociale, non hanno fatto altro che far crescere ancora di più il rapporto tra il nord e il sud del mondo. È in quest'ottica che si inserisce il ruolo degli enti locali. I palazzi della politica non più chiusi ai cittadini, ma aperti e partecipati. Una rivoluzione che a quanto pare a Grottammare è già realtà. Il comune marchigiano fino a metà degli anni ottanta faceva addirittura parte della Cassa per il Mezzogiorno. Il potente ex democristiano Arnaldo Forlani era riuscito a estendere il sud fino al Tronto nelle Marche. Misteri della politica. La svolta si ebbe nel '94 con l'elezione a sindaco di Grottammare di Massimo Rossi. In questo paesino di 14 mila anime il meccanismo partecipativo è di casa: «Tutto viene deciso con delle assemblee cittadine - racconta il sindaco - dove tutti hanno l'impressione di poter incidere sulle cose che li riguarda». Grottammare come Porto Alegre? «No - ribatte Rossi - come l'Emilia Romagna degli anni '70». Chi non ha dubbi sulla strada da seguire è Pierluigi Sullo del Social forum europeo. «Nelle città ci sono vasti fenomeni di allargamento della democrazia sostanziale. Questo non avviene solo nelle città governate dal centrosinistra. Quella cosa che chiamiamo movimento cosa è se non il fatto che tanti pezzi di società si mettono in rete tra di loro per determinare un mutamento fattuale delle cose. I forum sociale locali non sono altro che un'allusione ad un possibile autogoverno del proprio territorio».

delle varie associazioni che parteciperanno all'incontro internazionale.

«Stavolta - spiega Mario Monicelli, altro decano del nostro cinema e della Fondazione - mi sembra che le cose siano state organizzate meglio. La gente viene a Firenze per esprimersi, per discutere, per ascoltare. E poi, soprattutto, non ci sarà la presenza provocatoria dei G8 padroni del mondo, quei quattro cialtroni che a Genova abbiamo visto chiusi in una gabbia».

Per questo Monicelli è convinto che la tensione sarà più bassa. Anche se concorda sulle strumentalizzazioni messe in atto dal governo in questo periodo: «La tecnica purtroppo è sempre la stessa - dice - creare paura e panico nei cittadini per far passare i partecipanti come dei terroristi e nascondere così il tracollo della loro economia e della loro politica. E poi gettare tutte le colpe sulla sinistra, mentre invece, come tutti sanno, è proprio questa destra che sta al governo ad avere nei suoi cromosomi la violenza e la sopraffazione».

Come in tutti i film precedenti anche stavolta ogni regista si sceglie un tema, un argomento da seguire. A Genova Monicelli aveva documentato il mondo dei missionari, stavolta invece seguirà, spiega. «L'arrivo in città di un gruppo di ragazzi. Ma sarà anche presente alla proiezione di un mio vecchio film, *I Compagni* ospite nell'ambito dell'appuntamento fiorentino».

Insomma il nuovo film collettivo non si lascerà scappare nessun aspetto di quello che succederà a Firenze. Così come è stato per Porto Alegre e soprattutto per Genova i cui materiali girati sono serviti come documentazione per tanti e tanti film «individuali»: primo fra tutti il potente e lacerante *Carlo Giuliani, ragazzo* di Francesca Comencini, oppure *Face* di Fulvio Wetzl o ancora il film sui disobbedienti di Mario Balsamo. Ore ed ore di girato che costituiscono un prezioso archivio sulle urgenze del presente, destinato, visti i tempi che stiamo vivendo, a crescere di giorno in giorno. A testimonianza di come il cinema possa ancora essere «militante».

«Noi, testimoni e registi del reale»

Quattordici cineasti per registrare un evento straordinario. Tra loro, Maselli, Scola, Pontecorvo, Monicelli

l'appello

«Fate fotografie, girate filmini»

A Firenze come a Genova. Il gruppo di registi coordinato da Francesco Maselli, raccolti nella Fondazione «Cinema nel presente» lancia un appello a tutti partecipanti al Forum europeo perché intervengano con tutti gli strumenti possibili di documentazione audiovisiva. «convinti che insieme al lavoro dei professionisti la registrazione diffusa degli eventi servirà da deterrente a tutte le provocazioni e deviazioni possibili».

Dunque, a Firenze, meglio manifestare, discutere e partecipare con, in azione, macchine fotografiche e

telecamere. Utilissime a ristabilire la verità dei fatti, gli accadimenti nel loro contesto, e a evitare tentate manipolazioni o falsificazioni, come ha insegnato l'esperienza di Genova. Dove però molte macchine fotografiche sono finite sotto i tacchi dei democratici agenti a Bolzaneto o alla Diaz.

Il gruppo di cineasti - di cui fanno parte Franco Angeli, Massimo Felisatti, Nicolò Ferrari, Gianfranco Fiore, Giuliana Gamba, Roberto Giannarelli, Franco Giraldi, Wilma Labate, Salvatore Maira, Francesco Martinotti, Francesco Maselli, Mario Monicelli, Gillo Pontecorvo, Fulvio Wetzl - intende girare un film collettivo sull'Europa social forum. Sui seminari che affronteranno la globalizzazione dal punto di vista economico, sociale, culturale. E ancora il tema del lavoro e dello sfruttamento, nel nord come nel sud del mondo. La tolleranza, la libertà, la pace e la guerra.

ne pubblico e sui «timori» dei cittadini. «Noi - dice Maselli - entriamo con le nostre telecamere nei tanti laboratori, circa quaranta, che affronteranno i temi cardine di questo incontro: la pace e la guerra, il

liberismo e ancora diritti, cittadinanza, democrazia. Così come abbiamo fatto a Genova o a Porto Alegre cercheremo di andare dentro al movimento». Per documentare, per capire, per «registrare - dice an-

cora Maselli - l'allarme e il giudizio pesantemente negativo nei confronti di queste filosofie che si stanno affermando nel mondo attraverso la globalizzazione che tende ad uccidere la politica, l'operato dei parla-

menti democratici per imporre come unica logica quella del mercato».

Ma a Firenze i registi di «Cinema del presente» non arriveranno soltanto mercoledì. Tanti di loro sono già «sbarcati» circa un mese fa per documentare anche la fase preparatoria del grande appuntamento. «Per esempio - aggiunge il regista - siamo andati a seguire gli incontri dei commercianti con Zeffirelli che aveva lanciato il suo appello per la serrata delle botteghe». E via così con interviste ai fiorentini, agli organizzatori, ai rappresentanti

Entreremo con le nostre telecamere nei quaranta laboratori di discussione e studio su diritti e libertà, guerra e pace ”

Borghesio e i fascisti, il governo tace

Nessuna reazione dopo il sit-in razzista e antisemita di Roma che ha coinvolto direttamente la Lega

Simone Collini

ROMA Perché i tre ministri della Lega non hanno preso le distanze da Mario Borghesio, che in un tripudio di cori inneggianti al duce, saluti romani, striscioni «boia chi molla» e bandiere con croci celtiche parlava del «tentativo mondialista di imbastardire il nostro sangue»? Perché nessun altro esponente del governo, premier compreso, ha detto nulla su quell'euro-parlamentare leghista che mentre da sotto il palco qualcuno urlava «ai forni» citava la frase «peggio della peste è l'usura» di Ezra Pound e si chiedeva «come mai nel ghetto di Roma non vedo mai un vu cumprà, un vu lavà, un vu spaccià»? E perché il ministro dell'Interno Pisanu, così sollecito nel lanciare allarmi preventivi sul Social Forum di Firenze, non ha avuto niente da ridire su una manifestazione il cui motto era «orgogliosi di rifarci a Mussolini» e durante la quale sono stati aggrediti dei giornalisti?

Se la manifestazione di Forza Nuova di sabato sera inquietava per toni e contenuti, il silenzio dei ministri Bossi, Castelli, Maroni e del resto del governo inquieta ancora di più. A lanciare l'allarme sono associazioni, rappresentanti delle comunità ebraiche, esponenti del centrosinistra. Come il deputato Ds Fabio Mussi, che parla di «un silenzio che getta un'ombra funesta su una manifestazione apertamente in contrasto con la Co-

stituzione repubblicana dell'Italia e con la legge Mancino», che colpisce chi istiga all'odio razziale. O come la senatrice di sinistra Daria Bonfietti, che giudica «indecente» il fatto che «nes-

sun ministro sia intervenuto né prima per scongiurare un'iniziativa così carica di odio, né dopo per sconfessare le parole di Borghesio». O come il deputato Verde Paolo Cento, che par-

la di «un fatto grave, reso ancora più grave dal silenzio del centrodestra». Un'altra questione si pone: che c'è dietro il sodalizio che si è consumato sabato sera su quel palco mon-

tato a pochi passi dal balcone di piazza Venezia tra l'esponente leghista Borghesio e il capo di Fm Roberto Fiore? Cento un'idea ce l'ha. E cioè che se anche l'euro-parlamentare era

li a titolo personale, «è evidente che la Lega attraverso Borghesio cerca saldate con ambienti di estrema destra». Il motivo? Facile da intuire: «Alleanze elettorali in vista delle elezioni

amministrative, come farebbe pensare anche il silenzio di Storace e Mofa».

I parlamentari del centrosinistra fanno sapere che metteranno in campo iniziative per denunciare quanto accaduto e per mantenere alto il livello di indignazione. «L'assuefazione dà luogo al peggio», nota Mussi. E poco importa che in piazza fossero due o trecento a portare avanti idee «già sconfitte dalla ragione, dal senso morale e civile e dalla storia», sottolinea Daria Bonfietti: «Sono espressioni pericolose che non sappiamo cosa potrebbero seminare».

Forte preoccupazione viene anche dal mondo delle associazioni. «Con manifestazioni come queste - accusava già sabato sera il presidente dell'Anpi Massimo Rendina - si autorizza l'apologia del fascismo». Si autorizza e, visto il silenzio, verrebbe da dire che non si disapprova. Si chiedono gli esponenti dell'associazione Articolo 21: «Perché i tre ministri della Lega hanno taciuto? Che cosa ne pensa il ministro Castelli, così sollecito nel censurare i giudici "disobbedienti"? Cosa ne pensa di questi "eccessi" il ministro Pisanu, così sollecito invece, nel censurare "possibili futuri eccessi" di migliaia e migliaia di giovani a Firenze?». Interrogativi che sorgono spontanei di fronte a quanto visto e udito sabato al raduno di Forza Nuova. E ancora più spontanei e inquietanti se da parte del governo non si sente neanche una parola.

Un momento della manifestazione di piazza SS. Apostoli a Roma indetta da Forza nuova
Giglia/Ansa



Ecco un florilegio delle idee di Forza Nuova

Ripetiamo di seguito alcuni estratti da documenti presenti sui siti Internet di Forza Nuova: «...l'Italia ha continuato a servire l'Impero, o meglio l'idea di Roma imperiale, che è sempre stata presente nel Dna del nostro popolo oltre la fine dell'impero Romano classico...l'Italia non ha mai smesso di contemplare quest'idea di Roma imperiale, tramite la quale tutti i popoli d'Europa hanno conosciuto civiltà, unione, benessere e potenza». «Gli europei devono rimettere piede in Terrasanta... e riaffermare il primato Occidentale». «FN sostiene che lo stato italiano deve: - bloccare l'immigrazione, - avviare un rimpatrio umano degli immigrati già presenti nelle nostre terre... - consentire ai nostri connazionali residenti all'estero di ritornare e colmare il gap occupazionale del nord».

Michele Sartori

Trento, la battaglia della bandiera

Il commissario governativo vieta di innalzare, con il tricolore, anche il vessillo austriaco

TRENTO Ricordare la vittoria del 1918 innalzando, accanto a quella italiana, la bandiera austriaca? Impensabile. Il commissario di governo ha avvisato il presidente della provincia autonoma di Trento: «Se lei sale, io scendo». Dal palco, si capisce. E così, all'ultimo minuto, sotto la spada di Damocle di una plateale assenza dei rappresentanti del governo, addio all'idea. L'aveva avuta Lorenzo Dellai, il cattolico trentino inventore della «Margherita»: commemorare il 3 novembre 1918, giorno d'ingresso dei primi cavalleggeri italiani e della «liberazione» di Trento dagli austro-ungarici, issando sul Castello del Buonconsiglio, a fianco della bandiera italiana, anche l'europea e l'austriaca.

Una pensata esagerata? Eccentrica, in una città che non ha gli stessi problemi etnici della vicina Bolzano? Dellai la spiegava così, in un fondo apparso ieri sui quotidiani locali: «Un semplice vessillo di stoffa può contenere molti significati. Noi ci mettiamo dentro una storia ormai decennale di contatti e di rapporti che hanno trasformato in buoni amici due popoli ex nemici. La memoria sarebbe cieca se guardasse solo al passato. C'è un tipo di memoria anche per il presente. Una bandiera al vento è un gesto piccolo, minimo. Ma i simboli, si sa, possiedono una forza speciale. Quanta forza, forse, non lo immaginava neanche lui; anche se le contrapposizioni rinfocolate a Bolzano dal cambio di nome a Piazza della Vittoria sono un

allarme chiaro. Entusiasti, solo il Patt - gli autonomisti trentini «cugini» della Suedtiroler Volks partei - e le compagnie locali di Schuetzen. Sdegnato l'intero Polo, e particolarmente An. Claudio Taverna, il capogruppo provinciale, dice: «Sarebbe stata una pacchiana forzatura della storia. Noi italiani dobbiamo ricordare le nostre radici, quel che siamo e che siamo stati».

All'opposizione perfino gli alpini. Battuta del loro presidente, Giuseppe Demattè: «È come se a Roma festeggiassero la fondazione della città ricordando Annibale». E qualcuno perplesso anche nel centrosinistra, come Nicola Zoller, esponente Sd: «Iniziativa ridondante». Oppure favorevole, ma tiepido, come il sindaco di sinistra Alberto Pachet: «La contrapposizione fra trentini e austriaci è superata da tempo, è un problema che non sente più nessuno. Ma un evento del genere sarebbe stato opportuno concordarlo meglio; forse altre sedi sarebbero state preferibili».

Anche perché il Castello del Buonconsiglio ha una sua storia particolare. Su un prato verde interno, ora chiamato «fossa dei martiri», furono giustiziati dagli austriaci, nel 1848, 21 irredentisti italiani. Lì nel 1916 fu impicca-

to per «alto tradimento» Cesare Battisti, irredentista e deputato socialista di Trento, arruolato negli alpini e catturato in battaglia; li vennero fucilati i suoi amici Fabio Filzi e Damiano Chiezza.

Ma il Trentino, come ogni zona di confine, ricorda anche vicende op-

poste. Nella I guerra mondiale, 60.000 trentini furono arruolati nelle truppe austro-ungariche e spediti sui fronti orientale ed italiano; 10.000 morirono. Il monumento realizzato in città ai «caduti di tutte le guerre sotto tutte le bandiere» riporta una frase di un trentino-italiano morto combattendo

nei Kaiserjaeger. Ennesima scelta simbolica.

Ed eccoci a ieri pomeriggio, con l'alzabandiera previsto per le 15, la stessa ora in cui il 3 novembre 1918 al Buonconsiglio il generale Pecori Giraldi ammainava l'aquila austro-ungarica sostituendola col tricolore. Cerimonia

che si prefigurava come una moviola al contrario. An e Forza Italia ostentamente assenti. I cittadini pure: ma per disinteresse. Fanfara della «Taurinense» in imbarazzo: cosa avrebbero suonato al momento dell'innalzamento della bandiera austriaca, non conoscendo altri inni che quello italiano? A

rassicurarci ci pensa Dellai. Si innalzerà, spiega, solo la bandiera italiana. E perché? C'è stato un intervento del commissario del governo: la cerimonia era statale, anche se il Castello appartiene alla Provincia, e in questi casi bisogna seguire un particolare protocollo: bandiere straniere non autorizzate sarebbero inammissibili. Conclusioni: «O loro, o io». Così, alle 15, sulla Torre d'Augusto del castello, sale solo il tricolore. C'è un unico applauso, lontanissimo: dal salotto di un palazzo, dal quale esponenti di An seguivano la cerimonia col binocolo.

Dellai non ha l'aria tanto convinta. Ha pronunciato un «obbedisco»: come Garibaldi nel 1866, interrogato nella liberazione del Trentino a Bezzecca, dall'ordine reale. Però si sfoga: «In uno stato con ministri che invitano ad usare il tricolore come carta igienica, in cui rientrano i Savoia, in cui qualcuno vuol rivalutare perfino i ragazzi di Salò, credeva che un gesto di pace si potesse compiere senza tante diplomazie. Si è persa un'occasione per legare il ricordo della liberazione di Trento ed un omaggio al tricolore che tutti amiamo ad un gesto di cortesia verso chi ci era nemico ed ora è amico e partner».

Con tre ragioni austriache il Trentino ha stretto da tempo rapporti bilaterali. Nel 1995 il presidente predecesore di Dellai, l'autonomista Carlo Andreotti, fu addirittura inquisito (e assolto) per attività sediziosa contro lo stato italiano: la provincia aveva aperto, con l'Alto Adige ed il Tirolo austriaco, una sede di rappresentanza a Brunnenthal.

la prima volta

Gasparri vola in Israele

ROMA «Al di là dell'aspetto centrale della visita, legato alle telecomunicazioni e ai rapporti con gli imprenditori, il viaggio ha una doppia valenza politica: è la prima volta che un ministro di Alleanza Nazionale visita il Paese, ma è anche la prima volta dopo tanto tempo che un ministro del governo Berlusconi torna in Israele». A poche ore dalla partenza per Israele, Maurizio Gasparri si trattiene a stento. Sembra un fiume in piena quando spiega la «valenza politica importante» del suo viaggio

(da oggi a giovedì), quando sottolinea la «la sinergia di intenti tra Italia e Israele rispetto all'obiettivo di pace nella sicurezza», quando fa sapere che «questo tema sarà al centro dei colloqui che avrò con il presidente dello stato Moshe Katzav e con le altre personalità di governo». La «valenza politica importante», dice il ministro di An, è questa: «Sarà l'occasione per ribadire la piena solidarietà dell'Italia con lo stato di Israele rispetto alla lotta contro il terrorismo». Ma è difficile credere che sia solo qui, almeno per Gasparri e il suo partito (nonché il suo presidente), l'importanza del viaggio in Terra Santa. Certo, c'è anche il fatto, come ricorda il titolare delle Comunicazioni, che un ministro italiano, dopo la visita di Renato Ruggiero del settembre 2001, torna in Israele. Ma chissà se la vera «valenza politica importante», al di là di tutto, non stia nel fatto, ricordato quasi *en passant* da Gasparri, che «è la

prima volta» che un ministro di An si reca in visita ufficiale a Tel Aviv e Gerusalemme. Il diretto interessato, che in questi quattro giorni si recherà anche al mausoleo Yad Vashem per rendere omaggio ai martiri dell'Olocausto, minimizza quest'ultimo aspetto. Si tratta «del terzo elemento in ordine di importanza», dice l'esponente di An. In fin dei conti, fa osservare, «lo stato dei rapporti tra An e Israele è ormai normalizzato da molto tempo». Da quanto tempo, esattamente, non lo dice. Forse dal congresso di Fiuggi del '95, quando venne approvato un emendamento che condannava «ogni forma di antisemitismo e antiebraismo». Chissà. Una cosa curiosa: fu proprio Gasparri ad illustrare quel documento di cui autore era Enzo Palmesano. Oggi Palmesano è stato cancellato dall'assemblea nazionale di An, mentre Gasparri vola in Israele. s.c.

Si conclude il congresso del partito a Tirana con un augurio: a novembre nascerà a Seul l'«organizzazione mondiale delle democrazie»

E i radicali chiedono: ingresso libero per gli albanesi

ROMA Si è concluso ieri il Congresso del partito Radicale a Tirana. Nel corso dei lavori sono state approvate all'unanimità due mozioni: una generale, nella quale viene ribadita l'idea del partito di costituire un'«Organizzazione mondiale per la democrazia», a sostegno dei diritti umani, civili, politici e della lotta non violenta. L'altra relativa all'«alleggerimento dei visti per la circolazione dei popoli tra i vari paesi» e «l'annullamento dei visti per gli albanesi», entro il periodo per la firma di accordo tra l'Unione europea e l'Albania.

Secondo il partito Radicale Transnazionale, le uniche forme di lotta ammesse sono quelle che non ricorrono alle armi, come la disobbedienza, la non collaborazione, l'obiezione di coscienza. La democrazia, ed un'istituzione che la rappresenti, vengono definite l'«unico strumento» per «dichiarare guerra» alle cause profonde dei conflitti armati e dei terrorismi che hanno caratterizzato l'inizio di questo seco-



Pannella con il primo ministro albanese Fatos Nano

lo. Ed il partito si riserva di presentare un progetto, per la nascita dell'Organizzazione Mondiale delle Democrazie, già nel mese di Novembre. Da domenica 10 a martedì 12, si terrà infatti la Seconda Conferenza Intergovernativa della Comunità delle Democrazie, nella città di

Seul, in Corea del Sud. E sarà proprio durante quest'evento, parallelo alla riunione delle Organizzazioni non governative, che i Radicali disegneranno il loro progetto di «istituzione democratica», anche attraverso contatti con varie delegazioni governative. L'Organizzazione preve-

rebbe l'istituzione di un segretariato permanente delle Comunità delle democrazie, composto da rappresentanti del gruppo dei paesi convocatori. Sarebbe poi in programma l'istituzione formale di vari «Democracy Caucuses», ovvero gruppi di paesi democratici, all'interno del sistema delle Nazioni Unite. Le sedi internazionali e le nuove «Democracy Caucuses» dovrebbero impegnarsi nell'adozione e nel rispetto dei principi democratici e dei diritti umani, e promuovere risoluzioni volte a creare un'Organizzazione Mondiale della Democrazia. Una lunga battaglia che prevede l'impegno di tutti i rappresentanti presenti a Tirana, e che andrà alla ricerca di soluzioni non violente, o al ricorso al Consiglio di Sicurezza, laddove la violazione dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto sia sistematica. Anche Marco Pannella, che ha concluso il Congresso, ha affermato che «il partito è pronto» per questa prova. Quanto alla mozione relativa ai visti, presen-

tata da Apostoli, vicepresidente del partito socialdemocratico albanese, è richiesto un impegno totale da parte del partito transnazionale per portare avanti il processo di liberalizzazione dei visti d'ingresso presso il parlamento europeo. «Il sistema dei visti - si legge nel documento - è una barriera che, nel caso dell'Albania, è un'assurdità, perché ritarda il processo dell'integrazione ed aumenta il traffico di esseri umani».

Il tema dell'immigrazione clandestina è un problema esistente e molto delicato, ma la richiesta dei radicali forse è azzardata, se pensiamo che si rivolge ad un governo che ha in vigore una legge come la Bossi-Fini, e che non aprirà facilmente le porte ad un'immigrazione senza visti. Pannella ha concluso sostenendo che «il partito è transnazionale e si sente anche un po' ceceño», con un chiaro riferimento all'aperto conflitto tra i radicali e Mosca che ha caratterizzato larga parte del Congresso.

c.pe.

Liberazione

Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guerra háború válka война guerra
war guerra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftè המהלם
ברק rat savaş gerra wojna brezal
válka rhyfel Krig ñorairo گنگن rat
háború guerra ófríður vuere sota
ser war bellum weychan guærre
Krieg كوجاد cogadh háború luftè
برك ñorairo rat luftè milito guerra
brezel wojna ñorairo guera oorlog
weychan guerre sota πόλεμος

un cd per dire no alla guerra



“ Oggi il vertice dei segretari dell'Ulivo. Il programma? Dalla Fiat ai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno, fino ai disastri di scuola e sanità



Si discuterà dell'emergenza terremoto, dopo la distruzione della Protezione civile. In campo iniziative di protesta a partire dal 16 novembre ”

Ulivo, il primo obiettivo è la Finanziaria

Natalia Lombardo

ROMA Sarà tutto incentrato sui contenuti, il vertice dei segretari dei partiti dell'Ulivo che si riunisce oggi: dalla Finanziaria alla richiesta di fondi per la sicurezza delle scuole e del territorio, dopo il dramma del Molise. Un appuntamento chiesto a tutti i partner dal segretario Ds, Piero Fassino. Sarà anche l'occasione per preparare le manifestazioni del 16 novembre a Milano e a Bari. La data potrebbe essere modificata di poco, a causa del probabile sciopero dei giornalisti, a Milano sembra che vada Fassino, Rutelli a Bari. Molte altre iniziative si stanno organizzando in tutta Italia: dalla giornata dell'Ulivo per la Sanità il 29 o 30 novembre a un'iniziativa Ds per il Sud entro la fine del mese. «L'importante è che l'Ulivo si presenti come coalizione unita e disposta ad accogliere chi vuole condividerne il programma», avverte Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, «perché in un momento di sfiducia verso questo governo il centrosinistra sia una forza riconoscibile per i cittadini».

Chiti, di cosa si parlerà nella riunione dei segretari dell'Ulivo?

«Anzitutto della Finanziaria e delle grandi manifestazioni del 16 novembre a Milano e a Bari. Non si tratta di una Finanziaria alternativa, perché l'opposizione non ha le risorse per proporla, ma delle priorità messe a punto dai gruppi parlamentari, contro il disegno della destra».

Su quali temi?

«La qualità dello sviluppo, l'occupazione e i diritti di chi lavora, la crisi Fiat, la ricerca e la formazione; il Mezzogiorno, che il governo ha derubricato; poi le grandi politiche sociali, come la sanità, la scuola e l'assistenza, ormai a rischio di tagli per il calo delle risorse agli Enti Locali».

Si parlerà anche del terremoto?

«Certo se ne parlerà, perché il tema di un intervento alto di prevenzione, della sicurezza del territorio, è una scelta obbligata che il governo non fa. Anzi, è incapace culturalmente di pensarla. Stamattina (ieri, ndr.) ho sentito prima il messaggio pieno di dignità e coraggio di una mamma dei bambini morti a San Giuliano, che chiedeva all'Italia "scuole pubbliche e sicure, e che nessun papà e nessuna mamma provi più il dolore che abbiamo sentito noi". Non era ancora finito il funerale, e ho sentito Berlusconi che parlava di monumenti e di una San Giuliano Due. Ecco, l'abisso di sensibilità umana, prima che di scelte politiche, è tutto qui. Dimenticando che siamo in una fase di urgenza, con persone nelle tende e sindaci che aspettano ancora gli aiuti. Berlusconi dovrebbe spiegare perché ha smantellato la Protezione civile, ridotta di nuovo a un confuso accavallarsi burocratico di competenze, tutta concentrata sull'emergenza scoppiata, ma di prevenzione sul territorio non se ne parla».

Oggi si riuniscono i partiti. I più ulivisti pensano sia una sovrapposizione rispetto all'assemblea del 27.

«Non è contrapposta, né un di più. Il processo di rilancio dell'Ulivo ha due momenti, quello dei contenuti che vanno sviluppati, e quello delle regole per fare vivere la coalizione. I capigruppo stanno lavorando al modo in cui dovrà funzionare l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo».

Le regole sono un tabù, oggi?

«Non sono un tabù, semplicemente non sono all'ordine del giorno. Sono due piani in parallelo, non opposti: insomma, non si elabora un progetto per l'Italia senza regole per sceglierlo, e non si fanno alleanze senza regole per definirle. Ma dividere le regole dai contenuti sarebbe un



Foto di Andrea Sabbadini

Chiti: saremo uniti contro questo governo

marchingegno da addetti ai lavori».

Chi ci sarà? Diliberto era d'accordo, ora sembra dubbioso. Di Pietro aspettava un invito: è stato fatto?

«Mi auguro che Diliberto ci sia, è importante per il ruolo che ha e perché crede nella necessità di rafforzare la coalizione. Oggi l'Ulivo si è dato un percorso con le forze che lo costituiscono e che si sono presentate insieme alle elezioni. Siamo convinti che debba allargarsi e nessuno deve pagare un dazio per entrare. Ma si dev'essere tutti d'accordo».

Non è così?

«Be', lo Sdi e settori della Margherita ritengono che l'allargamento a Di Pietro e a Rifondazione debbano avvenire in un percorso di rilancio

già avviato. Ma se su temi concreti, come le tante iniziative alternative alla Finanziaria, l'Italia dei Valori e lo stesso Prc sono disponibili a un confronto o a un'intesa, è positivo».

Anche nei Ds ci sono resistenze?

«No. All'ultima direzione lo abbiamo detto: i Ds vogliono essere riconosciuti come coloro che hanno in mano la bandiera dell'Ulivo come coalizione. Ma è importante che l'Ulivo sappia allargarsi verso chi è disponibile, e sappia cercare alleanze con chi non vuole farne parte, come Rifondazione, ma con cui si possono stabilire convergenze sui programmi. Perché alle prossime elezioni vogliamo battere la destra e agli occhi dei cittadini dobbiamo superare il punto debole: la scarsa coesione».

Castagnetti: saremo in piazza a nord e a sud

Carlo Brambilla

MILANO L'Ulivo, compatto, darà battaglia contro una Finanziaria «pessima», che penalizza vistosamente il Mezzogiorno e che scarica su Regioni ed Enti locali l'onere di imporre nuove tasse agli italiani. Ne è convinto l'onorevole Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita alla Camera, che non fa sconti alla manovra dell'esecutivo: «Anche dopo il maxi-emendamento il nostro giudizio resta fortemente negativo. Purtroppo siamo in presenza di un Governo privo di progetti e di idee per il Paese». E ora c'è anche l'emergenza terremoto.

Onorevole Castagnetti, oggi si riunisce il vertice dei segretari dell'Ulivo. Le sue previsioni?

«Credo che verrà ribadito il giudizio totalmente negativo sulla Finanziaria. E ritengo che verranno anche confermate le manifestazioni al Nord e al Sud contro la manovra. Perché, anche dopo il maxi-emendamento, la Finanziaria penalizza in misura grave il Mezzogiorno. Ma non solo. Non sappiamo nulla di come verranno trattati Regioni ed Enti locali, che non sono ancora stati convocati. Tuttavia è facile immaginare che saranno costretti a tagliare sui servizi e in particolare sulla spesa sanitaria. Quindi, sintetizzando, siamo davanti a una Finanziaria che crea

Finanziaria

Inizia la maratona maggioranza a rischio

Laura Matteucci

MILANO «Tour de force» al via per la Finanziaria alla Camera, ma le incognite restano parecchie. La partita degli enti locali, innanzitutto, è ancora tutta da definire, e si attende un emendamento firmato dalla maggioranza. E non è una partita da poco, visto che si tratta di quei trasferimenti a Comuni e Regioni che, per la loro inadeguatezza, hanno già messo gli enti locali sul piede di guerra. Di più: la Confesercenti ha indetto giusto per oggi una manifestazione a Napoli con lo slogan «Mezzogiorno mezzo sviluppo», con riferimento al maxi-emendamento deciso dal Consiglio dei ministri e già bocciato anche dalla Cgil, per la quale

le modifiche sono a vantaggio di Confindustria, con un effetto che alla fine favorirà solo il Nord.

E non è detto che alla prova del voto bastino l'appoggio politico di Confindustria e il «rinserrate le fila» anti-cccchini per tenere a freno le fronde aperte nella maggioranza.

L'esame della Camera durerà poco più di una settimana. Dopodiché la manovra (in tutto 20 miliardi di euro) passerà al vaglio del Senato, per tornare in seconda lettura alla Camera a dicembre. Come dire: il calendario è definito, ma come uscirà dal voto dei due rami del Parlamento, difficile prevederlo.

Perché i nodi sono ancora (quasi) tutti da sciogliere. C'è quello che riguarda gli enti locali, in aggiunta a quello circa gli incrementi per il pubblico impiego. E c'è quello dei condoni, edilizio e fiscale: mentre il relatore Angelino Alfano (Forza Italia) l'altro giorno ipotizzava solo una discussione sul concordato già previsto, in realtà esistono, depositate dalla stessa maggioranza, proposte di modifica che trasformano il concordato in condono fiscale tombale. E inoltre, anche questo già depositato, c'è un emendamento che tratta di condono edilizio, anche se solo per «piccoli» abusi. Anche in questo caso, peraltro, la Casa delle

libertà si presenta al voto completamente sfilacciata, visto che proprio contro sanatorie per l'edilizia si è appena espresso il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi.

Le polemiche che hanno accompagnato l'approvazione del maxi-emendamento, intanto, non si spengono. L'opposizione infatti ha contestato al governo di aver modificato in corsa la legge, chiedendo che la manovra tornasse in Commissione. Senza esito. Il contrattacco è già annunciato: in caso la Finanziaria venisse stravolta durante l'esame del Senato, l'opposizione chiederà di prolungare il secondo passaggio alla Camera oltre i tempi stabiliti.

Conti in rosso e Finanziaria finiranno, stasera e domani, anche sul tavolo dei ministri europei, nelle riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. I bilanci nel mirino sono quelli d'Italia, Francia e Germania, tutti vicini o oltre la soglia proibita del 3%: in arrivo inviti ad azioni più incisive in relazione al programma di stabilità (e per l'Italia le previsioni in tema di crescita e bilancio 2003 saranno decisamente più pessimistiche di quelle del governo). Già deciso dal Consiglio Ecofin almeno un cartellino giallo, per il Portogallo, che domani a Bruxelles inaugurerà l'autunno difficile di Eurolandia.

problemi anziché risolverli. Del resto la spesa nel 2002 registrerà un deficit attorno ai 10 mila miliardi di vecchie lire. Quindi le risorse a disposizione delle Regioni saranno poche. Il risultato concreto sarà una gravissima difficoltà di gestione del sistema sanitario nazionale. Discorso identico per gli enti locali che potranno solo utilizzare l'Ici e quindi saranno costretti ad aumentare le tasse. L'avevamo previsto e denunciato: anziché meno tasse per tutti, come aveva promesso la propaganda berlusconiana, ci saranno più tasse per tutti, con annessi riduzioni e rincari dei servizi. Un danno gravissimo per le famiglie. Questo è il risultato di un anno e mezzo di malgoverno. Questo è il vero buco altro che il presunto buco del Governo di centrosinistra affermato solo dalla propaganda del Polo».

Perché l'Ulivo afferma che il Sud esce particolarmente danneggiato dalla manovra Tremonti?

«Intanto il Governo ha dovuto subire una protesta generalizzata che denunciava la penalizzazione. Hanno tentato di correre ai ripari presentando un maxi-emendamento, per la cui esecuzione ancora non si capisce bene da dove trarrà le risorse. Comunque di questi 450 milioni di euro destinati agli incentivi per gli investimenti al Sud non si sa se saranno già stanziati nel 2003 o negli esercizi successivi. È chiaro che una diluizione del riparto costituirebbe un nuovo inganno. In ogni caso si tratta di uno stanziamento già gravato da vistosi sovraccarichi burocratici, che rendono difficile l'utilizzazione da parte delle imprese che hanno già visto assegnato il bonus per l'investimento. Insomma ho l'impressione che aumenterà solo l'incertezza. E dove c'è incertezza non ci sono investimenti. Anche perché questo Governo ha introdotto il pericoloso principio della revocabilità di provvedimenti già operativi».

Lo «spoil system» che impera?

«Sì, dopo aver fatto fuori i dirigenti, cercano di abolire anche le leggi precedenti. Poi però sono costretti a replicare i provvedimenti del centrosinistra. È la dimostrazione che non hanno fantasia, non hanno intelligenza di governo, non hanno idee di governo. Tremonti oggi è costretto a utilizzare gli stessi istituti e strumenti efficacemente attivati dal centrosinistra. E pensare che Berlusconi e i quattro segretari del centrodestra avevano dichiarato che questa Finanziaria era in assoluto la più generosa col Mezzogiorno. Avevano detto una bugia. Aggiungo: non c'è una sola idea di politica industriale. E la crisi della Fiat sta mettendo a nudo questa drammatica realtà. Mi piacerebbe sapere che sta facendo il ministro Marzano...».

In questo quadro ha fatto irruzione la tragedia del terremoto nel Molise. Casini fa appello all'opposizione per uno sforzo comune di tutte le forze politiche. Che ne pensa?

«Dico subito che ci batteremo per la realizzazione di un piano straordinario per l'adeguamento di tutte le strutture pubbliche, scuole, ospedali, ricoveri per anziani, alle norme antisismiche. Il Governo non può non affrontare il problema anche lavorando all'interno di questa Finanziaria. Quanto a Casini, gli rispondo che c'è un dovere morale e una responsabilità morale e politica di essere solidali e uniti. Ma occorre che il Governo crei le condizioni perché ciò possa avvenire. Di sicuro le prime dichiarazioni del Premier, a proposito del terremoto in Umbria e Marche, non aiutano».

Agenda Camera

- **Terremoto.** Tocca al governo. Oggi l'esecutivo arriva in aula per un'informativa urgente sul disastro in Molise e in particolare San Giuliano. È polemica sulla gestione della Protezione civile. La direzione politica è vacante, il dipartimento non ha un ministro né un sottosegretario, solo un capo. L'accusa contro il governo è pesante: è stato un errore aver chiuso l'Agenzia nazionale riducendo la Protezione civile a semplice dipartimento della presidenza del Consiglio.
- **Finanziaria.** Comincia in aula il lungo periodo della sessione di bilancio, da oggi un impegno quotidiano. 4000 gli emendamenti alla manovra 2003. Il governo ha dato il via libera al maxi-emendamento che stravolge la Finanziaria disegnata da Tremonti. Ci sono 500 milioni di euro per il sud, e torna la legge 488. Le novità hanno l'appoggio solo di Confindustria e della Cisl. La Uil è perplessa, bocciano Cgil, Ugl, commercianti, esercenti, artigiani,

agricoltori. Critici anche gli enti locali.

- **Legittimo sospetto.** Domani il centrodestra prova a mettere la parola fine alla telenovela della Cirami. Per Ulivo e Rifondazione il testo contiene un altro errore e sono quindi necessari una correzione e un nuovo esame del Senato. La maggioranza invece punta a chiudere. Manifestazioni di protesta dei girotondi in diverse città.
- **Agricoltura.** L'aula di Montecitorio si occupa del Decreto legge (approvato dal Senato) sugli interventi a sostegno del settore agricolo colpito dalle alluvioni di questa estate. Vengono stanziati 15 milioni di euro per i danni.
- **Fiat.** La commissione Lavoro ascolta domani il ministro del Welfare, Roberto Maroni, sulla crisi dell'azienda torinese.
- **Carcere duro.** La commissione Giustizia continua l'esame della legge che rende definitivo l'articolo 41 bis, il carcere duro per i mafiosi. Allargato a terroristi e i trafficanti di esseri umani.

(a cura di Fabrizio Nicotra)

Agenda Senato

- **Lavoro.** Il collegato alla finanziaria che delega il governo ad emanare norme sul mercato del lavoro, il collocamento, nuove tipologie contrattuali, il socio lavoratore e la formazione ritorna al Senato, dov'era stato approvato in prima lettura, per le numerose modifiche introdotte dalla Camera. Sarà in commissione Lavoro a partire da domani o mercoledì.
- **Scuola.** Nuova partenza, in aula, domani della (contro) riforma Moratti sui cicli scolastici. Secondo il calendario stilato dai capigruppo, entro questa settimana si dovrebbe procedere sino al voto finale. Necessario il numero legale trattandosi di una delega al governo. Se l'esame si protrasse, sarà votata la settimana successiva.
- **Fiat.** Non è stato stabilito il giorno preciso, ma è prevista per questa settimana, una seduta d'aula sulla situazione alla Fiat. Il centrosinistra presenterà, probabilmente, un documento da mettere in votazione.

- **Bilancio.** In attesa della finanziaria, che approderà a Palazzo Madama a metà novembre, l'aula esaminerà il rendiconto e l'assessamento di bilancio per 2002. Consistenti le variazioni come i tagli sulle previsioni.

- **Fisco.** Arrivano al pettine di fine anno tutti i collegati alla «vecchia» finanziaria (la Camera sta discutendo la nuova). Giovedì si esaminerà il collegato sul fisco, già votato dalla Camera. Obbligatorio il numero legale. La commissione Finanze ha posto all'oggi un altro provvedimento sul fisco, il decreto-legge, varato alla Camera (scade il 24 novembre) sulla fiscalità per le imprese.

- **Devolution.** Il ddl Bossi non ha concluso il suo cammino in commissione Affari costituzionali. La maggioranza, nonostante il parere contrario del Presidente del Senato, ha deciso di iscriverla all'oggi dell'aula già per settimana, scavalcando anche l'attuazione della legge federalista votata la scorsa legislatura. Uno «scambio politico» nella Cdl: fondi per il Sud contro devolution.

(a cura di Nedo Canetti)

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sui C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Secondo il Sunday Telegraph Saddam avrebbe dato l'ordine di uccidere gli oppositori iracheni all'estero Iraq-Usa, Riyad nega le basi anche con il sì Onu

WASHINGTON L'Arabia Saudita non intende autorizzare gli Stati a usare le sue basi per un attacco all'Iraq anche con il via libera dell'Onu. In un'intervista rilasciata alla giornalista Christiane Amanpour, Saud al-Faisal, ministro degli Esteri di Riyad, ha detto: «ci conformeremo alla decisione presa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e coopereremo con il Consiglio di sicurezza. Ma, partecipare al conflitto o offrire le basi, è un'altra storia». Il ministro degli Esteri saudita ha confermato che il regno preme per una soluzione di carattere politico alla crisi.

Da Londra giunge che i terminali dei servizi segreti iracheni in Europa e in Medio Oriente stanno trasmettendo l'ultimo ordine di Saddam Hussein: «Uccidete i traditori all'estero». È stata l'intelligence britannica e americana ad intercettare l'ordine. La notizia viene riportata dal quotidiano britannico «Sunday Telegraph», il quale riferisce che la dispo-

zione del dittatore di Baghdad è contenuta in un decreto con cui si «autorizza» in modo specifico l'uccisione dei «traditori» che all'estero lavorano contro il regime.

L'allarme a Londra è stato forte, anche perché nella capitale britannica vivono molti dei maggiori esponenti dell'Iraqi National Congress (Inc), che sono impegnati in trattative per definire un futuro intervento militare nel Paese. Inoltre a fine mese si incontreranno a Bruxelles, dove proseguiranno nella definizione di un quadro politico in grado da fare da riferimento per un nuovo governo iracheno. Di qui la decisione dei servizi di sicurezza di sua maestà di allertare la Special Branch di Scotland Yard, che ha disposto nuovi e più severi livelli

di sorveglianza per gli esponenti iracheni di maggior spicco in Gran Bretagna.

Probabilmente le attività avviate negli ultimi mesi dall'Iraqi National Congress stanno saldando interessi e focalizzando scelte che danno la sensazione dell'inizio di una transizione. Un segnale al riguardo potrebbero essere anche gli incontri avviati nelle ultime settimane sul futuro dei giacimenti petroliferi iracheni, i secondi per importanza dopo quelli dell'Arabia Saudita.

E mentre l'Opec starebbe per «implosere» con i Paesi membri che alzano le quote di produzione per approfittare dei prezzi alti, per il domenicale «Observer» le notizie dei colloqui dell'Inc - è sotto il «protettorato» dell'amministrazione del presidente americano George W. Bush - avrebbero avuto l'effetto di aumentare le diffidenze di Francia, Cina e Russia, le quali temono di esser tagliate fuori da decisioni strategiche sul futuro dei bacini petroliferi iracheni e del siste-



Una guardia irachena davanti al poster di Saddam Hussein

Parigi, sans-papiers occupano chiesa Il vescovo chiama la polizia

La chiesa occupata dai sans-papiers: un'immagine tutta parigina che è destinata a sbiadire. A decretarne la fine sono i responsabili delle chiese, i vescovi, che già avevano avvertito il ministro degli Interni Nicolas Sarkozy che qualcosa stava cambiando. Sabato sera, però, hanno alzato il telefono e hanno chiamato la polizia. Come tante altre volte, mentre cominciava la messa delle 19, circa 200 immigrati hanno fatto irruzione nella chiesa di St. Jacques-St. Christophe de la Villette, un quartiere di Parigi est. I sans-papiers tornavano da una delle quasi quotidiane manifestazioni nelle quali chiedono che il ministro del governo di destra Sarkozy non regolizzi - come ha promesso - esaminando «caso per caso», ma conceda una sanatoria generalizzata. Conclusa la messa, il sacerdote sull'altare ha chiesto agli «ospiti» di andarsene e ha provato a convincerli fino alla mezzanotte. Constatato il fallimento del tentativo, l'arcivescovo di Parigi - guidato dal cardinale Jean-Marie Lustiger - è passato ai fatti: una richiesta e in pochi minuti gli agenti sono arrivati e hanno trascinato via, senza incidenti, gli uomini, le donne e i bambini senza documenti di soggiorno. «Non abbiamo più scelta», ha spiegato Joseph Bucher, portavoce degli occupanti - «ci restano soltanto le chiese per far ascoltare la nostra voce. Se la Chiesa non ci vuole più accogliere, ringraziamo lo stesso ma la nostra lotta proseguirà, con nuove azioni».

Domani alle urne un'America delusa

Per i sondaggi i democratici non sorpasseranno i repubblicani alla Camera, forse terranno al Senato

Bruno Marolo

WASHINGTON L'America ha deciso di non decidere. Domani si vota per eleggere tutta la Camera, un terzo del Senato e 36 governatori su 50. I sondaggi indicano che gli elettori sono ansiosi. Si rendono conto che il paese sprofonda nella crisi economica e temono che il governo peggiori la situazione con la sua impazienza di fare la guerra all'Iraq. Voteranno per un cambiamento? No. È prevalsa la rassegnata sensazione che, se anche il voto cambiasse qualcosa, tutto resterebbe come prima. Il Partito democratico ha rinunciato a una opposizione vigorosa per accodarsi alle scelte del presidente George Bush, e ora rischia di pagare caro questo errore. Nessun sondaggio offre indicazioni sicure sui probabili risultati del voto, perché gli elettori sono egualmente delusi dai due partiti. Ma sembra sempre meno probabile che il Partito democratico ottenga i sei seggi in più necessari per conquistare il controllo della Camera, mentre ha difficoltà nel difendere la maggioranza di un solo seggio al Senato. Come premio di consolazione avrà probabilmente qualche poltrona da governatore: troppo poco per distogliere Bush dai suoi propositi bellicosi nel Golfo, o fermare la marcia verso destra scandita dai tagli alle tasse dei ricchi.

Dopo aver ascoltato politologi ed elaboratori di dati, il New York Times riassume gli umori del paese con le parole di Claire Forst, una infermiera di 50 anni intervistata a caso in una via di Brooklyn: «Una volta la differenza tra i parti-

ti era chiara, oggi si ha la sensazione che non ci sia ragione per votare, visto che il risultato, qualunque sia, non avrà importanza».

Segno dei tempi: il 66 per cento degli interpellati crede che per la prossima

generazione di americani la vita sarà ancora più difficile. La nazione che non si è rassegnata alla legge di gravità e ha mandato i suoi figli sulla Luna sta perdendo la fiducia nelle proprie capacità di affrontare la crisi. Linda Annan, 53

anni, abitante a Lancaster in Pennsylvania, ha sempre votato per i democratici e ora non si fa illusioni. «Saddam mi spaventa - spiega - la guerra mi spaventa e l'economia mi preoccupa». Chris Spensberg, di 49 anni, un repubblicano

del Wisconsin, la pensa come lei. «Ho l'impressione - conferma - che nessun politico abbia le idee chiare sul modo di affrontare la crisi economica, il terrorismo e la situazione in Iraq».

Il presidente Bush ha sottoposto gli

elettori a un bombardamento retorico sulla necessità di cambiare il regime in Iraq, il Partito democratico gli ha lasciato via libera nella speranza di riportare il dibattito sull'economia. A prima vista sembra che i risultati diano ragione ai democratici. Alle domande del sondaggio metà degli elettori ha risposto che il paese va nella direzione sbagliata. Il 60 per cento è convinto che un attacco all'Iraq sarebbe pericoloso per l'economia e aumenterebbe i rischi di terrorismo negli Stati Uniti. Il 15 per cento ritiene che la situazione economica sia il problema più importante in assoluto, mentre soltanto il 2 per cento pensa che il governo deva dare la priorità alla lotta al terrorismo o alla politica estera. Eppure, Bush non ha molto da temere dal voto. Nemmeno i fedelissimi del partito democratico credono che i suoi dirigenti abbiano una proposta convincente per migliorare l'economia. A una domanda su quale partito renderebbe il paese più prospero il 39 per cento ha risposto di avere fiducia nei democratici e il 38 per cento nei repubblicani.



Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush con il fratello il governatore Jeb Bush a Tampa in Florida

Alle frustrazioni degli elettori si aggiungono le complessità di un sistema in cui non sempre la maggioranza dei voti corrisponde alla maggioranza dei seggi. Il Washington Post ha cercato di sbrogliare la matassa con un sondaggio scientifico in tutti i collegi elettorali. Non ha ottenuto un pronostico chiaro, ma ha concluso che i repubblicani hanno scarse probabilità di riconquistare la maggioranza al Senato, e i loro avversari democratici ne hanno ancora meno di riuscire nel sorpasso alla Camera. Come in tante altre elezioni, entrambi i partiti potrebbero sostenere di avere vinto, e in realtà non vincerebbero nessuno: meno che mai gli elettori, alle prese con problemi che né il governo né l'opposizione sanno risolvere.

I due partiti hanno mandato i generali in prima linea. Nel fine settimana George Bush ha fatto comizi in 10 stati per i repubblicani, mentre i democratici hanno mobilitato Bill Clinton. Eppure un sondaggio del New York Times e della Cbs ha rilevato che molti americani sono annoiati dalla propaganda elettorale, stimano poco i candidati e andranno alle urne con scarso entusiasmo, oppure non ci andranno affatto.

Il Partito democratico come premio di consolazione avrà probabilmente qualche poltrona da governatore

Piloti statunitensi si allenano a bombardare l'Iraq

Finti attacchi e continue esercitazioni sul campo iracheno da parte della Marina militare statunitense. Altro che pacifismo. A quanto pare l'America si prepara ad una guerra sempre più probabile contro Saddam Hussein e lo fa nel modo più concreto: allenandosi in attesa di un eventuale scontro. A rivelarlo è il «New York Times», che ha pubblicato ieri un articolo nel quale racconta di aerei da guerra che sorvolano nel sud dell'Iraq.

Quando gli aerei da guerra della Marina militare rimbombano allontanandosi dal ponte di decollo della portaerei nel Golfo Persico, la loro missione ufficiale è quella di pattugliare la no flight zone nel sud dell'Iraq. Ma in realtà, secondo il quotidiano americano, loro

hanno anche un altro compito, senz'altro meno conosciuto: quello di abituarsi ad eseguire una serie di bombardamenti sui bersagli iracheni. I piloti della Marina militare, dunque, starebbero conducendo finti attacchi contro campi d'aviazione, torri e altri luoghi militari in Iraq. Puntano contro tutti quegli obiettivi che potrebbero essere indicati come bersagli dell'attacco che l'amministrazione Bush potrebbe preparare in caso di una possibile campagna militare per far arrendere Saddam Hussein.

«Questo tipo di operazione - spiega il capitano Kevin C. Albright - ci offre l'opportunità di allenarci nello stesso ambiente nel quale si potrebbe svolgere la guerra».

Il 50% degli americani: Bush non sa gestire la crisi con Saddam

Rimane alta la popolarità di George W. Bush, ma quasi la metà degli americani pensa che il presidente degli Stati Uniti non sia in grado di gestire il caso Iraq. Lo sostiene un sondaggio che il settimanale Time pubblicherà oggi. Bush ottiene, globalmente, il 60 per cento dei pareri positivi degli americani, ma in tre settori importanti i risultati non sono buoni. Non solo il 46 per cento degli intervistati lo considera inadatto a gestire la crisi irachena (contro il 50 per cento che lo considera adatto), ma il 50 per cento giudica Bush incapace di gestire l'economia (il 45 per cento lo giudica capace), e addirittura il 51 per cento (contro il 45 per cento), pensa che il presidente non sia in grado di risolvere i grandi problemi interni. Massima fiducia degli americani in Bush, invece, per la

guerra contro il terrorismo (63 contro 35 per cento), e per la sua politica estera in generale (53 contro 43 per cento).

L'economia e l'occupazione sono le priorità che gli elettori hanno in mente alla vigilia delle elezioni politiche di domani secondo un sondaggio della Cbs e del New York Times, secondo cui il terrorismo e l'istruzione sono i temi che vengono immediatamente dopo nelle priorità degli elettori. Ma la maggioranza non sa bene a che partito affidare l'economia. Quasi tre su cinque pensano che il presidente George W. Bush dovrebbe prestare maggiore attenzione ai problemi economici e solo due su cinque pensano che abbia un piano preciso contro il terrorismo e per la sicurezza, mentre più della metà credono che si limiti a reagire a quel che succede

Si vota per eleggere tutta la Camera, un terzo del Senato e 36 governatori su 50

COMUNE DI SCANDIANO
Provincia di Reggio Emilia
3° Settore - Uso e Assetto del Territorio
Avviso di asta pubblica per l'appalto dei lavori di "ampliamento e ristrutturazione del Palazzetto dello Sport in Via P. Togliatti in Comune di Scandiano".

Si rende noto che questo Comune, Via Vallisneri n. 6, tel. 0522/764211, intende appaltare i lavori di ampliamento e ristrutturazione del Palazzetto dello Sport in Via P. Togliatti in Comune di Scandiano a mezzo di asta pubblica da espletarsi con il sistema del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari, con esclusione automatica delle offerte anomale. Importo a base d'asta: l'importo dei lavori soggetto a ribasso d'asta è di netti: 1.293.508,21. L'importo relativo agli adempimenti del piano di sicurezza e coordinamento è di netti: 13.182,77 non soggetto a ribasso d'asta. L'importo totale dei lavori è di: 1.306.690,98. Categoria prevalente: OG1. Classifica IV, fino a 2.582.284. Altre categorie non subappaltabili: OS28, classifica I, fino a 258.228.

Scadenza presentazione offerte: 22/11/2002
Apertura gara: 25/11/2002

Per informazioni relative a copia integrale del bando ed elaborati tecnici: ufficio generale - Dott.ssa Medici Tel. 0522/764244. Sito Internet: www.comune.scandiano.re.it Scandiano il 04.11.2002

Il Dirigente del III Settore
Arch. Milly Ghidini

UN'UNICA ARMA: LA PACE!
- ARMI + DISARMO / NESSUNA GUERRA + PACE

LUNEDÌ 4 NOVEMBRE 2002
ORE 18.00 VIA GALILEI 55

Intervengono:
Gino Barsella Nigrizia
Riccardo Bussi Emergency
Alessio D'Amato Segr. PdCI Roma
Giorgio Giannini Centro Studi Difesa Civile
Gloria Malaspina CGIL Nazionale
Massimo Paolicelli Ass. Obiettivi Non Violenti
Alessandro Rossi AssoPace
Riccardo Troisi Rete Lilliput
Luciano Zambelli Campagna Obiezioni Spese Militari
Movimento Donne In Nero

Coordinato:
Italo Arcuri Resp. Pol. Assoc. PdCI Roma

**CON I COMUNISTI ITALIANI 9 novembre a Firenze
AL SOCIAL FORUM EUROPEO**

Il PdCI ha organizzato dei pulman per il 9 novembre (p.v. per raggiungere Firenze, in occasione del corteo del FSE. Per prenotarsi (quota di partecipazione: 10 euro), telefonare presso la Federazione al numero 06-77591370

Partito dei Comunisti Italiani
Federazione di Roma
Via Tasso, 39 - info: 06-77591370

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Sono trascorsi 10 anni da quando è scomparso
MARZIANO ORLANDI

Ci è mancato il suo calore, l'espansività, il rifiuto delle convenzioni e anche l'avversione per il silenzio e per l'ordine. I suoi cari vogliono ricordarlo agli amici che gli hanno voluto bene.

Milano, 4 novembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompassa

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Il premier uscente riconosce la sconfitta e paventa «una crisi del regime». Secondo le proiezioni l'Akp avrebbe oltre il 34%

Turchia, l'Islam vince alle elezioni

Il trionfatore Erdogan rassicura: vogliamo integrarci in Europa. Ecevit teme per il futuro

Francesca De Sanctis

La vecchia classe politica che ha governato negli ultimi anni in Turchia è stata spazzata via con un colpo secco. Almeno così appare dalle ultime proiezioni delle elezioni di ieri che assegnano oltre il 34% dei consensi al Partito della Giustizia e dello sviluppo (Akp), il movimento filo-islamico guidato da Recep Tayyip Erdogan, ex sindaco di Istanbul finito in carcere con l'accusa di aver fomentato gli odi religiosi e per questo inelleggibili alla carica di deputato e di premier.

Al secondo posto, sempre secondo le proiezioni, ci sarebbe il Partito popolare repubblicano (Chp) con il 19,2%, un movimento guidato da Deniz Baikal e da Kemal Dervis, ex vicepresidente della Banca mondiale, che si richiama al mitico padre della Repubblica laica turca, Mustafa Kemal Atatürk. Il Partito popolare repubblicano è l'unico che avrebbe potuto battere la lista di Erdogan, nei confronti del quale la Ue non nasconde una certa preoccupazione soprattutto in riferimento all'entrata in Europa del Paese. Ma il vincitore della tornata elettorale, in una dichiarazione alla Tv pubblica «Trt», ha dichiarato, commentando i primi risultati del voto: ci avviamo ad essere «il primo partito con un grande scarto» e siamo «pronti ad entrare in un governo che accelera l'integrazione della Turchia in Europa e nel mondo». Affermazioni che però stridono con la proposta, più volte avanzata durante la campagna elettorale, di ripristinare l'obbligo del velo per le donne.

Nello scontro tra Oriente e Occidente, in un Paese perennemente diviso tra i due mondi, dunque sembra aver vinto l'Islam, proprio in un giorno che è esattamente a metà tra le celebrazioni per la Repubblica laica (29 ottobre) e l'inizio del Ramadan (6 novembre).

La probabilità di formare un

governo monocolore non fa che confermare la tendenza della Turchia di essere sempre in bilico. Ma non solo. L'esito dei risultati per eleggere i 550 deputati che formano il parlamento apre un perio-

do di forte instabilità del paese, soprattutto perché Erdogan non potrà essere nominato primo ministro a causa della sua inelleggibilità come deputato per una precondizione di condanna penale per isti-

gazione all'odio religioso. E al momento Erdogan non ha ancora indicato chi sarà il suo candidato premier. Dice che lo farà dopo i risultati definitivi.

Sempre secondo le ultime

proiezioni il terzo partito a superare la soglia del 10% sarebbe il conservatore Partito della Vera via, dato dalle proiezioni al 10,9%. Lo ha riferito ieri l'emittente Ntv, in attesa dei risultati definitivi.

Durante le operazioni di voto alcuni incidenti di lieve entità hanno interrotto il regolare svolgimento delle operazioni di voto. I curdi hanno però denunciato intimidazioni nelle province sud-orientali di Diyarbakir, Bingol, Dersim e Sirtak. L'Ufficio d'Informazione del Kurdistan ha parlato di «una pesante repressione» che ha portato a 72 arresti e 23 feriti, che intendeva impedire all'unico partito filo-curdo, il Dehap, di superare lo sbarramen-

to del 10%. Per questo le delegazioni dell'Osce e del Consiglio d'Europa presenti come osservatori in Turchia sono state invitate ad aumentare la presenza nella zona per sorvegliare lo scrutinio dei voti.

In alcuni casi non sarebbe stata garantita la segretezza del voto perché non erano state allestite le cabine e quindi si votava davanti a funzionari governativi e scrutatori. Un'accusa, quest'ultima, che non risulta però alla Commissione elettorale nazionale che ha riferito di non aver ricevuto segnalazioni al riguardo. Secondo fonti curde gli osservatori francesi sono stati cacciati da cinque villaggi nella provincia di Iğdir e un candidato

del Dehap, Mehmet Neri Gunes, è rimasto ferito mentre era con loro.

Il premier Bulent Ecevit, intanto, che aveva già annunciato il suo prossimo ritiro dalla vita politica per motivi di età e di salute, ha riconosciuto la sua sconfitta. Ha votato in un seggio di Ankara ieri mattina, ritirandosi poi in casa ad aspettare i risultati del voto. Recep Tayyip Erdogan, probabile vincitore di queste elezioni, ha votato nella sua Istanbul di cui è stato sindaco dal 1994 al 1998. Il suo principale rivale, Deniz Baykal, ha votato invece ad Antalya, sua città natale. Gli ultimi seggi hanno chiuso alle 16 ore locali (alle 15 in Italia).



Una donna turca si appresta a votare in un seggio elettorale di Istanbul

Ecevit

Fu il primo capo di un governo di sinistra

Il premier uscente Bulent Ecevit, 78 anni, è il leader del partito democratico di sinistra (Dsp), la formazione che unisce spinte nazionaliste a valori di centro-sinistra. Nato nel 1925, figlio di un professore di medicina e di una pittrice, laureato in letteratura all'Università di Istanbul, il combattivo Ecevit entra in politica prestissimo, tanto che nel 1957 si guadagna il titolo di più giovane parlamentare turco. Fondatore, insieme alla moglie, del Dsp, nel 1972 diventa il primo capo di un governo di sinistra: animato da forti ideali socialdemocratici, è allo stesso tempo un fervente nazionalista, caratteristica di cui dà prova nel luglio del 1974, quando ordina l'invasione della parte settentrionale di Cipro, a seguito del colpo di Stato sostenuto dal regime dei colonnelli di Atene. Primo ministro altre due volte negli anni Settanta, Ecevit viene arrestato a seguito del golpe dei militari del 1980. Tenuto lontano dalla politica per dieci anni, torna al governo nel gennaio del 1999, forte della sua reputazione di uomo moderato. I suoi ultimi mesi al governo sono però difficilissimi, gravati da una pesantissima crisi economica e da un devastante scontro istituzionale con il presidente della Repubblica, Ahmet Necdet Sezer. In luglio, poi, si aggiungono i suoi problemi di salute.

Erdogan

Gli piace definirsi conservatore di destra

Recep Tayyip Erdogan, 48 anni, è il leader del partito «Giustizia e sviluppo» (Akp), nato nel giugno 2001 dalle ceneri del disciolto partito islamico «della virtù».

Erdogan si è presentato all'elettorato affermando di essersi «ravveduto» dal suo precedente radicalismo islamico religioso e definendo il suo partito «laico, democratico e conservatore di destra». Ha assicurato che l'Akp non è islamista e ha steso un programma elettorale filo-Occidentale e filo-europeo in cui si impegna a rispettare l'accordo con l'Fmi pur «con qualche cambiamento negoziato».

Erdogan, tuttavia non potrà divenire primo ministro e nemmeno deputato in quanto inelleggibile per una precedente condanna penale (per istigazione all'odio religioso) dato che la costituzione prescrive che il premier sia un deputato. Su di lui, che fino al 1998 è stato sindaco di Istanbul, pendono un processo per illecito arricchimento ed un procedimento costituzionale mirante alla sua destituzione da presidente del partito ed alla chiusura del partito stesso.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES La Turchia insegue l'Europa da lunga data. È una rincorsa affannata, fatta di accelerazioni ma anche di brusche frenate. E l'Europa ha sempre guardato con grande attenzione le evoluzioni della vicina nazione islamica che è, di fatto, candidata all'adesione all'Ue. Tra Bruxelles e Ankara, ormai da anni, c'è una sorta di gioco a rimpiattino. Più vicini? No, più lontani. Sempre più lontani? No, adesso più vicini. Un'altalena segnata dai frequenti mutamenti politici in Turchia e dalle richieste ripetute degli uffici europei per un sempre più grande impegno a raggiungere gli standard per il tanto agognato ingresso. E, in qualche maniera, ostacolata dal duro contenzioso che vede la Turchia confrontarsi con la Grecia sul destino di Cipro, che è tra i paesi indicati per l'ingresso a partire dal 2004.

Da quando la Turchia ha conquistato, nel dicembre del 1999 al Consiglio europeo di Helsinki, lo status di «paese candidato» all'Unione, la par-

tita con Bruxelles è ripresa con maggiore lena. Passando, ogni volta, per l'esame stilato dalla Commissione europea sullo stato del processo d'allargamento. Con diplomazia, gli europei hanno sempre incoraggiato gli sforzi messi in campo dalla dirigenza turca per adempiere ai cosiddetti criteri di Copenaghen (fissati nel 1993), le condizioni che gli stati candidati devono rispettare per poter aspirare ad entrare nell'Unione.

Le pagelle dell'Unione sono state caratterizzate sempre dall'apprezza-

mento per il lavoro compiuto da Ankara bilanciato dall'incitamento a svolgere altri, impegnativi compiti a casa. Soprattutto dal punto di vista del rispetto dei diritti umani. La decisione di abolire la pena di morte, in condizioni di pace, è stata considerata un passo in avanti notevole. E il rapporto che la Commissione europea ha redatto all'inizio di ottobre sui tre paesi candidati, invitando a fare entrare i primi dieci, ha lasciato ancora una volta la Turchia in lista d'attesa. L'Europa non ha ancora pro-

mosso Ankara su molti campi. Il governo uscente ha chiesto ai leader dell'Ue riuniti a Bruxelles il 24 e 25 ottobre scorsi, di fissare una data per l'inizio del negoziato. Non è stato accontentato ma il pressing è continuato. Nelle conclusioni del summit, il trattamento riservato alla Turchia è cambiato, per quel poco che può valere, almeno nella formulazione scritta. Da una semplice annotazione sui «passi importanti compiuti» verso l'adempimento dei criteri di Copenaghen, il testo dell'Ue è stato emenda-

to nella versione definitiva. Infatti è stato sottolineato che il Consiglio europeo saluta i passi importanti. Il welcome è apparso politicamente più giusto. E i capi di Stato e di governo hanno dato mandato al Consiglio e alla Commissione di «elaborare, in tempo per Copenaghen (a metà dicembre, ndr.), gli elementi per decidere sulla prossima fase della candidatura della Turchia».

Otterrà Ankara, tra un mese e mezzo, una data per l'inizio della trattativa? La Turchia ha uno sponsor, anche sfacciato, negli Stati uniti che negli ultimi tempi hanno esercitato una pressione politica intensa sui partner europei. Washington vorrebbe che il processo d'adesione prendesse più ritmo, gradirebbe una deci-

sione politica che rassicurasse un alleato Nato strategico così vicino al teatro della possibile guerra contro l'Iraq. Difficile, però, fare una previsione sulle decisioni che assumerà il vertice Ue prima di Natale. Il rapporto sui progressi compiuti dalla Turchia contiene delle valutazioni positive ma lo spettro dei problemi da risolvere è molto ampio. Il dossier sul rispetto delle libertà politiche è pieno di rilievi severi: «Sussistono - è scritto nella pagella - delle restrizioni importanti per quanto riguarda la libertà d'espressione, sia nella carta stampata sia nella radiodiffusione, la libertà di riunione, la libertà religiosa e l'accesso al controllo giurisdizionale». Ritardi, anche gravi, sono segnalati anche sul piano economico, sulla

capacità di affrontare la forte inflazione e mantenere la disciplina di bilancio, nel settore dell'energia, e particolarmente nel campo della giustizia e degli affari interni. L'Ue ha giudicato un passo in avanti la riduzione del periodo di detenzione preventiva ma ha dovuto constatare che sono ancora fondati i sospetti sulla tortura e sui maltrattamenti carcerari. Che, spesso, sono messi in atto contro gli oppositori politici. L'Europa ha riconosciuto che, in seguito ad una serie di riforme (pena di morte, fine progressiva dello stato d'emergenza nelle province) «la maggioranza dei dirigenti politici della Turchia sono determinati a operare un avvicinamento più stretto con i valori e le norme dell'Unione».

MOSCA Dopo i 170 morti nel teatro Dubovka di Mosca il ministro degli esteri russo, Igor Ivanov, ha annunciato una nuova offensiva per annientare gli «zombi», come lui definisce i guerriglieri votati alla morte che preparano altri attacchi come quello della settimana scorsa conclusosi con la morte di 120 ostaggi e 50 terroristi, uccisi dall'uso massiccio di gas da parte delle teste di cuoio russe.

La risposta della guerriglia al discorso di Ivanov è giunta un'ora dopo con l'abbattimento di un elicottero Mi-8 in cui hanno trovato la morte nove militari di Mosca. Il mezzo è stato colpito a Grozny con un missile a spalla lanciato da una palazzina di cinque piani disabitata, alla periferia della città nei pressi della base. I russi hanno rastrellato la zona, due ribelli sono stati uccisi. Da quelle stesse case disabitate era partito nell'agosto scorso un altro missile che aveva abbattuto un gigantesco elicottero Mi-26 (121 morti tra militari e civili), un

Nove militari russi uccisi nell'attacco. Il ministro degli Esteri Ivanov rende anche noto che il Cremlino blocca il ritiro dei suoi soldati

Mosca: offensiva in Cecenia. I ribelli abbattono elicottero

altro Mi-8 era stato tirato giù cinque giorni fa (quattro morti).

A più di due anni dalla riconquista russa di Grozny, gli attentati quotidiani contro i federali e l'abbattimento degli elicotteri dimostrano che Mosca non ha il controllo della capitale dei ribelli. E neanche di quelle regioni da cui sono partiti 50 guerriglieri suicidi che per tre giorni hanno terrorizzato l'ottocento ostaggi prima dell'intervento delle teste di cuoio del gruppo Alfa.

«La situazione in Cecenia è difficile, ma sotto controllo. Riceviamo in modo crescente informazioni sulla preparazione di nuovi atti terroristici, sia nella repubblica sia fuori», ha detto Ivanov, sottolineando che «in alcune località cecene è in corso l'arruolamento di zombi», cioè di guerriglieri-kamikaze votati alla morte. «A partire da oggi (ieri, ndr) le truppe russe hanno avviato una dura operazione speciale in tutte le regioni della repubblica per domare la minaccia sul nascere», ha concluso Ivanov. Il ministro ha anche chiarito che tutti i precedenti piani per una riduzione della presenza militare russa nella repubblica nordcaucasica sono stati sospesi.

Proprio due giorni fa Shamil Basayev aveva annunciato le sue dimissioni da responsabile delle operazioni militari di tutti i gruppi guerriglieri per concentrarsi nell'incarico di comandante del «Batta-

Arrestato e subito rilasciato figlio di Bin Laden

Arrestato e subito rilasciato figlio di Bin Laden

Il governo dell'Iran ha ufficialmente ammesso di aver avuto nelle proprie mani due mesi fa, senza saperlo, uno dei figli di Osama Bin Laden, e di averlo espulso dal paese, consegnandolo al Pakistan - che nega di saperne niente - o all'Arabia Saudita. Ed è di ieri anche un'altra notizia: quella degli arresti domiciliari per una delle quattro mogli dello sceicco, nello Yemen. «Due mesi fa - ha dichiarato Ramezanzadeh - abbiamo arrestato all'incirca una ventina di persone che erano

entrate clandestinamente in Iran, senza sapere che fra loro si trovava anche il figlio di Bin Laden. Immediatamente le abbiamo rispettate all'altro lato della frontiera», ha aggiunto il portavoce del governo di Teheran, aggiungendo anche che i venti fermati «non portavano documenti d'identità e non sono quindi stati identificati». Della presenza fra loro del figlio di Bin Laden, ha aggiunto Ramezanzadeh, «ci siamo resi conto solo in seguito», senza però spiegare come.

glione di ricognizione e sabotaggio dei martiri Riadus-Calikin», quello che inquadra appunto i kamikaze. Basayev aveva avvertito che «finché un solo soldato russo si troverà in terra cecena, la guerra continuerà e si estenderà fuori del Caucaso, su tutto il territorio russo». Commentando la fallita presa di ostaggi nel teatro Dubovka di Mosca, Basayev aveva detto: «La prossima volta verranno coloro che non avvanzeranno nessuna richiesta, che non cercheranno di prendere nessuno in ostaggio, ma solo di eliminare i nemici e arreare il massimo danno all'avversario».

Le informazioni sui piani dei suicidi di cui ha parlato Ivanov riguardano con ogni probabilità i vil-

laggi del distretto di Vedeno, che è una roccaforte di Basayev. Secondo fonti russe, Basayev nel 1992 andò in Pakistan per addestrarsi in campi militari dei mujaheddin musulmani.

Non è accertata la conoscenza diretta tra Basayev e Osama Bin Laden, mentre è accertata la loro conoscenza indiretta visto che l'Afghanistan sotto il regime dei Taleban era l'unico paese che riconosceva l'indipendenza della Cecenia.

Nel 1995 Basayev fu protagonista dell'assalto all'ospedale civile di Budionnovsk dove prese in ostaggio centinaia di ammalati e medici che furono liberati dopo una lunga trattativa telefonica con l'allora premier russo Viktor Cernomyrdin. Lo scenario del dopo-Dubovka vede Basayev intento a studiare nuovi ospedali e teatri da attaccare e Ivanov intento a organizzare nuovi rastrellamenti nei villaggi sospettati di simpatizzatori per i secessionisti. La fine della guerra in Cecenia sembra essere molto lontana.

Teso faccia a faccia tra Sharon e il suo rivale interno al Likud. Le richieste non negoziabili per accettare il ministero degli Esteri

Netanyahu detta le sue condizioni

Elezioni anticipate ed espulsione di Arafat per entrare nel nuovo governo israeliano

Umberto De Giovannangeli

Un sì condizionato. Un sì «avvelenato». Un sì «ad orologeria». È quello concesso da Benjamin Netanyahu ad Ariel Sharon. Le speranze del premier di raggiungere la meta delle elezioni politiche dell'ottobre 2003 alla guida di un governo, sia pure di minoranza, si sono ieri ulteriormente ridotte nel corso di un lungo, nervoso, faccia a faccia con il suo principale antagonista nel Likud, Benjamin «Bibi» Netanyahu. Dal colloquio emerge che Netanyahu asseconderà solo in parte i progetti di Sharon. Accetterà la carica di ministro degli Esteri ma solo per un breve periodo, pochi mesi al massimo, al termine del quale dovranno svolgersi elezioni anticipate. Prendere o lasciare.

«L'attuale Knesset è troppo frammentata, è assolutamente ingovernabile. Al premier ho chiesto di organizzare le elezioni anticipate al più presto, prima del maggio 2003. A Sharon ho detto altresì di essere pronto ad aiutarlo durante questa fase di transizione anche per far fronte ad una probabile minaccia irachena», dichiara Netanyahu al secondo canale della Tv israeliana. «Le elezioni - prosegue - darebbero al Likud la forza per costituire un governo omogeneo in grado di proporre soluzioni per salvare la nostra economia. Perché aspettare?». Secondo la radio militare, Netanyahu e Sharon hanno parlato anche delle modalità delle prossime consultazioni interne nel Likud. Anche questo punto condiziona l'ingresso o meno di Netanyahu nel governo Sharon. «Il primo ministro esaminerà le condizioni presentate da Benjamin Netanyahu concernenti le

elezioni e le altre questioni politiche e di sicurezza e farà conoscere in seguito la risposta», recita un comunicato dell'ufficio del premier. Più che un riavvicinamento, quello tra Arik e «Bibi» appare come una tregua «armata». Che

Netanyahu è disposto a siglare solo se, assieme alla data delle elezioni, Sharon ottempererà ad altre tre condizioni: l'espulsione di Yasser Arafat, la strenua opposizione di Israele alla costituzione di uno Stato palestinese indipen-

dente, la realizzazione di una lunga barriera di separazione fra lo Stato ebraico e il territorio cisgiordano. «Non vi è limite alle atrocità che ci si può attendere da un governo con i nomi di cui si parla», commenta il ministro del Lavoro

palestinese, Ghassan al-Khatib. Oggi l'eterogenea lista di estrema destra «Unione Nazionale-Israel Beitenu» (7 deputati) appoggerà Sharon dall'esterno per respingere la mozione di sfiducia dell'opposizione di sinistra. Ma sul

futuro prossimo, i due leader di questa lista hanno idee ben diverse: Beny Eilon si dice pronto ad entrare nel governo mentre Avigdor Lieberman vuole elezioni anticipate. Posizione condivisa dai dirigenti del movimento dei co-

loni: da parte loro, sottolineano decisi, non vi sarà alcuno «sconto» ad Ariel Sharon. L'appoggio è vincolato all'esercizio del pugno di ferro contro i palestinesi e alla «distruzione della cricca terroristica denominata Anp».

Tra sì condizionati e polemiche roventi, «l'ipotesi di elezioni anticipate rimane la più realistica», rileva Shimon Peres. «Potrebbero svolgersi a marzo-aprile», aggiunge. Il premio Nobel per la pace, in un'intervista alla radio militare, ha poi confermato di aver ricevuto e respinto l'offerta di Sharon di restare agli Esteri. «Sono stato membro di un movimento ideologico per tutta la vita, di un collettivo. Non me la sentivo di accettare», spiega Peres. «Adesso - dice - ho bisogno di pensare, di valutare la nuova situazione». Ma di abbandonare l'agone politico, il quasi ottuagenario Peres non ne ha alcuna intenzione. «Devo stabilire - confida - dove io possa ancora offrire il maggiore contributo». E in serata, incontrando a Tel Aviv la delegazione «non ufficiale» italiana di solidarietà a Israele, l'ex ministro degli Esteri rivela «di non capire come la sinistra europea abbia potuto essere favorevole all'intervento militare in Kosovo contro un Milosevic che non aveva armi nucleari mentre sia ora ostile a un simile intervento contro l'Iraq di Saddam Hussein che invece di armi nucleari sta facendo di tutto per averle». Nel frattempo, resta l'allarme terrorismo. Un kamikaze palestinese è stato catturato ieri sera mentre cercava di penetrare in un insediamento ebraico nel sud della Striscia di Gaza. L'uomo che indossava un corpetto esplosivo, è stato scoperto dopo che aveva oltrepassato la recinzione esterna della colonia.

portante oggi non è di rafforzare una maggioranza risicata e sottoposta ai diktat di gruppi estremisti, ma di creare le condizioni per una campagna elettorale dai toni misurati e senza radicalizzazioni esasperate che finirebbero solo per favorire i nemici di Israele. Mi lasci aggiungere che in questi giorni molto si è parlato delle divisioni interne al Labour ma cosa dire allora dello scontro interno al Likud tra Sharon e Netanyahu che si riverbera pesantemente nelle stesse trattative per il nuovo governo?».

Nel frattempo, i laburisti sono chiamati a scegliere il loro leader.

«Non dobbiamo temere il dibattito interno; la discussione e il confronto rappresentano un segno di vitalità, a condizione però che una volta compiuta la scelta, una volta indicato il leader, le ragioni dell'unità tornino a prevalere. L'unità è condizione fondamentale per conquistare nuovi consensi nel Paese. Una forza politica divisa e in balia di personalismi non ha credibilità».

Sharon ha ribadito più volte di considerare morti e sepolti gli accordi di Oslo.

«Affermazione che ha pesato e non poco nei rapporti interni alla coalizione. Quegli accordi sono ancora validi, non solo per noi laburisti ma per tutti i maggiori leader mondiali, a cominciare dal presidente George W. Bush. Oslo ha aperto una strada che sapevamo difficile ma che non ha alternative. A meno che non si spacci per alternativa una guerra infinita».

u.d.g.

Una ragazza israeliana durante la manifestazione per la pace a Tel Aviv con un ritratto del Primo Ministro Yitzhak Rabin ucciso sette anni



l'intervista

Matan Vilnai

ex ministro della Cultura

«Un partito non può rinnegare le proprie radici, e le radici del partito laburista affondano nei principi che ispirarono la nascita dello Stato d'Israele; sono i principi del pionierismo sionista, di un modello sociale attento alla tutela e all'integrazione delle fasce più deboli della società. L'attenzione alla giustizia sociale si è sempre accompagnata alla difesa della sicurezza e dell'integrità territoriale del Paese. Per questo abbiamo combattuto e negoziato, non cedendo mai al ricatto terroristico ma sapendo bene, con Yitzhak Rabin, che la sicurezza di Israele non può fondarsi solo sulla forza del nostro esercito». A parlare è una delle figure storiche del Partito laburista: Matan Vilnai, ex generale ed eroe di guerra, uno dei cinque ministri dimissionari. Vilnai, ministro della Cultura, faceva parte del Gabinetto di sicurezza del governo di unità nazionale.

Sul partito laburista si è abbattuta una valanga di critiche per la decisione di porre fine al governo di unità nazionale.

«Chi ci critica oggi dovrebbe riconoscere innanzitutto il senso di responsabilità che ci portò, venti mesi fa, ad accettare di far parte del governo guidato da Ariel Sharon. Quella scelta portò divisioni a sinistra e dentro lo stesso partito

L'esponente laburista difende le ragioni di una «rottura inevitabile» e si schiera apertamente per le elezioni anticipate

«Abbiamo rotto perché Ariel è ostaggio dei coloni»

laburista, ma ciò non impedì l'inizio di questa avventura...».

Un'avventura finita male.

«Non certo per nostra responsabilità. Abbiamo sempre dimostrato lealtà al primo ministro, an-

Siamo stati sempre leali con il premier ma non potevamo accettare una decisione contraria ai nostri principi

che quando alcune scelte o alcune sue esternazioni non ci trovavano concordi...».

Ma allora perché uscire?

«Perché non potevamo accettare che questioni di cruciale importanza come quelle legate alle condizioni di vita di decine di migliaia di famiglie israeliane, fossero subordinate agli interessi di una minoranza aggressiva, quella dei coloni oltranzisti; una minoranza che ha pesantemente condizionato Sharon. Non si tratta solo dell'uso inaccettabile del denaro pubblico ma di una scelta politica strategica, fortemente ideologizzata, a cui il mio partito non poteva sottostare: Sharon ha parlato più volte della sua disponibilità, una volta sradicato il terrorismo, a discutere un accordo di pace con i pale-

Sharon sembra intenzionato a dar vita ad un governo esteso all'estrema destra.

«Di fronte alla crisi dell'unità nazionale la strada da imboccare è quella delle elezioni anticipate. Da parte nostra, siamo pronti a garantire il massimo sostegno nella fase di transizione per tutte le decisioni che investono la sicurezza

di Israele e la lotta senza quartiere al terrorismo. Sharon sbaglia a intestardirsi nella formazione di un esecutivo ostaggio dei partiti ultranazionalisti; un tale governo isolerebbe Israele sul piano internazionale e determinerebbe profonde lacerazioni all'interno del Paese. Israele è una democrazia solida, l'unica sullo scenario mediorientale, che può reggere un'anticipazione del voto».

Il momento della verità scatterà domani (oggi, ndr.) alla Knesset.

«Abbiamo già depositato in Parlamento la nostra mozione di sfiducia motivata. Mi sembra che i margini di manovra per il premier siano alquanto ristretti, visto che anche all'interno del suo partito (il Likud) sono in molti a chie-

dere di andare al voto. E la stessa accettazione da parte di Netanyahu di far parte del nuovo governo è condizionata all'indizione di elezioni anticipate. Molto si a Sharon diciamo che la cosa più im-

Un esecutivo nelle mani dell'ultradestra isolerebbe Israele nel mondo e creerebbe pericolose fratture interne

«Affermazione che ha pesato e non poco nei rapporti interni alla coalizione. Quegli accordi sono ancora validi, non solo per noi laburisti ma per tutti i maggiori leader mondiali, a cominciare dal presidente George W. Bush. Oslo ha aperto una strada che sapevamo difficile ma che non ha alternative. A meno che non si spacci per alternativa una guerra infinita».

u.d.g.

segue dalla prima

Il Brasile ricomincia da capo

Non pretende cure; non va a scuola, fa pochi figli. Ha i soldi per arrangiarsi. Un po' beve, ma può pagare i dottori. Proprio il contrario di quell'America Latina che ne è stata il più importante test geografico, cominciando dal Cile. Il golpe di Pinochet apre una specie di carnevale per i liberisti che scendono dal nord ed educano nelle loro università tecnocratici cileni incaricati di cambiare faccia al Paese. Non a tutto, alla parte trainante scelta dai generali: meno di un terzo della popolazione. Il resto doveva portare pazienza ed aspettare sull'orlo della mi-

seria lo sviluppo dell'economia. Intanto si spegnevano le caldaie di fabbriche ritenute obsolete: tessuti e abitazioni elettroniche arrivavano da Giappone e Taiwan. Scarpe dal Messico. Eccetera, eccetera. Disoccupazione, fughe all'estero non solo per la dittatura: troppi piatti vuoti. Come in Argentina. Ma a Santiago l'ordine resta garantito non nello spazio crudele dei governi militari P2 di Buenos Aires, ma da militari con mani libere per 17 anni. Le scelte si applicano senza timore. Nell'ottobre '80 il ministro del Welfare (equivalente di Maroni) appare in tv annunciando: dal prossimo anno non pagheremo le pensioni. Ogni lavoratore viene invitato a garantirsi il futuro con i propri mezzi. La gente tace: come può arrabbiarsi se le polizie fanno buona guardia?

Dopo vent'anni la democrazia ha ritoccato le forme e timidamente i contorni perché i militari restano in vetrina, angeli custodi del nazionalismo con banche e industrie belliche nelle quali nessun politico può mettere naso. Giornali e Tv cambiano la sfumatura mantenendo libertà autovigliata. L'esempio del Mercurio, grande quotidiano nazionale: è il solo giornale del mondo «libero» dove non si possono firmare gli articoli. E nessun redattore può scrivere ciò che va in pagina. Sopravvivono commissioni di estensori che rimettono a posto tutto: dalla politica allo sport. Nel gruppo c'è sempre un ex militare. E un militare resta il censore supremo dei film che i cileni possono vedere. Dodici anni dopo la nascita della nuova Costituzione, il Parlamento di Santiago comincia timidamente a prendere

in considerazione l'opportunità di «liberare» più di mille ranchi che un signore in divisa proibisce agli spettatori. Questa la differenza con l'Argentina: un abisso inquietante. Dimostra che il liberismo sopravvive solo se mani armate continuano a vegliarlo tenendo a bada la gente con regole che i successori non possono violare. E restano operanti assurdità ridicole. Prima di lasciare il potere Pinochet si esibì nell'ultima raffica di privatizzazioni svendendo «tutti i fiumi e tutti i laghi di acqua dolce», a compagni d'armi che li hanno subito girati agli spagnoli ormai scatenati nella ricolonizzazione economica della loro America. Non si può pescare, o nuotare o pompare nei campi che ingialliscono. Esistono proprietari di fiumi più lunghi del Po, più imponenti del lago di Gar-

da. Al contrario, in Argentina dove militari detronizzati dalla sconfitta alle Malvinas (o Falkland) e travolti dalle ombre dei 30 mila desaparecidos, sopravvivono con tasche vuote e il potere sgualcito dai delitti del passato. Una fortuna per la democrazia, ma il liberismo precipita senza i controllori della corruzione. E il paese va a picco. Bivio terribile. Buoni affari con i militari o disastri con le democrazie alla Menem? Alcune pagine della storia del Brasile ricordano la stessa arroganza militare mentre la popolazione prendeva silenziosamente coscienza dei cambiamenti. Alla fine ha avuto ragione. È diventata il punto di partenza di un modello così diverso dai codici del liberismo che hanno distrutto l'Argentina e angosciato il Brasile. Difficile dire se potrà essere allargato al re-

sto dei latini. La vittoria di questa sinistra è frutto di strutture popolari costruite con pazienza, un passo per volta. Argentina, Peru, Colombia e Venezuela possono rianimarsi nella speranza di una partecipazione che sta ridefinendo le regole, ma sono regole culturalmente ancora lontane per poter essere esportate nelle loro realtà. Se il liberismo è fallito ognuno deve proporre qualcosa. Dopo il dramma delle Torri Gemelle, anche gli Stati Uniti rianimano protezionismo, sovvenzioni statali, blocco delle importazioni per soccorrere il mercato alle corde. Insomma, dietro le vecchie parole che ingessano gli opinionisti del pronto intervento giornalistico, il nuovo secolo comincia a rivedere tante cose.

Maurizio Chierici
mchierici2@libero.it

Segue dalla prima

È celebre e ricco, guida macchine da capogiro, ha in affitto una villa da quindici milioni al mese... Rifletta sulla sua fortuna, «Testa di calciatore, buona solo per portare cappello»: vi ricordate? L'aveva detto Boskov. Bene, direi che questa eloquente frase si addice alla perfezione a Cassano. Invece di rifarsi il viso, quel ragazzo dovrebbe rifarsi la testa! Seriamente, dovrebbe riflettere 25 ore al giorno sulla sua attuale situazione fortunata. E poi provi ad alzarsi alle 5 del mattino e andare a portare il pane... oppure vada a lavorare in miniera, a fare l'operaio. Provi. Allora, si renderebbe conto di quanto sono fortunati i giocatori di vent'anni che militano in grandi squadre, che sono ricchi e famosi. Amati e ammirati da tutti... Ha fatto bene Capello a reagire, a strapazzarlo. Fin troppo paziente è stato. Se fossi un dirigente della Roma, Cassano lo prenderei a calci in culo.

PROTTI Grande professionista. Ha portato il Livorno dalla serie C alla B. Adesso gli amaranto sono in testa e lottano per la promozione in A. Igor Protti ha 36 anni, segna ed è determinante. Per giocare a questi livelli, a 36 anni, significa che sei

Quel bimbo viziato di nome Cassano

Aldo Agropoli

integro fisicamente. E ciò, dimostra che ti sei curato negli anni, che ti sei sacrificato, che ti sei imposto un comportamento da serio professionista. Tanto di cappello. E poi, bisogna dire un'altra cosa. Anche Maldini, un grande campione, continua a giocare. Ma prima, in difesa, si lasciava andare a incursioni sulla fascia, adesso lo vedi correre più strascicato, ed è finito, al centro (dove si fatica di meno). Pur restando, ovviamente, un campione. Protti, invece, gioca in attacco, in area. Lì non puoi starci se non sei al massimo della forma fisica. Lui ci sta, a 36 anni, e segna, anche. Ed è determinante. Grande professionista.

Cassano prenda esempio da lui.

ULTIMO UOMO Io proprio non capisco il regolamento. Viene applicato ed è giusto che sia così. Ma chi l'ha scritto? Allora, vedo Antoniosi commettere fallo in area e l'arbitro, giustamente, assegna il rigore alla squadra avversaria, il Perugia. In più, in ossequio al regolamento, l'arbitro espelle il portiere giallorosso per fallo da ultimo uomo.

A questo punto mi domando: se una squadra viene severamente punita con il rigore, che è anche definito «massima punizione», perché colpirla una seconda volta?

Antico  Toscano



Non basta la «massima punizione»? Credo che, con un calcio di rigore contro, una squadra sia già ben penalizzata... E poi deve anche giocare con un uomo in meno? È un regolamento cervellotico, fatto da menti bacate. E fanno le tavole rotonde. Tavole rotonde per teste quadrate....

TERREMOTO Vorrei spendere due parole sul terremoto. La tragedia del Molise ci ha colpito tutti, è giusta e comprensibile la commozione. Ma quello che è andato in onda in tv, nel varietà della domenica, va ben al di là dell'emozione. Lì, ho visto la fiera dell'ovvietà, della banalità, finte lacrime, volti di circostanza. Vorrei sapere quelle persone dove passeranno la serata... Sicuramente mangeranno, rideranno, come se niente fosse accaduto... Magari si scopre che i terremotati dell'Irpinia stanno ancora nelle tende, si vede che la ricostruzione è lenta e faticosa, mentre la gente è disperata, ha perso tutto, non ha più nulla... E in tv? Lì, tutti si fingono addolorati, poi vanno a cena. E tra tre giorni nessuno si ricorda più che cosa è accaduto. Ieri, i coniugi Ripa di Meana, intervistati dalla Venier, hanno contribuito al fondo creato per i terremotati. Sapete quanto hanno dato? 500 euro a testa. Avrebbero fatto meglio a stare zitti.

teleVisioni

CHE PECCATO I «GRAMPI» DI MILANETTO

Luca Bottura

Zitti tutti Sport e televisione di solito producono baccano. Ieri, due eccezioni. Mentre su altre reti imperversavano preti invasati e torme di bimbi canterini, «Quelli» che e «Zona campionato» (il contenitore di Telepiù) hanno prodotto il programma di sempre, lasciando alla punteggiatura il compito di marcare la differenza. L'assenza di sigla in un caso, l'inquadratura dello striscione più bello nell'altro: «Ciao bimbi, salutatevi le stelle». Peccato che poco dopo, dagli stessi spalti, siano ripartiti i soliti vaffa.

Cortocircuito L'eccezione all'eccezione, ovviamente in buona fede, è stato «Stadio 2 sprint». Chissà se quella povera donna che ha reclamato maggiore sicurezza nelle scuole ai funerali dei piccoli di San Giuliano l'ha fatto per fare da copertina a Varriale.

Cucuzzari Estirpato a forza dalla tolda del Fiera 3 di Milano, Marco Fiocchetti ha regalato a «Quelli che» un'inattesa dose di adrenalina: perfetto il suo collegamento dagli Open di golf a Roma, sapide le gag con Gigi Rock, eccellenti le espressioni da lumacone davanti alla Seredova. Se impara a fare la faccia triste di circostanza, è nato un Cucuzza.

Idi di Marzio «L'avevo detto: chissà se il Modena regge tutta la partita allo stesso ritmo. E adesso Milanetto è fermo per i grampi. I grampi sono il sintomo di questo Modena». (Gianni di Marzio, Modena-Juventus, Stream)

Bingo bongo «Dida ha fatto un gran parata: ha allungato le Dida». (Michele Rampulla, «Qui studio a voi stadio», Telelombardia)

Coincidenze «Sculli, del Modena, s'è mangiato tre gol davanti a Buffon. Volevo ricordare una cosa: il suo cartellino è della Juve» (Altafini-Crozza, «Quelli che»)

In ginocchio da te Montingelli: «Lippi, lei è stato molto bravo, oggi. Ha azzeccato tutto...». Lippi: «Non è una questione di bravura...». («Stadio 2 Sprint»)

Chi è l'ultimo? Finalmente svelato l'ordine dei collegamenti a Stadio 2 sprint. Geografia politico-sportiva? Simpatie del conduttore? Scelte giornalistiche? Macché. Dopo aver intervistato, genuflesso, Lippi, l'ottimo Montingelli stava per dare la parola all'allenatore del Modena De Biasi. Ma Varriale l'ha stoppato bruscamente «perché Mancini a Empoli è arrivato prima». Più che un programma, la sala d'aspetto di un dentista.

Quelli che aspettano «Scegliere l'allenatore non sono cose che aspettano ai giocatori. Non gli aspettano» (Giovanni Vavassori, Telepiù)

Sportivamente «Pippo Inzaghi casca per noi» (Striscione alle spalle di Carlo Pellegatti, «Guida al campionato», Italia 1)

Procurato allarme «Ma adesso dobbiamo fermarci un attimo perché ci sono delle notizie importanti». Così Fabrizio Maffei dopo pochi minuti di «Novantesimo minuto». Qualche istante di apprensione - ce ne sono state sin troppe, di notizie importanti, da qualche giorno in qua - poi parte la telepromozione Tecnocasa. Modesta proposta: tornare a chiamare le cose col loro nome.

Casa Tosatti Ormai leggendari i battibecchi tra Longhi e Tosatti a Novantesimo. Il primo dice che era fuorigioco, il secondo nega. Il primo certifica un rigore, l'altro opta per la simulazione. Meglio di Sandra e Raimondo, o di D'Alema e Moretti.

setelecomando@yahoo.it



Il trio Inter, Milan e Juve sempre al comando ma senza entusiasmare Battute a fatica Como e Reggina, Modena inferocito contro Rocalbuto per la vittoria dei bianconeri

Eppur si muovono



NON È UN CAPRICCIO DI CALCIATORE

Segue dalla prima

I manuali sono al limite della legalità, quando non la oltrepassano. E il piccolo Cassano, con la sua infanzia tormentata, difficilmente avrebbe avuto la possibilità di deragliare da quei freddi binari che non conoscono scambi. Il pallone, un semplice pallone ha impresso rivoluzionari rimbalzi alla sua esistenza. Non conosce il teorema di Pitagora, ma sa d'istinto «teorizzare» un dribbling. Si è imposto con il suo talento, ma vorrebbero ingabbiarlo dentro i cerebri logici di laboratorio. È stato pagato fior di miliardi per sottrarlo alla concorrenza. «È un investimento», sentenziano i filosofi della partita doppia. E un

ragazzo di vent'anni, che nel gioco del pallone ha trovato la sua identità, dovrebbe adeguarsi perché la sua «castrazione» viene risarcita con tanto denaro. La sensibilità, il sentire, l'umanità di una persona non esistono. O meglio, anzi peggio, devono essere anestizzate. E il direttore della «clinica Roma» è un fautore di queste teorie. Basti ricordare il caso Montella, altro esemplare di genio calcistico costretto alla catena dalla mastina protervia di un allenatore molossoide.

Segnavo gol Montella, gol «firmati» ma gli toccavano scampoli di partita. Volava alto l'aeroplano, ma dalla «panchina di controllo» arrivava puntuale l'ordine di rientrare nell'hangar. Montella, da educato ragazzo del Sud, sbatteva un po' le ali della protesta per poi atterrare senza troppi sconquassi.

Anche Cassano è un ragazzo del Sud, ma è un ragazzo maleducato. Lui non conosce le mosse del «bon ton», lui conosce il galateo della strada, dove la regola principe è il gesto. Un calciatore di vent'anni vuole scendere in campo, se poi è consapevole del suo talento

pretende, giustamente, di giocare. Non c'è posto per lui nelle alchimie dell'allenatore? Ma allora perché l'allenatore lo ha voluto? Perché allora non cederlo ad un'altra squadra dove potrebbe giocare a tempo pieno? No, perché ne risentirebbe il dorato investimento? Ma non stiamo parlando di un lotto di terreno, stiamo parlando di un ragazzo, di una persona. Una volta sulle maglie dei calciatori c'era soltanto il numero, ora c'è anche il nome. Ma non è stato un tentativo per personalizzare il giocatore, ma solo un espediente per far digerire l'abbuffata numerica del calcio spettacolo.

Un tempo il numero della maglia era un simbolo forte, preciso che identificava il giocatore-uomo. Ora il 44, anche se denominato, è un numero: uno dei tanti. E se Cassano ha fatto il numero di chiamarsi fuori squadra era per dire: io sono Antonio Cassano. E chi proverà a scolorirne l'identità si assumerà la responsabilità non solo di rovinare un calciatore, ma di distruggere un ragazzo e il suo accidentato cammino di uomo.

Ronaldo Pergolini

IL REATO D'OPINIONE IN CURVA

Pippo Russo

Abbiamo un legittimo sospetto: che nel calcio italiano, da ieri pomeriggio, esista il reato d'opinione. Grazie a uno scatto di «giurisprudenza creativa», il giudice sportivo della Lega di serie A e B, Maurizio Laudì, ha comminato una multa di 20.000 euro al Livorno per il comportamento tenuto dai suoi ultrà durante la gara interna contro il Genoa dello scorso venerdì.

I fatti rimproverati agli ultrà amaranto sono i seguenti: lancio di petardi all'inizio della gara, uno dei quali ha colpito il portiere genoano Brivio; e «l'aver», al 17' del secondo tempo, intonato cori ingiuriosi

nei confronti del Presidente del Consiglio dei Ministri, presidente anche di altra società della Lega Nazionale Professionisti». Quest'ultima precisazione lascia il dubbio che la punizione per gli insulti rivolti da una delle curve più rosse d'Italia al signor B. sia dovuta al fatto che costui sia il «mero proprietario» del Milan, e non già all'interim di primo ministro da lui detenuto. Del resto, a districarsi fra i tanti ruoli e le infinite identità pubbliche di B. si rischierebbe di perdere di vista il problema. Che invece il giudice sportivo ha centrato mirabilmente; e che, come si diceva ai bei di della prima repubblica, è politico. È bello scoprire che fra le tante sentenze politiche annunciate e mai pronunciate, causa «melina giudiziaria», qualcuna giunga allineata a essere emessa senza ostacoli. E che fra tante toghe colorate di rosso, una si tinga d'azzurro.

Stando così le cose, un consiglio al Livorno e ai suoi ultrà; ricusino Laudì e chiedano, a partire dalla prossima settimana, che i referti arbitrali sulle loro gare vengano esaminati a Brescia.

flash

OLIMPIADI 2012

New York candidata per i Giochi In lizza Mosca, Londra e Roma

È New York la città degli Stati Uniti candidata a ospitare le Olimpiadi del 2012. Il comitato olimpico nazionale ha fatto la sua scelta a Colorado Springs, puntando su New York ed escludendo San Francisco. La presentazione della candidatura di New York è stata fatta da una delegazione che comprendeva l'ex sindaco Rudolph Giuliani e l'attuale sindaco di New York, Michael Bloomberg. Entrambi hanno perorato la causa puntando sulla rinascita della città colpita dagli attacchi terroristici dell'11 Settembre 2001. La Grande Mela l'ha spuntata con 132 voti su 233.



TENNIS

Il russo Safin strapazza Hewitt e fa il bis nel torneo "Paris-Bercy"

Il russo Marat Safin, testa di serie n° 3 ha vinto il torneo al coperto di Paris-Bercy, ultimo dei Masters Series e dotato di 2.828.000 dollari, battendo in finale la testa di serie n° 1, l'australiano Lleyton Hewitt per 7-6 (7/4), 6-0, 6-4, in 2 ore e 20 minuti di gioco. Per Safin si tratta del secondo successo in questo torneo, che si era aggiudicato nel 2000, dopo che l'anno prima si era dovuto arrendere in finale. Per Safin si tratta del primo torneo vinto nella stagione e dell'undicesimo in carriera.

BASKET

La Mabo Livorno si arrende all'esperienza di Milano

Brusco stop per la Mabo, che esaurisce il suo momento vincente contro la Pippo Milano, squadra decisamente più esperta dei ragazzi di Luca Banchi. Livorno è rimasta avanti per quasi un tempo e mezzo, poi nel secondo quarto ha subito un break di 9-0 e una volta sotto (25-31 al 18') non è più riuscita a riaggiungere gli avversari. Nell'ultimo quarto Livorno ha tentato di riportarsi sotto (48-52 al 32'), ma poi ha incassato un parziale di 8-0. Il resto è stata accademia.

GOLF

Gli Open d'Italia a Ian Poulter Terzo Emanuele Casamonica

L'inglese Ian Poulter, con 197 colpi (61 67 69) ha vinto il 59° Open d'Italia Telecom Italia bissando il successo ottenuto a Is Molas nel 2000 dopo un finale mozzafiato con lo scozzese Paul Lawrie, secondo con 199 (66 63 70). Sul bel percorso dell'Olgiate Golf Club Emanuele Canonica, terzo con 201 (66 65 70) insieme al danese Anders Hansen (64 71 66) e all'inglese Anthony Wall (69 67 65), non ce l'ha fatta a rompere il digiuno degli italiani che dura da ben 22 anni.



Racalbutto e Del Piero battono il Modena

La Juve vince al Braglia, ma l'arbitro è contestato. Il bomber Sculli si mangia un gol

Francesco Caremani

MODENA La Juventus esce dal "Braglia" con disonore, non tanto per colpa dei giocatori bianconeri, quanto per i "numeri" dell'arbitro Racalbutto da Gallarate, probabilmente inadatto a una gara di Serie A, gara che resta corretta solo grazie all'intelligenza dei giocatori emiliani. Il fischietto lombardo lascia perplessi e dà a tutti l'impressione di guidare in porto la vittoria bianconera. Gol di Sculli annullato a parte, forse l'unica decisione giusta in un mare di sciocchezze.

Il resto? Cronaca di una notizia annunciata: Del Piero in panchina, Lippi schiera un inedito 3-5-2 con Nedved alle spalle di Salas e Di Vaio. Stesso modulo per il Modena che invece schiera l'ennesima e inedita coppia d'attacco Sculli-Kamara, le due punte più giovani della rosa, con il secondo leggermente arretrato. Due schieramenti costruiti per vincere la partita e questo si nota appena le squadre scendono in campo. La gara è subito effervescente, con continui capovolgimenti di fronte e si capisce subito che per i bianconeri sarà un pomeriggio di sudore e di fatica.

Il Modena tiene botta e quando si distende son dolori per la retroguardia della Juventus che fatica a prendere le misure allo sgusciano Sculli, l'attaccante gialloblù di proprietà dei bianconeri è il più pericoloso dei suoi. Lo dimostra andando in rete al 5', gol annullato per fuorigioco che c'è, ma la decisione di Racalbutto è come una scossa che percorre tutto il "Braglia". L'arbitro di Gallarate s'indispettisce e inizia a fischiare a senso unico. Venticinque minuti di delirio onirico in cui non vede un probabile fallo da rigore di Ferrara su Kamara, ammonisce ben quattro giocatori del Modena, rei di falli veniali e mai cattivi, duetta con De Biasi che, oggettivamente, non può non protestare e dà la sensazione a tutto lo stadio di essere arrivato in Emilia per aiutare la Juventus a conquistare tre punti con poca fatica. La contestazione è feroce, sia contro l'arbitro che contro la triade bianconera, in tribuna vip. In campo e sulle teste di Moggi-Giraudo-Bettega piovono di tutto, tanto che lo speaker è costretto a richiamare il pubblico alla correttezza. Arriva anche la scorta per la dirigenza bianconera, con il risultato di agitare ancor di più gli animi. Ce n'è per tutti, anche per i giornalisti. E Modena-Juve? La partita è bella, intensa, avvincente con Sculli che sbaglia due palle clamorose davanti a Buffon e con Ballotta costretto a compiere un miracolo dietro l'altro su Di Vaio, Nedved e Zambrotta. Ma il gioco lo conducono gli emiliani, mentre i bianconeri si affidano più alle folate e alle iniziative dei propri campioni. Quando, all'11' della ripresa, Alessandro Del Piero entra in campo al posto del cileno, Sculli ha da poco sbagliato l'ennesima occasione da gol sparando su Buffon una palla che chiedeva solo d'essere messa nel sacco. I bianconeri respirano, il Modena fa più fatica a scendere verso l'area bianconera, anche perché Albino, forse il peggiore dei suoi, non è mai entrato in partita e gli esterni Balestri e Ponzon non pungono come sanno. De Biasi, però se n'accorge troppo tardi, è la mezz'ora quando prende provvedimenti. Del Piero, infatti, ha già segnato di testa il vantaggio juventino su punizione di Nedved, dubbia. Come dubbia è la seconda ammonizione, per fallo su Moretti, che costringe il Modena in 10 e Milanetto negli spogliatoi.

A questo punto la triade bianconera lascia la tribuna vip, inseguita da impropri d'ogni genere e tipo, qualcuno sventola anche dei soldi. La Juventus esce dal "Braglia" con tre punti preziosi e un po' di vergogna. Il Modena con una domanda: «Se questo è un arbitro».

Pavel Nedved della Juventus e Cevoli del Modena in azione
GIORGIO BENVENUTI/ANSA/TO



Brasile, nel derby uccisi due uomini della sicurezza

RIO DE JANEIRO Due agenti che avevano fatto parte del contingente impegnato nelle misure di sicurezza per la partita Flamengo-Botafogo, uno dei più accesi derby di Rio de Janeiro, svoltasi sabato sera nello stadio Maracanã, sono stati trovati morti, per colpi d'arma da fuoco, nella loro auto. Lo hanno reso noto fonti della polizia, precisando che, per ora, non è stato possibile accertare i motivi del doppio omicidio. Le stesse fonti hanno comunque rilevato che i due agenti sono stati aggrediti mentre stavano tornando a casa dallo stadio. La partita è stata preceduta da dure polemiche poiché la polizia non voleva saperne di mettere in atto le misure di sicurezza, adducendo la scarsa collaborazione dei dirigenti dei due club, per evitare che si ripetessero gli incidenti registrati nelle ultime giornate. L'incontro è stato vinto dal Flamengo per 2-0.

Terza vittoria esterna di fila dei biancocelesti, ma l'Empoli esce a testa alta e con rammarico

La Lazio non perde il passo giusto

DALL'INVIATO

Marco Bucciantini

EMPOLI Bella partita, veloce, a tutto campo. Vince la Lazio, alla terza vittoria su altrettante trasferte, perché la qualità superiore si riflette nella straordinaria azione che porta al definitivo due a uno, ma l'Empoli di Baldini «ha giocato una grande gara», come ammetterà alla fine anche il tecnico biancoceleste Mancini.

La Lazio conferma quanto già visto nel derby e cioè la capacità di arrivare al tiro con diverse soluzioni e per diverse vie. All'Empoli non rimane niente in mano e soprattutto perde l'unico centravanti di ruolo che ha nella rosa. Questo può pesare nell'economia del suo campionato più della sconfitta di ieri. Saudati, scontrandosi al 31' del primo tempo con Peruzzi in uscita, si frattura la tibia destra. Già oggi sarà operato per ricomporre l'osso, tornerà in campo la prossima stagione.

L'incidente funge da spartiacque e riequilibra la partita: fin lì, c'era stato molto Empoli in campo, con Giampiretti e Grella superiori a Liverani e Simeone nel rilanciare le volate degli esterni. E soprattutto con Rocchi di un altro

passo rispetto a Favalli. Dalla destra si accentra per servire a Vannucchi e Di Natale buone occasioni che Peruzzi e la mira imprecisa vanificavano. Lo stesso Rocchi aveva mancato di testa il vantaggio empolesse. La Lazio è tutta nella combinazione Chiesa-Stankovic che libera il serbo in aerea: Stankovic quasi scivola nel tirare e non riesce a impattare di collo pieno come vorrebbe. Dietro troppi equilibri incerti c'è un sospetto: per caso qui a Empoli eccedono nell'annaffiare il terreno prima della gara per mettere in difficoltà gli ospiti? Se ne era già lamentato Guidolin, quando al Castellani scese la Bologna.

Poi l'incidente: Rocchi era bravo a soffiare la palla a Liverani e a lanciare Saudati. Nell'uscita s'inforna anche Peruzzi, costretto a uscire. Dentro Concetti, all'esordio in serie A: Marchegiani era rimasto a Roma per guai muscolari. I gol allo scadere: al 44' Corradi gira in rete di sinistro una punizione di Mihajlovic respinta da Cribari. Un minuto dopo sull'angolo di Vannucchi spunta la testa di Atzori. Concetti non si stacca da terra, scivolando sul piede d'appoggio e la palla va dentro. L'annaffiatoio serve.

Nella ripresa la partita è entusiasmante. Mancini può aggiungere qualcosa alla Lazio

avendo in panchina sei nazionali: gli ingressi di Lopez e Fiore saranno determinanti. Quando entra l'argentino per Liverani i romani sono con tre punte, con Lopez sull'ala destra. E lì rimane anche quando Fiore rileva uno stremato Chiesa (l'ex viola lotta a tutto campo, esagera nel dimostrare che sta bene, si sfinisce): sarà Fiore a gravitare attorno a Corradi. Occasioni in serie: Tavano, Corradi, Di Natale, Mihajlovic, Rocchi. Fino al gran gol, quando Corradi viene incontro a Simeone, riceve palla e la gira su Lopez che attende l'inserimento di Fiore. Dal fondo il laziale è bravo a girare di prima intenzione al centro dove Stankovic aveva gioiato del movimento di Corradi per inserirsi. Il tocco che accompagna la palla in rete è facile, ma quel pallone era arrivato lì come si trattasse di una dimostrazione geometrica. È il 35' e all'Empoli restano giusto dieci minuti per confermare quanto sia ingiusta la sconfitta.

Soliti discorsi: Mancini aveva sbagliato squadra. Oppure: Mancini ha azzeccato i cambi. Giocando ogni tre giorni, il tecnico cerca di sfruttare dell'intera rosa e non può fare altrimenti. E la Lazio tiene sicura il passo delle prime.

Milan-Reggina

Non basta Belardi l'«anti-rossonero»

Giovanni Li Calzi

MILANO Il Milan batte la Reggina a San Siro per due a zero con i gol di Inzaghi e Rivaldo e si piazza al secondo posto in classifica alle spalle dei cugini dell'Inter. Un successo netto, agevolato anche dalla superiorità numerica maturata al 18' del primo tempo quando Vargas è stato espulso per una fallo in area su Rui Costa. Dal dischetto Rivaldo si fa respingere il tiro da Castellazzi, ma a ribadire in gol ci pensa Inzaghi, al gol numero 100 in serie A. Ma oltre ai campioni rossoneri, uno è stato il protagonista della gara: Emanuele Belardi, portiere di riserva della Reggina subentrato a Castellazzi, che si è infortunato proprio in occasione del rigore (colpo accidentale di Inzaghi sulla testa del portiere). Belardi è subito entrato in partita, sbarrando la propria porta di fronte all'assedio milanista. Soprattutto nel secondo tempo, ha impedito il gol ad uno scatenato Seedorf in tre circostanze, si è opposto due volte a Inzaghi e una a Rivaldo. La sua grande prestazione gli è valsa il premio di migliore in campo secondo i giornalisti sportivi.

Belardi e lo stadio Meazza si rincontrano per la prima volta tre anni fa. Era il 19 dicembre del 1999 ed il giovane portiere campano, cresciuto nelle giovanili della Reggina, fece il suo esordio in A contro il Milan, sostituendo il titolare Orlandoni nell'ultima partita prima dell'arrivo di Taibi dal Manchester. L'incontro si concluse 2 a 2 e Belardi si mise in evidenza prima per un grosso errore che causò la sua autorete, e poi per aver salvato il risultato nei minuti di recupero parando un calcio di rigore a Shevchenko. Nella passata stagione arrivò la grande occasione: la Reggina è retrocessa in B ma vuole vincere il campionato per ritornare nella massima serie. La società punta su di lui e il ragazzo risponde alla grande, disputando un ottimo campionato. L'estate scorsa segna diverse rivoluzioni: la più importante il cambio di allenatore con Colomba che saluta e Mutti che assume la guida tecnica. Arriva Castellazzi dal Brescia e comincia il problema del ballottaggio fra i due. Mutti decide per Castellazzi ma nella numerazione ufficiale Belardi è il numero 1. Strano segno del destino: ieri a Milano Castellazzi respinge un rigore ma deve cedere il passo al compagno che scalpa in panchina. Alla fine risulta il migliore, superando nella votazione persino Rui Costa. «Serve a poco essere il migliore quando si perde» afferma Belardi. «Abbiamo giocato contro la squadra più forte del campionato; io sono entrato in campo deciso, cercando di dare il meglio. Questo per me non è un buon periodo, l'anno scorso ho vinto il campionato di B e pensavo di essermi guadagnato il posto da titolare e invece non è andata così. Comunque contano i fatti, le parole servono a poco».

sabato

TORINO	0
BRESCIA	2

TORINO: Bucci, Galante, Fattoni, Delli Carri, Comotto (1' st Sommesse), Vergassola (35' st Osmanowsky), De Ascentis, Conticchio (30' st Maspero), Castellini, Ferrante, Lucarelli.

BRESCIA: Micillo, Martinez, Petrucci, Dainelli, Bachini (29' st Mareco), Filippin, Matuzalem, Appiah, Seric, Baggio, Tare.

ARBITRO: Farina.

RETI: nel pt, 31' Tare; nel st, 40' Appiah.

NOTE: angoli 11-8 per il Torino. Recupero: 1' e 2'. Ammoniti: Matuzalem, De Ascentis, Bachini, Vergassola. Un applauso ininterrotto di un minuto per commemorare le vittime del terremoto.

UDINESE	0
BOLOGNA	0

UDINESE: De Sanctis, Kroltrup, Sensini, Manfredini (34' st Bertotto), Alberto, Pinzi (15' st Rossitto), Pizzaro, Gemiti, Jorgensen, Jancker (40' laquinta), Muzzi.

BOLOGNA: Pagliuca, Castellini, Zanchi, Zaccardo, Nervo, Amoroso (12' st Frara), Colucci, Paramatti, Salvetti, Bellucci (29' st Della Rocca), Cruz (37' st Vanoli).

ARBITRO: Rodomonti di Roma.

NOTE: Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Pinzi, Pizzaro, Bellucci, Zaccardo, Alberto e Manfredini. Angoli 7 a 2 per il Bologna. Prima dell'inizio della partita è stato osservato un minuto di raccoglimento per le vittime del terremoto in Molise.

MODENA	0
JUVENTUS	1

MODENA: Ballotta, Mayer, Cevoli, Pavan, Ponzon (34' st Campedelli), Mauri, Milanetto, Albino (34' st Taldo), Balestri, Kamara, Sculli (40' Fabbrini).

JUVENTUS: Buffon, Birindelli, Ferrara, Iuliano, Camoranesi (1' st Moretti), Tacchinardi, Baiocco (21' st Conte), Zambrotta, Nedved, Salas (11' st Del Piero), Di Vaio.

ARBITRO: Racalbutto di Gallarate (Milano).

RETE: nel st 29' Del Piero.

NOTE: angoli 6-3 per la Juventus. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Balestri, Mauri, Zambrotta e Ponzon. Espulso: 37' st Milanetto. Spettatori: 17mila.

ieri pomeriggio

EMPOLI	1
LAZIO	2

EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Atzori, Lucchini (26' st Agostini), Giampiretti, Grella, Rocchi, Vannucchi (31' st Cappellini), Di Natale, Saudati, (31' pt Tavano).

LAZIO: Peruzzi (31' pt Concetti), Pancaro, Negro, Mihajlovic, Favalli, Stankovic, Simeone, Liverani (7' st Lopez), Cesar, Corradi, Chiesa (20' st Fiore).

ARBITRO: Cassarà di Palermo.

RETI: nel pt 44' Corradi, 46' Atzori; nel st 36' Stankovic.

NOTE: angoli 11 a 5 per l'Empoli. Recupero: 3' e 3'. Ammoniti: Negro e Cesar e Vannucchie. Spettatori: 10mila.

MILAN	2
REGGINA	0

MILAN: Dida, Simic, Nesta, Costacurta (28' st Laursen), Kaladze, Gattuso, Brocchi, Seedorf (24' st Serginho), Rivaldo, Rui Costa (32' st Ambrosini), Inzaghi.

REGGINA: Castellazzi (29' pt Belardi), Jiranek, Vargas, Franceschini, Morabito, Mesto, Mozart, Paredes, Leon (1' st Bogdani), Nakamura (23' pt Cirillo), Di Michele.

ARBITRO: De Santis di Roma.

RETI: nel pt 20' Inzaghi; nel st 18' Rivaldo.

NOTE: angoli 8-3 per il Milan. Recupero: 5' e 3'. Espulsi: 18' pt Vargas per fallo in area da ultimo uomo su Rui Costa. Ammoniti: Kaladze, Paredes e Belardi. Spettatori: 60mila.

ATALANTA	2
PIACENZA	0

ATALANTA: Taibi, Sala, Natali, Carrera, Foglio (14' st Gautieri), Zenoni, Zauri, Berretta (24' st Dabo), Bellini, Bianchi, Comandini.

PIACENZA: Guardalben, Cardone, Lamacchi, Cristante (36' st Stella), Riccio, Tramezzani, Di Francesco, Tosto, Montano, Hubner, Caccia.

ARBITRO: Bolognino di Milano.

RETI: nel st 33' Sala, 43' Comandini.

NOTE: angoli 7-3 per l'Atalanta. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Berretta, Zauri e Lamacchi. Spettatori: 14mila.

serie B

Walter Guagneli



Igor, lo zar del Livorno, s'è messo in testa un'idea: con i suoi gol vuol riportare la squadra toscana in serie A dopo mezzo secolo. Il progetto non è folle anzitutto perché Igor Protti (nella foto) nonostante i 35 anni e le 20 stagioni passate sui campi di serie A, B e C non ha perso lo smalto e grinta dei tempi migliori e guida in perfetta solitudine la classifica cannonieri della serie B con 7 reti, in secondo luogo perché la squadra allenata da Roberto Donadoni produce buon calcio e non sembra la classica meteora d'autunno. A spingere in alto i toscani c'è soprattutto la grinta di alcuni "vecchietti" terribili dai lunghi trascorsi in A: oltre a Protti (ex Bari, Lazio e Napoli)

Livorno e Cagliari, esperienza e solidità per volare sopra a tutti

Protti guida la sorpresa amaranto piena di "over 30", il segreto dei sardi è la compattezza del gruppo

ci sono Bortolazzi (35 anni) ex Fiorentina, Parma, Milan e Genoa, Gelsi (34) in A con Fiorentina e Udinese, Piovani (34) che ha giocato a Brescia e Piacenza, Ruotolo (35) una vita col Genoa e Vanigli (31) con una presenza nella massima divisione a Lecce e tanta voglia di ritrovarla. L'allegria banda degli "over 30" non perde un colpo e all'ottava giornata spinge il Livorno in testa alla classifica in coabitazione col Cagliari. Due autentiche sorprese in un inizio di stagione in slalom fra notturne, anticipi e posticipi. Protti lucida l'argenteria: in 20 anni da professionista ha giocato oltre 500 partite segnando 179 gol: 42 in A (Bari, Napoli e Lazio), 60 in B e 77 in C1. Il pubblico livornese gongola e riempie sistematicamente i 20 mila posti dello stadio "Armando Picchi". Gli ultimi applausi salutano il 2 a 0 sul Genoa siglato da Protti e dal baby Tulli.

Il Cagliari ringrazia Giampiero Ventura, subentrato a Sonetti all'inizio di stagione, capace di dare personalità e gioco alla squadra che nell'anticipo di venerdì ha frenato l'ambizioso Lecce. Alle spalle della coppia di testa viaggiano bene Ancona e Sampdoria le sole imbattute: i marchigiani di Gigi Simoni continuano a stupire regolando il Messina grazie a una doppietta di Maini (ex Roma, Bologna e Parma) mentre i doriani pareggiano in casa con la Triestina. Intanto salgono le quotazioni di Palermo e Ternana: il primo corsaro a Bari grazie a un gol di Pippo Maniero, la seconda vittoriosa in casa sul Cosenza con rete di Borgobello. In crisi nera Napoli, Vicenza, Salernitana e Catania che all'inizio di stagione sventolavano ambizioni più o meno velate di serie A, ora invece navigano in fondo alla classifica. La squadra di Colomba perde in casa col

Sienna e scivola al terzo ultimo della classifica scatenando la contestazione dei tifosi (con mini invasione di campo). L'allenatore è in bilico. Scotta anche la panchina di Zeman a Salerno dopo il ko di Venezia mentre a Vicenza Mandorlini ha già pronte le valigie a seguito della Caporetto di Verona (2-4). Il quarto allenatore in odore di siluramento è Ciccio Graziani che a Catania è affiancato da Maurizio Pellegrino. Il pargolo casalingo con l'Ascoli non va giù al presidente Riccardo Gaucci. I candidati più autorevoli a subentrare su queste 4 panchine sono: Tardelli, Reja, Cagni, De Canio, Sonetti, Stringara, Guerini. Domani sera comunque si torna in campo per il recupero del primo turno di campionato e per alcuni tecnici potrebbe essere l'ultima spiaggia. Il big match Sampdoria-Livorno è posticipato a giovedì sera.



Il Real Perugia mette paura alla Roma

I giallorossi rimontano due reti in dieci uomini, ma sono irriconoscibili rispetto a Madrid

Edoardo Novella

ROMA Roma salva per i capelli. Contro il Perugia finisce 2-2, ma ci vogliono remi e fortuna per raddrizzare un primo tempo chiuso con gli umbrì davanti di 2 gol e con un uomo in più. Lontana la notte del Bernabeu, ieri all'Olimpico i giallorossi si presentano pigri e sonnacchiosi. L'11 di Cosmi ne approfitta più per caso che per convinzione, si ritrova praticamente con la vittoria in tasca e poi si fa imbrogliare fino al pareggio. Capello mette in cascina un punto piccolo piccolo, ma nel passo falso c'è anche del suo. Che Roma è la Roma? Certo, stanca perché il turn-over non si vede: Batistuta acciaccato, Fuser pure, gli altri poco all'altezza, Cassano "disertore". E allora, dentro i soliti. Ma il passaggio dalla vittoria contro le "merengues" più forti del mondo al pari contro il Perugia è almeno il segno di una intermittenza fastidiosa. C'è poi il problema Cafu: il motore del brasiliano ha troppi chilometri, e non va. Il suo ruolo tattico vincola tutta la squadra: Cafu è un attaccante laterale che non segna, che "chiama" l'impiego di Delvecchio dall'altra parte oppure di un mastino in più a centrocampo. Ma per Capello è il caso di insistere, va bene così. Tanto che il tecnico friulano a fine gara si sbilancia: «Nell'intervallo, parlando con i ragazzi, avevo detto loro di essere fiduciosi. Quanto ho visto nel secondo tempo è una delle pagine più belle della mia carriera».

Si comincia con il silenzio in ricordo delle vittime del terremoto del Molise. La curva sud continua con altri 10 minuti di "senza tifo" ma, peccato, quelli del Perugia non fanno lo stesso. Vengono fuori gli striscioni, quelli di solidarietà per San Giuliano e quelli contro l'informazione dei giornalisti, per la curva "sciacalli" del dolore. La prima mezz'ora se ne va senza spuma, con la Roma che fa la stupida e il Perugia che rimane guardingo. L'unico che ci prova è Totti, ma solo un po'. Irritante Cafu, sperduto sul gesso della fascia destra. Al 34' Vryzas arriva solo davanti ad Antonoli ma calibra fuori col piatto. Risponde Delvecchio lanciato da Emerson, alto. Al 38' il primo patatrak giallorosso. Panucci rimane staccato da Aldair nella linea del fuorigioco. Tedesco invece ci infila la palla con Miccoli a rimorchio, il piccolo numero 10 punta Antonoli che lo stende: rigore ed espulsione. Ze Maria infila Pelizzoli. Già, perché c'è stato il cambio, classico con Montella a

far posto al portiere di riserva. Per la reazione dei padroni di casa non c'è tempo. Lima al 43' si inventa un retro-passeggio kamikaze di testa, palla dritta a Miccoli che stavolta non dribbla ma deposita direttamente in gol.

Alla ripresa Guigou sostituisce Cafu, e Totti diventa ufficialmente centravanti. Al 47' il capitano giallorosso prova in percussione dalla destra, scortato fuori da Obodo che si immola sui cartelloni pubblicitari. Il Perugia vuole gestire il possesso palla, e scala Miccoli a fare il play. Ma gli umbrì non sono abbastanza cattivi, e permettono alla Roma di sbilanciarsi senza grandi problemi. Lima però perde un contrasto e si fa passare da Miccoli, scarico su Ze Maria che fa la barba al palo. I padroni di casa continuano a testa bassa. Candelà è l'addetto ai calci piazzati dall'esterno. Al 67' il suo cross dalla sinistra pesca Panucci sull'altro palo, il difensore aggiusta in rete di piatto. Si ribatte la palla a centrocampo e all'Olimpico si accendono, per la prima volta nella stagione, le luci in pomeridiana. Altra sgroppata di Panucci al 70', ancora punizione. Calcia Guigou, Panucci pizzica di testa per Totti che scarica il pareggio nella porta umbra. C'è spazio per un'ultimo tentativo di Miccoli, ma il tiro a girare viene deviato, e Pelizzoli blocca il 2-2.



Un'immagine della partita di ieri all'Olimpico. Totti e l'arbitro Trentalange

I nerazzurri vincono a Como e restano in vetta. Ok Morfeo. Solo Binotto da salvare tra i lariani

Vieri-Recoba, l'Inter balla ancora sola

Giuseppe Caruso

COMO È finalmente una bella Inter quella che passa a Como davanti a migliaia di suoi tifosi giunti da Milano a riempire il vecchio "Sinigaglia" per la trasferta più comoda, data la vicinanza, della stagione. Convincenti sia dal punto di vista del gioco che sotto il profilo mentale, gli uomini di Cuper hanno mostrato l'autorità della grande squadra. Il primo tempo non è stato fantastico, ma rivisto alla luce dell'intero incontro è sembrato preparatorio per lo show della ripresa. Il Como ce l'ha messa tutta per tenere testa ai primi della classe e non si può improvvisare niente, visto che in alcune occasioni ha messo a dura prova la difesa ospite.

I padroni di casa si sono schierati con un 4-5-1, in cui Rossi a sinistra, Binotto a destra e Pecchia in mezzo avevano il compito di non lasciare troppo solo Godeas in attacco. Questo assetto tattico ha permesso alla squadra di Dominissini di chiudere bene gli spazi in difesa e di distendersi con pericolosità in contropiede, ma i limiti tecni-

ci dei biancoblu sono parsi evidenti soprattutto in questa ultima fase, quando si doveva concretizzare l'azione. L'Inter ha riproposto invece lo stesso schieramento visto contro il Rosenborg, con Recoba ieri schierato però come esterno sinistro, a supportare Vieri e Crespo. Cordoba ha preso il posto di Materazzi in difesa, Almeida dello squallificato Di Biagio in mezzo al campo e Pasquale quello di Coco come terzino sinistro. Il risultato però non è stato inizialmente lo stesso avuto con i norvegesi, perché le due punte centrali nerazzurre davano comodi punti di riferimento ai difensori avversari e Recoba era troppo defilato sulla fascia. Anche il centrocampo sembrava un po' lento, con Emre e Conceicao che non trovavano spazi per le loro giocate.

La squadra di Cuper, pur senza essere mai pericolosa nei primi 45', manteneva comunque il controllo del match, lavorando ai fianchi il Como. Nella ripresa la svolta veniva con l'ingresso di Morfeo per Crespo. Con Recoba seconda punta ed il fantasista italiano sulla fascia sinistra, l'Inter riusciva finalmente ad allargare la difesa del Como

ed a cambiare marcia. Il gol di Vieri arrivava proprio dopo un delizioso triangolo tra Recoba e Morfeo, con quest'ultimo che metteva in mezzo per Coceaio, bravo ad appoggiare a sua volta a Vieri la palla del vantaggio. Il Como, una volta subito il gol, era incapace di organizzare una qualsiasi reazione, mentre nell'Inter saliva di tono un Conceicao finalmente continuo nell'arco di tutta la partita ed a tratti devastante. L'unico del Como a creare grattacapi all'Inter rimaneva Binotto, bravo a mettere in difficoltà Pasquale. Così arrivava il raddoppio interista grazie ad una magia di Recoba, che con un tiro di interno sinistro a girare superava Brunner, chiudendo la partita. Il finale serviva a Toldo per guadagnare qualche punto in più in pagella con due grandi interventi sul neo entrato Carbone e su Godeas.

L'Inter quindi mantiene il primo posto in classifica e può vantare la prima difesa del campionato. Il Como invece dovrà assolutamente completare la rosa, soprattutto in difesa ed in attacco, se vorrà avere una qualche speranza di salvezza in un campionato che si annuncia di grandi sofferenze.

Atalanta-Piacenza

Sala e Comandini salvano Vavassori

Rocco Sarubbi

BERGAMO Due squadre in crisi. Due allenatori con la panchina che scotta. Un solo risultato utile: la vittoria. Tre punti per non precipitare sempre più giù in classifica, sapendo che sotto non c'è il telone dei pompieri a salvarli. Ecco come si presentava prima del fischio d'inizio Atalanta-Piacenza. Alla fine l'hanno spuntata i bergamaschi, un successo sofferto e maturato nella seconda parte della gara, addirittura nel finale. In dieci minuti, dal 78' all'88 i padroni di casa hanno messo in ginocchio il Piacenza, che a dire il vero, sin lì aveva retto senza troppi affanni il confronto. Ha vinto l'Atalanta perché tra le due è stata la squadra che ci ha creduto di più, che doveva osare di più. Prima Sala, poi Comandini, e Piacenza ko.

E pensare che nel primo tempo e fino alla rete del vantaggio proprio la formazione allenata da Agostinelli era stata quella più intraprendente; del resto le intenzioni del tecnico emiliano erano chiare sin dall'avvio: squadra offensiva con due punte, Darione Hubner e Caccia, con Montano a supporto. Diversa la posizione di Vavassori; il tecnico bergamasco ha dovuto fronteggiare una situazione d'emergenza; privo di Doni, Pinardi, Rossini e, all'ultimo momento anche a Scel, l'allenatore si è trovato con gli uomini contati. Pietae obbligate per questo impegno importante, se non decisivo per il futuro. Perché dal confronto del Comunale si attendevano indicazioni anche riguardo la posizione dell'allenatore. Mai messo in discussione fino ad ora, Vavassori in caso di sconfitta avrebbe potuto pagare con l'esonero. Carrera (il libero e capitano della squadra ieri ha festeggiato le 300 partite in serie A) e compagni, a dire il vero, nel primo tempo sono apparsi timorosi, quasi bloccati dalla paura di perdere ancora; e sarebbe stata la quinta volta. Il Piacenza non ne ha approfittato (pericolose le incursioni di Montano e Cristante al 35' e al 40'), pur giocando meglio dei padroni di casa. La squadra di Agostinelli ha pagato dazio nella ripresa, o meglio nel finale della gara, disputata senza la stessa determinazione, la stessa rabbia degli avversari.

Ora con questi tre punti l'Atalanta si prende una boccata d'ossigeno, Vavassori sente scottare di meno la sua panchina. Il cerino passa nelle mani di Agostinelli e considerando i prossimi impegni delle due squadre, Modena e Chievo mercoledì e domenica per l'Atalanta, Juventus e Roma per il Piacenza, proprio gli emiliani sono quelli che rischiano di più. Tecnico compreso.

ieri pomeriggio

ROMA	2
PERUGIA	2

ROMA: Antonoli, Aldair, Samuel, Panucci, Cafu (1' st Guigou), Emerson, Lima, Candelà, Totti, Montella (37' Pelizzoli), Delvecchio (35' st Tommasi).

PERUGIA: Rossi, Rezaei, Di Loreto, Milanese, Ze Maria, Tedesco (17' st Baronio), Blasi, Obodo (35' st Pagiucca), Grosso, Miccoli, Vryzas.

ARBITRO: Trentalange di Torino.

RETI: nel pt 37' Ze Maria su rigore, 42' Miccoli; nel st 21' Panucci, 26' Totti.

NOTE: angoli: 6-0 per la Roma. Ammoniti: Obodo, Totti, Blasi, Delvecchio, Rezaei, Wryzas, Grosso, Di Loret e Rossi. Espulso: al 36' del pt Antonoli.

ieri sera

PARMA	0
CHIEVO	1

PARMA: Frey, Benarrivo, Bonera, Ferrari, Cannavaro, Donati, Lamouchi, Filippini (35' st Barone), Nakata, Mutu, Bonazzoli (28' st Gilardino).

CHIEVO: Lupatelli, Moro, Legrottaglie, Pesaresi, D'Anna, Franceschini, Perrotta, Corini (44' st Anderson), Lazetic (10' st Della Morte), Bierhoff, Beghetto (17' st Pellissier).

ARBITRO: Tombolini di Ancona

RETI: 49' st Pellissier

NOTE: Ammoniti Lazetic, Corini e D'Anna. Recupero: 1' - 4'. Angoli 6 a 3 per il Parma.

Nel posticipo il Chievo vince a Parma una partita senza emozioni, Pellissier segna allo scadere. Veneti quinti

Nel derby gialloblù un gol e tanti sbadigli

Pino Bartoli

PARMA Era la partita delle promesse, quella di due squadre giovani e capaci di bel calcio. Ne è venuto una gara senza brividi, con il Chievo che però prende tutta la posta al 90' con un gol di Pellissier. Risultato severo per il Parma, che però fa un passo indietro rispetto alle ultime uscite.

Prandelli sceglie ancora uno schema con punta centrale, Bonazzoli, e due a girargli intorno, Mutu e Nakata. A centrocampo trio con Filippini, Lamouchi e Donati in difesa linea di quattro. Del Neri invece schiera Bierhoff attaccante pesante con Beghetto vicino a fare il vice Marazzina, sugli esterni vanno Lazetic e Franceschini. Gara da candeline per Corini e Bierhoff: festeggiano rispettivamente 100 e 200 presenze nella serie A italiana. Le squadre fanno l'ingresso in campo con

la maglia bianca della Croce Rossa. La prima occasione è per il Chievo: al 5' cross di Pesaresi da sinistra ma sballato, palla che scende pericolosamente, Frey alza sopra la traversa. Il Parma risponde e per un po' prende il pallino. Al 12' Nakata entra dalla destra infilando Franceschini e scarica il diagonale, fuori di poco. Cinque minuti dopo ancora il giapponese pericoloso, recupera una palla sulla linea di fondo e mette in mezzo, Lamouchi controlla ma tira debolmente. Il Chievo non morde, Del Neri prova a invertire Lazetic e Franceschini sulle corsie laterali. Ne ottiene solo un battibecco tra Benarrivo e, appunto, Lazetic. Al 26' si vede Beghetto che crosca per Bierhoff, Frey va in anticipo e blocca. Il Parma è meno intraprendente e così l'occasione ghiotta è ancora per il Chievo, ma in chiusura di tempo Bierhoff gira alto sulla traversa un bel pallone che arriva da destra. Si ricomincia con le stes-

se squadre del primo tempo. Al 51' Nakata scende sulla destra e mette in mezzo. Lupatelli respinge con i pugni su i piedi di Filippini, ma il tiro dell'interno gialloblù impatta la schiena di un avversario. Quattro minuti più tardi Lazetic si infortuna, al suo posto entra Della Morte. Il Parma vuole aumentare il ritmo. Moro mette in corner un tiro ravvicinato di Mutu, e un minuto più tardi D'Anna guadagna il cartellino giallo per fermare Bonazzoli. Del Neri decide il cambio: dentro Pellissier per Beghetto. Ancora gli emiliani vicini alla rete, questa volta grazie a Pesaresi che rischia l'autogol. Il Chievo si fa pericoloso con il solito Bierhoff, ma al 78' l'incornata del tedesco finisce a lato. Sembra finita. Nel recupero il Parma perde palla e becca il contropiede: Franceschini in velocità mette in mezzo e proprio Pellissier anticipa Ferrari e infila Frey e il suo primo gol in serie A.

Guerriglia in serie D Delianuova-Cavese bilancio di 30 feriti

Trenta feriti tra tifosi (due ricoverati per trauma cranico), carabinieri e poliziotti. Auto parcheggiate e vetri delle finestre delle case sfasciate. È questo il bilancio degli scontri tra tifosi del Delianuova e della Cavese, e tra questi ultimi e le forze dell'ordine, avvenuti ieri al termine della partita valida per il campionato di serie D. Le prime avvisaglie si erano verificate già con l'arrivo al campo di Delianuova di una quarantina di tifosi della Cavese. Poi, al termine della partita conclusa con la vittoria degli ospiti, una vera e propria guerriglia si è scatenata fuori dallo stadio e in paese.

Serie A

ATALANTA - PIACENZA 2-0
 COMO - INTER 0-2
 EMPOLI - LAZIO 1-2
 MILAN - REGGINA 2-0
 MODENA - JUVENTUS 0-1
 PARMA - CHIEVO 0-1
 ROMA - PERUGIA 2-2
 TORINO - BRESCIA 0-2
 UDINESE - BOLOGNA 0-0

TOTOCALCIO N.11 DEL 3-11-2002

ATALANTA - PIACENZA 1
 COMO - INTER 2
 EMPOLI - LAZIO 2
 MILAN - REGGINA 1
 MODENA - JUVENTUS 2
 ROMA - PERUGIA X
 BENEVENTO - CROTONE 1
 CESENA - PRATO 1
 SAMBENEDETTESE - PESARO X
 SPEZIA - REGGINA X
 TERAMO - GIULIANOVA 1
 FLORENTIA - GUBBIO 1
 PARMA - CHIEVO 2

QUOTE
 Montepremi 3.054.589,38
 Ai 13 5.807,00
 Ai 12 237,00

TOTOGOL N.11 DEL 3-11-2002

..... 6
 10
 14
 15
 22
 24
 27
 31

QUOTE
 Montepremi 3.296.649,76
 Nessun 8
 Ai 7 4.260,00
 Ai 6 83,00

TOTOSEI N.8 DEL 3-11-2002

ATALANTA - PIACENZA 2-0
 COMO - INTER 0-2
 EMPOLI - LAZIO 1-2
 MILAN - REGGINA 2-0
 MODENA - JUVENTUS 0-1
 ROMA - PERUGIA 2-2

QUOTE
 Montepremi 91.549,65
 All'unico 6 69.895,00
 Ai 5 376,00
 Ai 4 15,00

TOTOBINGOL N.7 DEL 3-11-2002

ATALANTA - PIACENZA
 COMO - INTER
 EMPOLI - LAZIO
 MILAN - REGGINA
 MODENA - JUVENTUS
 ROMA - PERUGIA

QUOTE
 Montepremi 129.040,06
 Nessun 7
 Nessun 6
 Ai 5 262,00

TOTIP N.44 DEL 3-11-2002

I CORSA 2
 II CORSA 1
 III CORSA 1
 IV CORSA 1
 V CORSA 1
 VI CORSA 1
 VII CORSA 1
 VIII CORSA 1
 IX CORSA 1
 X CORSA 1
 XI CORSA 1
 XII CORSA 1
 XIII CORSA 1
 XIV CORSA 1
 XV CORSA 1
 XVI CORSA 1
 XVII CORSA 1
 XVIII CORSA 1
 XIX CORSA 1
 XX CORSA 1
 XXI CORSA 1
 XXII CORSA 1
 XXIII CORSA 1
 XXIV CORSA 1
 XXV CORSA 1
 XXVI CORSA 1
 XXVII CORSA 1
 XXVIII CORSA 1
 XXIX CORSA 1
 XXX CORSA 1

QUOTE
 NESSUN 14 JACKPOT - 58.266,64
 Ai 12 19.422,22
 Ai 11 987,58
 Ai 10 91,75



Serie C1 Gir. A

Arezzo - Alzano 1-1
 Cesena - Prato 3-2
 Cittadella - Lucchese 0-0
 Lumezzane - Spal 0-1
 Pisa - Varese 2-1
 Pistoiese - AlbinoLeffe 0-1
 ProPatria - Carrarese 2-2
 Spezia - Reggina 1-1
 Treviso - Padova n.d.

Classifica
 Cesena 21; AlbinoLeffe 20; Treviso 19; Reggina, Prato e ProPatria 15; Padova e Pistoiese 14; Pisa e Spal 13; Lumezzane, Cittadella e Lucchese 11; Carrarese e Spezia 10; Alzano 8; Arezzo 7; Varese 6

Prossimo turno
 AlbinoLeffe - ProPatria, Carrarese - Alzano, Lucchese - Arezzo, Lumezzane - Pisa, Padova - Cittadella, Prato - Treviso, Reggina - Pistoiese, Spal - Cesena, Varese - Spezia

Serie C1 Gir. B

Avellino - Martina 1-0
 Benevento - Crotone 1-0
 Fermana - Sassari Torres 1-0
 Paternò - Sora 1-0
 Pescara - Lanciano 2-0
 Sambenedettese - VisPesaro 0-0
 Taranto - L'Aquila 2-0
 Teramo - Giulianova 4-1
 Viterbese - Chieti 0-2

Classifica
 Avellino 25; Pescara 24; Taranto e Crotone 18; Martina -16; Sambenedettese 15; Lanciano, Chieti e Benevento 13; Giulianova, Fermana, Taranto e Paternò 12; Sora e L'Aquila 10; VisPesaro 9; Sassari Torres 8; Viterbese 6

Prossimo turno
 Avellino - Pescara, Chieti - Sambenedettese, Giulianova - Taranto, Lanciano - Crotone, Martina - Benevento, Sassari Torres - Teramo, Sora - L'Aquila, VisPesaro - Paternò, Viterbese - Fermana

Serie C2 Gir. A

Cremonese - Pordenone 1-1
 Legnano - Mestre 1-2
 Montichiari - Trento 1-1
 Monza - SudTirolo 2-2
 Pavia - Biellese 2-0
 Pro Sesto - Mantova 0-2
 Pro Vercelli - Novara 0-2
 Thiene - Meda 0-0
 Valenzana - Alessandria 1-1

Classifica
 Novara 26; Pavia e Mantova 21; SudTirolo 18; Cremonese e Biellese 16; Pro Sesto 15; Alessandria e Thiene 12; Mestre, Valenzana e Trento 11; Monza, Pordenone, Legnano e Montichiari 10; Meda e Pro Vercelli 7

Prossimo turno
 Alessandria - Cremonese, Mantova - Valenzana, Meda - Pro Sesto, Mestre - Biellese, Monza - Montichiari, Novara - SudTirolo, Pavia - Pro Vercelli, Pordenone - Legnano, Trento - Thiene

Serie C2 Gir. B

Brescia - Aglianese 2-4
 Castelnuovo G. - Grosseto 1-0
 Fano - Rimini 0-1
 Fiorentina V. - Gubbio 2-0
 Forlì - Montevarchi 3-0
 Gualdo - CastelSangro 2-2
 Imolese - Savona 2-3
 Sangioannese - Poggibonsi 1-1
 San Marino - Sassuolo 2-0

Classifica
 Aglianese 21; Grosseto e Rimini 19; Castelnuovo G. 18; San Marino 17; Fiorentina V. e Gubbio 16; Savona 15; Forlì 14; Poggibonsi 13; Gualdo e CastelSangro 12; Imolese e Sangioannese 11; Fano 8; Sassuolo e Montevarchi 7; Brescello 6

Prossimo turno
 Aglianese - Fiorentina V., Castelnuovo G. - Imolese, CastelSangro - Sangioannese, Grosseto - Forlì, Gubbio - Poggibonsi, Montevarchi - San Marino, Rimini - Gualdo, Sassuolo - Brescello, Savona - Fano

Serie C2 Gir. C

Catanzaro - Latina 1-1
 Foggia - Olbia 4-2
 Frosinone - Puteolana 5-1
 Gela - Fidelis Andria 2-1
 Gladiator - Brindisi 1-2
 Lodigiani - Acireale 1-1
 Palmese - Giugliano 0-0
 Ragusa - Nocera 0-2
 Tivoli - Igea Virtus B. 0-2

Classifica
 Foggia e Nocera 21; Brindisi 20; Acireale 19; Igea Virtus B. 18; Ragusa 16; Gela, Latina e Palmese 14; Frosinone 13; Gladiator 12; Fidelis Andria, Catanzaro e Lodigiani 11; Giugliano 10; Olbia e Tivoli 8; Puteolana 2

Prossimo turno
 Acireale - Foggia, Brindisi - Gela, Fidelis Andria - Nocera, Frosinone - Tivoli, Giugliano - Catanzaro, Igea Virtus B. - Ragusa, Latina - Lodigiani, Olbia - Palmese, Puteolana - Gladiator

serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Inter	19	7	6	1	0	4	3	1	0	3	3	0	0	14	6	8	4	2	2	4
Milan	16	7	5	1	1	3	3	0	0	4	2	1	1	21	11	10	5	0	5	3
Juventus	15	7	4	3	0	4	2	2	0	3	2	1	0	11	7	4	4	3	1	0
Lazio	14	7	4	2	1	4	1	2	1	3	3	0	0	12	8	4	7	6	1	-1
Chievo	12	7	4	0	3	3	2	0	1	4	2	0	2	11	6	5	9	4	5	-1
Bologna	12	7	3	3	1	3	3	0	0	4	0	3	1	8	6	2	5	1	4	-1
Roma	11	7	3	2	2	3	1	1	1	4	2	1	1	16	7	9	12	5	7	-2
Empoli	10	7	3	1	3	4	0	1	3	3	3	0	0	9	2	7	9	7	2	-5
Parma	9	7	2	3	2	4	2	1	1	3	0	2	1	10	6	4	9	4	5	-6
Modena	9	7	3	0	4	4	2	0	2	3	1	0	2	6	4	2	11	6	5	-6
Brescia	8	7	2	2	3	3	0	1	2	4	2	1	1	10	4	6	12	6	6	-5
Perugia	8	7	2	2	3	3	2	0	1	4	0	2	2	9	5	4	13	3	10	-5
Udinese	8	7	2	2	3	4	2	2	0	3	0	0	3	4	3	1	8	1	7	-7
Piacenza	7	7	2	1	4	3	1	0	2	4	1	1	2	7	4	3	11	6	5	-6
Reggina	5	7	1	2	4	3	1	1	1	4	0	1	3	6	5	1	11	5	6	-8
Atalanta	4	7	1	1	5	4	1	1	2	3	0	0	3	6	5	1	13	7	6	-11
Como	4	7	0	4	3	4	0	2	2	3	0	2	1	4	2	2	10	6	4	-11
Torino	3	7	1	0	6	3	1	0	2	4	0	0	4	3	1	2	14	3	11	-10

serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Livorno	15	8	5	0	3	10	6	-1
Cagliari	15	8	4	3	1	9	6	-3
Ancona	14	8	3	5	0	12	7	-4
Sampdoria	14	8	3	5	0	11	7	-2
Ternana	14	8	4	2	2	9	6	-2
Lecce	13	8	3	4	1	12	9	-1
Palermo	13	8	4	1	3	11	11	-1
Siena	13	8	3	4	1	6	4	-3
Triestina	12	8	3	3	2	11	8	-4
Bari	10	8	2	4	2	7	5	-8
Cosenza	10	8	3	1	4	6	8	-6
Catania	9	8	2	3	3	9	14	-7
Venezia	9	8	2	3	3	8	10	-7
Genoa	9	8	2	3	3	7	7	-7
Ascoli	9	8	2	3	3	5	6	-5
Verona	8	8	2	2	4	11	11	-8
Messina	8	8	2	2	4	10	12	-8
Napoli	7	8	1	4	3	11	13	-9
Salernitana	6	8	2	0	6	7	15	-10
Vicenza	4	8	0	4	4	10	17	-12

ANCONA - MESSINA 2-1
 5p.t.: Sullo (Messina); 21p.t.: Maini (Ancona); 41p.t.: Maini (Ancona);

BARI - PALERMO 0-1
 7p.t.: Maniero (Palermo);

CAGLIARI - LECCE 1-1
 43p.t.: Lucenti (Cagliari); 15s.t.: Vucinic (Lecce);

CATANIA - ASCOLI 1-1
 28s.t.: Oliveira (Catania); 48s.t.: Fontana (Ascoli);

LIVORNO - GENOA 2-0
 7s.t.: Protti (Livorno); 34s.t.: Tulli (Livorno);

NAPOLI - SIENA 1-2
 26p.t.: Dionigi (Napoli); 23s.t.: Riccio (Siena); 46s.t.: Rubino (Siena);

SAMPDORIA - TRIESTINA 1-1
 36p.t.: Parisi (Triestina); 40p.t.: Domizi (Sampdoria);

TERNANA - COSENZA 1-0
 46p.t.: Borgobello (Ternana);

VENEZIA - SALERNITANA 1-0
 44s.t.: Maldonado (Venezia);

VERONA - VICENZA 4-2
 15p.t.: Cossato (Verona); 17p.t.: Schwoch (Vicenza); 23p.t.: Salgado Jimenez (Verona); 25p.t.: Cossato (Verona); 10s.t.: Schwoch (Vicenza); 29s.t.: Vieri (Verona);

MARCATORI

7 reti: Protti (Livorno, 3 rig.),
 6 reti: Maniero (Palermo, 3 rig.), Zampagna (Messina, 2 rig.), Chevanton (Lecce),
 5 reti: Schwoch (Vicenza, 3 rig.) Bazzani (Sampdoria)
 4 reti: Oliveira (Catania), Maini (Ancona),
 3 reti: Salgado Jimenez (Verona, 1 rig.), Vieri (Verona, 1 rig.), Fava (Triestina), Borgobello (Ternana), Volpi (Sampdoria, 1 rig.), Vignaroli (Salernitana), Giacomazzi (Lecce), Casale (Cosenza, 1 rig.), Suazo (Cagliari).

PROSSIMO TURNO

RECUPERO 1° DI ANDATA - 5/11/2002

ANCONA	VERONA	Mar. 20.30
BARI	TRIESTINA	Mar. 20.30
CAGLIARI	VENEZIA	Mar. 20.30
CATANIA	NAPOLI	Mar. 20.30
COSENZA	PALERMO	Mar. 20.30
SALERNITANA	ASCOLI	Mar. 20.30
SAMPDORIA	LIVORNO	Gio. 20.30
SIENA	LECCE	Mar. 20.30
TERNANA	MESSINA	Mar. 20.30
VICENZA	GENOA	Mar. 20.30

BASKET SERIE A1

Benetton Tv - Fabriano 96-52
 Virtus Bo - Trieste 74-56
 Oregon Cantù - Skipper Bo 87-71
 Scavolini Ps - Pompea Na 76-80
 Virtus Roma - Lauretana Bi 75-68
 Snaidero Ud - Roseto 86-70
 Air Avellino - Metis Va 84-86
 Viola Rc - Montepaschi Si 79-66
 Mabo Li - Olimpia Mi 60-73

Classifica

Benetton Tv	14	8	7	1	760	644
Virtus Roma	12	8	6	2	597	568
Montepaschi Si	10	8	5	3	614	580
Oregon Cantù	10	8	5	3	597	563
Olimpia Mi	10	8	5	3	630	597
Viola Rc	10	8	5	3	614	582
Roseto	10	8	5	3	626	611
Trieste	10	8	5	3	636	626
Virtus Bo	10	8	5	3	611	630
Skipper Bo	8	8	4	4	633	627
Metis Va	8	8	4	4	621	637
Mabo Li	8	8	4	4	595	611
Pompea Na	6	7	3	4	558	568
Scavolini Ps	6	8	3	5	619	627
Air Avellino	4	7	2	5	588	613
Lauretana Bi	2	8	1	7	579	636
Snaidero Ud	2	8	1	7	563	622
Fabriano	2	8	1	7	565	664

Prossimo turno
 Skipper Bo - Scavolini Ps, Montepaschi Si - Benetton Tv, Trieste - Snaidero Ud, Virtus Roma - Virtus Bo, Fabriano - Roseto, Lauretana Bi - Air Avellino, Viola Rc - Mabo Li, Olimpia Mi - Metis Va, Pompea Na - Oregon Cantù

Olimpiadi
 In pieno corso di svolgimento a Bled (Slovenia) le Olimpiadi degli scacchi, in pratica il campionato del mondo a squadre open. Conclusione domenica prossima, 10 novembre. Complessivamente ci sono 133 squadre maschili e 90 femminili (nuovi record di partecipazione) per un totale di 129 nazioni rappresentate. Ci sono Garry Kasparov, Ruslan Ponomariov, Judith Polgar, Viktor Kortschnoj e la Kosteniuk, tanto per citare solo qualche nome. Il particolare più clamoroso è che si possono seguire tutte le partite (e sono quasi 400 contemporaneamente) in diretta, mentre vengono giocate l'inizio degli incontri è alle ore 14.30 - dal sito <http://35chessolympiad.com>. La Russia, favorita della vigilia, appare lanciata verso una grande vittoria, mentre maggiore



equilibrio sembra esserci nel torneo femminile, con le georgiane e le statunitensi protagoniste nella prima parte della gara. L'Italia è presente con la squadra maschile (Godena, Braga, Bellini, Belotti, Arlandi, D'Amore) e con quella femminile (Laura Costantini, Eleonora Ambrosi, Maria Teresa Arnetta, Sonia Sirettili); entrambe le squadre, almeno sulla base dei risultati della prima metà della competizione, si stanno comportando dignitosamente, in particolare le ragazze; inoltre nello staff arbitrale del torneo maschile c'è Franca Dapiran e nella "mista internazionale" dei sor-

do-muti il romano Duilio Collutis (notizie sugli italiani dal sito www.italiascacchistica.com). A parte il lato agonistico, da seguire a fine settimana il Congresso della Federazione Mondiale con l'elezione del Presidente (ma dovrebbe essere riconfermato senza problemi Iljuzimovic) e del nuovo Consiglio Direttivo. E da seguire, soprattutto, la votazione per designare la città che ospiterà le Olimpiadi degli Scacchi nel 2006: potrebbe essere Torino (con il torneo organizzato subito dopo le Olimpiadi Invernali), ma la concorrenza di Nuova Delhi (India) non appare per nul-

Stubljar - Gombac

Campanzara a squadre - Slovenia 2012

Il Nero muove e vince

	a	b	c	d	e	f	g	h
8								
7								
6								
5								
4								
3								
2								
1								
	a	b	c	d	e	f	g	h

Soluzione

Il Nero muove e vince il match

la facile da battere. **La partita della settimana**
 Questa settimana due partite, due belle vittorie delle nostre ragazze alle Olimpiadi di Bled. Ambrosi - Steil (Catalana) = 1. Cf3 Cf6 2. d4 d5 3. c4 e6 4. g3 Ae7 5. Ag2 0-0 6. 0-0 Cbd7 7. Dc2 c6 8. Cbd2 b6 9. b3 Ab7 10. Ab2 Tc8 11. e4 d:e4 12. Cg5 h6 13. Cg:e4 C:e4 14. C:e4 Cf6 15. Tad1 Dc7 16. Ac1 C:e4 17. D:e4 Tfd8 18. Dg4 Rf8 19. f4 c5 20. A:b7 D:b7 21. f5 e:f5 22. D:f5 Af6 23. d5 Ad4+ 24. T:d4 c:d4 25. Dh7 Td7 26. Aa3+ Tc5 27. Te1 f5 28. Dh8+ 1-0. Sirettili - Leong (Slova) = 1. d4 d5 2. c4 c6 3. Cc3 Cf6 4. Cf3 d:c4 5. e3 b5 6. a4 a6 7. a:b5 Ab7 8. b:c6 Ac6 9. A:c4 e6 10. 0-0 Ae7 11. Ce5 Ab7 12. Db3 Dc7 13. Te1 0-0 14. e4 Td8 15. Ae3 C:e4 16. A:e6 Fe6 17. D:e6+ 1-0.

Calendario
 Tornei week-end. Dall'8 al 10 a

Campodarsego (Pd), 5 turni, tel. 349-4337281. Il 9-10 e 16-17 si gioca a Gorgonzola (Mi) tel. 02.95302021, a Carpi (Mo) tel. 338-6455931, ed a Firenze per il "Memorial Di Vincenzi", tel. 055.6550821 (Sera). Sem

flash

PALLAVOLO

Sisley e Lube vincono fuori casa e restano in testa alla classifica

Si è svolta ieri la seconda giornata d'andata della serie A1 di pallavolo: Noicom Brebanca Cuneo - Itas Grundig Trentino 2-3; Sira Cucine - Ancona Sisley Treviso 0-3; Edilbasso & Partner Padova - Lube Banca Marche Macerata 0-3; Asystel Milano - Icom Latina 3-2; Estense Carife Ferrara - Copra Ventaglio Piacenza 3-0; Kerakoll Modena - Pet Company Perugia 3-0; Bossini Gabeca Montichiari - Canadensis Verona 3-1. In classifica in testa con sei punti Sisley Treviso e Lube Macerata.



Rugby, Treviso passeggia a Parma e raggiunge Calvisano in vetta

Giampaolo Tassinari

Nel Super 10 riesce l'aggancio al vertice al Benetton Treviso che in uno dei due posticipi tv domenicali del 5° turno straripa in quel di Parma contro il Gr.A.N. Rugby. Dopo un primo tempo equilibrato i Leoni della Marca innestano la quarta marcia nella ripresa finendo per seppellire i padroni di casa sotto un totale di sei mete con anche 27 punti al piede del cechchino irlandese Mason in un contesto che alla distanza ha mostrato evidenti problemi di tenuta psico-fisica per gli uomini di Romagnoli. I trevigiani raggiungono l'Amatori Calvisano che per la prima volta nella stagione non riesce a vincere con il bonus. Comunque i bresciani riescono a

sfatare il tabù del "Battaglioni" di Rovigo dove non avevano mai vinto nelle precedenti tredici sfide. Due mete in apertura di Ravazzolo e del fighiano Vodo hanno scavato un divario decisivo ai fini del risultato finale di fronte ad un XV polesano apparso troppo fallosso e da cui ci si attendeva molto di più dopo la gagliarda uscita della settimana precedente a Treviso. Cade invece clamorosamente il Viadana campione d'Italia nel secondo posticipo Tv. Al "Fattori" de L'Aquila i viadanesi partono a razzo (10-3) credendo di fare polpette del fanalino di coda neroverde ancora a zero punti in classifica. La squadra di Vuillemin però non demorde e riesce ad infilare la bellezza di 30 punti di seguito (mete di Lobrauco e due di Napoli) portandosi su di un perentorio 33-13. Davvero troppo per il recupero rabbioso degli

ospiti con le mete di Accorsi, Pedrazzi e Frasca. Il piede magico di Cagnolo fa la differenza punendo il presuntuoso ma modestissimo XV di Bernini. Il Petrarca Padova regala senza affanni il Roma ma manca la chance di guadagnare un prezioso punto di bonus contro un avversario pasticcione dove ha esordito molto bene il maori Kingi. Infine a Silea vittoria incolore del Parma grazie al solito apporto decisivo di Peens.

Risultati
Gr.A.N. Rugby-Benetton 10-52; L'Aquila-Viadana 39-32; Petrarca-Roma 20-11; Rovigo-A.Calvisano 12-21; Silea-Parma FC 18-26.

Classifica
A.Calvisano, Benetton 24; Viadana 16; Gr.A.N. 14; Petrarca 12; Parma FC 11; Rovigo 10; Roma 5; L'Aquila 4; Silea 2.



I "lupi" di Avellino di nuovo a caccia

I biancoverdi battono il Martina e sono primi. Stadio commosso per le vittime di San Giuliano

Ivo Romano

AVELLINO Il dolce sapore del primato pareva dimenticato, ormai perso nei meandri di un calcio di basso profilo. La gioia del successo era come svanita, evaporata, mortificata da lunghe stagioni trascorse tra bocconi amari da mandare giù e sempre più rare apparizioni sulle agognate vette. L'Avellino dei miracoli era sprofondato via via più in basso, a piangere sul latte versato, a rimpiangere con invidia le altrui vittorie, a rimembrare con nostalgia i vecchi trionfi. Ma, si sa, il calcio è come una ruota. Che gira vorticosamente e magari ti riconduce in alto quando meno te l'aspetti. Ed eccolo là. L'Avellino. Di nuovo in vetta, come non accadeva da una vita. Ora in Irpinia si spulciano polverosi almanacchi e si scava in collezioni di giornali ingialliti dal tempo. Tutti alla ricerca di illustri precedenti, per capire se e quando c'è stata nella gloriosa storia colorata di biancoverde una squadra capace di un cammino di siffatta sicurezza. La vetta, i nerboruti "lupi" irpini l'avevano conquistata lunedì sera, vestendo l'abito della festa dinanzi alle telecamere della Rai. Un blitz in quel di Sora, nel cuore della Ciociaria, per il gran salto in alto.

Ieri bisognava difendere lo scettro dal possibile assalto del Pescara. Non restava che battere il Martina, matricola terribile senza macchia e senza paura, sul prato verde del Partenio. Il sole che aveva illuminato le ultime settimane si era nascosto dietro una fitta coltre di tantissime nubi, una fine pioggerellina aveva preso a scendere fin dalla mattinata. Ma ci voleva ben altro per spegnere il sacro fuoco della passione della gente d'Irpinia. Al Partenio si sono dati appuntamento in 10.000, in pratica un avellinese su cinque. Con il cuore gonfio di orgoglio e velato di tristezza. Perché va bene essere immersi in un sogno, ma dinanzi ai drammi della vita arriva il momento in cui non si può non pensare a chi soffre. Il popolo irpino la tragedia del terremoto l'ha conosciuta da vicino. E si vede: commosso e sentito come non mai il minuto di raccoglimento per le piccole vittime di San Giuliano di Puglia. I tifosi della Sud hanno preparato un tazeobao. "In silenzio per 29 angeli", così c'è scritto. E gli ultrà se ne stanno in silenzio, per 5 lunghi minuti, prima di riprendersi il ruolo di dodicesimo uomo in campo. L'Avellino vuol vincere, il Martina non ci sta a perdere. I giovanotti venuti dalla Puglia tengono botta, i "lupi" soffrono a lungo. E dire che in biancoverde c'è il tandem d'attacco Molino-Pellicori, la coppia-gol che



Il centravanti viola Christian Riganò autore di una doppietta ieri contro il Gubbio

non teme rivali (15 gol in 2). Ma non ce n'è neanche per loro. Molino, il bomber nato a Secondigliano, laddove le luci della metropoli partenopea lasciano spazio alle tenebre della peggiore periferia, è costretto a girare al largo. Pellicori, il ragazzo dal sicuro avvenire, ci prova, ma il portiere ospite Indiveri gli dice no. E allora dalla mischia spunta capitan Ignoffo, ruvido quanto efficace difensore centrale. Su punizione al bacio di Marra, la sua testa arriva più in alto di tutti al 37°: perfetto l'impatto, imparabile la conclusione. Avellino in vantaggio.

Nella ripresa il Martina vorrebbe ma non può, l'Avellino trova spazi ma sulla sua strada c'è un Indiveri in vena di prodezza. L'1-0, però, basta e avanza. Basta e avanza a mettere in cascina il sesto successo di fila, basta e avanza a tenere dietro il Pescara (e

domenica, al Partenio, gran scontro al vertice), basta e avanza a regalare ai "lupi" l'indiscussa leadership del calcio campano. Napoli e Salernitana soffrono, l'Avellino vola: una goduria per il popolo biancoverde. Semmai i problemi sono altri. E si annidano in società. Dove pesa la "querelle", con tanto di denunce per estorsione e inchieste giudiziarie, tra Pasquale Casillo (sulla carta consulente, nella realtà padrone dell'Avellino) e l'ex amico Aniello Aliberti (patron della Salernitana, ex patron dell'Avellino).

Come nel lontano passato avevano pesato i guai con la giustizia di Antonio Sibilla (uscito del tutto pulito) e Elio Graziano. Ma questa è un'altra storia. Una brutta storia. L'Avellino che fa notizia è quella che vince e ispira i sogni dei tifosi.

Battuto il Gubbio (2-0) grazie ad una doppietta del ritrovato Riganò

Florentia II, il varo è ok Cavasin debutta e vince

Francesco Sangermano

FIRENZE Tre punti, due gol e un grande applauso liberatorio a fine gara da parte di tutto lo stadio. La più lunga settimana della breve storia della nuova Fiorentina si è conclusa col tanto auspicato lieto fine, tre punti a spese del Gubbio. Il ritorno alla vittoria dopo quattro turni di digiuno e, soprattutto, l'affetto ritrovato dei tifosi che hanno accompagnato la squadra negli spogliatoi tributandole una standing ovation al grido di «vi vogliamo così».

Sul calumet della pace, manco a dirlo, c'è la firma di Christian Riganò. Da quattro turni non segnava, la Fiorentina non vinceva e piovevano su di lui le prime pesanti critiche. Eppure i 193 centimetri del bomber di Lipari sono tornati proprio nel momento più importante. Sono spuntati all'ottavo del primo tempo sul perfetto cross dalla destra di Longo: incornata imperiosa e palla sull'angolo opposto. "Rigagol" è così: con le debite proporzioni ricorda Batistuta. Là davanti si muove poco. Poi, d'improvviso, arriva il lampo. Ieri, in vero, ci ha provato spesso usando testa e piedi. Fabbri gli ha sbarrato la strada più volte poi, al 94', lo ha attraversato in area di rigore dopo un errore della difesa. Riganò ha ringraziato, sistemato la palla sul dischetto e messo dentro il settimo sigillo dell'anno. Due a zero e via sotto la doccia finalmente felice.

Nel mezzo, tanta viola e pochissimo Gubbio. Con Di Livio e Longo nel mezzo a dettare i ritmi, la Fiorentina ha finalmente un'identità che si separa dal monotono cliché "palla sulla fascia-cross-sperando che Riganò la butti dentro". Così non meraviglia che alla fine si continui vent'anni conclusioni verso la porta umbra. Sommando le ultime quattro esibi-

zioni targate Vierchowod, non si arrivava forse alla metà. È stato, insomma, il modo migliore per bagnare l'esordio in panchina di Alberto Cavasin. Il tecnico ex Lecce ha macinato chilometri sulla linea laterale quasi a difendere e attaccare coi suoi giocatori. Con le braccia alzate e le ginocchia piegate un incessante richiamare, incitare, dare disposizioni. Torna alla mente il serafico Vierchowod, appoggiato alla panchina senza quasi proférer parola.

La metamorfosi della Fiorentina si spiega forse anche così. «Vincere il campionato - ha detto il tecnico soddisfatto - è l'obiettivo da centrare, non ci manca niente: pubblico, squadra, società. Gli ingredienti ci sono tutti».

E nel giorno in cui la Firenze pallonara finalmente torna a sorridere, è giusto dare particolare risalto a quello che succede sugli spalti. L'ovazione che accompagna l'uscita dal campo di Di Livio (quasi scontata) ma soprattutto Andreotti (un nome che evoca altro dal calcio, ma che ieri è stato tra i migliori alla sua "prima" da titolare) è roba da libro cuore.

E non possono passare sotto silenzio i messaggi che la curva Fiesole affida ai propri striscioni, a coronamento della settimana che ha stravolto la nuova Florentia e sepolto definitivamente la precedente. Ce n'è per tutti. Cecchi Gori: «Nè pietà, nè compassione: la prigione la giusta punizione» accompagnato da cori (per lui e la Marini) irripetibili su queste colonne. L'attuale diesse Galli (reo di aver chiesto ai tifosi di tifare all'inglese): «Dialogo tra Galli e un ultras. Galli: "Supporting like the english". L'ultras: "Vaia pollo". E infine Giancarlo Antognoni, che a quanto pare da queste parti tutti rivotrebbero dietro una scrivania della società: «Antonio, unica bandiera che non ammaineremo mai».

Il Kenia domina la maratona di NY Baldini è quinto

Kenia, Kenia e ancora Kenia. Quattro volte Kenia. La maratona di New York ha visto il dominio degli atleti kenioti, sta nel settore maschile che in quello femminile. Di più, nella gara maschile il dominio degli atleti del Kenia è stato tale, che il podio ha una sola lingua e una sola nazione rappresentata. Nella gara femminile si è alzata ancora la bandiera del Kenia ma solo per il primo posto. Insomma alla trentatreesima maratona di New York, Rodgers Rop ha bissato il successo di Boston tra gli uomini, Joyce Chepchumba ha vinto tra le donne. Rop si è imposto in due ore, 8 minuti e 7 secondi davanti ai connazionali Cheboiboch e Kipkemboi. Tra le donne la Chechumba ha vinto in 2 ore, 25 minuti e 56 secondi, davanti alla russa Denisova e alla jugoslava Jevlic. Nulla da fare per l'azzurro Stefano Baldini che si è dovuto accontentare del quinto posto (2 ore, 9 minuti e 12 secondi), alle spalle del francese Ouaadi. Il numero uno azzurro partiva con l'ambizione di un podio, per bissare e forse migliorare il terzo è posto ottenuto nel 1997. Tredicesimo un altro italiano, Matteo Palumbo. La gara si è svolta in un clima olimpico. Rallegrata dalla candidatura americana ad ospitare i Giochi del 2012 (dopo aver superato, sul filo di lana la rivale San Francisco), New York si è presentata all'appuntamento con la sua maratona, in maniera affettuosa e, almeno in apparenza, serena, senza le ombre scure degli attentati dello scorso autunno. Per le strade, incroci vigilati da agenti chiamati dai turisti a indicare loro i punti migliori da cui godersi lo spettacolo offerto dagli atleti in gara e dall'immensa folla colorata partecipe in maniera chiacchiosa e divertente all'evento. Il tifo - improvvisato dietro le transenne di sicurezza - varia da quartiere a quartiere, passando dalla curiosa attenzione di Manhattan - con il suo Central Park affollato di turisti di ogni parte del mondo e di tanti corridori della domenica - al calore di zone come il Queens dove ai bordi delle strade, sorgono improvvisati banchetti con bevande calde e qualche dolce.

Lacrime e fiori Il calcio piange i bimbi del Molise

È una domenica di lacrime, quella del calcio. «Ciao bimbi, salutateci le stelle» scrivono su uno striscione a Bergamo. Ieri il calcio ha ricordato in tutti gli stadi i 29 morti del Molise, quei 26 bambini persi nel crollo della scuola. Così Francesco Totti è corso verso la Curva Sud in un silenzio generale e ha deposto dei fiori. Totti ha messo la sua maglietta all'asta, per aiutare chi ha perso tutto. «Uniti nel dolore per le vittime del Molise» scrivono i tifosi milanesi a S.Siro; «31-10, ore 11.32 uniti nel dolore», scrivono gli interisti a Como. «Addio, piccole stelle», salutano i romanisti.

CRISI Appena giocato il derby tra Verona e Vicenza, stasera in serie C quello tra Treviso e Padova: dietro al miracolo Chievo, una regione intera arranca inseguendo fasti del passato

Dall'Arena alla Marca, il Veneto calcia un pallone sgonfio

Stefano Ferrio

VICENZA La crisi galoppante del calcio veneto? Tutto già visto, già sofferto, già scritto. Facile a dirsi, nella letteratura così come nel gioco del pallone. Salvo poi convincere il tifoso del Vicenza che la sua squadra ultima in serie B, con quattro punti all'attivo (a partita), e la vittoria mancante da tredici turni complessivi, è senz'altro il ritorno di qualcosa di vissuto e archiviato nell'infinita ruota del Tempo. Non sembra proprio - replica alla faccia di Nietzsche il "vigilante" della Curva sud - soprattutto all'indomani di un derby con il Verona già entrato fra le "Caporetto" del calcio biancorosso, con quel 4-2 finale frutto di un primo tempo catastrofico (tre gol al passivo in venti minuti), e di una ripresa quasi

tutta passata a tirar via ragnatele dalle bandierine dei corner. Se la Sparta dei berici piange lacrime dirotte, l'Atene degli scaligero si dà alla pazzia gioia dopo avere travolto una squadra di morti viventi, ora spacciata come probante avversaria, dalla classifica ovviamente "bugiarda", solo per nascondere la mestizia di quegli otto punti in graduatoria, ovvero uno a partita, quanti ne servono per finire in serie C a braccetto degli odiati cugini. Il più esagerato di tutti è, of course, il descamisado allenatore del Verona, Alberto Malesani, capace di dichiarare che il quarto gol, segnato da Max Vieri, è giunto a coronamento di un taumaturgico schema mandato a memoria, e tale da mandare gambe all'aria anche la difesa del Real Madrid. Quelli che al Bentegodi c'erano, stendono velo d'obbligo. Questi gli echi da oratorio del naufragante derby giocato tra il Verona che fu campione d'Italia nel

1985, e il Vicenza giunto secondo sette anni prima. Se sul campo c'è almeno un vincitore, fuori il pari è assoluto, con entrambe le società contestate, e prive di grandi visuali sul futuro: tanto il Verona del presidente (vicentino) Giovanbattista Pastorello, quanto il Vicenza in mano da cinque anni a una finanziaria londinese votata al business e indifferente alle ragioni del cuore. Inevitabile conseguenza di questo sfascio corale diventa così la partita(?) tra le due squadre, squisitamente emblematiche di un calcio veneto in apnea così profonda da essere vicino all'asfissia. Dietro il miracolo Chievo in serie A, il vuoto è rappresentato in B dalle citate nobili decadute, a cui aggiungere un Venezia che, sabato, solo un siluro centrato al 90' dal paraguagno Maldonado nella porta della Salernitana, ha salvato dalla terzultima piazza in classifica. Roba che tra un anno le rivedi tutte e

tre in serie C1, assieme al Cittadella, che potrebbe salvarsi dalla C2, nonché al Treviso e al Padova, squadre per altro con sogni da promozione nella serie cadetta. Sulla carta più la capolina Treviso del divino Pasquale Foggia, 19 anni di puro gioco offensivo, che il Padova arrancante in zona play off, anche se è tutto da verificare alla luce del posticipo in programma stasera (ore 20.30) nella Marca trevigiana. Questo dello stadio Tenni è derby atipico, che il calcio ruba per una sera alla grande tradizione del rugby italiano. Città dove storicamente la palla ovale conta più di quella rotonda, Treviso e Padova faticano a spostare verso la linea di porta un'attrazione fatale da sempre riservata a quella di meta. E se nella città dell'antica università si registra, roba di mezzo secolo fa, la gloriosa parentesi dello squadrone-catenaccio allenato dal "paron" Nereo Rocco, terzo nella

serie A del 1958, le ragioni vanno cercate nella fisicità straordinaria di quell'undici biancoscudato, dove i verbi picchiare e sudare godevano maggior prestigio dei calcistici tirare e segnare. Quanto alla Treviso dei Benetton, e dei diciassette scudetti divisi tra rugby, basket e volley, si parla della città dello sport di squadra per antonomasia. Dove di calcio si mastica già nell'anno 1896, quando Udinese e Spal cattero alla squadra del trevigiano istituto Turazza un "campionato italiano" ante-litteram, mai iscritto agli albi d'oro solo perché disputato nelle pause di un torneo di ginnastica. Fosse per il sindaco leghista Gentilini, non interesserebbe granché finire con oltre un secolo di ritardo tra i campioni d'Italia. Meglio ambire oggi allo scudetto dei padani, idealmente già cucito sul petto della curva trevigiana, che quanto a razzismo ha finora avuto pochi rivali a nord del Po.

flash

BASEBALL

Via libera per i campioni Usa
Per la prima volta alle Olimpiadi

I professionisti del baseball Usa alle Olimpiadi di Pechino. Bud Selig, commissario delle Major Leagues, ha infatti annunciato, anche se per ora in maniera ufficiosa, la partecipazione, per la prima volta nella storia, delle stars del baseball americano alle Olimpiadi, venendo incontro così ad una delle condizioni vincolanti poste in agosto dalla Commissione programma del CIO (presieduta da Carraro) per il mantenimento in cartellone del baseball.



America's Cup, Mascalzone non è stato battuto solo dalla sfortuna

Il secondo round robin è finito da poche ore e, tra qualche giorno, si parlerà soltanto di quello che succederà nei quarti di finale della Louis Vuitton Cup. L'unico team eliminato è stato quello di Mascalzone Latino, alla prima esperienza nella più impegnativa serie di regate al mondo: l'avventura del team napoletano verrà presto archiviata, vediamo di analizzare la sua partecipazione. I freddi numeri della statistica danno un giudizio ben triste: Mascalzone Latino è stato il team italiano con il risultato peggiore da quando l'Italia partecipa alla Louis Vuitton Cup: neppure la disastrosa campagna australiana di Azzurra nel '86/'87 aveva ottenuto così tante sconfitte e poche vittorie. Nonostante questo, Mascalzone latino lascia il campo di regata a testa alta, avendo dimostrato che il suo equipaggio vale quanto se non di più di altri che invece continuano le selezioni tra i challengers. Nelle sedici regate abbiamo assistito ad una notevole crescita di capacità dell'equipaggio

ed in particolare modo di Paolo Cian, e di Flavio Favini, fino a quando la inferiorità della imbarcazione non li obbligava a cedere il passo.

Anche se sono critico a riguardo al forfait di Cian nelle fasi finali del secondo round robin, quando invece un professionista del suo valore avrebbe dovuto dare il massimo nel momento più critico e decisivo per cercare di passare il turno. E non mi sento di essere d'accordo con Vincenzo Onorato quando afferma che è stata la sfortuna ad impedire a Mascalzone latino di andare avanti nelle selezioni. Non è stata sfortuna la scelta di affidare ad un solo progettista, per giunta alla prima esperienza, l'onere dello sviluppo della barca, così come il progettista Ceccarelli non è stato sfortunato se ha scelto di lavorare da solo, con pochi aiuti e ancor meno ricerca scientifica. Non è stata sfortuna decidere di realizzare una sola barca e portare ad Auckland un team in evidente

ritardo di preparazione logistica, ultimi ad approntare la base a terra e tra gli ultimi ad arrivare con la barca definitiva. Non è stata la sfortuna a fare incamminare lo spinnaker nel derby italiano contro Luna Rossa. Secondo me, invece, Vincenzo Onorato è stato bravissimo a concretizzare un sogno che alcuni ritenevano al di sopra della sua portata. È stato abilissimo a trovare uno sponsor del calibro di Tlm, ha dimostrato una rara conoscenza delle capacità dei velisti italiani, scegliendo e dando fiducia ad ottimi elementi, che spero potranno avere le stesse opportunità di James Spithill, giovane timoniere di Oneworld, o di Dean Barker, sulle cui spalle grava la responsabilità del timone di Team New Zealand, infine è riuscito nel comunicare a tutti che si può partecipare alla Louis Vuitton Cup senza le fobie di segretezza e di guerre intestine presenti in altri team.

Silverio Della Rosa

Poggiali sfiora il miracolo, l'Italia il tris

Mondiale 125 a Vincent, il sammarinese non fa compagnia a Rossi e Melandri che vince ancora

Walter Guagneli

VALENCIA Manuel Poggiali fallisce l'appuntamento col secondo titolo mondiale nella classe 125 e lascia il passo al francese Arnaud Vincent e all'Aprilia che centra l'iride bis dopo quello guadagnato nella 250 con Marco Melandri.

L'ultima gara del motomondiale sorride alla casa di Noale e ad Alex Barros capace di domare nella Motogp un ringhioso Valentino Rossi già da tempo iridato ma impegnato come sempre a stravincere. Il successo del brasiliano non è altro che una successa anticipazione degli accesi duelli previsti dal prossimo 6 aprile quando Rossi, Barros, Biaggi, Capirossi e magari Melandri ricominceranno l'avventura della Motogp all'insegna di un maggior equilibrio, dunque con gare emozionanti e spettacolari come quella di ieri.

Nella classe 125 svaniscono a mezzogiorno i sogni iridati di Manuel Poggiali. Il pilota sammarinese si gioca il titolo in soli 100 chilometri. Deve recuperare 8 punti a Vincent, ma si capisce subito che la Gilera non riesce a reggere il ritmo dell'Aprilia e il francese schizza subito in testa mentre Poggiali naviga nel gruppo. Al terzo giro passa al comando lo spagnolo Pedrosa (Honda) con Vincent che si limita a controllare la situazione fino al termine senza che il sammarinese riesca mai ad affacciarsi in avanti. Vince Pedrosa davanti a Vincent che realizza il suo sogno iridato. Poggiali deluso finisce settimo. Nel dopo gara le lacrime di gioia del francese si mescolano alla rabbia di Poggiali che urla: «».

Nella classe 250 non c'è storia. Marco Melandri parte in testa e mantiene il comando indisturbato fino al termine mostrando una supremazia disarmante. La conquista del titolo mondiale ha dato sicurezza al ravennate che finalmente riesce a sprigionare tutti i numeri del suo repertorio. Alle sue spalle Rolfo e Alzamora con la Honda. Nel 2003 Melandri passerà alla Motogp con la Yamaha per essere protagonista e sfidare l'amico Rossi.

Molto più avvincente e all'inizio addirittura drammatica l'ultima sfida della Motogp edizione 2002 che sancisce l'addio alle 500. Sulla line di partenza lo spagnolo Cardoso scatta dalla penultima fila ma al segnale dello starter non s'avvede che davanti a lui il connazionale Checa è fermo e lo tampona



Il francese Arnaud Vincent che ieri ha conquistato il titolo mondiale 125 battendo Poggiali. Sotto, i tre campioni, Vincent (125), Rossi (Motogp) e Melandri (250)

na violentemente per poi rotolare a bordo pista. Per qualche secondo di teme il peggio: Checa «sparato» in aria riporta solo escoriazioni e un grande spavento mentre Cardoso viene portato al centro medico dove gli viene riscontrata una forte contusione addominale. Pian piano tutto si ridimensiona e Cardoso si ripresenta ai box dolorante ma con le proprie gambe. Intanto Barros fa da

lepre inseguito da un Rossi furioso. È vero che il mondiale è già suo da tempo, ma in ballo c'è una sfida privata iniziata da quando col brasiliano ha ottenuto finalmente dalla Honda una «quattro tempi» simile a quella di Valentino. I due offrono mezz'ora di grande spettacolo con pieghe, derapate e sbandate controllate. Rossi si avvicina al rivale e ad un certo punto riesce anche ad infilarsi

per esser poi superato. Si ritira Capirossi. Gli ultimi giri sono avvincenti e spettacolari con numeri d'alta scuola da parte di entrambi, una sorta di anteprima della Motogp 2003. L'arrivo è allo sprint con Barros che riesce a tener dietro il campione del mondo. La minisfida sugli ultimi 4 gran premi vede vincente Barros con un solo punto di vantaggio...



PAGELLE Stagione dominata dal pilota di Tavullia, ma spiccano Biaggi e Capirossi in sella a moto non competitive. Rolfo una rivelazione

Nell'impero di Valentino brillano anche Marco e Max

Grand Italia nel bilancio finale del motomondiale che ha chiuso i battenti in Spagna. Valentino Rossi con la Honda conquista il titolo iridato nella Motogp (con Max Biaggi vicecampione) imitato nella classe 250 da Marco Melandri con l'Aprilia mentre Roberto Rolfo con la Honda finisce terzo nella stessa cilindrata. Queste le pagelle dei migliori italiani dopo la stagione partita il 7 aprile a Suzuka.

Valentino Rossi voto 10: impeccabile in ogni situazione il pesarese centra il poker iridato nella Motogp dopo i successi del '97 nella classe 125, del '99 nella 250 e del 2001 nella 500. Domina dall'alto di una classe che miscela al meglio acume tattico, coraggio e furbizia. La Honda lo aiuta parecchio mettendogli a disposizione una moto perfetta che il pilota perfeziona gara dopo gara. La sua è una caval-

cata trionfale punteggiata da 11 successi e 4 secondi posti: solo gli ultimi exploit di Barros gli impediscono di eguagliare il record di Doohan di 12 vittorie in una stagione.

Marco Melandri 10: Conquista il titolo nella classe 250 mostrando d'aver compiuto il salto di qualità e di poter entrare, a soli 20 anni, nella ristretta schiera dei grandi campioni. 9 vittorie e 3 secondi posti sono la dimostrazione di come l'accoppiata Melandri-Aprilia sia stata dimostrata perfetta. Il ravennate è pronto al salto nella Motogp in sella alla Yamaha.

Max Biaggi 8,5: con una Yamaha assolutamente inadeguata nei confronti delle Honda il pilota romano mette comunque in pista coraggio e classe riuscendo a vincere il Gran Premio della Malesia e arrivando anche quarto volte secondo e due volte terzo. La sfida vera con

Rossi e Barros è rinviata alla prossima stagione quando Max potrà finalmente guidare una Honda e sfidare alla pari, o quasi, i due rivali quest'anno irraggiungibili.

Manuel Poggiali 8,5: è sammarinese ma viene considerato in molte graduatorie di merito fra i piloti italiani dunque nel bilancio finale va inserito pur con una forzatura. Lotta fino all'ultimo col francese Vincent portando a casa 4 vittorie e tre secondi posti ma nella seconda parte del campionato la Gilera perde colpi mentre l'Aprilia vola. Manuel si deprime e il sussulto d'orgoglio finale non è sufficiente a regalarli il bis iridato.

Roberto Rolfo 8: è una delle rivelazioni della stagione della 250. Con la sua Honda centra un secondo posto nella gara finale di Valencia che si aggiunge a quelli guadagnati

nei gran premi di Rio, Germania, Catalogna, Spagna e a un terzo posto che gli consegnano il terzo posto finale nella classifica della 250. Deciso e pulito nella guida, il pilota piemontese è atteso per il 2003 alla definitiva consacrazione nel lotto dei big.

Loris Capirossi 7: con la Honda due tempi assolutamente inadeguata contro le 4 tempi ha potuto dimostrare ben poco. Il solo fatto di esser salito due volte sul podio gli garantisce complimenti e applausi. Nel 2003 ricomincerà con la Ducati sperando di esser presto competitivo. Con lo stesso voto di Capirossi vanno menzionati altri italiani messi in mostra pur con mezzi non sempre competitivi: Lucio Cecchinello e Simone Sanna nella classe 125, Franco Battaini e Roberto Locatelli nella 250.

w.g.

Boxe, Aurino sfida il francese Bagci per il titolo iridato

A caccia di titoli europei: l'Italia del pugilato torna all'assalto. Le recenti debacche l'hanno sbattuta fuori dall'élite continentale, non resta che rimbarcarsi le maniche per tornare a primeggiare. Prima che il 2002 esali l'ultimo respiro, ci proveranno in tanti a riportare in alto il tricolore. Domani tocca a Pietro Aurino, primo italiano in ordine di tempo a tentare la conquista di un titolo europeo, una volta più che abbondanti nella bacheca azzurra, ora mestamente finiti in altre mani. Il match va in scena a Villa Erba, in quel di Cernobbio: laddove una volta all'anno risuonano le parole dei capitani d'industria del Belpaese, esploderanno i possenti pugni dei due pretendenti alla corona dei massimi leggeri. Da una parte Pietro Aurino, fiero combattente partenopeo, in cerca della serata di gloria che in tanti gli pronosticavano e che mai ha avuto la fortuna di incontrare sulla sua strada. Dall'altra Turan Bagci, un soggetto poco raccomandabile, nato in Turchia ma naturalizzato francese, 33enne pugile di tecnica approssimativa e di cuore grande così. Aurino (23 successi e 2 sconfitte nel suo palmarès) ha solo 26 anni, ma questa chance deve coglierla al volo. Difficile che gliene capitino altre a tiro. Perché un paio le ha già avute e le ha puntualmente fallite, sempre col Mondiale in palio, prima con Nelson poi con Gomez. Un vero peccato. Perché la fase dilettantistica della carriera di pugilato di Torre Annunziata lasciava presagire ben altri risultati. Che la sua indole ben poco avvezza al sacrificio ha provveduto a negargli. Da quando si è affidato alle cure di Patrizio Oliva, altro partenopeo protagonista sul ring, sembra che le cose siano cambiate. Niente più colpi di testa, niente più allergia agli allenamenti. Oliva ne è più che convinto: «A Formia ha portato a termine una preparazione dura e scrupolosa. È caricato e concentrato al punto giusto. Sono certo che vedremo il migliore Aurino». E lui conferma: «Mentalmente e fisicamente sono al massimo. Bagci potrà battermi solo se troverà il colpo della domenica». L'augurio è che abbia ragione. Così Aurino conquisterà il titolo e il pugilato italiano riprenderà la sua corsa in Europa.

i.rom.

Cose che succedono

Sandro Onofri.
Introduzione di Walter Veltroni
Einaudi
pp. 232, euro 8,50

Sandro Onofri amava lo sport, e in particolare il calcio, come una delle manifestazioni più autentiche della gioia di vivere. Tutta dedicata a questa passione è una sezione del volume "Cose che succedono", che Einaudi manda in libreria a tre anni dalla prematura scomparsa dello scrittore. Sono pagine talmente efficaci nel rendere la poesia del calcio che, una volta tanto, consigliamo questo libro soprattutto ai non sportivi e ai non tifosi. I testi, quasi tutti comparsi per la prima volta sulle pagine di questo giornale, traggono dalla cronaca e dalla memoria la materia del loro racconto.

Si inizia dai ricordi di infanzia e di adolescenza: «Erano partite interminabili, giocate con palloni a pera che si impennavano a ogni buca del terreno e prendevano le direzioni più impensate, oppure talmente leggeri che il vento li respingeva indietro come fossero di carta o li innalzava al minimo tocco ben oltre la

traversa, che non esisteva ma che si immaginava essere su per giù poco sotto o poco sopra la mano alzata del portiere, a seconda se a tirare eravamo noi o i nostri avversari».

Allora c'era l'abitudine di assumere ognuno il nome di un calciatore famoso. C'era Mazzola, c'era Rivera, c'era Giggiriva. E poi c'era Sivori, il più bravo di tutti. Giocando si faceva la radiocronaca delle azioni che si svolgevano sul campo, il campetto della periferia romana a Pian Due Torri. Esperienze in cui tutti bene o male possiamo riconoscerci, per-

ché la narrazione sta su una lunghezza d'onda generazionale e collettiva. Sono le abitudini di quando eravamo bambini. Come la raccolta delle figurine Panini. «Ce l'ho, mi manca»: il ritornello che scandisce la rassegna dei "pezzi" della collezione. Un anno - il '66 o il '67 - sul possesso della rarissima figurina di Scala, mediano della Roma, l'autore ricorda di essersi creato una fortuna sul mercato dei giovani collezionisti. È straordinaria la capacità di Onofri di ricostruire i colori di un'epoca attraverso i particolari.

Ma non c'è solo il passato mitico e nostalgico in queste pagine. Lo sport è anche quello di oggi, giocato dai professionisti, studiato con l'occhio attento del reporter e dell'inviato. A partire dalle proprie domeniche allo stadio, da tifoso, con l'attenzione più agli spettatori che ai giocatori. Pane, burro e alici è il pasto sostanzioso, in grado di fornire le calorie necessarie per resistere al freddo, per agitarsi e gridare al momento giusto, «mordendo con la rabbia per digerire con la passione». Un'idea del tifo che significa soprattutto stare insieme,

socializzare tra compagni che tengono per la stessa squadra, odiando quando basta la squadra avversaria, ma mai dimenticandosi che il calcio è un gioco, e che la rivalità finisce una volta usciti dallo stadio. È per questo che risulta segnato da profonda amarezza lo sguardo su una tifoseria che sembra essere biecamente soltanto "contro" e quasi niente "per". Sono i ragazzi fascistelli e nazististelli che Onofri incontra all'Olimpico in occasione di una partita Roma-Inter. Sono romanisti ma non hanno nulla della passione dell'autore per la ma-

glia giallo-rossa: «Urlano raschiandosi la gola, poi si fermano, si accendono una sigaretta con le mani ancora trementanti per lo sforzo e si lasciano andare sul sedile, con l'aria rilassata di chi si sente onnipotente». Che cosa contraddistingue la tristezza accidiosa di questi ragazzi? «Non c'è il gioco. Non giocano. Non c'è niente, qui, di quella frenesia un po' pazza che fa muovere i tifosi in uno stadio, li porta a correre da un settore all'altro per organizzare lo spettacolo che è aria e gioia per chiunque ami il calcio. Qui nessuno si muove. L'unico scopo è sentire la propria voce. C'è solo questa rabbia, che trova oggi nei messaggi scomposti e triviali dei leghisti il pretesto per un'affermazione di sé altrettanto scomposta e triviale».

Questi erano i valori che Onofri cercava nello sport, visto e giocato. Il calcio così diventa una festa, fatta da persone che per divertirsi non hanno bisogno di avere nemici. E a chi obietta che nell'importanza annessa da molti al calcio sia ravvisabile un segno di disimpegno sociale, di qualunquismo, se non di idiozia collettiva, Onofri ricorda pacatamente che «la semplicità e la gioia dello stare insieme è segno di salute di una civiltà».

Sport & Libri

Onofri, colori del calcio e di un'epoca

Roberto Carnero

IN VENDITA A PARTIRE DA 9.980 EURO
Nasce «Feel», la Fiat Punto con le dotazioni più richieste

Equipaggiamento ricco e listino davvero competitivo sono i punti di forza della Punto Feel, nome che distingue il nuovo allestimento della famiglia Fiat Punto, in vendita dalla fine di ottobre. La dotazione di serie comprende i contenuti più richiesti in questa fascia di mercato: climatizzatore, airbag frontali, servosterzo elettrico Dualdrive, chiusura centralizzata e alzacristalli elettrici. Esternamente nulla è cambiato a parte la scritta Feel sul portellone posteriore (nella foto). Questa Punto è disponibile con i motori di maggior successo del modello: i due a benzina di 1.2 litri a otto e sedici valvole, rispettivamente di 60 e 80 CV, e il diesel a iniezione diretta 1.9 JTD da 85 CV. Nelle versioni tre porte la Feel costa, nell'ordine, 9.980, 10.380 e 12.340 euro. Per le versioni a 5 porte



bisogna aggiungere a ciascun prezzo, 540 euro. La Punto Feel è destinata a quei clienti che desiderano una vettura meglio dotata della EL e che non sono

interessati agli ecoincentivi che Fiat offre per l'acquisto di una nuova vettura in cambio di quella da permutare o rottamare, ovvero 1.476 euro più finanziamento agevolato.

LAND ROVER RIPOSIZIONA LA GAMMA
Per la Freelander M.Y. 2003
4 ricchi livelli di allestimento

Freelander, la bestseller dei Suv firmati Land Rover, propone con il Model Year 2003 una gamma rivoluzionata negli allestimenti, definiti sulla linea della nuova Discovery in quattro livelli: E, S, SE, HSE, ma quest'ultimo riservato solo alle versioni 5 porte o SW. Secondo una nota di Land Rover Italia, essi sono stati «concepiti per offrire al cliente una più ampia possibilità di scelta, con una ricchezza sempre maggiore di dotazioni

di serie e un vantaggio economico nella configurazione dei vari allestimenti pari a circa il 15% di sconto sul valore dei singoli opzionali». La Freelander

2003 ha dunque come versione di accesso la versione E che offre: doppio airbag, i controlli elettronici Abs, Ebd, Hdc e Etc, radio con cassetta impianto a sei



altoparlanti, cerchi in acciaio da 15", interni in tessuto, specchietti elettrici riscaldati, chiusura centralizzata, pannelli tetto in vetro tipo Targa (solo per le 3 porte), sedile guida con regolazione lombare, alzacristalli elettrici. Un gradino più su, il livello S aggiunge tra l'altro il climatizzatore, i cerchi in lega e l'autoradio Visteon con Cd. Salendo ancora, l'SE ha gli interni parzialmente in pelle o Alcantara, cerchi in lega da 16", comandi al volante per l'autoradio, caricatore CD, specchietti ripiegabili elettricamente. Per l'HSE ecco i sedili anatomici, cerchi in lega da 17", impianto Hi-Fi con 8 altoparlanti e subwoofer, portalattine anche posteriore e barre sul tetto. Motorizzata con i propulsori a benzina quattro cilindri di 1.8 litri e sei cilindri a V di 2.5 litri e con il turbodiesel 2.4 TD4, la Land Rover Freelander presenta ora un listino che parte dai 22.710 euro della 1.8 E 3 porte per arrivare ai 37.000 euro della 2.5 V6 SW automatica in allestimento HSE. r.d.

motori

l'opinione

Fari e dialetto non riducono gli incidenti

Franco Assante

Di recente il ministro Lunardi ha annunciato che dal giugno 2003 entrerà in vigore il nuovo codice della strada, che prevede fra l'altro le seguenti modifiche: i limiti di velocità sulle autostrade a tre corsie passeranno da 130 a 150 km/h; la segnaletica stradale sarà anche in dialetto (lo propone la Lega Nord); tutti i veicoli, camion compresi, dovranno tenere accesi i fari di giorno anche in città; sulle autostrade occupare la corsia di sinistra, mentre le altre sono libere, costerà al conducente la pena pecuniaria di 250 euro.

Alle obiezioni ambientalisti e consumatori secondo le quali i fari accesi non hanno ridotto la sinistrosità, il ministro risponde che in «agosto, mese dei grandi esodi, gli incidenti mortali sulle autostrade sono diminuiti del 16%» e che l'85% si è verificato su strade urbane e extraurbane dove non è obbligatorio l'uso dei fari accesi.

Osservo: invece di preoccuparsi di spendere denaro per installare la segnaletica in dialetto, sarebbe molto utile apporre i presignali. Oggi, infatti, in una strada in cui la velocità ha un limite più alto capita di imbattersi improvvisamente in un segnale che abbassa i limiti, con gravi rischi per chi circola e che dovrà adeguarsi magari frenando bruscamente; e capita talvolta di trovare, proprio all'inizio del nuovo limite, la pattuglia di agenti che ti contesta di averlo superato perché non sei riuscito a ridurre drasticamente e improvvisamente la velocità.

I dati sulla sinistrosità dovrebbero essere comparati strada per strada e forse si capirebbe che il calo degli incidenti gravi sulle autostrade è dovuto non alla norma dei fari accesi, ma alla maggiore prudenza degli automobilisti che hanno compreso che non vale la pena mettere a repentaglio la propria vita per guadagnare pochi minuti e che la rete stradale ha spesso problemi di ammodernamento. Chi viaggia in un giorno di sole sulle autostrade si renderà conto di come i fari accesi, in piena luce, non si avvertono nemmeno. Il paragone con altri Paesi europei, che hanno climi diversi, non è pertinente.

Il ministro dovrebbe sapere che i fari accesi comportano maggior consumo di carburante valutato attorno al 2%, oltre a i costi di lampade e batterie che si usureranno con maggiore frequenza. Un costo che graverà sui cittadini, ma anche sulla bilancia dei pagamenti dello Stato essendo importatore del costoso liquido.

Il problema reale è e rimane quello di una più rigorosa vigilanza sulle strade da parte delle forze dell'ordine, di una più seria educazione stradale e di un sollecito ammodernamento della rete viaria a fronte di una circolazione continuamente in crescita.

La riscossa della Daewoo

Dopo la Kalos è l'ora della Leganza. Molte novità in arrivo

Rossella Dallò

ROMA Non c'è dubbio. La chiusura definitiva dell'accordo con il colosso americano di Detroit, da cui è nata la nuova società GM-Daewoo divenuta finalmente operativa lunedì scorso, ha impresso un'accelerazione alle attività della Marca coreana. In meno di due mesi ha infatti immesso sul mercato la nuova Kalos, la più piccola della famiglia Daewoo, e ora si appresta al lancio della erede della Leganza, modello al vertice della gamma. Il suo nome: Evanda. Una trasposizione, che si ritiene meglio pronunciabile ovunque, di Evander, equivalente in inglese di Evandro, il personaggio della mitologia greca fondatore, insieme a un gruppo di Arcadi, della città laziale di Palansea e a cui si deve l'introduzione in Italia dell'alfabeto greco. Secondo la leggenda per questi suoi meriti, alla morte fu venerato come un dio e gli venne dedicato un altare sul colle Aventino di Roma. E dunque proprio a Roma che Daewoo Motor Italia ha presentato alla stampa la sua «ammiraglia» Evanda, in commercio proprio in questi giorni nell'unico allestimento CDX, decisamente molto «dotato», e soprattutto assai aggressivo nel prezzo: 20.900 euronella versione con cambio meccanico e 100 euro in più per quella con l'automatico a quattro rapporti.

Ma andiamo con ordine. Anche Evanda, come tutti i modelli Daewoo visti finora, porta la firma dell'Italdesign di Giugiaro Giugiaro. Uno stile inconfondibile, una berlina dalle forme ben armonizzate e, cosa abbastanza difficile in una tre volumi di grandi dimensioni (misura 4,77 metri, 10 cm più della Leganza), ben caratterizzata nella



parte posteriore importante ma non «pesante» che racchiude un bagagliaio capiente (420 litri). Internamente, la Evanda è spaziosa e molto confortevole, con materiali di buona qualità (a parte la profusione di finta radica) e un accessoriamto davvero completo. Unico optional, infatti, è la vernice metallizzata.

Costruita in Corea, la Evanda mostra il meglio di sé in marcia, quando il suo inedito motore bialbero, plurivalvole di 2 litri per 130 CV gira silenzioso e ben rotondo, spingendo la vettura fino ai 200 km/h e accelera da 0 a 100 in 10,7 secondi. Tra i meriti di questa Daewoo, supportati da una serie di congegni elettronici, una tenuta

di strada eccellente e una grande maneggevolezza anche nel traffico urbano.

Daewoo, che ha appena festeggiato la milionesima vettura prodotta in soli 7 anni («più in fretta di qualsiasi altro marchio asiatico», commenta orgoglioso il presidente della filiale italiana, mister Choi), ha comunque in serbo molte altre novità che si susseguiranno a raffica. Nel 2003, a inizio anno, arriva una Matiz alto di gamma equipaggiata con motore da 1 litro (contro gli attuali 796 cc); in primavera seguiranno l'erede 3 volumi della Nubira nel segmento D (cui si aggiungerà in autunno la versione due volumi) e nuovi motori 1.2 e 1.4 16v per la Kalos.



Per i 40 anni della Lamborghini la «piccola» e il Centro Stile

La Lamborghini si sta preparando per festeggiare alla grande, il prossimo anno, i 40 anni di esistenza del mitico marchio del Toro, fondato da Ferruccio Lamborghini nel 1963. Rivitalizzata dall'entrata nell'olimpo Audi (anno 1998), dopo la Murciélago dalla fabbrica di Sant'Agata Bolognese uscirà nel 2003 la «piccola» Lamborghini che, nelle previsioni, dovrà più che triplicare la presenza della Casa sui maggiori mercati mondiali. Per questo e per far fronte all'attesa crescita, il quartier generale di Sant'Agata, uffici, museo e stabilimento stanno subendo una vera rivoluzione, in particolare per far posto alla nuova linea produttiva. Ma soprattutto - la notizia è di questi giorni - qui nascerà anche il nuovo Centro Stile Lamborghini che verrà inaugurato ufficialmente nella tarda primavera. Fortemente voluto da Walter de' Silva, responsabile dello stile di Audi, Seat e Lamborghini (nella foto a sinistra della Murciélago), il Centro stile sarà affidato al trentasettenne Luc Donckerwolke (a destra), che ha già lavorato con i tecnici Lamborghini allo sviluppo della Murciélago. Creatori e stilisti occuperanno un'ala riservata del nuovo edificio accanto al Centro assistenza clienti, al nuovo Centro restauro vetture storiche e alle attività del settore Motori marini. Principio ispiratore dichiarato, quello che «predilige un'attività di tipo artigianale», come nella tradizione del Toro, seppure supportata dai più innovativi mezzi tecnici oggi disponibili. r.d.

Test Drive Ottima prova della 406 SW con il motore a iniezione diretta di benzina, efficiente e poco inquinante
Il Peugeot HPi anticipa la F.1 del 2003

La Peugeot 406 SW 2.0 HPi (qui fotografata in Alta Val Badia), funziona con una miscela magra di benzina e aria. Le emissioni sono inferiori del 14,5% rispetto a un tradizionale motore a benzina



Lodovico Basili

COLFOSCO Qualche giorno sulle Dolomiti, così battezzate da un appassionato francese, di cognome Dolomieu, con una francesina di sostanza, come si può definire la Peugeot 406 2.0 HPi SW. Se l'auto è da tempo sul mercato (dall'ottobre del 1995) altrettanto non si può dire del suo motore, un moderno 2 litri 16 valvole dotato di iniezione diretta di benzina. Ovvero il futuro tecnologico di quasi tutti i Costruttori. Sull'iniezione diretta applicata ai propulsori a benzina si fa affidamento per ridurre i consumi, limitare ancora di più l'inquinamento, senza però perdere in prestazioni. Anzi. Al punto che persino nel sofisticato mondo della F.1, già dal 2003, molti propulsori adotteranno

questa soluzione. Con la 406 HPi utilizzata sulle strade dell'Alto Adige non abbiamo cercato di imitare Schumacher e compagnia, trovando però in compenso il terreno ideale per saggiare le doti di elasticità e di prontezza del 4 cilindri transalpino. Nonostante questo motore funzioni con una miscela povera a carica stratificata, non ha infatti mai mostrato momenti di incertezza in termini di erogazione della potenza. Un certo «buco» è stato talvolta avvertibile, per la verità, poco oltre i 2000 giri/min, ma va tenuto presente che fino a 3500 giri funziona appunto con una miscela estremamente magra. Oltre questo regime tutto torna normale, ovvero con rapporto stechiometrico aria/benzina di 14,7/1. Ma, specie in città, è facile utilizzare la vettura a regimi moderati: con conseguente riduzione delle emissioni che, secondo la

Peugeot, possono essere inferiori del 14,5% rispetto al 2 litri tradizionale a iniezione indiretta. Che, è bene ricordarlo, dispone di iniettori che non spruzzano direttamente la benzina nella camera di combustione, come avviene invece nel caso del motore HPi. Motore che è anche dotato di distribuzione a fasatura variabile dell'albero a camme. Se vogliamo, l'iniezione diretta è un'ulteriore testimonianza dello sforzo operato da alcuni Costruttori. Anche se il traguardo delle emissioni zero appare molto lontano con il tipo attuale di combustibile. Ovvero benzina verde, che il motore HPi non ha per nulla divorato nel nostro peregrinare dal passo Gardena al Falzarego, da Selva a Colfosco, da Arabba al passo Pordoi. Strade che mettono a dura prova telaio, freni, sospensioni, cambio e che impongono auto equilibrate e facili da guidare. La 406 SW, anche a pieno carico (la capacità del bagagliaio varia da 526 a 1741 litri) non mostra i suoi anni, tanto che la produzione continuerà fino alle fine del 2003 quando vedrà la luce un modello rivisto e aggiornato. La vettura è apparsa infatti sincera, con una smaccata tendenza al sottosterzo (sempre controllabile) nelle curve prese troppo allegramente. I cavalli sotto il cofano sono sufficienti (come amavano dire alla Rolls Royce) e cioè 143. Potenza che permetterebbe di raggiungere i 205 km/h accelerando da 0 a 100 km/h in 10,6 secondi e consumando, in media, 7,5 litri ogni 100 km. Eccellente il comfort a bordo, completissime le dotazioni di sicurezza, discreta l'insonorizzazione. Il tutto a 24.600 euro, cifra che però si riduce parecchio con gli sconti praticati dai concessionari. Non è davvero molto per un'auto di questo tipo, che ha conosciuto un buon successo in molti Paesi europei e il cui unico «difetto» può essere un design sin troppo classico, sobrio. Pur se la Peugeot, con le ultime realizzazioni (vedi le 307 berlina e station wagon) ha già mostrato di saper guardare molto avanti anche in questo campo.

Casalini Ydea, non le manca proprio nulla a parte la patente



Ydea, la simpatica vetturessa non targata - quindi guidabile senza patente - prodotta dalla Casalini di Piacenza, al suo quarto anno di vita continua ad aggiornarsi e ad assomigliare sempre di più a una «vera» city-car. A parte alcuni ritocchi estetici, come il nuovo disegno del cofano anteriore e gli specchietti in tinta carrozzeria, o funzionali come gli strumenti circolari a fondo chiaro per una migliore leggibilità, la novità tecnica di maggiore portata riguarda l'impianto frenante che ora è costituito da quattro freni a disco per una frenata più efficace e meglio modulata. Certo gli affinamenti non le potranno togliere la sua natura di quadriciclo (mosso dal Diesel bicilindrico Mitsubishi di 539 cc), ma anche in fatto di comfort acustico e di vibrazioni è decisamente migliorata grazie all'adozione di nuovi silent block e all'incapsulamento del motore. È comunque sul piano degli allestimenti che Ydea mostra di seguire con grande attenzione il trend del mercato. È infatti l'unico quadriciclo ad offrire il climatizzatore, la radio con Rds, l'ultima generazione del navigatore satellitare Magneti Marelli con telecomando, i sedili in pelle e i sensori di ostacolo per aiutare nelle manovre di parcheggio in retromarcia. Proprio come una berlina «blasonata», il cui unico «difetto» è quello di non potere ancora - manca la legislazione in proposito - trasportare il passeggero sul secondo sedile. Per andare incontro alla sua clientela (1900 nel 2001, anche all'estero) la Casalini ha allestito una nuova versione di accesso, la Ydea Classic, in vendita al prezzo di 9.690 euro. r.d.

lanci

PINOCCHIO DI BENIGNI NEGLI USA
ARRUOLA McDONALD'S
Per il lancio di *Pinocchio* negli Usa la Miramax ha arruolato McDonald's: un «Happy Meal» del gigante del fast food aiuterà il nuovo film di Roberto Benigni sul burattino di Carlo Collodi a farsi conoscere dai suoi potenziali spettatori. È la prima volta nella storia del cinema che un film girato in una lingua straniera gioca sulla sinergia promozionale con la catena degli hamburger e delle patatine per sfondare a livello di massa. *Pinocchio* debutterà alla grande negli Usa per Natale: la Miramax, che portò in America *La vita è bella* si è già prenotata in 2000 sale.

alpeadria

LE CICATRICI DELL'UNGHERIA IN QUINDICI FILM (E FORSE AVEVA RAGIONE MONTANELLI)

Umberto Rossi

Il 1956 fu un anno denso d'avvenimenti drammatici. S'era aperto in febbraio, con il 20mo congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, in cui Nikita Chruscev lesse il suo storico rapporto sui crimini dello stalinismo, è proseguito con le lotte operaie polacche (giugno - ottobre), ha assunto toni ancor più tragici con la rivolta ungherese (23 ottobre - 7 novembre), schiacciata dai carri armati dell'Unione Sovietica, e la guerra anglo-franco-israelo-americana contro il governo egiziano che aveva nazionalizzato il canale di Suez. Sulla rivolta magiara l'associazione triestina «Alpeadria Cinema» ha proposto riflessioni e documenti. È stata presentata una quindicina di titoli, fra lungometraggi narrativi e documentari, in cui il dramma di quei giorni assume un peso da protagonista. Li hanno

discussi storici, critici cinematografici, registi, testimoni. Il cinema ungherese, a differenza d'altre cinematografie «real socialiste», si è interessato quasi subito al bagno di sangue che ha travolto la vita del paese. In Ungheria sono stati realizzati molti film dedicati alla «rivoluzione del '56», pochi d'impronta filogovernativa, come *Ieri* (1959) e *Spunta l'alba* (1960) entrambi a firma di Marton Keleti, moltissimi impostati in modo variamente critico nei confronti del regime. Si passa da *Venti ore* (1965) di Zoltan Fabri, che qualcuno considera una vera e propria apologia del governo imposto dai sovietici mentre altri leggono come un primo tentativo d'approccio critico a titoli più polemici. Queste opere possono essere ricondotte ad alcuni filoni. Ci sono opere impostate in modo nettamente simbolico - metaforico,

come *I disperati* di Sandor (1965) di Miklos Jancso, e proposte d'impianto più realistico come *Daniele prende il treno* (1982) di Pál Sándor, *Tosse asinina* (1986) di Péter Gárdos, *Eldorado* (1988) di Géza Bereményi, *Requiem ungherese* (1990) di Károly Makk, ad opere in cui il realismo e l'analisi psicologica si sposano ad un discorso metaforico sottile e robusto. Fanno parte di questo campo i testi più interessanti e riusciti, come *Padre di István Szabó*, *Tempo sospeso* (1981) di Péter Gothár, il film più complesso e interessante dell'intero elenco, e *Abbandonati* (1999) diretto, in pieno nuovo regime liberal - mercantile, da *Carpád Soptis*. Una curiosità: è stato proposto anche *I sogni muoiono all'alba* (1961), unica regia, realizzata con Mario Craveri ed Enrico Gras, d'Indro Montanelli. È il solo film italiano

che ha per sfondo il dramma ungherese, anche se echi di quella tragedia si possono cogliere in titoli come *Prima della rivoluzione* (1962) di Bernardo Bertolucci e *Le stagioni del nostro amore* (1965) di Florestano Vancini. Il film di Montanelli è poco più che la registrazione dello spettacolo teatrale da cui deriva, ma è di grande interesse per l'approccio politico che propone. Il giornalista di *Corriere della Sera* vi espone l'idea, già espressa nelle corrispondenze da Budapest e che suscitò le ire dei benpensanti, secondo cui la rivolta era, nella sostanza, uno scontro fra comunisti che credevano in un «socialismo dal volto umano» e fautori di una concezione stalinista del potere popolare. Una lettura della tragedia che ha trovato non pochi elementi di conferma in queste giornate triestine.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alberto Crespi

CENTRI SOCIALI

«I quattrocento colpi» di François Truffaut

Nouvelle Vague sotto processo

Nouvelle Vague, 45 anni dopo: le diamo la Legion d'Onore, o la condanniamo alla ghigliottina? Ci si interroga sul tema, da oggi, a France Cinéma, il festival fiorentino diretto da Aldo Tassone; e chi volesse verificare che fine hanno fatto i «vaghi», o gli ondivaghi - chiamateli come volete -, ha un'occasione irripetibile stasera al festival Roma Europa: due proiezioni di *King Lear*, 1987, film maledetto e quasi invisibile di Jean-Luc Godard. Del Godard shakespeariano parliamo a parte, sulla Nouvelle Vague conviene sbilanciarsi alla luce del vero tema «sommerso» di France Cinéma: nelle 45 interviste ad altrettanti protagonisti/antagonisti che Tassone pubblica nel catalogo edito dal Castoro, ricorre la domanda sull'autentico valore della «Nuova onda», e le risposte sono tutt'altro che univoche. Anzi, spesso sono velenose. Se nell'84 una grande retrospettiva del Festival Cinema Giovani a Torino (la curò Roberto Turigliatto) fu un'esaltazione del movimento, 18 anni dopo Firenze lo rimette rudemente in discussione.

I punti in discussione sono abbastanza noti. Enunciamone alcuni. Punto 1: la Nouvelle Vague è stata o no una rivoluzione del linguaggio cinematografico? Punto 2: è stata rivoluzionaria anche dal punto di vista politico? Punto 3: è stata un movimento compatto? Punto 4: ha prodotto grandi capolavori o anche brutti film? Punto 5: avevano ragione, i «giovani turchi» dei Cahiers poi divenuti registi (Truffaut, Godard, Rivette, Rohmer, Chabrol) a sputare veleno sul «cinema di papà» che li aveva preceduti? Le risposte variano a seconda della formazione e della storia di critici e registi. Quelle che seguono sono rigorosamente nostre. Punto 1: la Nouvelle Vague ha cambiato modalità espressive e produttive del cinema francese di fine anni '50, ma non ha inventato quasi nulla: il gusto di girare in esterni reali, con troupe ridotte, e di raccontare storie contemporanee deriva dal neorealismo, che i «giovani turchi» identificavano con Rossellini. Inoltre, le caratteristiche appena enunciate erano tutte presenti in un genio assoluto come Jean Vigo che, con *Zero in condotta* e *L'Atalante*, aveva già inventato tutto negli anni '30. Ma, del passato francese, i ragazzi amavano solo Renoir (si veda il punto 5). L'unico vero sperimentatore del gruppo è stato Godard - assieme a Resnais, che però è un fiancheggiatore, e solo a tratti. Truffaut e Chabrol sono registi stilisticamente classici. Punto 2: dal punto di vista politico la Nouvelle Vague è stata assolutamente qualunquista. Solo Godard è stato (per anni) politicizzato, sempre nel suo modo paradossale. Gli altri si definivano fieramente apolitici. Niente a che vedere con la lucida coscienza sociale del Free Cinema: gli inglesi

raccontavano la loro società, i francesi raccontavano sostanzialmente se stessi. Punto 3: l'unico gruppo riconoscibile è quello dei 5 grandi suddetti, identificabili con i Cahiers. Ma anche loro sono diversissimi l'uno dall'altro. Sarebbe difficile citare tre cineasti più lontani, per stile e contenuti, di Godard, Truffaut e Rohmer. Punto 4: nel dicembre 1962 i Cahiers pubblicarono, sul numero 138, un dossier su «160 nuovi cineasti francesi». Erano quelli che, secondo loro, avevano la «stessa» del movimento. Almeno 110 di quei nomi non direbbero nulla a nessuno, oggi. La Nouvelle Vague ha prodotto un nucleo di buoni film e molte opere dimenticabili. Il nostro parere è che non abbia prodotto nemmeno un grande, epocale capolavoro, perché anche i film più importanti dimostrano oggi tutti i loro anni. Parliamoci chiaro: qual è il più bel film francese del '58, *Le beau Serge* di Chabrol o *Mio zio* di Tati (artista abbastanza disprezzato dal-

l'Onda)? E nel '59 cosa scegliereste fra *I 400 colpi* di Truffaut e *Pickpocket* di Bresson (risposta più difficile, lo ammettiamo, però...)? E se nel '60 *Fino all'ultimo respiro* di Godard è un esordio col botto, è giusto che i Cahiers lo considerino superiore alla

Dolce vita di Fellini?

Punto 5: avevano torto marcio. I Cahiers fecero a pezzi registi come Clouzot, Duvivier, Delannoy, Carné e Autant-Lara (rispettando solo Renoir) perché avevano individuato nell'aggressività polemica un'ar-

ma efficace per prendere il posto dei «vecchietti» nell'industria del cinema francese. Oggi persino alcuni di loro fanno ammenda. Chabrol racconta che una volta Duvivier gli disse: «I suoi piccoli amici sono degli stupidi, ma lei è simpatico». I «piccoli amici» erano Truffaut (il più spietato, rileggere certe sue stroncature dà i brividi), Rohmer, Godard. Duvivier aveva ragione (anche sulla simpatia di Chabrol). Insomma, a costo di far imbufalire qualche collega anche noi pensiamo che i grandissimi del cinema francese siano Vigo, Renoir, Bresson e Tati; che gli altri lottino per il quinto posto, e che Truffaut, Rohmer e Godard dovrebbero disputarlo a Duvivier, Malle, Resnais. La Nouvelle Vague è stata una «presa del potere» e un'abilissima operazione di auto-promozione intellettuale. Un momento importante della storia del cinema, certo. Non certo il più importan-

te. Sì, no, forse... la parola ai registi

Alain Resnais
«Si dice che la Nouvelle Vague facesse solo film a budget ridotto. È stata una necessità, non una scelta estetica, nel senso che si sono dovuti accontentare dei pochi soldi disponibili. (...) Truffaut o Rivette o gli altri non avevano mai detto che era obbligatorio non girare più negli studi: semplicemente era meno caro girare per strada. Non era una posizione estetica vincolante, come fu invece caso del Neorealismo».

Costa Cavras
«Durante quei sei-sette anni sono stati fatti circa 200 film: quanti se ne possono salvare? Poco più di una ventina... il più coerente è stato Godard. Dopo aver "insultato" i "maestri", ha fatto un cinema completamente diverso. (...) Dopo un inizio alla Godard, Truffaut ha invece girato dei film come li fanno tutti».

Georges Franju
«Cosa hanno inventato quell'ella Nouvelle Vague? Nulla! Nulla che già non avessero inventato gli italiani (il neorealismo) e gli inglesi (il free cinema)».

Arnaud Desplechin
«Godard ha un temperamento invidioso, e qualche volta gli piace dire male degli altri. Ogni volta che parla male di un regista più giovane (io, Almaric, Pascale Ferran, Assayas...) noi capiamo che siamo nel giusto, mentre se ci loda significa che non siamo più dei rivali e quindi abbiamo fatto un brutto film».

Bernardo Bertolucci
«Dopo la prima della Commare secca, avevo davanti alcuni giornalisti venuti soprattutto per la curiosità di conoscere un ventunenne che girava un film. La cosa aveva un interesse più da cronaca che da critica e allora io dissi che si sarebbe parlato in francese perché "le français c'est la langue du cinéma". Giustamente si scocciarono molto! Ma è una ulteriore testimonianza di come, magari ingenuamente, in quegli anni io mi identificavo totalmente con la Nouvelle Vague: in quel momento ero pronto a morire e a uccidere per una inquadatura di Godard!».

Claude Lelouch
«Nel 1960, la critica dei Cahiers du Cinéma al mio primo film è particolarmente eloquente: "Claude Lelouch, ricordatevi bene questo nome: non ne sentirete parlare mai più».

Bertrand Tavernier
«La Nouvelle Vague è un'etichetta, e le etichette non mi piacciono perché nascondono la realtà. (...) per il resto, la Nouvelle Vague è riuscita a imporre l'«io» al cinema, il film in prima persona, spezzando certi sistemi di sceneggiatura (che però i grandi cineasti hanno sempre contronato), rompendo certe condizioni di produzione troppo corporative. Ma non sono mica stati i primi a farlo».

Louis Malle
«Io non facevo parte del clan dei Cahiers... così ermeticamente chiuso, come una società di mutuo soccorso. Ci conoscevamo, in fondo avevamo le stesse esigenze: reagire contro una certa routine del cinema francese dell'epoca».

a.l.c.

Truffaut, Rivette, Chabrol & co
Fu vera rivoluzione?
Quarantacinque anni dopo,
il festival «France Cinéma»
lancia la provocazione

l'inedito

Godard, che bello fare a pezzi «Re Lear»

Il *Re Lear* di Jean-Luc Godard (visibile stasera al festival Roma Europa, cinema Quattro Fontane, ore 21 e 23) è un film a suo modo leggendario, e inizia narrando in diretta la propria leggenda: sui titoli di testa, Godard piazza una propria telefonata con Menahem Golan, l'ebreo-americano, capo della Cannon, che gli commissionò il film. La telefonata è strepitosa perché non si quale dei due parli peggio l'inglese, e perché ci riporta a un momento ridicolo e irripetibile della storia (produttiva) del cinema: la metà degli anni '80, quando la Cannon dei Go-Go Boys (Golan è il suo socio Yoram Globus) assunse un regista dopo l'altro annunciando film che non si facevano quasi mai. Forse per avere un terzo Go-Go Boy, Golan strappò a Godard l'assenso alla

regia di un *Re Lear*, firmando il contratto sul tovagliolo di un ristorante. Godard pensava ad uno scherzo, poi decise di rispettare il contratto e dovette farsi venire davvero un'idea per rileggere Shakespeare. Fu commissionato un copione a Norman Mailer, che avrebbe dovuto interpretare Lear. Mailer lasciò il set dopo pochi giorni, ma per la serie «non si butta niente» Godard conservò due ciak della stessa ripresa e li piazzò in apertura del film: il grande scrittore dialoga con la figlia, lei finge di essere Cordelia e gli chiede perché sia così ossessionato dalla mafia. Quello dei boss mafiosi diventa il filo rosso del film: Burgess Meredith (sубentrato a Mailer) legge Shakespeare alternandolo a brani della vita di Bugsy Siegel e Meyer Lansky, gangster ebrei (qui Godard sfotte a sangue Golan e Globus: chissà se i due se ne accorsero?). Il film prende, ben presto, altre vie: Peter Sellers (un bravo regista teatrale) interpreta William Shakespeare V, bis-bis-bisnipote del bardo che si reca in Svizzera alla ricerca del regista pazzo Pluggy (lo stesso Godard) che forse conserva i testi del suo avo. Assiste alla proiezione di un *Lear* sovietico (Godard usa brani del *Karol Lir* di Kozincev). Sente parlare di un

Molti cineasti dell'epoca sono stati dimenticati, gli altri dovevano tutto al Neorealismo... e poi, comunque, era meglio Jacques Tati

”

festival

**SULMONA CINEMA
RIPARTE DA CELENTANO**

Sulmona cinema, il festival del giovane cinema italiano che prende il via oggi, dedica un omaggio ad Adriano Celentano. Si è voluto riscoprirlo come autore, presentando tre dei suoi quattro film come regista: *Geppo il folle* (1978), *Yuppi du* (1975), *Super rapina a Milano* (1965). Altro protagonista del festival è Antonio Margheriti, il primo dei cineasti di fantascienza italiani. A lui hanno fatto riferimento autori del calibro di Wenders, Tarantino, Warhol, a lui sono ancor oggi dedicate personali e omaggi. A Sulmona cinema vengono presentati tre film: *Danza Macabra*, *Il pianeta errante*, *Apocalypse domani*.

anniversari

HA COMPIUTO 75 ANNI «STAR DUST», LA CANZONE PIÙ ESEGUITA AL MONDO

Aldo Gianolio

Ogni orchestra di liscio l'ha in repertorio. Ogni artista di piano bar che si rispetti la sa suonare. I più grandi cantanti jazz e di «musica leggera» l'hanno prima o poi interpretata. Star Dust, «Polvere di stelle», è la canzone più venduta, più celebrata, più incisa della storia della musica pop in occidente: se ne sono contate oltre 1800 versioni, come minimo 200 in più di quelle assegnate alla beatlesiana Yesterday, messa erroneamente al primo posto dal Guinness Book. Composta da Hoagy Carmichael (del quale da poco è uscita la più completa biografia finora pubblicata, Stardust Melody di Richard Sudhalter), Star Dust ha festeggiato il 31 ottobre il settantacinquesimo anniversario della sua prima registrazione. La canzone rappresenta e compendia il grande songbook americano più di altre celebri composizioni dei vari Berlin, Porter, Rodgers, Kern e Gershwin, più di altre dello

stesso Carmichael come Skylark, Georgia On My Mind e Heart And Soul (quest'ultima la canticchia Tom Hanks in Big di Penny Marshall). Quella prima registrazione fu dello stesso Carmichael, il compositore più «jazzistico» fra quelli sopra ricordati: ventottenne, nel giorno di Halloween del '27, negli studi della Gennett a Richmond, ne diede al pianoforte una versione solo strumentale, a tempo rapido, quasi un ragtime, senza mettere così in evidenza l'affascinante lirismo della stupenda melodia. Il pezzo non ebbe immediato successo, non avendo le caratteristiche per diventare un istant hit: la sua struttura è complessa, esplicitandosi in una non convenzionale forma in ABAC di 32 battute preceduta da una introduzione di 16, e la linea melodica ha un andamento irregolare e non ripetitivo, che si potrebbe definire «a frasi correlate», una specie di melodia autogene-

rantesi con poche ripetizioni, ma molte allusioni e somiglianze, una procedura compositiva che Carmichael aveva mutuato dal trombettista Bix Beiderbecke, suo grande amico e mentore. Solo nel '29, per la pubblicazione della partitura, vennero aggiunti i versi di Mitchell Parish e il brano cominciò ad essere interpretato a tempo più lento, trasformato in una sognante serenata, una memorabile canzone d'amore che in una specie di gioco degli specchi tratta di un'altra canzone d'amore («Sometimes I wonder why I spend the lonely night dreaming of a song»). Il successo arrivò un po' in ritardo, grandissimo, inspiegabile anche per l'autore, come sovente succede nelle cose dell'arte. Carmichael la registrò di nuovo, cantandola, nel '42, ma aveva già venduto milioni di copie con Bing Crosby, che ne diede nel '31 la prima versione con le parole, poi con Louis

Armstrong sempre nel 1931 e con Artie Shaw nel 1940. Ne seguirono molte altre, fra cui da ricordare perlomeno quelle di Ella Fitzgerald del 1954, Nat King Cole del 1955, Billy Ward And His Dominoes del 1956 (la prima del rock), John Coltrane del 1958, Frank Sinatra del 1961. Col passare del tempo il fascino della canzone non è diminuito: lo dimostrano le recenti numerose riproposte, l'ultima delle quali è quella compresa nell'album interamente dedicato a Carmichael da Bill Charlap, un giovane pianista da tenere d'occhio perché raffinato e originale. Il disco è stato registrato per la Blue Note e la cantante ospite, Shirley Horn, conferisce alla canzone, in una delle versioni più lente che si ricordino, una sensuale, leggermente arrochita e melliflua tensione. Ci si dimenticava: il cd naturalmente è intitolato Star Dust.

Pearl Jam, l'urlo di rivolta dell'America ferita

Esce «Riot Act» del gruppo di Seattle: «Bush ci inganna, è giunta l'ora di muoversi»

Silvia Boschero

Un atto di rivolta. Rivolta contro lo stato di paura che attanaglia il popolo americano, contro una guerra che vogliono far credere inevitabile, contro il letargo delle coscienze, contro un sistema dominato dalle corporazioni. Questo è il nuovo disco dei Pearl Jam, *Riot Act*: un titolo che si riferisce alla legge con la quale nel 1715 poteva essere considerato un crimine l'assembramento di 12 persone, ma che gioca anche sul significato di «atto di ribellione». Una ribellione non urlata, una ribellione matura, senza slogan, da parte di una band che da più di dieci anni si batte con il cuore dal cuore degli Stati Uniti. Settimo disco per i ragazzi di Seattle, in uscita il prossimo 12 novembre. Disco che sarà presentato su Radio Uno da oggi fino a mercoledì alle 13.35 con un'intervista speciale dove Eddie Vedder e soci raccontano, tra le tante cose: «Siamo in una guerra che nessuno condivide fino in fondo, ma che appoggiamo perché ci fanno credere di essere dalla parte della ragione. Bush ha colto al volo l'opportunità dell'11 settembre per ingannarci: non siamo in guerra per combattere il terrorismo, ma per motivi che hanno a che fare con il petrolio, il commercio con i paesi arabi attraverso l'Afghanistan. Non combattiamo per la libertà, non credo che la nostra libertà sia minacciata, anzi credo che la mia libertà sia minacciata da forze interne agli Stati Uniti più che dai nostri nemici oltre confine. Il nemico è con noi». È l'altra America quella che dal Michael Moore di *Bowling a Columbine* passa attraverso l'associazione «Not in our name» dove militano da Laurie Anderson a centinaia di attivisti che si impegnano contro la politica estera aggressiva del loro paese. Uniti forse tutti per la prima volta, contro un unico nemico, George W. Bush. In musica un attacco così diretto era già stato fatto (ma quella volta si trattava del padre), dai Rem di *Automatic for the people*, dove si cantava: «don't get bushwacked», ovvero un gioco di parole per dire: non farti intrappolare da Bush), ma per i Pearl Jam è un ritorno, iniziato dalla lotta durante la campagna elettorale, quando, assieme a tanti altri musicisti e personalità della cultura, appoggiarono con tutte le loro forze il candidato verde Ralph Nader.

a partire da uno dei brani più incisivi del disco, *Bushleager* (seguace di Bush, anzi della setta di Bush), un pezzo dall'incedere imperioso e oscuro dominato dalla voce profonda di Eddie Vedder, dove si racconta: «Lui non è un leader, è piuttosto uno della setta del Texas (...) semina panico per poter lavorare in tranquillità». Un disco contro il controllo che incombe su ogni singolo cittadino americano operato dai media viziati: «Speriamo che alcuni testi - ha spiegato Vedder all'emittente newyorkese K rock - stimolino un dibattito onesto ed aperto su certi temi, i temi globali

di questo periodo. Penso che sia abbastanza curioso per tutti svegliarsi e leggere il giornale o guardare il telegiornale la sera e vedere come il nostro attuale governo e i poteri a lui connessi ci rappresentino nel mondo. È arrivata l'ora di dire qualcosa. Ed è anche l'ora di attivarsi e di informarsi su questi argomenti. Bisogna chiedere a tutti di informarsi al di là di quello che ci raccontano i media». Ma *Riot act* è anche, seppur cupo e molto malinconico, un disco sulla speranza e sull'amore: «È stato già cantato, ma non lo si dice mai abbastanza: tutto ciò di cui abbia-

mo bisogno è amore», amore anche per i nove fan morti nel tragico concerto di Roskilde ai quali dedicano *Love boat captain*: «Abbiamo perso nove amici che non conosceremo mai. Due anni fa oggi. E se le nostre vite divenissero troppo lunghe, questo accrescerebbe il nostro dolore?». Un disco che incita all'autodeterminazione, alla volontà di riprendere in mano le proprie coscienze e le proprie decisioni che viene fuori in pezzi come *I'm mine* (Io mi appartengo) o in *Green disease* (Malattia verde), dove si canta: «È una malattia, sono tutti verdi. Come le erbacce con le foglie grandi che

rubano la luce a ciò che sta sotto. È una truffa, e io non gli credo. Possiamo gridare, fuori dalle nostre case (...) Non vendermi l'idea che non ci siano modi migliori. Di al capitano (ancora Bush?, ndr): questa nave non è sicura e stiamo affondando, quando scopri che è lui che sta creando le onde, che ti sta solo chiedendo di dondolare». Loro, con l'estrema lucidità di quattro ex ragazzi che vanno verso i quarant'anni, non ci stanno a dondolare, e, anche se si tratta solo di canzoni, aggiungono con *Riot act* un tassello verso una nuova consapevolezza di una nazione ferita.

**La canzone:
«Questo presidente
semina panico...»**

Ecco un estratto da «Bushleager», una delle canzoni-guida del nuovo album dei Pearl Jam, «Riot Act».
Come può farlo? Come possono farlo? Stupida e immutabile, questa festa (questo partito) è simile ad un tubo di scappamento Come zucchero, gli ospiti sono così raffinati Un truffatore, ma perché così assediato? Non è un leader, è un membro della setta texana Dalla parte di chi vince, baciato dalla fortuna Semina panico per poter lavorare tranquillo Terzogenito, pensa di avere avuto il triplo potere L'oppressione buia serpeggia nelle strade della città L'oppressione serpeggia nelle strade della città Ricordo quando hai cantato quella canzone su oggi ora è già domani, ed è cambiato tutto (...) Il coro degli aristocratici canta: «cos'è questo putiferio?» Gli entusiasti non hanno la minima idea dell'immensità della sofferenza (...) Ricordo quando hai cantato quella canzone su oggi Ora è già domani, ed è cambiato tutto ricordo quando hai cantato quella canzone su oggi ora è già domani, ed ogni cosa è cambiata cambiata, cambiata...



David Grohl dei Foo Fighters. A sinistra i Pearl Jam

altre chitarre

Il rock tosto dei Foo Fighters per sopravvivere all'11 settembre e al cowboy della Casa Bianca

Loro di combattente hanno solo il nome, si chiamano Foo Fighters, figli dell'estro e della bravura di Dave Grohl, un pezzo di Nirvana che ha avuto la forza di non dondolarsi sugli allori ereditati dal gruppo più influente del rock degli ultimi dieci anni (assieme ai Foo Fighters prosegue la collaborazione come batterista dei Queens of the stone age). Al di là della diatriba con la vedova di Cobain per i diritti delle canzoni del vecchio gruppo, Grohl e soci continuano per la loro strada con un nuovo disco (*One by one*), che abbandona l'atteggia-

mento ridanciano da college per una cuppezza e una durezza maggiore. Vicino ai loro colleghi Pearl Jam con il cuore, ma non con i fatti: «La cosa che più ci preoccupa al momento è il fatto di avere un presidente come George Bush - ci spiega il batterista Taylor Hawkins - solo un fottuto cowboy, uno stupido. Ma per fortuna esiste il nostro piccolo mondo, quello dei Foo fighters, una band di amici». Luogo dove ricoversi per tirare un sospiro di sollievo? «Qui in America il sentimento più diffuso oggi, dopo l'11 settembre, è quello di concentrarsi sui

rapporti personali, sulla famiglia, e i Foo Fighters sono una famiglia». Insomma, un disco di rock senza compromessi e senza troppe volate, ma di grosso impatto e poco, o nulla, impegno politico: «Non è un disco politico, tutt'altro. Dave si è concentrato sul lirismo. C'è chi reagisce alle situazioni della vita e del

proprio paese con la rabbia e chi con l'introspezione, beh, Dave ha messo il suo mondo interiore dentro l'album, le relazioni con gli altri esseri umani, sia quando si tratta di fallimenti che di esplosioni di gioia». Intorno però c'è un dibattito forte, che coinvolge non solo gli attivisti, ma anche gli operatori cultu-

rali, gli scrittori, i musicisti statunitensi: «Certo, e sono convinto che dovremmo fare qualcosa, soprattutto contro questa guerra in Iraq, come sta facendo Tom Morello degli ex Rage against the machine. Dovremmo sì, anche se non so a quanto servirebbe. Dall'altro lato mi sento un sostenitore convinto della musica come momento di intrattenimento puro, come a dire: vi offriamo 45 minuti di pace, per non pensare ad altro, per rilassarvi, per dimenticare o per dimenarvi. Credo che anche questo sia necessario».

si.bo.

A Washington una bella edizione dell'opera mozartiana, lo scontro tra Grecia e Troia diventa il simbolo di conflitti antichi e moderni tra Occidente e Oriente: «Regni la pace, trionfi amore»

Anche «Idomeneo» è pacifista. Parola di Placido Domingo

Bruno Marolo

WASHINGTON Anche un'opera di Mozart può diventare un manifesto contro la guerra. È accaduto con una bella edizione di *Idomeneo*, portata al successo a Washington da Placido Domingo e dalla straordinaria soprano russa Anna Netrebko.

L'azione è ambientata al tempo dei greci e dei troiani, ma il riferimento all'attualità diventa esplicito quando Idamante, giovane principe di Creta, libera d'impulso i prigionieri. Nei costumi dei cretesi, non più nemici, c'è l'asse del male inventato da George Bush: turbanti afgani, giubbe iraniane e

irachene, perfino i cappelli a cono dei contadini cinesi o nordcoreani. I greci sono vestiti come il popolo americano negli anni in cui venne scritta la dichiarazione di indipendenza. Lo scontro di civiltà fra Grecia e Troia diventa così il simbolo dei conflitti antichi e moderni tra occidente e oriente: sanguinarie crociate lanciate per avidità di conquista e di bottino e giustificate in nome della lotta tra democrazia e dispotismo, tra cristianesimo e islam, o addirittura tra il bene e il male.

Ed ecco, sulla scena, uomini orientali con il turbante abbracciano donne occidentali con il grembiule, mentre il coro intona: «Regni la pace, trionfi amore».



La soprano Anna Netrebko

Senza questa lezione politica sottintesa, non basterebbe a svegliare l'opera la bravura di Domingo e degli altri interpreti. L'*Idomeneo* è illuminato dai lampi di genio di un Mozart alle soglie della maturità, ma il libretto può essere insopportabile se non si guarda oltre la facciata per scoprire significati attuali. *Idomeneo*, re di Creta, per salvarsi da una tempesta promette un sacrificio umano a Nettuno.

La vittima designata è suo figlio Idamante. Il re esita, e un mostro marino fa strage del popolo fino a quando il dio placato grazie il figlio ma rimuove il padre dal trono. Ogni epoca ha i suoi mostri e i suoi flagelli, dalla peste bubbonica alla bomba nucleare. In Ameri-

ca, quando esplose il grido: «Corriamo, fuggiamo dal mostro crudele», è inevitabile pensare ai massacri dell'11 settembre.

Ma il terrorismo, come l'ira di Nettuno, non si vince con il sacrificio di un figlio. Che Saddam Hussein sia innocente non si può dire, ma figlio dell'America che gli ha dato soldi e aiuti militari per anni lo è senz'altro. Ora la sua sorte è legata alle elezioni americane. Sarebbe divertente leggere in questa chiave il coro finale: «O voto tremendo».

Le allusioni ai problemi di questi giorni sono appena percettibili, ma lo spettacolo ci guadagna in profondità e vigore. Anna Netrebko, scoperta da Pla-

cido Domingo quando cantava nel coro del *Parsifal*, è diventata in pochi anni una stella di prima grandezza e ha firmato recentemente un contratto esclusivo con la Deutsche Grammophon. Non ha soltanto una bellissima voce, è capace di approfondire la psicologia del personaggio. Ilià, la prigioniera troiana che conquista il principe greco, di solito viene rappresentata come una ingenua svenevole. Anna Netrebko offre una lettura più complessa della parte. La sua Ilià è una donna bella e risoluta, perfettamente conscia del proprio potere sugli uomini. Nell'*Idomeneo* pacifista, la guerra tra i sessi si combatte con tutte le armi di una femminilità smaltiziata.

numeri utili

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
 DELLA MADDALENA Via Zamboni, 62
 S.MARTINO Via Zanardi, 184
 CHILLEMI Via Bellaria, 36
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
 S.DOMENICO Via Garibaldi, 1
 COMUNALE Via Crocioni, 1
 GUANDALINI Via Ferrarese, 12
 AL PALAZZO DELLO SPORT Via Lame, 52
 DEL VILLAGGIO PANIGALE Via Normandia, 14
 DEGLI ALEMANNI Via Mazzini, 9
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
 DA PORTA SARAGOZZA Via Saragozza, 71
 S.ESTER Via Bentini, 17

SPARTACO Via del Parco, 1
 ZARRI Via Ugo Bassi, 1
 BUSACCHI Via E.Ponente, 24
 COMUNALE Via S.Donato, 99
 S.BENEDETTO Via Indipendenza, 54
 SANDREA ALLA BARCA Via Tommaso, 2
 COMUNALE Via Toscana, 32
CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
 Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
 Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
 PATTUGLIE CITTADINI
 051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento
 Centro di Informazione Comunale
 Bologna 051/232590 - 051/224750

SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
 A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9.00-13.00; lun/ven. 15.00-19.00)
 SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
 TELEFONO AMICO 051/580098

TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
 TELEFONO BLU 051/6239112
 CASA DELLE DONNE
 PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
 FARMACO PRONTO. CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze)

Gr) 118; Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282;
 Riparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O.P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveneni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto Navile
 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
 ASSISTANZA 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a

domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/7761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
 AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
 TAXI 051/534141 - 051/372727
 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA
 www.bolognafiere.it - informazioni 051/282111

BOLOGNA

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
 1 XXX
 700 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)
 2 Febbre da cavallo - La mandrakata
 380 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 Cinema Il pianista
 460 posti 16.30-19.30-22.30 (E 7.00)
CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002
 1 Hollywood Ending
 450 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
 2 Pinocchio
 225 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
 3 One Hour Photo
 115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 4 About a boy
 115 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 438 posti Red Dragon
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti XXX
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 580 posti Le quattro piume
 20.15-22.30 (E 7.20)
MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
 1150 posti Signs
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 19975757
 600 posti Red Dragon
 17.00-19.40-22.20 (E 7.25)
 Le quattro piume
 17.05-19.40-22.15 (E 7.25)
 Hollywood Ending
 16.55-19.30-22.05 (E 7.25)
 198 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero
 16.10-18.10 (E 7.25)
 Signs
 20.10-22.25 (E 7.25)
 198 posti Pinocchio
 15.00-17.20-19.40-22.00 (E 7.25)
 Signs
 15.55-18.10-20.25-22.40 (E 7.25)
 One Hour Photo
 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7.25)
 198 posti Il pianista
 16.10-19.10-21.10 (E 7.25)
 223 posti XXX
 17.10-19.50-22.30 (E 7.25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 980 posti Il pianista
 16.45-19.45-22.30 (E 7.00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
 Sala 1 Possession - Una storia romantica
 620 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 Sala 2 Fortezza Bastiani
 350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 Changing Lines
 350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 Le quattro piume
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
 Baciate chi vi pare
 100 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 Dolls
 90 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 1 Angela
 300 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
 2 Bowling a Columbine
 128 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
 208 posti 8 donne e un mistero
 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 600 posti Hollywood Ending
 20.10-22.30 (E 7.00)

CINECLUB
LUMIERE Via Pietralla, 55/6 Tel. 051/523812
 La strategia del ragno
 18.15 (E 5.50)
 Kids return
 20.20 (E 5.50)
 Gatto nero gatto bianco
 22.30 (E 5.50)

PROVINCIA DI BOLOGNA
BAZZANO
CINEMAX V.le Carlucci, 17 Tel. 051/831174
 Sala 1 Il pianista
 150 posti 20.00-22.30 (E 7.00)
 Sala 2 Red Dragon
 150 posti 20.20-22.30 (E 7.00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti XXX
 20.20-22.30 (E 7.00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti Hollywood Ending
 20.30-22.30 (E 7.00)
CA' DE FABBR
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
 360 posti XXX
 21.00 (E 6.50)
CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321
 Sala 1 Pinocchio
 301 posti 16.40 (E 7.25)
 Red Dragon
 19.30-22.00 (E 7.25)

Sala 2
 174 posti
 One Hour Photo
 17.00-22.10 (E 7.25)
 Il pianista
 19.20 (E 7.25)
Sala 3
 219 posti
 Pinocchio
 17.50-20.20-22.40 (E 7.25)
Sala 4
 237 posti
 XXX
 18.00-20.30-23.00 (E 7.25)
Sala 5
 428 posti
 XXX
 17.10-20.00-22.30 (E 7.25)
 Signs
 18.00-20.20-22.40 (E 7.25)
 Snow dogs - 8 cani sotto zero
 16.00 (E 7.25)
 Le quattro piume
 18.00-20.30-23.00 (E 7.25)
 Febbre da cavallo - La mandrakata
 16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7.25)
 Red Dragon
 17.30-20.00-22.30 (E 7.25)
Sala 7
 219 posti

Sala 8
 174 posti
Sala 9
 301 posti
CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
 Pinocchio
 21.00

CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
 285 posti Red Dragon
 21.00 (E 6.50)

CASTENASO
ITALIA Via Nascica, 38 Tel. 051/786660
 150 posti Signs
 21.00 (E 4.50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
 300 posti Riposo
 (E 6.50)

CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 486 posti Red Dragon
 21.00 (E 7.00)

IMOLA
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti Pinocchio
 20.20-22.30 (E 6.70)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
 Signs
 20.40-22.40 (E 6.20)

PORRETTA TERME
LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059
 221 posti XXX
 21.00 (E 6.20)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
 860 posti Hollywood Ending
 21.00 (E 7.00)

GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312
 514 posti Il pianista
 21.00 (E 6.70)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
 450 posti Signs
 21.00 (E 7.00)

SASSO MARCONI
MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
 300 posti Signs
 21.00 (E 6.00)

FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
 860 posti XXX
 20.00-22.30

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1
 Signs
 20.00-22.30
Sala 2
 Le quattro piume
 20.00-22.30
Sala 3
 Hollywood Ending
 20.00-22.30
Sala 4
 Febbre da cavallo - La mandrakata
 20.10-22.30

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
 610 posti Pinocchio
 20.30-22.30

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
 585 posti 8 donne e un mistero
 20.15-22.30

NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
 840 posti Pinocchio
 20.10-22.30

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
 670 posti Il pianista
 20.00-22.45

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
 600 posti Red Dragon
 20.00-22.30

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
 173 posti M'ama non m'ama
 20.30-22.30

SALA BOLDINI via Previali, 18 Tel. 0532/247050
 Angela
 21.30

PROVINCIA
BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
 Signs
 21.15

CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
 620 posti Red Dragon
 20.10-22.40

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
 400 posti XXX
 20.00-22.30

CODIGNORO

CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
 Signs
 21.00

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
 Signs
 20.30-22.30

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
 750 posti Red Dragon
 20.00-22.30

LIDO ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
 Sala A XXX
 450 posti
 Sala B Red Dragon
 350 posti

PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
 250 posti Minority Report

REVERE
DUCALE Tel. 0386446457
 Signs
 21.15

FORLÌ
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
 380 posti Red Dragon
 20.00-22.30

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
 360 posti Riposo

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
 500 posti Red Dragon
 20.00-22.30

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1
 Pinocchio
 20.30-22.30
 Signs
 20.30-22.30
Sala 3
 Red Dragon
 20.15-22.45
Sala 4
 Febbre da cavallo - La mandrakata
 20.30-22.30

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
 520 posti XXX
 20.00-22.30

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
 Sala 100 Adangaman
 88 posti 20.45-22.30 Rassegna
 Sala 300 Il pianista
 232 posti 20.00-22.45
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
 200 posti Riposo

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
 200 posti Hollywood Ending
 20.30-22.30

PROVINCIA

CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
 Sala 100 Pinocchio
 76 posti 20.15-22.40 (E 6.20)
 Sala 200 Signs
 20.20-22.40
 Sala 300 XXX
 202 posti 20.15-22.40
 Sala 400 Red Dragon
 358 posti 20.10-22.40

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
 400 posti Riposo

ELISEO Via Carlucci, 7 Tel. 0547/21520
 Sala 1 Febbre da cavallo - La mandrakata
 700 posti 20.30-22.30
 Sala 2 Lantana
 320 posti 21.00 Rassegna

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
 546 posti XXX
 20.00-22.30

CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
 494 posti Il pianista
 21.15

FORLIMPOPOLI
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340
 200 posti Pinocchio
 21.00

SAVIGNANO A MARE
UGO CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541/321701
 1
 2498 posti

ONE HOUR PHOTO
 16.00
 Angela
 18.15-22.35
 8 donne e un mistero
 20.30
 Febbre da cavallo - La mandrakata
 16.00-18.00
 Signs
 20.45-22.50
 Signs
 15.55-18.05-20.15-22.25
 Pinocchio
 15.50-18.05-20.15-22.40
 XXX
 20.00-22.30

IL PIANISTA
 16.35-19.45-22.40
 Hollywood Ending
 17.30-19.55-22.20
 Le quattro piume
 17.30-20.00-22.25
 Red Dragon
 16.40-19.40-22.20
 Red Dragon
 17.45-20.10-22.40
 XXX

PUNTO SNIAI Grande Promozione Giocasport PUNTO SNIAI

www.giocasportonline.com

Nelle nostre agenzieBabbo Natale..... è già arrivato!?!?!?

Per le ricariche e su ogni nuova giocasport ti regaleremo immediatamente il 10% dell'importo versato*

* La promozione sarà valida per tutte le operazioni effettuate fino al 20 dicembre 2002, per un valore minimo di 50 € e multipli di 10 €.

BOLOGNA VIA SAFFI N. 6 - Tel. 051-555363 TRASMISSIONI IN DIRETTA IPPICA E SPORT	BOLOGNA VIA MARCO POLO N. 16 - Tel. 051-6346797 TRASMISSIONI IN DIRETTA IPPICA E SPORT parcheggio privato	BOLOGNA STRADA MAGGIORE N. 16/C - Tel. 051-272426 TRASMISSIONI IN DIRETTA IPPICA E SPORT	BOLOGNA VIA PANIGALE N. 5/2 - Tel. 051-6415917 TRASMISSIONI IN DIRETTA IPPICA E SPORT	BOLOGNA VIA ARNO N. 32 - Tel. 051-6271185 TRASMISSIONI IN DIRETTA IPPICA E SPORT
---	---	--	---	--

appuntamento



PITTURA DIPASSAGGIO
 "Luoghi Ameni. Il paesaggio a Bologna nel XVIII secolo" è il titolo della mostra organizzata dalla Galleria Fondantico in collaborazione con il Museo della Sanità. Dopo l'epoca carraccesca il paesaggio viene ad assumere una valenza sempre più decorativa che porta alla realizzazione di grandi dipinti a tempera su tela che, inseriti in cornici di stucco, simulano la pittura ad affresco, permettendo però agli artisti, contrariamente all'affresco, di lavorare nel proprio studio senza dover sottostare ai ritmi stagionali. Si tratta di una tipologia decorativa che vede spesso affiancarsi a uno specialista di paesaggio un figurista e un esperto di architettura. Tra gli artisti in esposizione Bernardo Minozzi, Carlo Lodi, Antonio Rossie Vincenzo Martinelli. Oratorio di Santa Maria della Vita, via Clavature 7, Bologna. Fino al 10 novembre. Orari: 10-12; 15-18.

RIFLESSIONI

Franco Varini, ex deportato, Elio Vigarani, il "Marinaio" e Antonella Bovini dell'Istituto Storico della Resistenza, di ritorno dalla gita sociale al Parlamento Europeo e dal campo di sterminio nazista di Natzweiler-Struthof, parleranno e rifletteranno con il pubblico. Centro Sociale "Montanari", via Longhi 6 (ang. via Ferrarese 153), Bologna. Ore 15.15.
OMAGGIO A CESARE ZAVATTINI
 Anche Ravenna diviene sede delle numerose celebrazioni legate al centesimo anniversario della nascita di Cesare Zavattini. A partire da oggi, il Cinema Corso ospiterà una copiosa retrospettiva di film e cortometraggi sceneggiati o diretti da Zavattini, offrendo l'opportunità al pubblico di rivedere film famosi e chicche per critici e cinefili. Oggi proiezioni di documentari e film per la tv: "Incontri. Un'ora con Zavattini", "Ligabue" e "Quattro passi fra le nuvole". Alle 20.30 "I bambini ci guardano" e alle 22.30 "Miracolo a Milano", entrambi di Vittorio de Sica. Cinema Corso e Saletta Mesini, via Roma 57, Ravenna. Ore 15.30.



TRAFFICO, MOBILITÀ E SALUTE
 Una serata per parlare di inquinamento, traffico, mobilità e salute a Bologna e Provincia con esperti del settore e cittadini che desiderano e hanno il diritto di respirare un'aria più pulita in una zona d'Italia che, invece, è tra le più inquinate. Interverranno Aldo Bacchiocchi, sindaco di San Lazzaro di Savena, Marco

Macciantelli, Assessore alla Cultura della Provincia di Bologna, Valerio Cerritelli, legale dei Comitati Antismog, Daniela Guerra, consigliera regionale dei Verdi, Morando Soffritti, presidente Istituto Ramazzini, Otello Ciabatti, comitato Piazza Verdi, Claudio Po, Igienista, Gabriella Cappelletti, Comitato "Al Crusel", Mario Alvisi, esperto di mobilità, Ercole Poli, comitato Sos San Ruffillo e Luciano Randelli, Assessore Regionale Innovazione e Governi Locali. Coordina Elisa Sangiorgi, consigliera comunale di San Lazzaro. A seguire un rinfresco offerto dal Punto Macrobiotico. Sala Città -Palazzo Comunale, piazza Bracci 1, San Lazzaro di Savena (Bo). Ore 20.30.

INCONTRO SULLA CULTURA ISLAMICA
 In un momento storico nel quale il confronto con la cultura islamica non è più solo dettato dalla curiosità intellettuale ma da un'esigenza di chiarimenti e riflessioni sulla realtà attuale, La Bottega dell'Elefante invita ad un incontro durante il quale Giulio H. Soravia, esperto di cultura islamica contemporanea, leggerà testi del libro "L'Islam e la regione araba" di Franco Cardini e Mohammed Abed al-Jabri. L'opera costituirà uno degli spunti offerti da Soravia per tentare di capire cosa significa oggi cultura islamica e per cercare di superare quei conflitti e quei condizionamenti propri della propria appartenenza culturale, affinché le due culture - quella occidentale e quella islamica - possano essere concepite come complementari e non conflittuali. Arci Villone, via Bastia 3/2, Bologna. Ore 21.

FINALMENTE FILM
 Proseguono gli appuntamenti con il cinema con la proiezione di "Tanguy". Quartiere Reno-Sala "Falcone e Borsellino", via Battindarno 123, Bologna. Ingresso gratuito. Ore 21.
CALEIDOSCOPIO MUSICALE
 Questa sera in concerto il Quartetto Webern composto da Federico Braga e Nicola Fregonese ai violini, Francesco Ferrarini al violoncello e Maria Paladini alla viola con musiche di Busoni e Beethoven. Il Quartetto, costituitosi nel 1989, è regolarmente ospite di importanti festival in Francia, Germania e Giappone. Oggi è a Villa Cicogna, via Emilia 244, San Lazzaro di Savena (Bo). Info: tel. 0516140163. Ore 21.
MOSTRA E LETTURE
 Inaugurazione, alla presenza dell'autrice Romana Marzaduri, della mostra intitolata "Sguardi di visi" che raggruppa una serie di ritratti del 2000, fatta di volti colorati e di sguardi che riflettono il nostro tempo. Inoltre, tutti i pomeriggi, è possibile scambiare libri portandone uno e uscendo con due e consultare riviste d'arte, di viaggi e di design. Golem Caffè d'Arte, piazza San Martino 3/b, Bologna. Info: www.golemcafe.com. Inaugurazione ore 21.

CANZONI METICCE
 Una performance carica di emozioni e di spettacolarità per una formazione composta da cinque musicisti riuniti intorno ad un progetto di canzone meticcica, nel quale i generi vengono mescolati con grande disinvoltura, dal punto di vista vocale e musicale. Tra jazz, chanson, tango, mambo, funky e reggae sono in concerto i Combo Farango, ovvero Michele Vletri (voce), Max D'Adda (batteria), Luca Bandini (contrabbasso), Giulio Oliviero (pianoforte) e Grazia Negro (voce e tromba). Bar Wolf, via Massarenti 118, Bologna. Info: tel. 051342944. Ingresso gratuito. Ore 22.15.

A cura di Chiara Affronte

MODENA	
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059211712	
Multisala Sala 1	Red Dragon
500 posti	20.30-22.30
Multisala Sala 2 D'Essai	
Hollywood Ending	
	20.30-22.30
Multisala Sala 3	XXX
	20.30-22.30
Multisala Sala 4	Pinocchio
	20.30-22.30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059216110	
Sala Rubino	Hollywood Ending
	20.00-22.30
Sala Smeraldo	Le quattro piume
	20.00-22.30
Sala Turchese	XXX
	20.00-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059222411	
	Red Dragon
	20.00-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059222211	
	Fortezza Bastiani
	20.30-22.30
EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059225187	
200 posti	Minority Report
	19.30-22.30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059236291	
250 posti	Verso Oriente - Kedma
	20.30-22.30
METROPOL via Gherardo, 10 Tel. 059223102	
Sala 1	Le quattro piume
	20.00-22.30
Sala 2	Red Dragon
	20.00-22.30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059343662	
500 posti	Pinocchio
	20.10-22.30
NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059826418	
Sala Rosa	Red Dragon
396 posti	20.00-22.30
Sala Verde	Hollywood Ending
110 posti	20.30-22.30
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059357502	
Multisala Sala 1	XXX
505 posti	17.30-20.00-22.30
Multisala Sala 2	Snow dogs - 8 cani sotto zero
252 posti	18.00
	One Hour Photo
	20.30-22.30
Multisala Sala 3	Signs
252 posti	18.10-20.20-22.30
Multisala Sala 4	8 donne e un mistero
	18.10-20.20-22.30
Multisala Sala 5	Febbre da cavallo - La mandrakata
	18.10-20.20-22.30
Multisala Sala 6	Il pianista
	19.30-22.30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adalardi 4 Tel. 059236288	
	Farielli - Voce regina
	21.15
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059222273	
515 posti	Signs
	20.15-22.30

PROVINCIA	
BOMPIORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a	Minority Report
	21.00
CARPI	
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059686341	
816 posti	Red Dragon
	20.00-22.30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 0596326257	
Sala Luna	Febbre da cavallo - La mandrakata
180 posti	20.30-22.30
Sala Sole	Le quattro piume
260 posti	20.30-22.40
Sala Terra	Signs
190 posti	20.30-22.30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pico, 8 Tel. 059686755	
Sala Azzurra	Il pianista
450 posti	20.00-22.35
Sala Gialla	XXX
450 posti	20.15-22.35
CASTELNUOVO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059426872	
Sala A	Signs
246 posti	20.15-22.35
Sala B	Pinocchio
150 posti	20.30-22.30
CASTELNUOVO RANGONIE	
ARISTON Via Roma, 6/B	
201 posti	People I Know
	21.00 (E.5,16)
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536943010	
456 posti	Red Dragon
	20.10-22.30
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 053520702	
500 posti	Red Dragon
	20.00-22.30
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 053521497	
755 posti	Signs
	20.30-22.30

PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536304034	
	Febbre da cavallo - La mandrakata
	21.00
ROVERETO	
LUX	
	Pinocchio
	21.00
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 053585175	
	Riposo
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536811084	
739 posti	XXX
	20.15-22.30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536980190	
	Pinocchio
	20.30-22.30
SAVICIANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059775510	
Sala Blu	Pinocchio
180 posti	20.30-22.30
Sala Rossa	Red Dragon
406 posti	20.15-22.30
Sala Verde	Febbre da cavallo - La mandrakata
96 posti	20.30-22.30
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
	Pinocchio
SOLFIRA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059859645	
	Febbre da cavallo - La mandrakata
	21.00
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
	«Oh come Otello
	21.00

PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521771205	
480 posti	XXX
	20.00-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521940554	
422 posti	Il pianista
	21.00
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521672232	
Sala 1	Pinocchio
450 posti	20.00-22.30
Sala 2	Red Dragon
	20.00-22.30
Sala 3	Le quattro piume
	20.00-22.30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521281138	
260 posti	Hollywood Ending
	20.20-22.30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521967088	
120 posti	El Bola
	21.00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guaszo Tel. 0521285309	
	8 donne e un mistero
	20.20-22.30
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521237525	
Sala 1	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	20.30-22.30
Sala 2	Febbre da cavallo - La mandrakata
	20.20-22.30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521244273	
	Signs
	20.10-22.30

PROVINCIA	
BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 052597151	
320 posti	XXX
	20.15-22.15
FARNESE p.zza Verdi, 11 Tel. 052396246	
700 posti	Signs
	20.15-22.15
SAL SOMMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
	One Hour Photo
	21.30
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521841055	
	Red Dragon
	21.00
PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
	Le quattro piume
	20.10-22.30 (E. 4.13)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 052334175	
	Pinocchio
	20.30-22.30 (E. 4.13)
	Signs
	20.00-22.30 (E. 4.13)
	Red Dragon
	20.10-22.30 (E. 4.13)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
	- Sala Millennium
	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	20.30-22.30 (E. 6.71)
	- Sala Spazio
	Il pianista
	19.45-22.30 (E. 6.71)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
	8 donne e un mistero
	21.30 (E. 4.13)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
	XXX
	20.30-22.30 (E. 4.13)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
	Febbre da cavallo - La mandrakata
	20.30-22.30 (E. 4.13)

Hollywood Ending	
20.20-22.30 (E. 4.13)	
Red Dragon	
20.10-22.30 (E. 4.13)	
PROVINCIA	
FIORENZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523984927	
	Red Dragon
	21.30 (E. 6.20)
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 054439787	
200 posti	Magdalene
	20.15-22.30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544421026	
Sala 1	XXX
1500 posti	20.10-22.30
Sala 2	Pinocchio
	20.10-22.30
Sala 3	Signs
	20.15-22.30
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544218231	
	Chiuso
CORSO via di Roma, 51 Tel. 054438067	
	Quattro passi fra le nuvole
	17.30
	I bambini ci guardano
	20.30
	Miracolo a Milano
	22.30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 054464681	
112 posti	Acqua tiepida sotto un ponte rosso
	21.00 Sassena
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660	
	Le quattro piume
	20.15-22.40
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660	
	Il pianista
	19.45-22.30
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544215660	
	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	20.35
	One Hour Photo
	22.35
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544212221	
728 posti	Red Dragon
	20.00-22.30

PROVINCIA	
ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 054483165	
	Pinocchio
	21.00
BAGNACAVALLO	
RAMENGIHI via Trento Trieste, 1 Tel. 054563930	
	Callas forever
	21.00
BARRIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 054578176	
	Red Dragon
	20.10-22.30
CERVIA	
SARTI via XX Settembre, 98/a	
	Signs
	21.00
COMUNALE via Selice, 127	
	Pinocchio

FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Pinocchio
	20.20-22.35
2	Snow dogs - 8 cani sotto zero
	21.00
	One Hour Photo
	22.50
3	XXX
	20.10-22.35
4	Red Dragon
	20.10-22.40
5	Febbre da cavallo - La mandrakata
	20.25-22.30
6	Signs
	20.35-22.40
7	Le quattro piume
	20.00-22.30
	Il pianista
	20.00-22.45
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 054621204	
600 posti	Sogno di una notte di mezza estate
	21.30
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 054621358	
350 posti	Red Dragon
	21,15
LUIGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 054522705	
	Febbre da cavallo - La mandrakata
	20.30-22.30
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 054526777	
	XXX
	21.00
PISIGNANO	
AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544918021	
416 posti	Signs
	20.00-22.00
REDUCI via Don Mirzoni, 3 Tel. 0544580576	
	Magdalene
	21,15

teatri

Bologna	
ACCADEMIA 66	
Via Taccani, 6 - Tel. 0516271789	
Riposo	
ACCADEMIA FILARMONICA	
Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997	
Riposo	
ALEMANNI	
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609	
Riposo	
ARENA DEL SOLE	
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910	
Domani ore 21.00 Jacques il fatalista con P. Poli	
BIBIENA	
Via San Vitale, 13	

scelti per voi

STORIE DELL'ALTRO SECOLO
Programma dedicato ai personaggi illustri del '900 presentato dal lunedì al giovedì da Roberto Gervaso.

BABE VA IN CITTA'
Regia di George Miller - con Magda Szubanski, James Cromwell, Mary Stein. Usa/Australia, 1998. 95 minuti. Fantastico.



GHOST DOG - IL CODICE DEL SAMURAI
Regia di Jim Jarmusch - con Forest Whitaker, Isaach De Bankolé, Henry Silva. Usa/Francia. 113 minuti. Drammatico.

SHE'S SO LOVELY
Regia di Nick Cassavetes - con Sean Penn, Robin Wright Penn, John Travolta. Usa, 1997. 93 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno, Rai Due, Rai Tre
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 MAX & TUX. Comiche
20.45 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti

cine
13.45 BELLI E DANNATI. Film drammatico (USA, 1991). Con River Phoenix
15.30 GIOVANI ATTORI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.34 LUNEDI SPORT
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità.

13.00 NATURA. Documentario
14.00 NATURA. Documentario
15.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Documentario.

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia
6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport

20.00 IO TRA DI VOI. Musicale. Conduce Iva Zanicchi.
Regia di Tiziana Martinengo

TELE +
13.35 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telemis

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

TELE +
12.15 GOLF. OPEN D'ITALIA. Ultima giornata. (R)

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telemis. "Una corsa contro il tempo". Con Wolf Larson, Lydie Denier

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 SARABANDA. Serie Tv. "Fuochi" - "Derby". Con Manuela Arcuri,

TELE +
14.05 GUARDA IL CIELO. STELLA, SONIA, SILVIA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Sandra Ceccarelli.

METEOROLOGICO
6.00 METEO / OROSCOPO. Rubrica
7.00 TRAFFICO. News
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.

13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 MUSIC ZOO. Rubrica
14.30 AZZURRO. Telegiornale

IL TEMPO
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
SUD: nuvoloso sul settore orientale e su quello alpino, poco nuvoloso sul resto del settentrione.

ex libris

Nulla è più ingiusto
che far le parti uguali
tra disuguali

Don Lorenzo Milani
Lettera a una professoressa

t.a.z

MA D'ANNUNZIO NON È MARCUSE!

Lello Voce

Leggo sulla *Stampa* un intervento di Pierluigi Battista a proposito di un testo di Claudia Salaris, autorevole studiosa di Futurismo, dedicato all'avventura dannunziana di Fiume, *Alla festa della rivoluzione*. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume (ed. Mulino) e rabbrivisco. Sin dall'occhiello del pezzo, che recita: «Il Sessantotto è nato a Fiume». Vorrei premettere che non ho ancora avuto il piacere di leggere il testo della Salaris, studiosa che per altro stimo e, quindi, in via preventiva, vorrei concedermi il lusso di credere che l'autrice non condivida alcune delle tesi avanzate da Battista. Soprattutto che non autorizzi la nonchalance con cui il censore sovrappone e mescola il ribellismo anti-borghese (e piccolo-borghese) dei fiumani, che sarebbe ben presto sfociato in adesione alla dittatura fascista, e la rivolta del maggio del '68, o l'esperienza del Situazionismo, concludendone,

con una soddisfatta strizzata d'occhio, che forse, se i giovani del '68 avessero conosciuto D'Annunzio, avrebbero potuto preferirlo a Marcuse.

Il problema non sta certo nell'appuntare l'attenzione su una serie di aspetti di ribellione artistica e culturale, o, nei casi peggiori, di «goliardia letteraria» che certamente trovarono spazio a Fiume, in momenti in cui - per altro - lo scandalo e la violazione della norma (letteraria, sociale e di costume) erano già da anni legittimati da una serie di esperienze delle cosiddette Avanguardie storiche (nonché da una Rivoluzione). Il Futurismo stesso - e Salaris lo sa meglio di chiunque altro - ben prima, mescolò inestricabilmente capacità di rinnovare l'arte e la letteratura e atteggiamenti ambigui e spesso francamente intollerabili di adesione al Regime e al nazionalismo guerrafondaio, che niente avevano a spartire con quanto, nel



resto del mondo, le altre Avanguardie andavano dicendo e praticando. Da qui a sostenere una qualsiasi parentela tra l'intelligenza fiumana, quella che ci ha donato perle della comunicazione di massa come il «me ne fregò», l'«eia eia alala», l'«a noi!», o che lanciò l'amichevole moda della camicia nera e del fez, e Marcuse, o Pinot Gallizio, però, ci passa un oceano.

Se si tratta di interrogarsi sulla contraddizione che spesso ha unito capacità di innovazione formale e adesione a ideologie reazionarie, è un conto, se invece l'idea è quella di mescolare indifferentemente il '22 e il '68, D'Annunzio e Marcuse, allora non ci sto. Anche perché Battista dimentica, o fa finta di dimenticare, che nel '68 la prassi della rivolta segnò la fine delle «rivoluzioni linguistiche», e che invece, nel '22, la retorica ribellistico-letteraria sarà la spina dorsale dell'ideologia del Regime. Che Battista sia cortese, desista,

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

NARRATIVA

Ebrei & Arabi, il sogno e l'incubo

Maria Serena Palieri

Per chi, in questi anni, sia stato sedotto dalla scrittura di Abraham B. Yehoshua, questo suo nuovo romanzo *La sposa liberata* (in italiano nella traduzione di Alessandra Shomroni, Einaudi, pagg. 592, euro 19) è un'occasione. È, cioè, l'occasione per passare da uno stato di seduzione, di attrazione misteriosa, a - chiamiamolo così - un amore consapevole. Perché *La sposa liberata*, settimo romanzo dello scrittore di Haifa, è un libro che fa affiorare in luce piena alcuni nodi della sua poetica: regala in modo disteso quei connotati del mondo interiore e stilistico di Yehoshua, che, nell'*Aman-te* come in *Un divorzio tardivo*, nel *Signor Mani* come nel folgorante *Di fronte ai boschi* (racconto tra i suoi primi) avevano, fin qui, agganciato noi lettori per vie assai più subliminali.

La sposa liberata si svolge fra il 1998 e il 1999, tra Israele e la Cisgiordania della neonata Autonomia palestinese. È perciò un romanzo col quale Yehoshua torna alla realtà attuale, dopo la digressione medievale di *Viaggio alla fine del millennio*. Ma qualcosa, di quella digressione fiabesca nell'Anno Mille, è restato appiccicato alla scrittura di Yehoshua: fluvialità, e un narrare più esplicito e disteso.

Il '98-99 era un periodo in cui la pace sembrava alle soglie. E, ora che in Israele e Palestina l'incubo è tornato, ed è diventato agonia pura, Yehoshua torna deliberatamente alla quotidianità serena di quel periodo. Fin nello stile.

E allora può darsi, sì, che per qualcuno dei suoi lettori, soggiogato piuttosto dalla sua precedente modalità febbrile di scrittura, questo stile disteso risulti una perdita.

La sposa liberata è un romanzo che si svolge in un'unità di tempo: un anno. Tanto, da primavera a primavera, ci vuole perché il professor Rivlin dia libero corso all'ossessione che lo tormenta da cinque anni: capire perché cinque anni prima, appunto, e dopo una durata di soli dodici mesi, si sia all'improvviso rotto il matrimonio del suo figlio maggiore Ofer con la giovane Galia. E perché, benché sia destino che questo mistero, per lui, alla fine non si scioglia, Rivlin accetti la realtà di quella separazione.

Yohanan Rivlin è un professore di storia araba nel dipartimento dell'università di Haifa dove alloggiavano altri studiosi di storia del Medio Oriente, ed è impegnato in una ricerca che sembra non trovare sbocco sulle origini - un altro «perché» cui cerca una risposta - di quello spaventoso mistero che è il fondamentalismo musulmano in Algeria.

E gli arabi sciamano nel romanzo: arabi israeliani, palestinesi dei Territo-



Foto di Tano D'Amico

ri, ma anche arabi sospesi in una terra di nessuno come Rauda, cittadina israeliana che si è sposata e ha fatto i figli con un palestinese cristiano di Jenin e perciò non può tornare in patria. Non solo sciamano con una moltitudine di personaggi - l'inquieta studentessa Samaher, l'attraente e saggia Afifa, sua madre, suo cugino Rashed, un carismatico capo-cameriere, Fuad, e con loro compaesani, amici, amiche, nonne e bambini - ma moltiplicano questo esserci grazie a una specie di effetto caleidoscopio: perché Rivlin legge, e noi con lui, vecchie poesie e racconti degli arabi d'Algeria cercandovi qualche lume sulla ferocia attuale degli adepti del Fronte Islamico, e perché lui come i suoi colleghi, ebrei israeliani che studiano «gli arabi», guardano ciascuno da un diverso punto di vista - attrazione, paura, condiscendenza - questa società separata con cui coabitano, questo popolo che temono ma con cui condividono in modo quasi incestuoso le origini.

La sposa liberata è un romanzo tolstoliano. Di storie ne governa cioè, con equità olimpica, una gran quantità: l'amore saggio, tenero e carnale, a volte comico, tra i due coniugi di mezza età, Rivlin e sua moglie Haghit che di professione è giudice distrettuale, la storia, segreta e da svelare, che ha messo fine al matrimonio di Ofer e Galia e che si è svolta nell'albergo di proprietà dei genitori della ragazza, un luogo dove Rivlin, dopo la morte del consuocero, si reca compulsivamente alla ricerca di qualche indizio, il matrimonio di Galia col nuovo marito, Boaz, e i segreti dell'enigmatico e carismatico cameriere Fuad, la vicenda di Tahila, sorella di Galia che conserva nel suo corpo la risposta al mistero su cui indaga Rivlin. Quella del professor Carlo Tedeschi, un ipocondriaco destinato a morire veramente d'uno dei suoi mali immagina-

Col nuovo romanzo «*La sposa liberata*» Abraham B. Yehoshua torna nell'Israele di oggi. Un libro che va al cuore della sua poetica. Un libro politico: narra l'anno in cui si sfiorò la pace

gli incontri

Nadia Fusini e Gad Lerner dialogheranno mercoledì sera, dalle 21, a Roma, in un colloquio coordinato da Ernesto Franco, con Abraham B. Yehoshua, nel più «pubblico» dei luoghi: la Sala della Protomoteca in Campidoglio. Ma allo scrittore israeliano il breve soggiorno italiano riserva un altro «onore»: la città di Pisa gli darà infatti domani, su iniziativa della locale Comunità ebraica, la cittadinanza onoraria. «*La sposa liberata*», intanto, è destinato a diventare un film: lo girerà Roberto Faenza, già autore della versione cinematografica dell'«*Amante*»

ri, con sua moglie Hana, raffinatissima traduttrice di poesia pre-islamica, e soprattutto quelle di Samaher, la studentessa che si è sposata ma che dopo il matrimonio giace, lunatica e malinconica, nel suo letto, posseduta da qualche demone strano, e di Rashed, suo cugino, innamorato senza speranza di lei e disperato per la sorte della sorella Rauda.

Ed è, *La sposa liberata*, un romanzo che ci fa assistere a una quantità di strani avvenimenti: i matrimoni ai quali Rivlin viene invitato e ai quali si reca

col cuore pieno d'invidia, pensando al dolore di suo figlio Ofer separato da Galia, le apparizioni del fantasma della madre del professore, il concerto di una suora cristiana che canta con una voce da paradiso e sa svenire a comando per la gioia dei suoi spettatori, un festival di poesia a Ramallah dove dei palestinesi recitano per gli israeliani il *Dibbuk*, che è il dramma ebreo sulla possessione, yiddish per eccellenza, ma anche una battuta di caccia dove dei drusi vanno in cerca del fantastico animale ideato da Kafka in uno dei suoi

racconti, metà gatto metà agnello, e dove un bambino palestinese, figlio di Rauda, viene tragicamente scambiato per quell'animale.

Dicevamo che questo romanzo - peccato, stranamente poco risolto nei capitoli finali - ci fa mettere a fuoco alcuni nodi della scrittura di Yehoshua. Quali? Soprattutto il sonno. Sì, il sonno. La voce del romanziere israeliano sembra spesso scaturire da quello che in psichiatria si chiamerebbe «stato crepuscolare»: il divagare tra sonno e veglia, tra conscio e inconscio, quella condizione in cui possono affiorare verità e imporsi pulsioni che invece, quando si è lucidi, non si ammettono o ancora non si conoscono.

Da quale dimensione razionale potrebbero scaturire avvenimenti al limite dell'allucinazione come quelli che si svolgono davanti agli occhi del guardiano che vigila giorno e notte sugli incendi in *Di fronte ai boschi*? Da quale sfera controllata, diciamo borghesemente controllata, poteva nascere la storia di un uomo che - come nell'*Amante* - vuole ridare la felicità a sua moglie ritrovandole il giovane amante che ha perduto?

Qui, nella *Sposa liberata*, il sonno s'insinua nella veglia in tutte le sue varianti: i personaggi cadono in sonni notturni pesanti o inquieti, si concedono sieste in ore canoniche o bizzarre, in stanze da letto ma anche in luoghi non preposti, si appisolano in macchina o a un concerto, si svegliano d'improvviso, si guardano intorno trasognati. Fino alla vera e propria sinfonia del sonno: un sonno in quattro movimenti, «violento, impetuoso, impietoso» il primo, come una melodia liberatoria il secondo, «un rondo» il terzo, uno «strascico pesante ma vellutato» l'ultimo, cui si abbandona Rivlin nel luogo più spiazzante per lui, la casa della sua lunatica studentessa araba.

Diciamo che, a parte *Oblomov*, non ricordiamo un altro romanzo in cui il dormire abbia un compito così misterioso e manifesto. Però *Oblomov* dormiva e sognava per sottrarsi alla piatta fatica del vivere. Invece dormire e sognare sembra, per i personaggi di Yehoshua, l'unico modo di avvicinarsi a una qualche verità. Dormire, preferibilmente in letti altrui: e lì assorbire i sogni di chi vi ha dormito prima. Rivlin dorme nel letto dove di pomeriggio si rifugiava il suo consuocero, in una segreta cantina del suo albergo, vi sfiora l'incestuoso segreto che quel letto possiede, e ne rifugge con angoscia, scappando dall'albergo a metà della notte. Dorme, in quel modo sinfonico e completo, nel letto del cugino di Samaher, Rashed, e lì conquista - con gli arabi che lo ospitano - il massimo di empatia. Dormire, sognare. O affidarsi a quelle agnizioni che l'inconscio può regalare nella veglia: quando, per proprietà transitiva, qualcuno ci ricorda qualcun'altro, quando Fuad s'intenerisce per la disperazione di Rashed e il cuore gli scivola su un altro giovane uomo che soffre, Ofer, e - come un deus ex machina - decide che è ora che venga svelato il mistero del matrimonio finito e che la verità trionfi...

Connesso a questo è l'uso del tempo presente: Yehoshua narra spesso al presente. Non un presente sciatto. Né il presente ricognitivo e asettico dei romanzi in stile «scuola dello sguardo». Il suo presente è gonfio, è generoso, è partecipe: è come se fosse un Eolo che soffiava sulla vela della zattera su cui navigano i suoi personaggi. È il presente di chi, con loro, va scoprendo la verità di cui loro stessi sono in cerca.

Ora, *La sposa liberata* è un romanzo che non per caso rievoca la brevissima stagione in cui in Israele e Cisgiordania si è respirato odore di prossima pace. Una serenità effimera: nel romanzo già ci sono i segni del dopo, un giovane e geniale studioso israeliano ebreo viene ucciso in un attentato, mentre l'altrettanto giovane arabo Rashed matura, pagina dopo pagina, una disperazione che sconfinerà nel delirio. Ed è insomma, questo, un romanzo profondamente politico.

Un romanzo dove sembra che Yehoshua venga scavalcato dal suo stesso inconscio. Lui, che da commentatore politico da un paio d'anni asserisce la necessità dei due Stati, quello israeliano e quello palestinese, ma anche di un Muro che li separi, sembra che qui invece - da narratore - dica tutt'altro: la soluzione è abbandonare le armi e le difese, esserci uno per uno in prima persona, al presente e totalmente, aprirci all'Altro, mescolarci come in un *dibbuk*. E disporci, israeliani ebrei, israeliani arabi, palestinesi musulmani, palestinesi cristiani, ad affrontare verità sconosciute.

Era da «*Oblomov*» che il dormire non aveva un ruolo così misterioso e centrale in un romanzo. Ma qui il sonno non è fuga, è ricerca di verità.

pillole di scienza

Da «Nature»

I bambini hanno memoria breve fino a due anni d'età

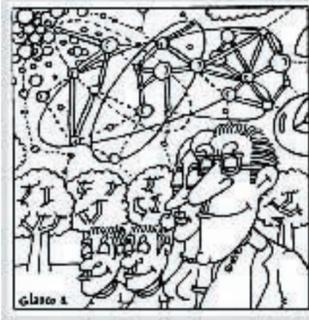
Una ricerca pubblicata sulla rivista «Nature» e condotta da Conor Liston della Harvard University dimostra che i bambini hanno una memoria «breve» nel corso del primo anno di vita e tendono a dimenticare le cose dopo circa 4 mesi. A partire dal secondo anno, invece, la loro memoria si fonda su basi più solide e iniziano a ricordare cose accadute anche a maggior distanza temporale. Per arrivare a queste conclusioni, i ricercatori hanno studiato tre differenti gruppi di bambini piccoli, invitandoli a ripetere gesti molto semplici come buttare un pezzo di carta in un cestino. Ogni volta i piccoli erano anche sollecitati in modo verbale con frasi del tipo «è il momento di fare pulizia». A quattro mesi di distanza, i ricercatori hanno ripetuto l'esperimento, dando ai bambini lo stesso input verbale. Solo l'11 per cento dei bambini di età inferiore ai 13 mesi era in grado di ripetere il gesto.

Era glaciale

Trovati i resti fossili di 4 rinoceronti lanosi

I resti fossili di quattro rinoceronti lanosi dell'era glaciale (*Coelodonta antiquus*) sono stati scoperti in una cava dello Staffordshire, in Inghilterra. Il ritrovamento è uno dei più grandi e importanti tra quelli mai avvenuti nell'Europa del nord. Oltre ai rinoceronti infatti, sono stati scoperti anche resti di insetti e piante perfettamente conservati, alcune delle quali sono ancora attaccate ai denti di uno degli animali, probabilmente il suo ultimo pasto. Le specie raccolte potrebbero fornire agli archeologi un quadro dettagliato dell'habitat locale di 30/50 mila anni fa. Gary Coates, archeologo dell'Università di Birmingham, ha detto che si è trattato di un ritrovamento del tutto inaspettato, mentre per Andy Currant, paleontologo del Natural History Museum di Londra, un rinoceronte tra quelli rinvenuti è l'esemplare più completo a disposizione degli scienziati.

scienza & ambiente



Rapporto Unep

Nel 2002 i disastri ambientali costeranno 70 miliardi di dollari

Piogge torrenziali, siccità e altri disastri ambientali costeranno nel 2002 all'interno pianeta circa 70 miliardi di dollari. Lo ha annunciato a Nuova Delhi l'Unep, il programma ambientale delle Nazioni Unite. Nel corso della conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, l'Unep ha detto che tra gennaio e settembre di quest'anno disastri naturali in gran parte correlati al clima sono costati già 56 miliardi di dollari e il costo salirà fino a 70 entro la fine dell'anno. Solo in questo periodo ci sono stati 526 significativi disastri naturali: 195 in Asia, 149 nelle Americhe, 99 in Europa, 45 in Oceania e 38 in Africa. In gran parte si è trattato di inondazioni che hanno ucciso circa la metà delle vittime delle catastrofi. In totale sono morte 9.400 persone, 8 mila delle quali in Asia. I costi maggiori sono stati pagati invece dall'Europa (33 milioni di dollari).

Una ricerca spagnola

Aggressivi si nasce ma violenti si diventa

Il 20 per cento circa dei casi di violenza potrebbe avere un'origine biologica, mentre per il restante 80 per cento le cause sarebbero riconducibili a condizionamenti ambientali. Lo rivela uno studio realizzato da alcuni ricercatori spagnoli del Centro Regina Sofia di Madrid, illustrato nel corso del convegno sulla biologia e sociologia della violenza che si svolge a Valencia, in Spagna. I risultati di questo studio sono stati resi noti da José Sanmartín, direttore del centro di ricerca madrileno. Per i ricercatori spagnoli insomma aggressivi si nasce, ma violenti si diventa. «Nessuno» ha detto infatti Sanmartín - è in condizioni di dire che la violenza è collegata ad uno specifico gene, anzi, non esiste proprio il gene della violenza». La violenza, secondo quanto ha illustrato Sanmartín, si spiega a partire da una serie di fattori biologici che però interagiscono con l'ambiente in cui cresce e si sviluppa una persona.

Cinquant'anni in compagnia dello smog

Era il 1952 quando Londra fu coperta per una settimana da una nube nera che uccise 4000 persone

Pietro Greco

aria

La conferenza internazionale che si svolgerà a Londra il 9 e 10 dicembre prossimi vedrà la partecipazione di ricercatori,

politici, rappresentanti di organizzazioni internazionali che si occupano di inquinamento dell'aria. Gli esperti ripercorreranno gli avvenimenti che portarono alla formazione dello smog nel dicembre di cinquant'anni fa e analizzeranno la situazione della qualità dell'aria nelle principali città del mondo.

L'11 e 12 dicembre, sempre a Londra, si terrà invece la prima conferenza annuale di Airmet (European Network on Air Pollution and Health). La proposta di fondare un network tematico sull'inquinamento dell'aria e la salute è stata avanzata all'Unione Europea l'anno scorso ed è stata subito accettata. Gli obiettivi di Airmet sono di creare una base comune alle politiche sanitarie relativamente al problema di migliorare la qualità dell'aria in Europa. Per far questo il Network raccoglie, analizza e dà un'interpretazione ai risultati di tutte le ricerche in questo campo che vengono prodotte dai singoli paesi. Inoltre, l'organizzazione fornisce raccomandazioni a chi deve assumere decisioni politiche. La prima conferenza di Airmet metterà insieme i ricercatori che lavorano in questo campo per conto dell'Ue, i ricercatori dei singoli paesi, oltre a rappresentanti dell'Oms e politici, organizzazioni dei consumatori e Organizzazioni non governative che si occupano di ambiente.

L'altro programma europeo per la qualità dell'aria è il Cafe (Clean Air For Europe) il cui scopo è di indirizzare le politiche sull'inquinamento dei singoli stati. Il Cafe revisiona gli standard già esistenti e identifica quei casi in cui ci sia necessità di misure aggiuntive per ridurre le emissioni inquinanti.



La grande nuvola nera cominciò a formarsi il 4 dicembre 1952. Era una giornata fredda e umida: la temperatura oscillava intorno allo zero (tra -2,2 e 3,3 °C), l'umidità relativa tra l'80 e il 100%. L'aria era stagnante: il vento (si fa per dire) non superava la velocità di 3 o 4 chilometri l'ora. Una nebbia fitta, a banchi, cominciò ad avvolgere la città. La gente aveva freddo. E il fuoco cominciò ad ardere vivace nei camini di tutte le case. Mentre su, dai comignoli, uscivano fumi grigi che si diluivano nella nebbia.

L'anticiclone era stabile. E di ora in ora la cappa di fumo (smoke) e nebbia (fog) diventava sempre più scura e sempre più densa. Non si riusciva a vedere nulla a più di 50 metri di distanza. La nuvola era enorme, spessa, scura, puzzolente. Irrespirabile. Nessuno nel Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord l'aveva mai vista né annusata prima. Entrava nei polmoni, irritava le mucose, attaccava il sistema respiratorio. «The great smog of London», la densa miscela di fumo e nebbia, durò sei giorni su Londra. E uccise 4.000 persone.

Sono passati 50 anni dalla più grave catastrofe ambientale che abbia mai colpito una metropoli d'Europa. E Londra si accinge a ricordare le sei terribili giornate del fumo (smoke) e della nebbia (fog), la settimana in cui il mondo scoprì lo smog.

No, non era, quella, la prima volta che la nuvola nera compiva una strage. Era già successo a Donora, negli Stati Uniti, nell'ottobre del 1948. E, ancora prima, nel dicembre del 1930, nella valle della Mosa, tra Liegi e Huy, in Belgio. Né era ignoto che l'insidia si nascondesse nella miscela di «smoke and fog» che già agli inizi del '900 veniva chiamata «smog». Ma fu allora, tra il 4 e il 9 dicembre del 1952, che la nuvola colpì e uccise nel cuore dell'Occidente industrializzato, costringendo i sudditi di Sua Maestà Britannica e il mondo intero a prendere coscienza che la «pollution», l'inquinamento, era diventato un enorme problema e costituiva una grande minaccia per tutti. Tutte le città dei paesi indu-

ustrializzati si accorsero di pagare con quella cappa di fumi e umidità il prezzo dello sviluppo economico.

Oggi non sappiamo solo come si forma lo smog; per assorbimento da parte delle goccioline d'acqua che formano la nebbia di anidride solforosa, di idrocarburi, di ossidi d'azoto e di minuscole particelle solide sospese emessi dalle industrie, dalle automobili, dai sistemi di riscaldamento delle case. Sappiamo anche come si combatte, quella cappa nebbiosa. Non a caso la vicenda del «great smog of London» fu oggetto di un'accurata indagine da parte delle autorità sanitarie britanniche che si concluse nel 1954 e che fu la base, poi, del «clean air act» del 1956, la legge che impose i primi limiti in Europa alle emissioni di inquinanti.

Sulla base di queste considerazioni potremmo guardare con fondato ottimismo al futuro. La legislazione ambientale in tutta Europa è diventata più stringente e rigorosa. Le indu-

strie sono state costrette a impiantare sistemi di abbattimento dei fumi e del particolato. Le auto sono diventate meno inquinanti. I sistemi di riscaldamento delle case più efficienti. In questo modo le emissioni di anidride solforosa, di ossidi di azoto e di particelle solide sospese sono drasticamente diminuite. Tanto che sono portate a esempio della tendenza «naturale» verso la sostenibilità ecologica delle economie mature e delle società culturalmente attrezzate. Lo smog non è (quasi) più parte del paesaggio urbano europeo. Non nella sua versione classica di nuvola nera di fumo e nebbia, almeno.

Eppure gli epidemiologi che nella capitale britannica parteciparono il 9 e il 10 dicembre prossimo al convegno scientifico «Il grande fumo: cinquant'anni dopo lo smog di Londra del 1952», non daranno vita a una semplice commemorazione. Ma ci diranno come si ripresenta, oggi, il problema dell'inquinamento

urbano. Ci diranno, in primo luogo, che se lo smog classico si è dissolto ed è (quasi) scomparso dalle ricche città dell'Occidente, esso è presente e uccide nelle megalopoli che costellano i paesi in via di sviluppo.

Per molti anni Città del Messico è stata avvolta da una nuvola nera e per molti anni, ogni anno, la capitale del Messico ha fatto registrare un numero di morti da smog paragonabile a quello di Londra nel dicembre 1952. Oggi le cose a Città del Messico vanno un po' meglio. Ma peggiorano altrove. Verso la metà degli anni '90 la città indiana di Kampur faceva registrare una concentrazione di particolato solido cinque volte superiore a quella massima consigliata dall'Organizzazione Mondiale di Sanità (Oms). E nella città cinese di Chongqing l'anidride solforosa superava di sette volte la soglia massima consigliata dall'Oms. Secondo l'International Environment Reporter tra il 1994 e il 1996 vi sono stati in

Cina 3 milioni di morti a causa dell'inquinamento atmosferico urbano. E secondo la Banca Mondiale si sarebbero potute risparmiare 178.000 vite umane solo nell'anno 1995 se le 30 maggiori città cinesi avessero rispettato gli standard di seconda classe di qualità dell'aria (più permissivi degli standard Oms). Ormai, registra il satellite, una nuvola rossastra, densa di particolati, di anidride solforosa e di ossidi aggressivi, copre stabilmente l'intera Asia meridionale e orientale. Insomma, è chiaro che il problema dello smog non è scomparso. Si è trasferito, più aggressivo che mai, dai paesi occidentali ai paesi in via di sviluppo.

Quanto ai paesi occidentali, l'inquinamento urbano ha cambiato natura, è diventato meno aggressivo, ma esiste ancora. E ancora uccide. Oggi a preoccuparci non è lo smog classico che colpì Londra nel 1952. Ma è un diverso tipo di smog, detto fotochimico. Quello che, per azione

della luce del Sole, produce ozono. A provocare lo smog fotochimico sono i particolati finissimi, gli idrocarburi, gli ossidi di azoto rilasciati (soprattutto) dalle nostre automobili. Secondo le valutazioni degli esperti (cui comunque è associato un errore piuttosto grande) questo «nuovo» tipo di smog uccide, solo in Italia, alcune migliaia di persone ogni anno. Come a Londra nel 1952. Anche se, a differenza di Londra 1952, queste morti non riescono a suscitare clamore. Perché, diluite nell'arco dei 12 mesi, si perdono nell'indifferenza dei media.

clicca su
www.lshmt.ac.uk/smog
http://airnet.iras.uu.nl

Robert Resnick, autore di un famoso testo di fisica, sostiene che la sua materia dovrebbe essere la base per studiare tutte le altre. E striglia gli insegnanti perché trascurano studenti e grande pubblico

«Cari fisici, siete diventati arroganti. Ora pagate il prezzo»

Paola Emilia Cicerone

«La fisica, prima di tutto...». Sembra un grido di battaglia, è l'appello di un vecchio professore. Che milioni di studenti italiani conoscono benissimo, anche se non l'hanno mai visto: perché Robert Resnick, ottant'anni portati con grinta, è l'anima dello Halliday-Resnick, uno storico testo universitario di fisica, apparso negli anni '60, pubblicato in undici edizioni (in Italia lo propone la Casa Editrice Ambrosiana) e tradotto in 30 lingue, oltre che di diversi altri manuali per l'università e le medie superiori, questi ultimi pubblicati da Zanichelli.

In Italia per tenere una conferenza all'Università di Milano Bicocca sui malintesi che circondano Einstein e la sua

opera - «È vero che era un teorico che rifuggiva dai laboratori, che si è occupato solo di teoria della relatività, che proprio per questo ha vinto il Nobel?» (la risposta è no a tutti e tre gli interrogativi, ndr) - Resnick non si lascia pregare per affrontare il suo argomento preferito: la didattica. «Oggi nelle scuole americane - e penso anche in quelle italiane - si insegna prima la biologia, poi la chimica e solo per ultima la fisica. Sbagliato: la fisica deve venire prima, perché fornisce le basi per capire la chimica, e solo successivamente si dovrebbero affrontare le molecole organiche e la struttura più complessa degli organismi viventi». Tanto che oggi negli Stati Uniti esiste un vero e proprio movimento, «Physics first», (Prima la fisica), promosso dal Premio Nobel Leon Leder-

man (vedi <http://members.aol.com/physicsfirst/>) che invoca una riorganizzazione degli studi in questo senso.

Però, professore, non si può negare che per molti studenti la fisica sia ostica... «Dipende da come viene insegnata. Io l'ho sempre amata, ed ho cercato di trasmetterle la bellezza agli studenti, come un'artista cerca di trasmettere la propria arte. Sono in pensione da dieci anni quindi non sono un esperto di nuove tecnologie, ma oggi gli audiovisivi, e soprattutto i computer, offrono molte opportunità agli insegnanti. E poi c'è più interazione tra professore e studenti, si privilegia il lavoro di gruppo e le lezioni sono meno teoriche rispetto al passato». Per Resnick è fondamentale soprattutto l'esperienza del laboratorio: «Già Einstein sosteneva che

le prime lezioni di fisica dovrebbero essere dedicate solo a sperimentazioni pratiche interessanti per gli studenti, ciascuna delle quali - sono parole sue - vale più di venti formule imparate a memoria. E oggi, grazie a televisione e CDrom, è possibile far rivivere agli studenti esperimenti troppo complessi per essere realizzati nel laboratorio di una scuola».

È vero però che la fisica sembra aver perso il fascino che aveva all'epoca gloriosa delle esplorazioni spaziali e delle passeggiate sulla Luna: «Oggi manca il divertimento del calibro di Carl Sagan, che certamente ha contribuito ad avvicinare tanti giovani alla fisica. Molti scienziati sembrano considerare poco dignitoso comunicare con il grande pubblico: non si rendono conto che, alla fine,

sono i cittadini a decidere come assegnare i finanziamenti», spiega Resnick. E non basta: «Dietro a scelte politiche fondamentali come quelle energetiche, c'è la fisica: ma oggi forse c'è più interesse per la cosmologia, che pone interrogativi fondamentali sull'esistenza stessa dell'universo».

Però gli studenti corrono ad iscriversi a facoltà come biologia e biotecnologie... «Negli anni '40 e '50, quando c'era il boom della fisica, gli scienziati sono diventati arroganti: avevano tanti studenti che si sono occupati solo dei migliori trascurando gli altri. Ora cercano di correggersi, ma è difficile contrastare il successo di imprese come la mappatura del DNA. Però oggi sono i biologi a diventare arroganti: dopotutto, è umano». Ma Robert Resnick non è

d'accordo «Anche gli insegnanti delle scuole superiori spesso si interessano solo di chi già è interessato alla loro materia, invece di cercare di coinvolgere gli altri. Un buon insegnante deve sapere che nessuna domanda formulata da uno studente deve essere etichettata come stupida, perché come minimo consente di capire il livello di preparazione raggiunto da chi l'ha formulata e le sue lacune». E il commento di chi alla didattica ha dedicato la vita: «Uno dei testi che più influenzò Einstein nell'elaborare la teoria della relatività era un manuale per gli istituti tecnici scritto da un ingegnere di nome August Föppel», conclude Resnick. «Un episodio che per un autore di testi scolastici come me non può che suonare incoraggiante».

Un «naso» chimico che annusa l'antrace nell'aria

Nanni Riccobono

Sembra un semplice piccolo apparecchio per la rilevazione del fumo, come ce ne sono ormai un po' dappertutto. Ma il prototipo realizzato dal Jet Propulsion Laboratory della NASA a Pasadena, in California, invece di rilevare fumo, è sensibile alla presenza di spore batteriche nell'aria, come l'antrace, per esempio, che ha fatto vittime in America l'anno scorso e seminato il panico di un possibile attacco terroristico con armi batteriologiche. Finora i sistemi per dare l'allarme per l'eventuale presenza di batteri nocivi nell'ambiente richiedevano un sistema tecnico specializzato fatto di molti costosi monitor e un hardware ingombrante, oltre alla presenza costante di un essere umano per controllare i dati sui monitor. In realtà tali sistemi, proprio per la loro difficoltà d'installazione e per il loro costo proibitivo, venivano usati solo in pochissimi ambienti. Il chimico che ha ideato l'apparecchio antibatteri, Adrian Ponce, dice che con il vecchio sistema è come avere un pompiere installato in tutte le case e negli uffici in attesa che scoppi il fuoco, mentre un tranquillo rilevatore di fumo collegato alla centrale dei vigili funziona molto meglio e costa molto di meno.

Ponce e la sua collega, Elizabeth Lester, specializzata in microbiologia alla Baylor University del Texas, hanno concluso i test per il rilevamento dell'antrace la scorsa estate. Il loro lavoro - pubblicato nella rivista «Engineering in Medicine and Biology» - si basa sulla sperimentazione fatta diffondendo per via aerosol le spore innocue del *Bacillus subtilis*, che si trova ovunque nel mondo, nel suolo e nelle radici dei vegetali, in una simulazione di attacco biologico con l'antrace. Durante il test le spore venivano catturate da un campionatore aerosol e sospese in una soluzione. Queste ultime sono state poi sottoposte al calore a microonde perché rilasciasero una sostanza, l'acido dipicolinico, che esiste solo nelle spore e che reagisce con i sensori chimici installati nell'apparecchio. I sensori fanno scattare una luminescenza vera e propria la cui intensità corrisponde alla concentrazione delle spore del battere. Se la concentrazione raggiunge soglie pericolose, un allarme comincia a suonare, proprio come quando il detector anti fumo rileva una fonte d'incendio. E mentre un tecnico per confermare la presenza di antrace in un ambiente deve fare complesse analisi per amplificare il DNA fino a concentrazioni misurabili, il nuovo apparecchio ci mette 15 minuti a stabilire se l'ambiente va evacuato e sigillato per evitare il diffondersi delle spore.

La NASA è decisamente soddisfatta del nuovo giocattolo anti terrorismo: la ricerca è cominciata dentro le navicelle da mandare in orbita, seguendo il protocollo della politica di protezione ambientale da microbi e altri fattori dei veicoli spaziali guidati da uomini, una protezione che non solo riguarda l'eventuale equipaggio, ma anche il pericolo di trasportare inavvertitamente qualche microorganismo su altri pianeti. Ora si prevede l'installazione del bio-detector in tutti gli uffici pubblici, mentre una versione ancora più sensibile sarà realizzata per l'esercito.

futurismo

MARINETTI, UN LIBRO E UN FILM TV

Stamattina alle 10,30 a Palazzo Marini a Roma, presentazione del programma televisivo «Futurismo Ftm», storia e retorica del futurismo pronunciata da Leonardo Clerici, in onda tutti i mercoledì alle 21 su Cult e del libro «Retorica FTM». Da un'idea del regista e produttore Marco Kuvellier e di Leonardo Clerici, erede della famiglia Marinetti, curatore dell'archivio poetico di F.T. Marinetti e fondatore dell'Istituto di Skriptura a Bruxelles - la serie è un «racconto libero e retorico» sull'essenza del Futurismo, la prima autentica biografia poetica intima ed autorizzata di F.T. Marinetti.

statistiche

ITALIA, IL BELPAESE DOVE CRESCONO I CALL-KILLER

Marino Niola

Siamo dunque degli irrefrenabili estensori cellulari, degli incontenibili divoratori di schede prepagate, degli instancabili esploratori di fasce orarie, dei sadomaso della tariffa notturna disposti a tutto pur di strappare alla vittima di turno l'ultimo «pronto?». Ebbene sì! le cifre parlano chiaro. Nove italiani su dieci hanno un telefonino in tasca. Il business della telefonia mobile cresce al ritmo del 12% annuo, contro il 3% della Germania e il 9% della media europea. Il dato emerge da un'indagine condotta nei giorni dall'Art, l'Authority francese per le telecomunicazioni e resa nota nei giorni scorsi. Secondo le stime dell'Art, l'anno prossimo invieremo venti miliardi di sms, ben undici miliardi in più rispetto ai nove del 2001. Uno stupe-

facente trend logorroico che non ha uguali al mondo!

Questa ipertrofia telefonica è, in realtà, un aspetto di un problema più generale riguardante l'orizzonte mediatico contemporaneo, caratterizzato da una diffusione esponenziale degli «strumenti del comunicare» e da una modificazione, altrettanto esponenziale, dei nostri comportamenti prodotta da tecnologie di connessione sempre più potenti e veloci. Tutti si dotano ormai di una protesi comunicativa. Anche coloro che non ne hanno alcuna reale necessità vengono colti da un'incontenibile ansia da collegamento. Avendo, peraltro, sempre meno da dire. Sembra che oggi nel nostro paese il cellulare serva a molti non tanto per dire qualcosa quanto

per certificare agli altri e se stessi la propria esistenza. O per pensare ad alta voce, per scambiarsi in tempo reale idee su cui sarebbe spesso il caso di stendere un velo di silenzio. Insomma per raccontarsi urbi et orbi in tempo reale, infliggendo ad ogni malcapitato che il call killer abbia in rubrica, un aggiornamento costante - come un flusso ininterrotto di news. Ogni decisione, ogni intenzione, ogni pensiero, anche i più insignificanti, vengono notificati con una pietà, quasi che il fatto stesso di «telefonarli» fornisca loro un senso, li faccia diventare rilevanti, gli dia un colpo di evidenziatore digitale. In realtà questa inflazione comunicativa è in buona parte senza contenuto, non comunica altro che la comunicazione stessa, la disponibilità ad essere nel flusso, a

rilasciare un «pagherò» comunicativo in bianco. Col risultato di trasformare uno strumento di indubbia e grande utilità, quale è il cellulare, in un feticcio, in uno status symbol, in un giocattolo dalla funzione gratificante e consolatoria, un gadget transazionale come la coperta di Linus. L'effetto complessivo è un ininterrotto brusio elettronico che non risparmia nessuno e a cui è sempre più difficile sottrarsi. Come in un locale troppo rumoroso dove le voci si azzerano per eccesso. E dove le innumerevoli funzioni che, stando ai produttori, dovrebbero rendere imperdibile ogni nuovo modello, assomigliano sempre più agli infiniti accessori di certi frullatori tutto fare. Oggetti mai usati e subito vecchi, ricoperti dalla polvere di un bisogno assente.

«Il mio Afghanistan, tra vizi privati e pubbliche virtù»

Paolo Woods dal '99 fotografa le tragiche assurdità del paese, dai talebani ai nuovi signori della guerra

Guido Caverni

«L'Afghanistan l'ho incontrato per caso, in Iran dove ero andato nel '99 per un reportage sulle celebrazioni dei 20 anni della rivoluzione komeinista. Ma sono rimasto colpito dalla massiccia presenza di afgani: ho saputo che ce n'erano circa 2 milioni, dei quali una buona metà clandestini, e che svolgevano i lavori peggiori e a maggiore tasso di rischio. Inutile dire che, per un meccanismo sociale che conosciamo bene, gli iraniani sono convinti che qualsiasi crimine di qualsiasi genere sia opera di afgani». Paolo Woods, fotografo, fiorentino di padre canadese, che vive a Parigi da diversi anni, ci racconta la genesi delle sue fotografie esposte con quelle di Simon Norfolk nei locali dello Spazio Foto del Credito Artigiano, nella mostra *Afghanistan: guerra e vita quotidiana* (a cura di Nicoletta Leonardi, Spazio Foto Credito Artigiano, via de' Boni 1, Firenze, fino al 7 dicembre). Il tutto nel quadro di un'interessantissima e variegata rassegna, *Toscana Fotografia 2002, Identità culturali*, che prevede una trentina di esposizioni fra Firenze e Prato.

Ha una gamba ingessata Woods, «ma è stato il calcetto» dice ridendo e rifiutando il ruolo del reporter coraggioso che comunque ne ha viste e passate tante.

In Afghanistan, visto che all'epoca uno straniero, specie se fotografo, non poteva entrare, ci è andato per la prima volta approfittando di una delle periodiche retate che la polizia iraniana faceva per respingere gli afgani clandestini nel loro paese, mescolandosi a loro. Alla frontiera lo hanno scoperto, ma sono bastati 20 dollari al poliziotto di turno perché non lo vedesse. Stava in un campo profughi, allestito nel deserto, che diventa una città sempre più grande e sempre più sfornita di tutto.

«Tra il giugno ed il luglio del 2001 entro di nuovo in Afghanistan, ma stavol-

In mostra a Firenze gli scatti di questo reporter e quelli di Simon Norfolk. Un primo viaggio da clandestino, tra i profughi dall'Iraq



Uno degli scatti di Paul Woods e Simon Norfolk in mostra a Firenze

ta dal Pakistan e fornito di un visto. Mi pongono però la condizione di andare negli alberghi indicati e che abbia sempre accanto una guida ed un autista il cui scopo è quello di controllarci. Lavoriamo in due, io e Serge Michel, giornalista. Con lui mi trovo benissimo perché le storie che raccontiamo hanno così un doppio binario». Sfuggono ai controllori e da Kabul raggiungono Herat, «il nostro scopo è capire cosa pensano, cosa sognano, cosa fanno i giovani afgani e come vivono il tema dell'amore, del sesso, del matrimonio. Arriviamo di nuovo al campo profughi che

da centomila abitanti aveva ormai raggiunto i trecentomila». Una foto della mostra testimonia questo smisurato campo, «ma in Afghanistan è proibito fotografare. Senonché il capo talebano del campo mi dà il permesso a patto che la prima foto la faccia a lui».

Ed eccolo il talebano in primo piano, ma decisamente sfuocato, mentre bene si vede sullo sfondo il campo. «In un paese dove non ci sono comunicazioni di nessun tipo, il capo del campo è il signore incontrastato, decide lui su tutto. Era un brav'uomo, ho saputo poi che è morto

sotto i bombardamenti a Tora Bora» racconta ancora. «La mancanza di comunicazioni fa sì che ad Herat non possano sapere della nostra fuga dai controlli imposti a Kabul e possiamo così muoverci con una certa libertà. Gli afgani, particolarmente i giovani, hanno una gran voglia di parlare e sono molto incuriositi dagli stranieri, per cui non è difficile ottenere le informazioni che vogliamo. Fotografo una scuola clandestina per donne da cui nasce un servizio pubblicato proprio sull'Unità. A Kandahar un giovane mi porta a casa sua, nella sua palestra, al suo corso di inglese:

tutto vietato, naturalmente. A casa la televisione è nascosta perché proibita e poi l'elettricità c'è solo per circa tre ore, ma si rimedia con una batteria da macchina. Ci offrono come una cosa preziosa la veduta di una cassetta con *Titanic* e, successivamente, quella di un porno».

Diffusissime le palestre e l'amore per lo sport anche perché il regime talebano vuole una gioventù in forma, ma certo non bisogna farsi prendere troppo la mano, non è bene curare troppo se stessi e trascurare Allah. Ecco allora anche palestre clandestine, con macchine per i pesi

ricavate dai pezzi di vecchi camion e le pareti tappezzate da poster di Schwarzenegger.

«L'ultimo viaggio è stato, poi, quello che ha fornito molte delle foto di questa mostra. Si è percorsa la vecchia strada nazionale, ridotta oggi ad una pista, che, compiendo un ampio cerchio, unisce tutte le principali città dell'Afghanistan. Vi abbiamo trovato la realtà politica e sociale che si è affermata dopo la caduta del governo talebano. Sono riapparsi con l'antica ferocia i signori della guerra e le bande di pirati. Abbiamo anche continuato la nostra ricerca sull'amore, sul sesso e sul matrimonio. Veniamo così a sapere che per un afgano una prostituta è riconoscibilissima nonostante il burqa, «non vedi, mi dicevano, come ancheggia camminando e che ha lo smalto sulle unghie dei piedi?». Per la strada ancora non si può parlare con una donna e allora è diffusissimo questo incredibile tipo di approccio, almeno nelle città. Si fa un numero telefonico a caso e se risponde una voce femminile si comincia a chiacchiere, d'altronde anche le donne non saprebbero altrimenti come conoscere degli uomini. Ho visto diverse coppie che hanno cominciato così. Il matrimonio più diffuso è quello tradizionale nel quale è l'uomo che porta una dote: la chiamano «prezzo del latte» perché rifonda la famiglia della donna della donna dei sacrifici fatti per farla crescere».

Le fotografie in bianco e nero di Paolo Woods raccontano benissimo tutto questo. Quelle a colori di Norfolk invece descrivono, come dice lui, «le stratificazioni di segni che le guerre, che in continuazione martorizzano questa terra, hanno lasciato sui palazzi, edifici e sul paesaggio. I colpi di kalashnikov producono segni diversi da quelli delle bombe americane o delle loro schegge». Le immagini raramente propongono uomini o esseri viventi e sono tutte state scattate quando la luce del sole è radente «come nei quadri di vedutisti».

Indagavamo sull'eros tra i giovani. Abbiamo visto palestre da body-building segrete e imparato i segni che lasciano una bomba o un kalashnikov

In italiano una terza raccolta del poeta jugoslavo, negli Usa dal '49 e li insignito, tra altri premi, del Pulitzer

Bestie e umani, lo zoo in versi di Simic

Francesca De Sanctis

Lo Zoo di Charles Simic è popolato da poveri cani, da bambini fatti di cenere, dai volti spenti, dalla miseria e dalla morte. Uno zoo che prende vita tra le pagine che raccolgono versi di poesie scritte da Simic nel corso della sua vita. Questo libriccino, piccolo ma così prezioso per la sua schiettezza - a volte crudele ma nello stesso tempo delicata -, s'intitola *Zoo* (a cura di Damiano Abeni, con una nota di Marco Giovenale, 46 pagine, Edizioni L'Obliquo) ed è una delle poche pubblicazioni in lingua italiana delle poesie di questo poeta nato nel 1938 nella ex Jugoslavia ed emigrato negli Stati Uniti nel '49. Dal 1974 è professore di inglese presso l'Università del New Hampshire e per le sue opere poetiche e per le traduzioni letterarie ha ricevuto riconoscimenti dall'America Academy of Arts and Letters e dalla Poetry Society of America.

Quest'anno un'altra sua raccolta di poesie è uscita per l'Adelphi (*Hotel insonnia*, pagine 191, euro 11,50), mentre solo lo scorso anno è stato pubblicato in Italia *Il mondo non finisce* (Donzelli, a cura di

Damiano Abeni, pagine 155, euro 9,30), il libro grazie al quale Simic si è aggiudicato il Premio Pulitzer nel 1990.

La raccolta pubblicata dalle Edizioni l'Obliquo, divisa in tre parti come la maggior parte delle poesie di Simic, contiene almeno una poesia di ciascuno dei suoi libri (tranne *Il mondo non finisce*), con l'unica pecca di non avere il testo a fronte in lingua originale.

Tuttavia è uno zoo davvero singolare, fatto di immagini spesso «gelide, dettagliate e livide», come le definisce nella sua nota al testo Marco Giovenale, che scrive anche: «Lo "stemma" del topo in trappola spiega un po' di cose: è cifra dell'offesa».

Dopo Donzelli e Adelphi, le edizioni L'Obliquo rendono omaggio a quest'autore, cantore della sofferenza e dell'offesa

ma anche traccia della parola interdetta-ricominciata: il tessuto dei versi, in primis, bloccato in narrazione sofferente che in parallelo - qui l'ironia - flette e riflette l'esatto doppio volto che le cose, percepite, implicano».

E «il topo in trappola» di cui si parla è quello che appare nella poesia *Spiegare un po' di cose*: «Ogni verme è un martire, / ogni passero soggiace all'ingiustizia, / dissi al mio gatto, / visto che non c'era nessun altro in giro. / Piove. Con tutti i loro eserciti sterminati / cosa possono fare le formiche? / E la blatta sul muro, / cameriere in un ristorante vuoto? / Io scendo in cantina / a coccolare il topo in trappola. / Tu guarda il cielo. / Se smette, gratta alla porta».

In questi versi c'è una certa ironia che è completamente assente in altre poesie, molto più funeree. Basta pensare alla donna che «stringe una maglia intrisa di sangue», ai cani «che hanno paura della propria ombra in un paese del sud» e ancora al «dito malcerto di una donna» che «scorre la lista dei caduti».

D'altronde sono gli stessi animali che popolano lo zoo a parlarsi della loro condizione: «il nostro è un circo di sguardi rapidi, terrorizzati».

Da Fernanda Pivano a Michele Serra, un libro di Interlinea raccoglie ricordi e commenti di suoi ammiratori «speciali»

Fabrizio De André, il poeta corsaro

Roberto Carnero

All'origine del volumetto *De André il corsaro* (Interlinea, pagine 56, euro 10,00) c'è un sentimento non tanto di nostalgia quanto di gratitudine. Siamo grati a De André - spiega in una breve nota introduttiva Giovanni A. Cerutti, esprimendo considerazioni che siamo pronti a sottoscrivere - per averci aiutato con le sue canzoni, con i suoi testi, con le sue musiche, ad attraversare la vita con un briciolo in più di consapevolezza della condizione umana. Troppa responsabilità per un cantautore? Lui era convinto, come ebbe a dichiarare in un'intervista, che «esistono artisti maggiori e artisti minori, non arti maggiori e minori». E Fernanda Pivano non esita a definire il cantante genovese come un poeta, un grande poeta: «Credo che raramente ci sia stato nella storia della letteratura e della poesia italiana una persona che abbia saputo scrivere rime così, letteralmente struggenti. A volte sento dire: "Quelle non sono poesie, sono soltanto canzoni", e mi chiedo: cosa deve fare uno per essere considerato il più grande poeta che abbia avuto l'Italia negli ultimi cinquanta o sessant'anni?».

Il libro pubblicato da Interlinea trae spunto da un ciclo di conferenze tenutesi a Borgomanero (in provincia di Novara) e presenta, oltre a quella di Fernanda Pivano, le testimonianze di Michele Serra e Cesare G. Romana. Persone che hanno conosciuto De André in momenti diversi e in varie circostanze, e che hanno voluto dare ciascuna non tanto un saggio specialistico, quanto piuttosto un racconto, il resoconto umanamente partecipato di un incontro, magari prima nella musica e poi nel contatto personale. Da questo incrocio di esperienze esce un ritratto inedito, vivo, smagliante di Fabrizio De André.

Serra ricorda il testo della prima canzo-

Frutto d'un ciclo di conferenze, il volume dona un ritratto nuovo e smagliante del cantautore e del suo mondo «pasoliniano»

ne letta a quindici anni sul foglio a quadretti passatogli da un amico più grande, un gesto che aveva il sapore di un rito di iniziazione, la percezione di una qualità diversa, da approfondire e da coltivare. Era la ribellione di un adolescente al sistema, alla società borghese, all'imperativo del «produci, consuma, crepa» di una società sempre più industriale e sempre più massificata. Un ragazzo che nelle canzoni del musicista genovese trovava le parole per esprimere le cose che sentiva confusamente.

La dimensione «corsara», alla Pasolini, è quella che mette in luce Cesare G. Romana. La «cattiva strada» di una sua celebre canzone significava per De André la predilezione dei diversi, degli eccentrici, dei marginali, di tutte quelle persone che non definiremmo «perbene»: soldati che abbandonano le armi, piloti senza più stelle per orientarsi, giurati che buttano via la toga o la fascia tricolore, alcolizzati e prostitute. Per tutti costoro e per chi ascolta la sua musica risuona un invito: «Non vi conviene / venir con me dovunque vada / ma c'è amore un po' per tutti / e tutti quanti hanno un amore / sulla cattiva strada». Una lezione d'amore che è forse l'eredità più bella che De André ci ha lasciato.

Carlo Levi, la lucidità dell'antifascismo

Segue dalla prima

Quale immagine Levi ci ha consegnato della storia d'Italia e dell'Europa di cui fu testimone, prima come antifascista al confino, in esilio e combattente nella lotta di Liberazione, poi come scrittore politico negli ultimi anni della sua vita? E per cercare di rispondere, sia pure in maniera sintetica, a questi interrogativi è necessario ricordare che egli fu partecipe protagonista di quella generazione torinese gobettiana che, come avrebbe detto il loro giovane maestro, era stata costretta, di fronte alla vittoria del fascismo, a farsi storica del proprio Paese, avendo identificato in quella vittoria, nella sconfitta dello Stato liberale e nell'affermazione del populismo liberticida del duce romagnolo, nient'altro che «l'autobiografia della nazione». Storica del presente, dunque, come è inevitabile, ma anche del passato che quel presente almeno in parte può spiegare. Se si leggono i suoi primi articoli intervenuti nella "Rivoluzione Liberale" e nel "Baretti" fondati da Piero Gobetti, nella «lotta politica» e poi nei quaderni di Giustizia e libertà, i primi negli anni 20 gli altri nel decennio successivo, emerge limpida la sua formazione culturale caratterizzata dal fatto di collocarsi a pieno titolo nella vicenda europea, di considerare il fascismo la negazione dell'idea liberale, di partire da quel che era successo per considerare con occhi nuovi la nostra storia. «Nessun momento della storia dell'Italia moderna - scrive nel '29 nel primo e unico numero della "Lotta politica" uscito clandestinamente a Torino - fu forse così praticamente difficile, ma così idealmente favorevole a una retta e chiara impostazione dei problemi che ci travagliano fin dalle origini del nostro Stato unitario, senza possibilità di errori e compromessi. Questa posizione, forzosamente illuministica, preparatrice delle idee e delle élite della futura rivoluzione è in realtà l'unica che possa soddisfare (sia pure in un futuro assai lontano) le esigenze dell'attuale crisi: ogni altra cognizione traducendosi necessariamente, nella migliore ipotesi, in una sua perpetuazione sotto diverso

aspetto. Non senza una profonda ragione i vecchi partiti appaiono ormai definitivamente superati». Questo scritto apparso l'anno in cui Carlo Rosselli, Fausto Nitti ed Emilio Lussu fondano a Parigi il movimento di Giustizia e Libertà, contiene una serie di chiari giudizi su punti che saranno centrali nella storia del movimento: la necessità di un progetto politico, ma anche culturale, per preparare le élite che saranno chiamate a compiere la rivoluzione antifascista; la consapevolezza che il fascismo è un fenomeno non effimero e che sarà necessario un tempo probabilmente lungo per abbatterlo; il superamento ormai avvenuto dei partiti politici sconfitti dalla dittatura cui dovranno sostituirsi forse

nuove temprate dalla lotta contro il Regime. Che cosa Carlo Levi intenda per moderno liberalismo si vede in modo chiaro attraverso gli scritti di questo periodo in modo indiretto ma efficace, quando in "Rivoluzione liberale" disegna con pochi tratti un ritratto del liberale nazionalista Antonio Salandra, presidente del Consiglio all'inizio della prima guerra mondiale e favorevole al movimento fascista dopo il conflitto. «La politica sa-

A Palermo un convegno ripercorre le opere politiche dell'insigne scrittore allievo di Gobetti che vide le forze della Liberazione: Gl e Pci

NICOLA TRANFAGLIA

landriana - scrive nell'agosto 1922 sul settimanale di Gobetti - è tutta in questo concreto tentativo di servirsi delle forze più liberali e arretrate per un fine di conservazione, attraverso una teorica di equivoca libertà». Ma Levi lo spiega anche in maniera più diretta sette anni dopo, proprio nell'articolo "La lotta politica" quando nega che si possano considerare cose analoghe l'organizzazione fascista e ad esempio lo Stato comunista, di cui pure sottolinea i

tratti illiberali. «Questo - afferma Levi nel 1929, prima del pieno dispiegarsi della politica staliniana - si è costituito in dittatura e ha dato forma a un'organizzazione illiberale, se teorizza il dominio di una classe e nega ogni libertà che non si la libertà comunista, è pura espressione di profondi motivi liberali in quanto ha portato alla vita politica enormi masse prima negate ad ogni luce di libertà, ha avviato una nazione verso una con-

cezione moderna dello Stato, restan-
do peraltro (contro le apparenze) aderente alle specifiche tradizioni e ai dati storici nazionali; e la sua stessa dittatura, resa necessaria a scopi di conservazione, attraverso anni terribili di disgregazione sociale, ha avuto in questo senso funzione liberale». Giudizio quest'ultimo proprio di una parte non piccola della prima generazione di antifascisti che nel fascismo identificava il maggiore e più pericoloso nemico del liberalismo, ma che sarebbe stato destinato a modificarsi, sia pure non del tutto, di fronte alla politica interna ed estera di Stalin, alle collettivizzazioni forzate e al Gulag fino al patto Molotov-Ribbentrop del 1939.

Di questo aspetto si ha la conferma leggendo le pagine ancora oggi di grande fascino e attualità culturale che compongono il saggio "Paura della libertà" scritto in Francia nei mesi tragici di una guerra dichiarata ma ancora sospesa in Occidente che precedono la fulminante avanzata dei carri armati Wehrmacht sul suolo francese fino a Parigi. Ma che cosa intende Carlo Levi per concezione liberale, per liberalismo moderno, dal punto di vista positivo e non soltanto negativo rispetto al falso liberalismo dei conservatori come Salandra o come i torinesi di Carlo Felice, ritratti in modo indimenticabile sulle pagine della "Rivoluzione liberale" nell'anno del delitto Matteotti? Quel che Levi intende emerge con grande chiarezza nel commento che egli dedica nel numero 2 dei quaderni di Giustizia e Libertà lo schema di programma che determinerà l'uscita dei giellisti dalla concentrazione antifascista e l'inizio di una nuova strategia del movimento. «Rivoluzione in Italia - afferma Levi nel 1932 - significa libertà, capacità di libertà; autonomia, nella più larga espressione del termine: nei riguardi dello Stato, autogoverno». Per lo scrittore torinese l'aspirazione alla libertà intesa prima di tutto come autogoverno e richiesta di autogoverno sono ancora confuse: «Operai, contadini, gruppi di intellettuali rappresentano le forze della rivoluzione: il terrore rallenta il processo di organizzazione e di chiarificazione politica. Ma grosso modo si può affermare che l'antifascismo rivoluzionario si orienta esclusivamente secondo due diversi indirizzi: il movimento di G.L. e il Partito Comunista». Levi afferma ancora che «la posizione comunista è inficiata dalla contraddizione interna libertà-dittatura» e che spetta al G.L. adempiere in pieno la funzione liberale attraverso la rivoluzione da portare in Italia contro il fascismo. Parole che, a distanza di undici anni dall'inizio della lotta di Liberazione, appaiono lucidamente profetiche del ruolo che avranno in essa, alleate seppure discordi, le forze partigiane di G.L. e dei comunisti italiani.

la poesia

CON L'ENERGIA DI PASOLINI

GIANNI D'ELIA

Chi aveva la mania della verità della poesia si troverebbe molto peggio oggi che la mania contraria imperversa più che se si fosse nella semidemocrazia in cui fummo per tanti lustri andati

così che se l'uomo più bugiardo d'Italia incontrasse il più sincero del mondo direbbe anche a lui «mi consenta» la menzogna e poi gli darebbe del comunista disdicevole seguito in questo da ogni libero giornale

te li vedi già i titoli sul recchione rosso con la tipica allegria nordica e padana alleata dei capi piduisti che alloggiavano adesso nelle stanze del potere, caro Furio, che hanno voluto prendere e hanno preso

per cui ricordare Pier Paolo Pasolini ha solo senso se rinnoverà energia la critica più affilata del regime vergognoso che ci assedia ovunque nel mondo e in questo povero paese

con una nausea che cresce come se dovesse nascere qualcosa o morire per sempre quella speranza che fu di tanti e tanti con Gramsci come Virgilio e Beatrice guida di gioventù e vero amore e vita...

Maramotti



Segue dalla prima

Ora tutti sembrano avere le idee più chiare. Le ha certamente la destra di governo che, salvo qualche affermazione più responsabile del ministro dell'Interno di scuola democristiana, sembra coltivare imperterrita la speranza che le cose si mettano male, in maniera da accrescere la domanda di ordine pubblico nel Paese e presentare il conto alle autorità locali di colore avversario. Spetta all'opposizione parlamentare vigilare affinché le profetie non si autoadempiano secondo il modello di ordine pubblico applicato a Genova, incoraggiando le forze di polizia a picchiare i pacifici e a lasciar fare i violenti (Black bloc e company) a questo proposito sarà molto importante ascoltare con attenzione i segnali provenienti dai settori democratici delle forze dell'ordine. Naturalmente, dopo le dimissioni di Renato Ruggiero che prima di Genova fu l'unico a perseguire una discussione politica con il movimento, nessuno nella maggioranza governativa è tecnicamente in grado e de-

L'Europa ha bisogno delle idee del Social Forum

GIAN GIACOMO MIGONE

sidera discutere con il Social Forum. Questa volta l'opposizione italiana giunge all'appuntamento in condizioni migliori. Non solo Firenze e la Toscana a guida di centrosinistra, si sono assunte il non piccolo onere di offrire un'accoglienza degna di questo nome. È maturata una convinzione diffusa secondo cui il cosiddetto movimento di Porto Alegre come problemi politici seri, da troppo tempo trascurati o non sufficientemente assunti dai partiti di centrosinistra e, soprattutto, sia stato in grado di raccogliere e rappresentare la volontà di una nuova generazione di militanti di trasformare il mondo in senso migliorativo. Un mondo assurdo - la definizione è di Jacques Chirac che non è di centrosinistra, bensì francese (e questo aiuta, anche se non risolve tutti i proble-

mi) - perché riserva a circa l'80 per cento dei suoi abitanti il 20 per cento delle sue ricchezze; perché sperpera le sue risorse naturali; perché finora è stato solo in scarsa misura capace di darsi regole ed istituzioni comuni, subendo le spinte unilaterali della maggiore potenza e quelle più o meno spontanee del glorificato mercato. Questo atteggiamento più positivo è la condizione per discutere, ma non è ancora un contributo alla discussione; l'offerta di argomentazioni anche critiche, sempre leali, di cui il movimento necessita. Valga un esempio per tutti. Anche se anticipato da mille iniziative capillari, per il suo impatto globale il movimento nasce a Seattle. Nasce, quindi, negli Stati Uniti, per contestare la leadership degli Stati Uniti. Nasce con una

forte impronta statunitense, anche se con numerose ed efficaci diramazioni in tutto il mondo soprattutto industrializzato e, di conseguenza, è tendenzialmente bipolare, perciò meno attento alle contraddizioni interne all'Occidente capitalista e con una scarsa consapevolezza dei benefici che da tali contraddizioni possono derivare per il mondo nel suo insieme e, in particolare modo, per il suo emisfero meridionale. Da questo punto di vista il Social Forum europeo di Firenze costituisce una formidabile occasione che non deve essere sprecata. Non solo per l'ovvia ragione che il governo e le multinazionali statunitensi (smettiamola di dire americane perché l'America - Nord, Centro e Sud - è assai più grande degli Stati Uniti) non solo le uniche a compiere misfatti

nei confronti del resto del mondo. Noi europei facciamo la nostra parte. Tuttavia, il misfatto più grosso che compiamo, nei confronti di noi stessi e degli altri, consiste nella nostra non volontà di esistere, nella nostra debolezza, nella nostra subalternità nei confronti della leadership di Washington (o del Washington Consensus come lo chiama Joseph Stiglitz, riferendosi al governo degli Stati Uniti e alle istituzioni finanziarie internazionali), persino quando assume i connotati dell'amministrazione di George W. Bush. Non difendendo i nostri diritti di essere rappresentati con una volontà autonoma a livello globale non siamo nemmeno in grado di difendere quelli del resto del mondo, a contribuire ad una politica diversa da

quella attuale nei confronti della parte più debole e svantaggiata del mondo. Senza un'Europa soggetta politico il Consiglio di sicurezza dell'Onu rischia di rimanere in balia delle iniziative unilaterali della maggiore potenza (anche se gli sforzi attuali della Francia sono apprezzabili). E che dire di un'unificazione delle quote di rappresentanza europea nel consiglio di amministrazione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca mondiale, come opportunamente proposto da Giuliano Amato in sede di Convenzione europea? Anche se, per essere politicamente e intellettualmente credibili, dobbiamo ammettere che Amato come presidente del Consiglio, altri come ministri (io stesso, più modestamente, come presidente della commissione Esteri del Senato)

non abbiamo mai assunto una seria iniziativa per scuotere la posizione criticamente supina delle teorie europee (non solo i ministri, ma i funzionari contano) nei confronti del Washington Consensus come giustamente denunciato da Stiglitz (che, come ex vicepresidente della Banca mondiale, la sa lunga in proposito). E che dire della difesa europea, per troppo tempo delegata ad una Nato anch'essa strutturalmente a guida statunitense, senza alcuna definizione di un modello di difesa europea, compatibile con la carta delle Nazioni Unite e con le più avanzate Carte Costituzionali europee, e di ciò che è moralmente e politicamente lecito nell'uso della forza (ma l'argomento è troppo importante perché non ci si torni sopra). Sarebbe bene che i governi europei cominciassero a sentire il fiato del Social Forum sul collo, ma anche che nel Social Forum europeo si aprisse una discussione sulle tensioni sempre più evidenti tra Stati Uniti ed Europa e sull'opportunità che esso si assuma le sue responsabilità in quanto nuovo soggetto politico, capace di autogovernarsi.



cara unità...

La madre di Luigi e l'insegnamento di quelle morti

Elvia Franco

Gentile Direttore, ho partecipato attonita e commossa alla cerimonia di saluto ai bambini e alle bambine della scuola elementare di S. Giuliano di Puglia. So che la mia commozione è anche la commozione di milioni di persone, come succede quando viene fortemente turbato e umiliato un profondo sentimento della vita, quell'intima inconsapevole sapienza spontanea che è in grado di farci sentire i valori, anche contro noi stessi, contro le occupazioni spesso prive di senso in cui teniamo impegnata la nostra esistenza. Nel profondo si è stratificato nella notte dei tempi un atteggiamento verso i bambini di protezione, di tenerezza, di vigilanza, di aiuto nella crescita. E la persona adulta sente come ricchezza di vita personale questo suo impegno di affetto e partecipazione alla vita bambina che ha bisogno di lei. E questa eredità che esige di venire bene spesa e bene vissuta non sopporta di venire dispersa, bastonata, ferita. Il dolore che ne viene è immenso. Eppure si fanno le cose come se non esistesse tutto questo

nostro mondo pulsante di vita, si fanno le cose per raggiungere obiettivi estranei ai motivi del cuore, lontani dai valori che sono veramente, intimamente sentiti. Si pensa di giungere alla persona passando attraverso il profitto e l'impresa. Queste bambine e questi bambini che oggi abbiamo salutato sono già assurti a simbolo del lutto evitabile, dello strazio evitabile, del sacrificio evitabile. Sono già nella coscienza collettiva come un monito che impegni tutti in una svolta decisa di conduzione del vivere comune, una svolta guidata dalla coscienza del nostro essere corpi vivificati da desideri e sentimenti profondi, da emozioni e intelligenza creativa. Queste creature sono già un monito in noi per una svolta in cui la politica non può più sottrarsi, perché non è piccola la parte che deve fare. Queste indicazioni erano ben presenti nelle parole della mamma di Luigi, di questa donna coraggiosa che è venuta a parlare come mamma di tutti e che ha impedito che tutto quell'immenso carico di dolore fosse parlato e agito soltanto dai discorsi ufficiali, sia pure importanti, sia pure necessari. Questa donna umile ha fatto parlare non solo il suo cuore straziato, ma anche la sua mente nobile. E nelle sue parole risuonava limpida la volontà di non dovere più subire queste tragedie, perché sono tragedie evitabili, e vanno evitate. Sono le opere dell'uomo che spesso sono matrigine. Vorrei infine dire che il dolore non è solo dolore, ma volontà di vita. E se domani le mamme, tutte le mamme e i papà volessero sapere il grado di rischio sismico della loro città e la capacità di sopportazione di ciascun edificio scolastico, obbligherebbe-

ro la politica a darsi una mossa e a ben operare.

Cosa si gioca Blair con l'appoggio a Bush

Pier, Southampton (United Kingdom)

Sono pronto a scommettere (non scommetto mai) che il compromesso di Blair con Bush sulla guerra all'Iraq è l'inizio della fine di Blair. Ci risentiamo nel 2005?

Non c'era libera circolazione della manodopera nella Ue?

Giacomo Porri

Sono cittadino europeo, un italiano qualunque del centro-sinistra, operaio, metalmeccanico; momentaneamente disoccupato e libero sognatore del tipo quasi estinto che sogna un mondo dove ci sia uno spazio per tutti senza togliere nulla a nessuno; ma come tutti i sognatori mi trovo a dover fare i conti con la realtà. Il mio sogno: vivere in un paese della Comunità Europea lavorando, per poter pagare un affitto e tutto quello che comporta; come cittadino europeo con gli stessi diritti che anno i medesimi abitanti del paese che mi ospita. La realtà: vivo in Spagna da un mese, incontro una località che mi piace e comincio a cercare lavoro: nella Oficina de empleo de Gijón en Asturias mi chiedono i primi documenti

e mi dicono che come comunitario non ho problemi di natura burocratica e godo dei medesimi diritti di tutti gli spagnoli; ma andando avanti nella ricerca di un lavoro scopro che mi manca la iscrizione al Seguro Social che devo richiedere in un ufficio apposito, nel quale mi chiedono il numero del «n.i.e. europeo» perché come straniero devo essere registrato alla polizia. Vado alla polizia nazionale e che mi chiedono? di riempire un'altra modulo con una fotocopia del suddetto e della carta di identità con «la prova» che posso vivere autonomamente per un periodo minimo di due anni: un contratto di lavoro o un familiare che garantisca il mio mantenimento economico o un conto corrente in Spagna di almeno 10.000 euro che non posso ottenere perché non ho il «n.i.e.» e non posso avere un contratto di lavoro perché non ho il suddetto numero di Sicurezza sociale. Ma che nella Comunità europea un comunitario può lavorare e godere della Sicurezza sociale ecc. Io hanno detto solo al cittadino europeo o anche alle singole istituzioni...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Cancrini, un sincero apprezzamento per il tuo impegno a difesa dei «senza diritti», dei «vinti». Fra questi, senza dubbio, ci sono coloro che soffrono di disagi psichici di varia natura e gravità.

Come tu hai denunciato in molti articoli, ancora oggi poco si fa per loro, permettendo che la legge 180/833 non venga applicata, ma invece, attraverso un non meditato disegno di legge (la cosiddetta Burani-Procaccini) proprio oggi si rischia di togliere ai sofferenti psichici il già limitato diritto alla cura - così ben esplicitato e sancito dalla legge 180, sostituendolo con il diritto-dovere all'assistenza quando, per mancanza di cure, si diventa «malati mentali cronici» cioè «matiti». La legge di cui parliamo fa ancor di più: dopo aver fatto sparire la cura, trasforma il diritto all'assistenza in un obbligo a farsi custodire in «Strutture Residenziali con Assistenza continuata» per malati cronici (in sigla Sra).

Alle richieste di coloro i quali chiedono di essere aiutati in tempo (la sofferenza psichica vira rapidamente in «malattia mentale cronica») con cure specialistiche appropriate in luoghi di cura appropriati (così come opportunamente dispone la legge 180 e cioè in presidi e Servizi sanitari extraospedalieri quali i Centri Diurni, le Comunità Terapeutiche e le Comunità Riabilitative), si risponde con la creazione e il rafforzamento dei centri di ricovero coatto e prolungato quali sono le Strutture Residenziali di Assistenza continuata ad «alto», «medio», «basso» grado di protezione, indistinte per quanto riguarda i requisiti strutturali, il personale addetto, il modello operativo e che si intuiscono, dalla bozza di legge in discussione, con standard strettamente sanitari ospedalieri, come erano gli standard dei vecchi manicomi e come lo sono quelli degli Ospedali psichiatrici.

Questo comporta che il giovane con problemi psicologici o con disagio psichico, alle prime difficoltà, per sfuggire alle Sra (concepiti e, di conseguenza, percepiti come nuovi reparti psichiatrici per malati cronici), finisce in un percorso sotterraneo accidentato senza precisi diritti, senza precise risposte, sempre con costi altissimi e sofferenze inaudite per se e per la famiglia spesso per riappare, quando ormai malato cronico, è pronto per le residenze psichiatriche ad assistenza continuata. E se per caso in questo percorso sotterraneo è incappato, perché inconsapevole (o perché troppo consapevole), in uno scontato e spesso legittimo atto di protesta e ribellione, nei «rigori della legge», per lui ci sarà posto all'interno delle sopracitate Strutture Residenziali con Assistenza continuata (Sra) in aree residenziali protette, dove potrà essere assicurato «il rispetto dello svolgimento di eventuali misure di sicurezza emesse dall'Autorità giudiziaria» (...).

L'accertamento Sanitario Obbligatorio non è una invenzione della Burani-Procaccini, ne lo è la sua riduzione in sigla Aso. Come meccanismo di primo intervento viene introdotto dalla legge 180 in sostituzione dell'intervento dell'Autorità di Ps.

Nell'intenzione di Basaglia l'Aso dovrebbe servire a spingere il sanitario di turno a uscire comunque dal presidio (quando il paziente «si rifiuta») per diagnosticare al suo domicilio la situazione (quante volte alle richieste accorate di intervento di una madre o di un familiare viene risposto dal medico di turno «me lo porti», «non posso muovermi»; oppure dalle autorità di Ps se intervenute «il paziente non è pericoloso e quindi non possiamo fare nulla»).

Non di una revisione della 180 si sente il bisogno, meno che mai della sua abrogazione; servono, anche a nostro avviso, norme applicative che riconoscano il bisogno di cura per i pazienti giovani alle prime crisi e, di conseguenza, luoghi di cura altamente specializzati in cui l'apporto medico psichiatrico sia affiancato da quello psicologico psicoterapico e da quello riabilitativo e di reinserimento sociale.

Giampiero Di Leo
vicepresidente Fenascop
(Associazione Comunità Psico-socio terapeutiche)



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pro.net.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Nella proposta Burani-Procaccini il centro sono le Sra, piccoli ospedali psichiatrici. Servono invece più Comunità terapeutiche

Riformare la legge 180? È meglio applicarla

LUIGI CANCRINI

Caro Di Leo, la tua lettera è chiara e, soprattutto, ben documentata. È importante mi sembra, anche, segnalare da dove questa lettera proviene perché tu la scrivi dall'interno di una esperienza di lavoro, quella legata alle Comunità Terapeutiche per pazienti psicotici (per quelli, cioè, di cui la proposta di legge Burani-Procaccini vorrebbe soprattutto occuparsi) che ha combattuto in questi anni una battaglia di grande rilievo a favore di quello che è stato il principio ispiratore della legge 180. Perché l'esperienza terapeutica di Franco Basaglia, quella documentata nel libro famoso del '68, fu prima di tutto un'esperienza di trasformazione comunitaria dell'Ospedale Psichiatrico e perché la Comunità Terapeutica rappresenta comun-

que, nell'esperienza concorde della letteratura, italiana e mondiale, il prototipo fondamentale di quelle strutture alternative al manicomio la cui mancata o debole attuazione ha corrisposto ad una mancata o debole applicazione della 180.

Su questo punto, mi pare, è davvero doveroso insistere, nel momento in cui la commissione Sanità della Camera inizia la discussione sulla proposta di legge. L'onorevole Burani-Procaccini, che ho avuto modo di incontrare più volte in questi ultimi tempi, mi ha chiesto più volte pubblicamente di proporre degli emendamenti ad un testo di legge aperto, nelle sue parole, al contributo di quelli che sono interessati alla cura dei pazienti psichiatrici prima e più che alle ideologie ed io lo faccio volentieri qui,

prendendo spunto dalla tua lettera per dirle che gli emendamenti più importanti da portare, nell'interesse dei pazienti e delle loro famiglie sono essenzialmente due. Quello che sostanzialmente ripristina il testo voluto dalla legge Basaglia in tema di accertamenti e ricoveri obbligatori (lasciando perdere le forze dell'ordine e sviluppando il concetto per cui a casa dei pazienti debbono andarci degli operatori qualificati) e quello che riguarda la Comunità Terapeutiche: del quale a me pare si possa proporre semplicemente che sostituiscono, in tutto e per tutto, le cosiddette residenze sanitarie alternative. Fornendo ai pazienti gravi che hanno bisogno di una residenzialità di medio o di lungo periodo un insieme di risposte e di opportunità cui questi pazienti hanno diritto nel momento in

cui li si vuole davvero curare. La struttura residenziale sanitaria (Rsa) è un ospedale psichiatrico (se le sue dimensioni superano i 100-120 posti letto) o una clinica psichiatrica (se di dimensioni inferiori). Accogliendo un suggerimento mio e di molti altri, l'onorevole Burani-Procaccini ha già detto che la legge verrà emendata sul punto che riguarda i moduli chiarendo che non possono essere più di due nella stessa struttura. Se sarà così, dunque, le Rsa saranno delle cliniche psichiatriche, private o pubbliche. Un gruppo di medici psichiatri lavorerà al suo interno con un gruppo di infermieri che faranno turno. Il posto letto sarà il centro della struttura, gli interventi farmacologici saranno il centro della terapia. Porte e cancelli dovranno essere rigorosamente chiusi e

ben sorvegliati perché la struttura conterrà pazienti di cui pudicamente la legge dice che non accettano di doversi curare e che dovranno essere, dunque, attentamente custoditi. Le contenzioni a letto del paziente e gli elettrochoc saranno possibili se gli psichiatri lo riterranno necessario. Uno psicologo ed un assistente sociale, se i soldi saranno davvero molti, diciamo 300 euro al giorno per paziente, completeranno lo staff. La giornata si organizzerà intorno alla visita del mattino, alla somministrazione dei farmaci e alla televisione. Da soli o in compagnia, nella passività tanto caratteristica e tanto difficile da modificare del paziente psicotico sedato. Dedicate agli stessi pazienti, le Comunità Terapeutiche sono organizzate in modo totalmente diverso. Lo psichiatra e le

sue competenze psicofarmacologiche sono presenti ovviamente (perché i farmaci, con questi pazienti servono) ma stanno sullo sfondo. L'organizzazione delle attività prevede la partecipazione dei pazienti che non restano in pigiama a letto ma imparano a farselo da soli ed a vestirsi, aiutano in cucina e a tavola, sono coinvolti in attività espressive di vario tipo, vengono seguiti in psicoterapia e vengono aiutati, appena possibile (le passeggiate, una palestra, la piscina, il bar, il lavoro paziente e normalizzante dei volontari), a prendere o riprendere contatti con il mondo esterno. Se qualcuno di loro vuole uscire e ha buone ragioni per farlo se ne discute con lui e con la sua famiglia. Se non accetta le cure e vuole uscire (scappare) perché sta troppo male e non risponde alla farmacologia (come accade per fortuna assai di rado e come accade tuttavia perché questi pazienti sono gravi e perché i terapeuti sono esseri umani) il trattamento sanitario obbligatorio è possibile: per legge e per prassi, all'interno di un rapporto fluido e collaborativo con il Dipartimento di Salute Mentale.

Come tu ben sai perché lo sperimenti ogni giorno, caro Giampiero, questo modo di muoversi non ha effetti miracolosi. È utile, tuttavia, perché quasi tutti i pazienti migliorano e aiuta ad evitare, comunque, quelle cronizzazioni tristi, che davano luogo, nelle descrizioni degli antichi psichiatri, a forme estreme di deterioramento, fisico e psichico: alle larve, ai fantasmii e agli orrori dell'Ospedale di cui tutti insieme decidemmo un giorno che non doveva esistere più e che si portò via con sé quei tipi di evoluzione maligna della malattia caratteristica dei pazienti di cui nessuno si cura più. E aiuta tutti i pazienti indistintamente, dal più al meno grave, a mettere in mostra e ad attivare quelle risorse minime e nascoste che ognuno di loro ha. Salvando o restituendo a tutti dignità e spessore di essere umano.

Perché chi ha steso la legge abbia preferito parlare di residenze sanitarie invece che di Comunità Terapeutiche resta, sulla base di queste osservazioni, quello che Dario Fo avrebbe chiamato forse un «mistero buffo». Anche se qualcuno dirà che un peso decisivo in questo orientamento lo ha avuto il potere dei medici e degli psichiatri in quanto categoria (e in quanto categoria sovrarappresentata a livello politico e parlamentare), infatti, quella che stride con il senso comune è la sottovalutazione grave che si continua a fare, nella rappresentazione mediatica e nell'immaginario collettivo che da essa dipende, della possibilità collegata, per questo tipo di pazienti, ad un lavoro centrato sulla costruzione di relazioni significative con loro e con le loro famiglie e alla attivazione delle loro risorse di persone.

I trattamenti sanitari obbligatori già previsti dalla 180 sono necessari, a volte, per periodi più o meno lunghi. Rinforzati e riorganizzati tenendo conto in particolare delle esigenze delle grandi città (il numero dei posti letto deve tener conto, lì della popolazione marginale non ufficialmente residente) i Servizi di diagnosi e cura debbono e possono dare una risposta a questa esigenza. Il tempo immediatamente successivo, nel caso in cui il ritorno in famiglia non sia opportuno, dovrebbe essere il tempo delle residenzialità comunitarie: un tempo cui si accede avendo raggiunto un consenso di massima del paziente alle cure, esplicito o implicito, convinto o tormentato; un tempo che può essere lungo e, a volte, anche di anni, dedicato alla riflessione e alla presa di coscienza, alla valutazione e alla valorizzazione delle risorse, alla costruzione o alla ricostruzione di un progetto. Evitando quel tipo di cronicità che nasce, con questo tipo di pazienti, da un incontro sfortunato fra la paura di esser sé stessi e le risposte routinarie implicite nella sanitizzazione del loro problema. Che non è quello delle voci o delle interpretazioni più o meno deliranti ma quello, più profondo e più grave, delle vite mancate che si nascondono per sempre se non si riesce ad intervenire correttamente dietro a questo tipo di sintomi.



la foto del giorno

Operai guardano il fiume Yangtze dalla diga dei Tre Gole, che una volta finita, nel 2009, sarà la più grande del mondo (ApPhoto/str)

Atipiciachi di Bruno Ugolini

QUANDO I Co.Co.Co. SONO DI STATO

Esistono anche i Collaboratori coordinati continuativi che prestano il loro servizio ai datori di lavoro pubblici. Sono, per esempio, i mille Co.Co.Co appartenenti ai settori tecnici e amministrativi che lavorano negli istituti scolastici e che appartenevano ad una categoria resa famosa dalla sigla: «Lsu». Voleva dire «lavori socialmente utili». Erano entrati nelle scuole con contratti individuali di collaborazione, senza nessuna certezza di diritti e di tutele. L'elemento interessante è dato anche dal fatto che questo accordo rappresenta un esempio importante di quella che è chiamata «contrattazione congiunta». Che cosa vuol dire? Tutto parte dal fatto che oggi molte realtà di lavoro sono complesse e intrecciate. Esistono nella stessa azienda, magari, lavoratori con posto fisso, lavoratori tradizionali ed altri «atipici», magari semplici Co.Co.Co. I primi sono rappresentati dai sindacati tradizionali, i secondi fanno spesso riferimento per la Cgil al Nidil, per la Cisl alla Alai, per la Uil al Cpo. Ecco perché prende piede, come, in questo caso, la «contrattazione congiunta». Sono state in altre parole negoziate sia le condizioni dei lavoratori tradizionali, sia di quelli «atipici». Hanno contribuito così alla stesura dell'intesa di cui parliamo sia il Nidil, sia l'Alai, sia il Cpo, sia i sindacati della scuola e dell'università delle tre Confederazioni.

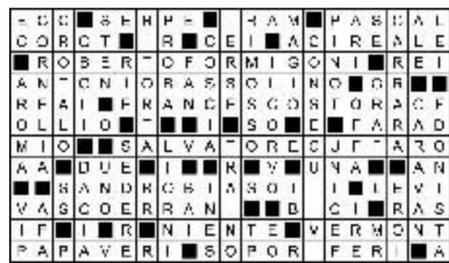
Sono molti i punti interessanti dell'accordo raggiunto. Tra questi, come ha spiegato Emilio Viafora, segretario nazionale del Nidil, è da segnalare la garanzia, per i collaboratori del ministero della Pubblica Istruzione, del diritto a partecipare ai corsi d'aggiornamento professionale. Una conquista che pone fine ad un ghetto riservato ai Co.Co.Co, esclusi dai corsi o ammessi, ma a pro-

prie spese. È una discriminazione che incide duramente sulle possibilità di un futuro professionale, spesso lamentata dai Co.Co.Co. anche delle aziende private che vorrebbero avere il diritto alla formazione come gli altri, proprio per poter così guardare con più sicurezza al proprio futuro. Un futuro dove sempre di più sono destinate a pesare le proprie capacità, il «sapere» acquisito. Molti altri sono poi gli aspetti dell'intesa, destinata a durare per due anni. Tra l'altro è stata disposta la garanzia di diritti sindacali come la possibilità di partecipare per dieci ore alle assemblee, senza veder decurtato lo stipendio, la possibilità di partecipare all'elezione di rappresentanti sindacali. Sono passi importanti, premessa ad una sindacalizzazione anche di questa parte del «mondo dei lavori».

Un mondo che, nel caso di questo personale delle scuole, proveniente dai «lavori socialmente utili», considera una simile esperienza, eccezionale e transitoria. L'accordo, come spiega Viafora, non intende spianare la strada ad un'estensione delle collaborazioni in tutto il comparto. È stata tra l'altro stabilita una periodica verifica di quanto concordato, proprio per determinare tutti gli aggiustamenti necessari.

Il sindacato non rinuncia, dunque, all'obiettivo di rendere «stabili», come si dovrebbe, questi lavoratori «atipici», giacché il loro lavoro appare strettamente collegato ad esigenze funzionali degli istituti scolastici interessati. È stato necessario, però, nel frattempo, conquistare alcune tutele primarie, anche tenendo conto del fatto che i gravi tagli operati dal governo non permettono soluzioni più avanzate. Non si può, insomma, accontentarsi di gridare «governo ladro», o qualcosa del genere.

Soluzioni



Uno, due o tre?: La risposta esatta è la n. 3.
Indovinelli: la siringa; il chirurgo; l'ariete.
Al cinema: Roberto Benigni; il film è Berlinguer ti voglio bene.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 3498 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



*Un piacere
che non può aspettare.*



*Prendetevi un istante solo per voi. Un Grifo
è un'opportunità unica: goloso cioccolato al latte,
oppure sublime fondente dal sapore denso e amaro.*

*Sì, ogni volta che gustate un cioccolatino
Perugina, il tempo è ancora più prezioso.*



PERUGINA
L'ARTE DEL GUSTO

